

VAZ
TABLE II

0

5

BIBLIOTECA NAZ.

140

H

35

NAPOLI

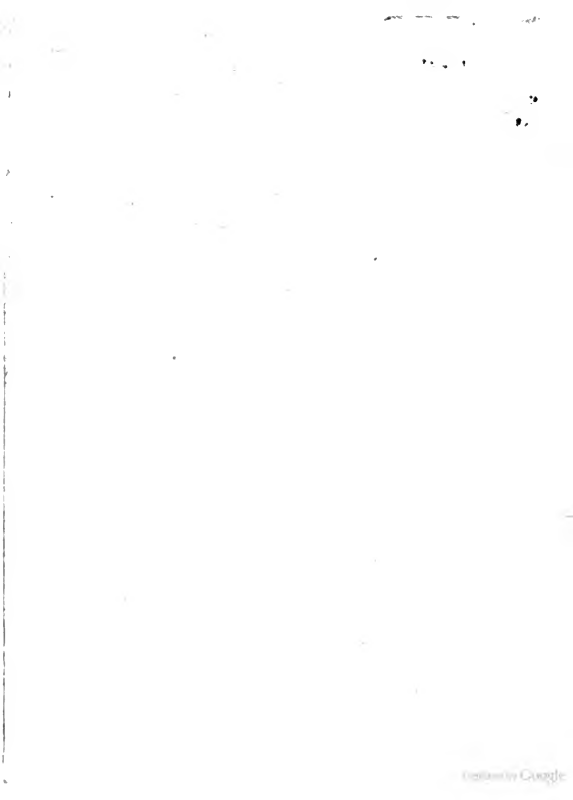
BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

140

H

35

NAPOLI



DISSERTAZIONE

ISTORICO-APOLOGETICA

DEL P. ABATE

DON PLACIDO TROYLI

DELL' ORDINE CISTERCIENSE.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 S. EAST AVE.
CHICAGO, ILL. 60607

DISSERTAZIONE

ISTORICO-APOLOGETICA

DEL P. ABATE

DON PLACIDO TROYLI

DELL' ORDINE CISTERCIENSE

I N T O R N O

Alle due pretese Chiese Cattedrali nella Città
di Napoli;

E D I C I O.

Che ne han detto il Signor Canonico Don Alessio
Simmaco Mazzocchi, e Monsignor Giuseppe
Simonio Asserani.



IN NAPOLI MDCCLIII.

Nella Stamperia di ANGELO VOCOLA a Fontana Medina.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Erunt prava in directa, & aspera in vias planas:
Isaie 40. verſ. 4.



EMINENTISS. E REVER. SIGNORE.

A Ngelo Vocola pubblico Stampatore , dovendo dare alla luce una *Dissertazione Istorico-Apologetica intorno alle due pretese Cattedrali della Città di Napoli composta dal P. Abate D. Placido Troyli* , supplica Vostra Eminenza a destinarli un Ecclesiastico Revisore , che l'avrà a grazia , *ut Deus* .

U. J. Doctor D. Thomas Tagliatela in Lyceo Neapolitano Juris Canonici Antecessor revidet , & referat . Datum Neapoli die 3. Februarii 1753.

Julius Nicolaus , Episcopus Arcadianopolitanus ,
Canonicus Deputatus ,

EMI-

LMINENTISS. , E REV. SIGNORE: !

HO letto il libro , che ha per titolo *Dissertazione Storica-Apologetica intorno alle due pretese Chiese Cattedrali di Napoli* Opera del P. Abate D. Placido Troyli dell' Ordine Cisterciense , ed in essa ho ammirato la rara erudizione dell'Autore , che molto conduce allo scopo , che si ha prefisso : e perche nella medesima non mi sono incontrato in detto alcuno , che possa offendere la Dottrina della Fede , e de' costumi Cristiani ; perciò stimmo , che la medesima possa darsi alle Stampe , se così parerà all'E.V. , della quale genuflesso bacio la Sacra Porpora . Napoli li 8. Febbraro 1753.

.Di V. E.

Attenta Relatione Domini Revisoris , imprimatur . Datum Neapoli hac die 8. Februarii 1753.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadianopolitanus ,
Canonicus Deputatus .

Umiliss. Devotiss. , ed Oss. Servidore .
Tommaso Tagliatela Regio Professore
de Canonì .

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

A Ngelo Vocola publico Stampatore, dovendo dare alla luce una *Dissertazione Isttorico-Apologetica intorno alle due pretese Chiese Cattedrali di Napoli*, composta dal P. Abate Don Placido Troyli dell'Ordine Cisterciense, supplica V. M. assegnarli una Regio Rivifore, che l'averà a grazia *ut Deus*.

Admodum Rev. D. Thomas Tagliatela in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Institutionum Canonicarum revidet, & in scriptis referat. Neap. die 30. mensis Decembris 1782.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAP. MAJOR.

S.R.M.

SA RE ME

SIGNORE.

PEr comando di V. M. ho letto il libro, che porta il titolo *Differtazione Storico-Apologetica intorno alle due pretese Chiese Cattedrali di Napoli*, parto del florido ingegno del P. Abate D. Placido Trogli dell' Ordine Cisterciense, di cui l'Opera presente ho ritrovata uguale all'altre sue, che con molta gloria ed utile insieme della Letteraria Repubblica, ha data alle Stampe: e l'Autore altresì per i suoi pensamenti inconfusi ho scorto agli altri chiari, e valent' Uomini, che hanno dato alla luce i loro scritti su questo medesimo punto tanto rinverchevole della nostra Chiesa Napoletana. E perchè nel detto libro non ho incontrata cosa alcuna, che possa offendere il Dritto del Regno, o i buoni costumi; perciò stimo, che possa farsi alle Stampe: se però questo mio giudizio sarà avvalorato dal Sovrano Piacere di V. M., alla quale mi unisco con profondissimo ossequio. Napoli li 24. del 1753. *ALLA V. M.*

Di V.M.

Umiliss. Servidore, e Fedeliss. Vassallo.
Tommaso Tagliatela Regio Professore
de Canonici.

Die 29. Januarii 1753.

Viso Rescripto Sua Regia Majestatis sub die 27. currentis mensis, & anni, ac relatione fatta per Rev. Presb. D. Thomam Tagliatela de commissione Rev. Regii Capellani Majoris pravo ordine prefata Regia Majestatis,

Regalis Camera Sancta Clara providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbatione diffi Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA.

Illustris Marchio Danza Præses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus Illustris Marchio Andreassi non interfuit.

In Registro Regalis Jurisdictionis reg. fol. 47. a. 1.

Carulli.

Citus.

I. Finat.



I. **F**inattantochè la contròversia inforta fra' Reverendis. Canonici della Metropolitana Arcivescovile Chiesa di Napoli , e gli Ebdomadary della medesima si è agitata nella Curia Romana , sostenuti , e difesi i primi dall'incomparabile Signor D. Agnello Franchini , ed i secondi dal sottilissimo Signor D. Stefano Patrizj , Avvocati ambedue di conosciuto valore , e dottissimi non solamente nelle legali materie , ma eziandio nell'erudizione sacra , e profana ; è stata riputata , diciamo , la nominata controversia indifferente e nulla interessante : ma quando poi a prò de' Signori Canonici si vide pigliar la penna il rinomatissimo , e non mai abbastanza lodato Canonico della stessa Chiesa Sig. D. Alessio *Simmaco Mazzocchi* , e dar fuori una claboratissima , e ben lunga Scrittura , piena , e colma di rare , e pellegrine erudizioni ; e che contro di questa , prima che totalmente veduta avesse la luce , impiegata , avesse la sua vastissima dottrina , e profondo sapere , le ragioni sostenendo de' Signori Ebdomadary il dottissimo Monsignore Giuseppe *Simonto Affemani* Bibliotecario della Libreria Vaticana ; allora sì che la rammentata controversia si è resa celeberrima , ed a tutti nota . Ed avendo la Congregazione destinata dal Regnante Sommo Pontefice deciso il piato fra' Signori Canonici , e gli Ebdomadary altercato , non è rimasto altro da deciderarsi su'l punto intrapreso da' Signori Ebdomadary per sostenere le loro pretenzioni , e suddi cui i loro elevati talenti impiegati hanno i famigerati Avvocati di ambe le parti , e finalmente i venerati Eroi nel sapere Signori Mazzocchi , ed Affemani .

II. Il punto , suddi cui tutte le loro ragioni appoggiavano i Signori Ebdomadary nell'accennata causa , e che acerrimamente si è dibattuto ; è stato , se la Cattedrale della Città di Napoli sia stata sempre unica , come pretendevano i Signori Canonici , ed hà

2.
sostenuto, dopo il Signor *Franchini*, il Signor Canonico *Mazzocchi* coll'accennata sua Scrittura, o pure due siano state le Cattedrali in Napoli, cioè una di Rito Greco, e l'altra di Rito Latino, come volevano i Signori Ebdomadarij, e si è sforzato di sostenere il Signor *Patrizi*, e Monsignore *Affemani*.

III. Appartenendo dunque questa controversia alla Storia della nostra Metropolitana Chiesa; ci persuadiamo di non meritare riprensione, anzi degni esser di lode, se per quanto si estendono i nostri deboli talenti ci affaticheremo per dilucidarla, ad evidenza dimostrando (se però la passione non ne fa travvedere), che sempre unica sia stata la nostra Cattedrale, come ha insegnato il Signor Canonico *Mazzocchi*, e non due, come si è ingegnato far credere il veneratissimo Monsignore *Affemani*: cui preghiamo a volerne perdonare, se per questa fiata da' suoi insegnamenti ci allontaniamo, protestandoci che in nulla con ciò intendiamo offendere il suo sublime ingegno, ma solamente di voler stabilire la verità di questo importante punto dell'unità, o dualità della nostra Metropolitana: *Defensio ejus pervinet ad omnes, & unusquisque debet ponere pro parte sua quod potest* (a).

(a) *S. Tommaso in c. 32. Job.*

IV. Per venir dunque a capo del nostro disegno, e per dimostrare, che una realmente sia stata mai sempre la Chiesa Cattedrale di Napoli, giusta i sentimenti dell'Avvocato *Sign. D. Agnelo Franchini*, e del Canonico *Sign. D. Alessio Simmaco Mazzocchi*, e per diliegare a dovere i contrarj motivi, che si apportano dall'Avvocato *Signor D. Stefano Patrizi*, e da Monsignore *Affemani*, e da altri Scrittori; in più Paragrafi la presente Dissertazione divideremo: ne' quali, dopo aver dato un distinto ragguaglio di quel tanto han detto gli Autori suddi questa materia; e di ciò che su della medesima in Roma è stato determinato; premetteremo una contezza de' Cimiterj, delle antiche Chiese, o Templi, e de' Ministri, che in essi al Sacro Culto s'impiegavano, per indi poi al confronto di quelli, e di questi poter maggiormente venire in cognizione dello stato della Chiesa Napoletana, e se mai vi fossero state le ideate da' Signori Ebdomadarij due Cattedrali per i due Riti Greco, e Latino.

P A R A G R A F O I. 3

*Di ciò, che hanno detto i nostri Scrittori
della Chiesa Cattedrale di Napoli.*

V. **E** Rettafi l'anno 1692. in Collegiata la Chiesa di S. Gio: Maggiore di Napoli, ed ottenutosi da quei Canonici nell' anno 1713. Monitorio dall' Uditore della Camera Apostolica, col quale si ordinava, che gli Ebdomadary della Chiesa Arcivescovile non potessero innalberar Croce nel distretto della Collegiata istessa, e delle sue Grancie; inforse forte litigio tra essoloro. Gli Ebdomadary per poter meglio far campeggiare il loro dritto, non solo incominciarono a vantarsi superiori de' Canonici dell' accennata Chiesa Collegiata, ma anche uguali a quei della Cattedrale, con divulgare, che la loro istituzione derivava da *Sant' Attanagio* Vescovo di Napoli fin dalla metà del nono Secolo, e con essere essi stati i veri Canonici della Chiesa Latina col dritto della propria Croce, ed i Canonici di oggidì essere stati anticamente quei della Chiesa Greca, e perciò differenti da loro.

VI. Quindi fin dall'anno 1741. incominciarono gli Ebdomadary predetti a mettere in campo questa loro pretenzione con varie Scritture, e Monumenti: una delle quali sotto il finto nome del fu Canonico *D. Gennaro Majelli* di sempre venerata memoria, che dal Signor Canonico *Mazzocchi* viene ascritta ad un *Giureconsulto Romano*, e dal Signor *Don Agnello Franchini* se li dà il titolo di *Anonimo Apologetico*: pubblicata colle stampe di Roma sotto nome di *Memorie in difesa dell'onore dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo Metropolitano di Napoli*. Malamente poi dagli Avvocati Romani Difensori degli Ebdomadary, sotto nome di uomo sì rispettevole disseminata: il quale non solamente mai non aderì a questa mal conceputa favola di chi volle avvalorarla col suo nome; ma nell'Epigrafe posta nel marmo della sua Cappella di S. Apreno dentro di S. Restituta, i suoi veraci sentimenti dimostra, come lo rapporta il Signor Canonico *Mazzocchi* nella sua Dissertazione Istorica (a) ove la trascrive per intero. In qual scrittura tra il molto, a carte 114. si asserisce, che i predetti Ebdomadary non sono semplici Beneficiari, come delle altre Cattedrali: ma sono come i Canonici delle altre Cattedrali, che

(a) *Dissert. Istor. pag. 60.*

non servono ad altri mai , ma son serviti . Ed in fatti come Cano-
 nici sono stati fondati a celebrar le Messe Conventuali cotidiane col-
 li Dittici : il che in tutte le Cattedrali fanno le Dignità, e Canoni-
 ci . Come Canonici, soli , divisi, e diversi in Rito, per otto secoli han
 servita la Chiesa Cattedrale di Napoli , e sono stati serviti, ed as-
 sistiti . E per meglio stabilire questo suo principio , inventò l'Au-
 tor predetto le due Chiese Cattedrali in Napoli , una di Rito Gre-
 co , che fu la Restituta , ed un'altra di Rito Latino , che fu la
 Steffania , collocando gli Ebdomadary nella Chiesa Latina , ed i
 Canonici nella Chiesa Greca . Onde a carte 48. dicea : *Gli Eb-*
domadarj colla lor Croce rappresentano la lor Chiesa Cattedrale Stef-
fania di Rito Latino , divisa , e distinta dalla Chiesa di Santa Re-
stituta : ed a carte 62. afferma , che la Chiesa , e Clero di S. Re-
stituta sia stata di Rito Greco , e soggetta al Greco Patriarca Costan-
tinopolitano . Volendo altresì a carte 33., che la prima Cattedra-
 le della Città di Napoli fu l'Oratorio di Santa Maria del Principio
 fino all'anno 311. ,, in cui sotto Zosimo Vescovo fu edificata la
 ,, Basilica di Santa Restituta , la quale fu sola Cattedrale fino all'
 ,, anno 497. , nel quale Steffano , primo Vescovo di questo no-
 ,, me , fondò un'altra Chiesa col titolo del Salvatore , che si chia-
 ,, mò comunemente Steffania : e questa edificò per uso , e com-
 ,, modo del Popolo Latino , che fosse capo di altre Chiese simil-
 ,, mente di Rito Latino , che erano in Napoli . A questa nuova
 ,, Chiesa Cattedrale furno addetti quaranta Sacerdoti per l'am-
 ,, ministrazione de' Sacramenti , ed adempimento del pubblico
 ,, culto di Dio . Ma perche forse col corso degli anni nascer so-
 ,, lea qualche gara intorno al celebrare , e ministrare ; S. Arana-
 ,, gio nel 850. eresse il Collegio di Sacerdoti , ventidue di questi
 ,, quaranta , coll'obbligo di celebrar le Messe Conventuali , e sol-
 ,, lenni nel Rito Latino , ed i divini Officj separatamente dalla
 ,, Chiesa di S. Restituta , ch'era Cattedrale di Rito Greco . Tut-
 ,, to ciò , che divisa quest'antica tradizione , vien comprovato
 ,, da quanto appresso si recherà di autorità , e di ragioni .

VII. Diede anche maggior pabolo a' medesimi Ebdomadary
 riguardo a questa loro nuova pretenzione D. Niccolò Carminio
 Falcone Vescovo prima di Martirano, ed oggi Arcivescovo di S. Se-
 verina: il quale nell'anno 1713. stampato avendo la Vita del Gio-
 rioso S. Gennaro col titolo : *L'intera Istoria della Famiglia, Vita,*
Miracoli , Traslazioni , e Culto del Glorioso S. Gennaro; colla vasta,
 e creativa sua mente avvea inventata eziandio la Pianta di due
 Chie-

Chiese materiali nell'istesso recinto; ove oggidì è la Metropolitana di Napoli: quella cioè di S. Restituta, dove presentemente si vede eziandio, e quella della Steffania, ove è l'Altar maggiore, e la Croce della Chiesa Cattedrale. Millantandosi questi di essere stato egli il primo a scuoprire una tal verità, come a carte 202.col.2. Veduto bastantemente l'error comune, da noi i primi scoverto, e che la Steffania fu distinta, e diversa dalla Restituta &c. In guisa tale che, siccome il finto Signor Canonico Mejelli inventò la Formalità di due Chiese Cattedrali, una di Rito Greco, che fu Santa Restituta, ed un'altra di Rito Latino, che fu la Steffania; così Monsignor Falcone fu l'Autore della Materialità di due Chiese Cattedrali, una dove oggidì è Santa Restituta, ed un'altra dove è la Croce della presente Cattedrale, distrutta poi, e diroccata dal Re Carlo II. quando edificò il Duomo.

VIII. E comeche gli Ebdomadary di già facevan rumore per vantaggiar la loro condizione; il Signor Don Benedetto Serfale, dando alla luce l'anno 1745. il suo *Discorso Storico della Cappella de' Signori Minuscoli col titolo di San Pietro dentro il Duomo di Napoli*, si servì a favore de' medesimi dell'uno, e dell'altro cennato motivo: facendo una Pianta in Rame di due Chiese Materiali, giusta l'opinione di Monsignor Falcone; e descrivendo le due Chiese Formali, una di Rito Greco, che era la Restituta; e l'altra di Rito Latino, che era la Steffania, secondo l'idea del Canonico Majelli: senza accennare però, chi, e quando avesse fondate queste due Chiese formali: e chi, e quando l'avesse poi ridotte in una, come era dovere di mettere in chiaro, per dare qualche probabilità alla sua nuova proposizione.

IX. Per lo contrario poi, introdottosi il formal giudizio in Roma tra i Signori Canonici, ed i RR. Ebdomadary intorno alla libera elevazione delle due Croci distinte, come due Capitoli separati, giusta la pretenzione degli Ebdomadary, o di una sol Croce, come di un sol Capitolo, a tenore di quello pretendeano i Canonici; il Signor D. Stefano Patrizi, prendendo la Clientela degli Ebdomadary, diede alle stampe l'anno scorso 1751. una dotta Scrittura con questo titolo: *Relazione dell' antica Liturgia della Chiesa di Napoli intorno alla Istituzione del Collegio degli Ebdomadary di Stefano Patrizi Avvocato Napoletano al Santissimo, e Beatissimo Padre Signor Nostro Benedetto XIV Pontefice Massimo*: in cui, lasciando da parte la dualità delle Chiese Materiali (inventata da Monsignor Falcone, e garantita dal Signor D. Benedetto

Sersale), come cosa appartenente ad istorica erudizione piuttosto, che a giuridico motivo; s'ingegnò far risultare la dualità delle Chiese Formali, posta in campo dal finto Signor Canonico Majelli; e da indi intiere il dritto degli Ebdomadary di alzare a loro bellaggio la Croce, come di un Corpo all'intutto dall'altro de' Canonici separato, ed a lui *aquè principaliter* unito.

X. A favore poi de' Signori Canonici fin dal 1. Agosto 1750. scrisse fondatamente il Signor Don Agnello Franchini sotto questo titolo: *Ragioni per l'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo della Metropolitana Chiesa di Napoli, contro alle pretenzioni de' Reverendi Ebdomadary della medesima*. In cui, lasciando anch' egli da parte la dualità delle Chiese Materiali di Monsignor Fulcone, e di D. Benedetto Sersale, come cose poco confacentino al merito della causa; andò ad affrontare la Scrittura del finto Canonico Majelli intorno alle due Chiese Formali, dove unicamente si appoggiava il dritto degli Ebdomadary, d'innalberare a loro arbitrio la Croce in tutte le pubbliche Funzioni, solite da essi a farsi insieme colli Signori Canonici. Laonde coll'impugnazione de' motivi, rilevati dal finto Canonico Majelli nella sua scrittura, vien anche a farsi in buona parte la guerra a quelle pruove, che a favore de' medesimi Ebdomadary apporta il Signor D. Stefano Patrizi, le quali han connessione con i motivi sovraddetti del finto Canonico Majelli.

XI. Anche il Signor Canonico Mazzocchi prese il patrocinio del suo Capitolo Napoletano con una ben lunga, e faticata Dissertazione, stampata da lui nell'anno 1751., e pubblicata nell'anno corrente 1752. a causa dell'Editto Perentorio, che vi si soggiunse, e che ne impedì la manifestazione: di cui questo è il titolo: *Alexii Symmachi Mazzocchi Neapolitana Ecclesia Canonici, Regil. & Script. Interpretis, Dissertatio Historica de Cathedralis Ecclesia Neapolitana semper unica variis diverso tempore vicibus, cum praevio Anteloquio, & Appendice Opusculorum, quorum series post Anteloquium exstat pag. XL. Accessit Peremptorium Edictum ad elevandas Adversarii doctiss. criminationes*. In questa Dissertazione, tra i molti documenti, che l'Autore lodato apporta; egli sostiene, che *unica fu mai sempre la Chiesa Cattedrale di Napoli* tanto nella Materialità, quanto nella Formalità: vale a dire, che non vi furono mai quelle due Chiese Materiali decantate da Monsignor Fulcone, e dal Signore Don Benedetto Sersale, perche la Stessania, e la Reslituta furono una medesima cosa in se stessa, e nel medesi-

mo luogo: e molto meno vi furono le due Chiese *Formali*, una di Rito Greco, e l'altra di Rito Latino, che ideò il sinto Sign. Canonico *Majelli*: perocchè la Chiesa Napoletana fu sempre una, e di Rito Latino. E senza entrar punto nel dritto della Croce, preteso dagli Ebdomadary; fa vedere, che gli Ebdomadary stessi sul principio del secolo XIII. erano semplici *Chierici Confrati della Congregazione del Salvatore*, che *Anselmo* Arcivescovo di Napoli nell'anno 1213. a suppliche de' Canonici aggregò al Clero Napoletano coll'esenzione delle Collette, per servire a quella Chiesa Cattedrale.

XII. Nel mentre poi che il Sign. Canonico *Mazzocchi* stava in Napoli questa sua voluminosa Dissertazione; o perche da persona, alla quale familiarmente mandava i fogli della medesima, li ricevesse in Roma Monsignor *Assemani*, o perche altri, avendoli furtivamente dall' Impressore, glie li facesse pervenire; questi, avanti che il predetto Canonico la pubblicasse in Napoli, l'impugnò in Roma, e ne fe correre la Censura nel secondo Tomo della celebre sua Opera intitolata: *Italica Historia Scriptores ex Bibliotheca Vaticana, aliarumque insignium Bibliothecarum Manuscriptis Codicibus collegit, & Praefationibus, Notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus ejusdem Bibliothecae Vaticanae Praefectus; & Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Canonicus, & Regius Historiographus. De Rebus Neapolitanis, & Siculis, ab Anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentiesimum* (adopero anche lo stesso titolo nel secondo, e terzo Tomo; e farò similmente lo stesso nel quarto, e quinto, come promette nella Prefazione del secondo Tomo, e propriamente nella Lettera, che scrive al Signor Marchese *Don Niccolò Fragglanni*): inferendovi un Capo con questo Titolo: *Caput IX. de antiquis Ecclesiis in Urbe Neapolitana extructis, quae Constantini Magni opus esse dicuntur. Et primum de adventu Constantini Magni in Urbem Neapolim, deque adificata ab ipso Basilica. Et an Stepania Basilica diversa sit ab ea, quae nunc Sancta Restituta vocatur*; con dividerlo in 39. Paragrafi: ne' quali attacca per lo più il Signor Canonico *Mazzocchi*, ma fuor di luogo; perchè, protestandosi nel titolo dell'opera di voler discorrere *ab anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentiesimum*, e darci gli Autori inediti di tal tempo; non si fa vedere come vi abbia potuto introdurre l'Imperadore *Costantino*, che morì nell'anno 337. e la contestà de' Signori Canonici Napoletani con i

Reverendi Ebdomadary (di cui favellava il Signor Canonico *Mazzocchi*) intorno alle due Chiese Cattedrali : per essersi questa dall' anno passato 1751. incominciata ad aggitare in Roma , e determinata ivi a' 25. Agosto 1752. . Che perciò il predetto Sign. Canonico

- (a) *Pag. 329.* *nonico Mazzocchi* (a) querelandosene con essolui , dicea : *A Neapolitanis ne odiam ; eorum plerisque venit in mentem Horatianam illud accinere : Nunc non erat hic locus . Nam quid , rogo , attinebat in eo opere , quod inscribitur : Scriptores Italicae Historiae , tam amicum obscuri , & exigui Operis confutationem inferere ?* Onde egli poi li risponde a minuto nel suo *Editto Perentorio* , che inserì in fine della sua Dissertazione , più sovra citata .

XIII. Elasperato Monsignor *Assemani* per la categorica Risposta , che il Canonico *Mazzocchi* nel suo *Editto Perentorio* li fece ; con una nuova Dissertazione , dara con questo titolo ultimamente alle stampe nel III. Tomo dell'Opera sua. *Edicti Peremptorii Repulsa , qua sententia de duabus diversis Basilicis Neapolitanis , Constantiniana , & Stephania defenditur. Objecta Cl. V. Alexii Symmachi Mazzochii diluuntur ; & nonnulla ad Neapolitanam Ecclesiam spectantia illustrantur ;* cerca con i scherzi mettere piuttosto in deriso il citato Signor Canonico , che impugnare con valide ragioni le di lui asserzioni : Quando per altro al predetto Signor Canonico *Mazzocchi* quadra assai bene ciò che di *Virgilio*

- (b) *Lib. 1. Saturn. cap. 21.* *Macrobio* (b) scrivea : *Hac est Maronis gloria , ut nullius laudibus crescat , nullius vituperatione minuat : peroc-*

- (c) *Lib. 34. cap. 7.* *Mondo letterato ,* ciocche del Colosso di Rodi *Plinio* (c) ci scrisse : *Majores sunt digiti ejus , quam pleraque statue .* Che però , niente di questo egli curandosi : nè tampoco ha voluto tal Dissertazio-

- (d) *Lib. In sap. cap. 3.* *ne osservare ;* avendo da *Seneca* (d) imparato , che *quemadmodum pientem non quorundam lapidum inespugnabilis ferro duritia est , nec secari cadit injuria adamas , nec cedi , vel teri potest , sed incurrentia ulterò retundit ; quemadmodum quaedam non possunt igne consumi , sed , flamma circumscripta , vigorem suum habitumque conservant ; quemadmodum projecti in altum scopuli mare frangunt , nec ipsi ulla sevitia vestigia , tot verberati saeculis , ostendunt ; ita sapientis animus solidus est , & id roboris collegit , ut tam tutus sit ad injurias , quam illa , quae retuli .*

XIV. Egli è ben vero però , che a Monsignor *Assemani* con questa sua impugnazione

Bella geri placuit nullum habitura triumphum .

9

Perocchè in essa nè difende gli Ebdomadarij, nè impugna i Canonici: volendo egli soltanto, che unica fosse stata formalmente la Chiesa Cattedrale di Napoli, sotto un Vescovo Latino, come si pretende da' Signori Canonici; e non già due, una di Rito Greco, ed un'altra di Rito Latino, siccome dopo del finto Canonico *Majelli* ha ultimamente a favore degli Ebdomadarij difeso il Signor *D. Stefano Patrizi*. Sostenendo all'incontro, che materialmente due fossero state le Chiese Cattedrali in Napoli, la Restituta, e la Steffania, giusta il sentimento di Monsignor *Falcone*, e del Signor *Don Benedetto Serfale*, e non già una, come difende il Signor Canonico *Mazzocchi*. Laonde intorno a questa dualità di Chiese materiali si gira la sua Censura contro del detto Sign. *Mazzocchi*: Con volere al di più successivamente in varie Basiliche la pluralità delle Chiese Cattedrali: Dicendo egli (a) a questo proposito: *Utrique, ut ingenuè dicam, a rellō veritatis tramite deflexisse videntur, tam il scilicet qui vel Materialis Cathedralis (idest Capituli Græci, Latiniq̃ue), vel etiam Formalis (hoc est Episcopi utriusq̃ue oris & ritus) duplicitatē adstruunt; quam qui duplicitatē utramq̃ue explodentes, & unum eandemq̃ue semper fuisse Latinum Episcopum asserunt, & unam semper eandemq̃ue materialem Cathedralē contendunt, Stephaniam scilicet cum Sancta Restituta, seu Constantiniana Basilica confundentes. Ego sane, perpenſationum omnium mōentis, QUEMADMODUM DUPLICITATEM CAPITULI, ET EPISCOPI GRÆCI, LATINIQUE IN URBE NEAPOLITANA PERNEGO; ITA, CONSTANTINIANAM ECCLESIAM A STEPHANIA DISTINGUENS, UTRAMQUE, NON QUIDEM SIMUL, ET CONJUNCTIM, SED DIVISIM, AC SUCCESSIVE FUISSE CATHEDRALEM AFFIRMO. Una igitur semper fuit (ſatemur & ipsi) Cathedralis Ecclesia Neapolitana, sed non semper in eodem loco: nimirum POST CONSTANTINI TEMPORIBUS PRIMO IN S. RESTITUTA, DEINDE IN STEPHANIA; DEMUM IN NOVA HAC QUAM CERNIMUS BASILICA.* Ancorche poi si fosse nel Tomo III. mostrato favorevole per gli Ebdomadarij: mentre discorrendo delle due Croci, che si sogliono talvolta innalzare nel Capitolo Napolitano; dà bastantemente a capire, che formalmente, e non solo materialmente due furono per l'addietro queste Chiese Cattedrali: le quali poi unite insieme in un sol Capitolo, ne conservano in dette due Croci la memoria. Siccome pure osservasi in Roma nella Basilica *Lateranense*, dove s'innalberano due Cro-

Croci, perchè alla medesima Basilica fu unito il Capitolo di San
(a) Lo stesso Lorenzo fuori le mura. Ecco le di lui parole (a) affai chiare in
Tom. III. pag. questo proposito, e non corrispondenti, anzi contrarie alle pri-
me: *Eadem Cruces amba ad unum Capitulum spectant ex Canonicis,*
452. *& Hebdomadariis conflatum. Ideo tamen dua dicuntur, & sunt*

*quia EARUM UNA AD VETEREM CATHEDRALEM
S. RESTITUTÆ, ALTERAM AD NOVAM HODIERNAM
QUÆ IN LOCUM STEPHANIÆ SUCCESSIT, REFERTUR.
Cum enim in unam Basilicam dua materialiter Ecclesiæ (qua amba
Cathedralis locum, & nomen tenuerunt, tenentque) sunt conjun-
ctæ; dua consequenter Cruces ad representandum eas Basilicas in
unum conjunctas deferri, etiam Roma in more est positum in Con-
stantiniana Lateranensi Basilica: in qua non aliam, ut puto, ob
causam dua Cruces in Processionibus præferuntur, quàm quid altera
Crux Constantinianam ipsam, altera Laurentianam, Constantiniana
copulatam, representant. . . . Ac proinde Cruces ambas Neapo-
litani Capituli vel hanc ob causam retinendas existimo, ut scilicet
significetur, duas Basilicas in unam Cathedralē coaluisse, sicut
in unam Lateranensem coaluit Constantiniana, & Laurentiana Ba-
silica. Dove egli non parla più di due Chiese materiali, una suc-
cedura all'altra; ma di due Basiliche formali colli due Capitoli, e
colli due Capitoli, uniti di poi insieme in una sola Cattedrale, sic-
come in Roma si unirono in uno li due Capitoli di San Giovanni,
e di San Lorenzo. Altrimenti, se si discorresse della successione
materiale di una Chiesa ad un'altra; non farebbero abbisognati
due Capitoli con due Croci, ma un solo colla sua Croce sarebbe
passato dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna: ed essendovi il bi-
sogno di una Croce per ciascheduna Chiesa materiale; dovrebbero
essere tre oggidì le Croci nella Chiesa Arcivescovile di Napoli;
e non due: una per l'antica Costantiniana, che poi si disse la Re-
stituta: un'altra per la prima Chiesa Steffania, che andò in fiam-
me, e li succedè l'altra dello stesso nome; e la terza per la nuo-
va Chiesa Angiolina di oggidì. In qual caso nè menò avrebbe luo-
go il paragone della Chiesa Costantiniana di Roma nell'innalzare
le due Croci: atteso la Chiesa Lateranense, non succedè mate-
rialmente alla Laurenziana; ma i due Capitoli Costantiniano, e
Laurenziano si unirono insieme nella Basilica Lateranense. E per-
ciò il citato Monsignor Assemani, in queste seconde lùoghe asseri-
sce: *eadem Cruces amba ad unum Capitulum spectant, ex Canoni-
cis, & Hebdomadariis conflatum. Ideo tamen dua dicuntur, &*
sunt;*

sunt; quia eàrùm una ad vetèrem Cathedralè S. Restituta, altera ad novam hodièrnam, qua in locum Stephanie successit, refertur; perche suppone che i Canonici avessero anticamente composto il Capitolo di Santa Restituta; e gli Ebdomadarij quello della Steffania, e che poi nell'odierna Chiesa Angioina si sieno uniti, ed abbiano fatto un sol Corpo colle loro due antiche Croci, siccome in Roma si unirono insieme nella Basilica Costantiniana i Canonici di San Gio: Laterano, e quei di San Lorenzo fuori le mura colle loro due rispettive Croci. Laonde Monsignor Affemani in questo terzo Tomo ha murata certamente quella primiera sua opinione, che avea spiegata nel Tomo secondo.

XV. Da quanto finora apportato abbiamo; con chiarezza apparisce, che quattro sono le primarie Opinioni de' Scrittori intorno alla presente Controversia, e delle quali ci occorre ne' seguenti Paragrafi favellare: la prima è di Monsignor Faleone, seguita dal Signor Don Benedetto Serfale, e da Monsignor Affemani, la quale pretende, che in Napoli furono due Chiese Cattedrali, materialmente separate tra di loro, la Steffania, e la Restituta, quella ove oggi di è il braccio della Croce della Chiesa Metropolitana; e questa dove di presente si vede, La seconda è del finto Signor Canonico Majelli, anche seguita dal Signor Don Benedetto Serfale, e dal Signor D. Stefano Patrizi, la quale sostiene, che le predette due Chiese furono tra di loro formalmente divise, cioè la Restituta di Rito Greco, e la Steffania di Rito Latino. La terza è di Monsignor Affemani, la quale difende, che le predette due Chiese, amendue di Rito Latino, furono successivamente Cattedrali, cioè che la Restituta fu in primo luogo Chiesa Velcovile, e di poi la Steffania. La quarta è del Sig. Canonico Mazzetti, la quale dilucida, che tanto materialmente, quanto formalmente (seguita quanto a questa seconda parte da D. Agnello Franchini) sempre fu una, e nell'istesso luogo la Chiesa Cattedrale di Napoli: di qual sentimento siamo ancor noi. Ma prima di metterlo in chiaro, fa duopo vedere qual propriamente sia stata la controversia fra' Signori Canonici in Roma con i R.R. Ebdomadarij, e quale ne sia stata la determinazione: dipendendo da ciò in buona parte quel tanto, che dovremo in appresso rapportare.

PARAGRAFO II.

Della contesa agitata tra' Signori Canonici, e Reverendi Ebdomadary in Roma; e di ciò, che la Corte Romana n'abbia determinato.

XVI. **E'** Massima comune di tutti i Canonisti il dire, che l'innalzar la Croce in qualche luogo, sia segno di Autorità, e di Giurisdizione. Che perciò, essendo molte le Parrocchie nella Città di Napoli, ciascheduna di esse innalza la sua Croce nel proprio distretto, colla privativa di farvi lo stesso chi altro che sia: alla riserva de' soli Signori Canonici della Chiesa Arcivescovile, i quali la possono innalzare per ogni dovere, senza che Paroco alcuno glie lo possa impedire. E la ragione di questo si è, che i Canonici predetti si considerano come Parochi di tutte le Chiese Napoletane, delle quali essi n'erano anticamente i Cardinali, siccome il dotto *Ludovico Antonio Muratori* (a) nelle sue Note a *Gio: Diacono* l'affirma nel dire: *Habuit & Ecclesia Neapolitana olim suos Cardinales, ut constat ex variis illius Monumentis: Canonici erant, ergo etiam Parocos fuisse opinor.* Perocchè anticamente il Capitolo aveva la cura dell'anime in tutta la Città, e disponeva insieme col Vescovo delle cose più rilevanti della Diocesi, siccome oggidì gli Eminentissimi Cardinali lo fanno in Roma, per essere i medesimi il Clero del Papa, all'insegnare di *Lodovico Tommasino* (b) nel antica, e moderna Disciplina della Chiesa, col dire: *Præcipua autem antiquissimi illius Cleri, & hodiernorum Capitulorum discrimina erant istiusmodi. 1. Non constabat Clerus ille, nisi Presbyteris, & Diaconis. 2. Presbyteri, & Diaconi hi Parochi ipsi erant, & Pastores omnium Civitatis Ecclesiarum: & si non essent, diripsa a Cathedrali Parochia in ea ipsi Parochorum munia omnia obtinebant. 3. Ipsa sua ordinatione hunc gradum, & hanc dignitatem consequebantur. Nam Presbyteratus & Diaconatus, peraque, ac Episcopatus, Beneficia erant, non*

(a) *Ital. Scrip.*
Tom. I. par. 2.
num. 75. pag.
310.

(b) *Part. I. lib.*
3. cap. 7. n. 8.

ordines tantum: & id genus erant Beneficia, quibus incumberet salutis Animarum cura pro suo certè modo. 4. Clerus etiam nunc Romana Ecclesia formam præfert splendidissimam, expressissimamque ejus Cleri, qui olim singulis Cathedralibus Ecclesiis Episcopo copulabantur. Constat enim Romani Pontificis Clerus Presbyteris, Diaconisque Cardinalibus, seu Titularibus Ecclesiarum omnium, Roma Parochialium, &c.

XVII. Anche per mezzo de' suoi Ebdomadary potea far tutto ciò anticamente l'Illustrissimo Capitoło Napoletano, e senza intervento de' proprj Canonici: perchè in luogo de' medesimi Canonici andava il Signor Caconico Cimiliarca, il quale est Caput Congregationis Hebdomadariosum, & cum eis in digniori loco accedit ad omnes Processiones, & Functiones, qua per illas sunt, indutus vestibus Canonicalibus, habens baculum in manibus argenteo ornatum in signum Superioritatis, & non tenetur accedere cum Candela accensa, come dichiarò in un decreto di Visita l'anno 1583. l'Arc.vescovo Annibale di Capua: e fu confermato più volte in Roma dalla Sacra Congregazione de' Riti, per rapporto del Signor Don Agnello Franchini a carte 13. della sua scrittura. Tanto più, che la Croce, di cui si sono sempre serviti gli istessi Ebdomadary, era del medesimo Capitoło, e non loro propria.

XVIII. Però essendo stata eretta in Chiesa Collegiale nell'anno 1692. la Parocchia di San Gio: Maggiore: i Canonici della medesima nell'anno 1713. ottennero dall'Uditore della Camera Apostolica una sentenza, passata in cosa giudicata, ordinante, che gli Ebdomadary predetti andando senza i Canonici nell'esequie de' defunti estranei, non potessero alzar la Croce nel disfreto della loro Collegiata, e delle sue Grancie, nè andarvi colle proprie Insegne senza l'intervento della loro Croce Parocchiale: essendo un tal dritto del solo Capitoło della Chiesa Cattedrale di Napoli, che si considerava come Parocchia universale di tutta la Città. Ma gli Ebdomadary predetti, ottenuto nell'anno 1725. il permesso da Signori Canonici della Cattedrale d'impetrare dalla S. Sede l'Indulto di poter soli senza essi andare alle esequie, donec iisdem Canonicis ad extraneorum exequias, ut antea, accedere volentibus, videretur; ricorsero alla Santità di Benedetto XIII.: il quale con un sol Breve colla data de' 17. Marzo 1728. Autorizzato Apostolica rimise la decisione di questa causa al Signor Cardinal Pi-

gna-

gnatelli di felice memoria . E questi in virtù di tal commessione il dì 14. Aprile dell' istess'anno 1728. dichiarò, che gli Ebdomadary potessero servirsi delle proprie Insegne *etiam in exequiis extraneorum defunctorum ubique, absque interventu Crucis Parochialis, quando soli, & sine Capitulo, & Canonicis Ecclesie Metropolitanae pergunt, ad normam tamen consensus Capitularis &c.*

XIX. Da questa diffinitiva determinazione dell' Eminentissimo Pignatelli se n'appellarono in Roma i Canonici della Chiesa Collegiale di S. Gio: Maggiore; e rimessasi la causa alla Ruota, sebbene gli Ebdomadary avessero da principio ottenute due sentenze favorevoli, pure in appresso ne riportarono tre contrarie, non già quanto all' Insegna, ma quanto alla Croce, che li fu proibito innalberare nel distretto di quella Collegiata, senza l'intervento della Croce Parochiale. Laonde attediati i medesimi Ebdomadary di sì lunga, e dispendiosa lite, ricorsero alla Santità del regnante Pontefice Benedetto XIV. acciò si degnasse colla sua sovrana autorità dar fine a questa causa: e 'l Papa de Apostolica Potestatis plenitudine, avvocando a se la mentovata causa; con suo Breve spedito a 7. Marzo 1741. *ex speciali gratia* li confermò quel tanto, che il Cardinal Pignatelli conceduto gli avea, *atque etiam facultatem in omnibus exequiis, tam collegiarum, quam extraneorum, propriam Crucem elevandi ubique in Civitate, & Diocesi Neapolitana sive Cruce cujusvis Parochialis Ecclesie; & precipue dista Collegiata S. Joannis Majoris.* Aggiungendovi di più: **AC INSUPER FACULTATEM GAUDENDI EADEM PRÆROGATIVA ELEVANDI CRUCEM PROPRIAM IN OMNIBUS, ET SINGULIS FUNCTIONIBUS, ET ACTIONIBUS, ETIAM AD FUNERA, ET EXEQUIAS NON PERTINENTIBUS, UBIQUE, ET QUANDOCUMQUE PER IPSOS, SIVE SOLOS, SIVE CUM CAPITULO METROPOLITANÆ ECCLESIAE FACIENDIS.**

XX. A tenore di quest' ultime parole di Sua Santità, pensarono i RR. Ebdomadary poter alzare ovunque li piacesse la Croce della Cattedrale loro permessa da' Signori Canonici, anche in presenza della Capitolare de' medesimi. Laonde, fattasi in Napoli la benedizione delle Candele a' due febbrajo dell'anno 1750., ed innalberando i Signori Canonici la loro Croce, secondo il solito, per far la Processione; anch' essi innalzarono l'altra Croce della stessa Cattedrale: il che li fu proibito da' Canonici. Perocchè

chè essendo il Breve della Santità Sua appoggiato alla sentenza del Cardinal Pignatelli, fatta *ad normam consensus Capituli*; dovea sempre intendersi favorevole agli Ebdomadarij in quelle cose nelle quali v' interveniva il consenso del Capitolo, e non altrimenti: Che però, ricorrendo anch' essi a' piedi della Santità Sua per la riformaione di detto Breve: si degnò la medesima rimettere l'affare ad una particolar Congregazione di cinque Porporati, alla presenza de' quali furono concordati questi due dubj:

Primum dubium: An Breve Sanctissimi Domini Nostri in concernentibus elevationem asserta Crucis sustineatur? & quatenus negativè.

Secundum dubium: An, & de cujus bono jure consistat, itant deinceps permittenda, vel prohibenda sit elevatio duarum Crucium, & quomodo?

E quei Signori Cardinali, intese le Parti, osservate le scritture fatte non meno dal Signor Don Stefano Patrizi per gli Ebdomadarij, che dal Sign. Don Agnello Franchini, e dal Signor Canonico Mazzocchi per i Canonici, e le altre composte de' Signori Avvocati Romani secondo lo stile di quella Curia; il dì 25. Agosto 1752. decisero:

Ad primum, affirmativè, juxta modum. Modus est, quod presente Capitulo non liceat Hebdomadariis elevare Crucem, nisi in iis Functionibus tantum, in quibus erat solitum ante Breve Sanctissimi Domini Nostri. Et istud solitum esse desumendum ex divinis, & Ceremonialibus Ecclesie Neapolitane.

Ad secundum, constare de bono jure Capitulo, juxta modum supra expressum. Super retentione, & elevatione duarum Crucium. Et amplius.

XXI. Per intendere poi la forza di questi due decreti; è bene da riflettere, che nella Chiesa Cattedrale di Napoli si fanno in tre maniere le Processioni colle Croci: le prime sono quelle, nelle quali i soli Canonici innalberano la Croce: le seconde, in cui s'innalberano le due Croci della medesima Cattedrale in differente Rito, come si spiegherà: le terze, nelle quali i soli Ebdomadarij portano la seconda Croce della Cattedrale, perchè non v'intervengono i Canonici. Le Processioni del primo ordine sono le ordinarie della Candelora, delle Palme, del Giovedì Santo, dell'Ottava del Corpus Domini, e del Sabato di Pentecosta; e le straordinarie, quelle dell'Elezione del Sommo Pontefice, in tempo
di

di *Giubileo*; in occasione di *pubblica Penitenza*, nella *Canonizzazione de' Santi*, ed in altre, nelle quali pretendeano gli Ebdomadary innalzar anch'essi la seconda Croce della Cattedrale, e gli fu contrastato da' Signori Canonici. Quelle della seconda specie sono tre, una del *Corpus Domini*, in cui gli Ebdomadary innalzano la seconda Croce della Cattedrale avanti a' Seminaristi, perchè dopo essi sieguono i Mazzieri Regali, che si framezzano fra detti Ebdomadary, ed i Canonici sotto la Croce del Capitolo (quando vi è il Sig. Cardinale, questi, e non il Capitolo innalbera la sua Croce) vanno i soli Canonici, che terminano la Processione. L'altra è del *Patrocinio di San Gennaro*; in cui si è fatto per lo passato lo stesso per la medesima ragione de' Mazzieri Reali. La terza è della *Traslazione del Sangue dello stesso Santo*, in cui dopo la seconda Croce della Cattedrale vengono le Statue de' Santi Padroni; e sotto quella del Capitolo il Seminario, gli Ebdomadary, ed i Canonici. Ed in queste tre occasioni da' Sig. Canonici si è permesso agli Ebdomadary l'elevazione della seconda Croce della Cattedrale. Quelle del terzo ordine sono le Processioni delle *Rogazioni*, delle *Litanie di San Marco*, di *Santi Aguzzo*, e di *San Gennaro extra mania*, in cui non intervenendo il Signor Cardinale, non intervengono tampoco i Signori Canonici, ma i soli Ebdomadary, ed il Clero subalterno, colla seconda Croce però della Chiesa Cattedrale, e coll'intervento del Signor Vicario Generale di Sua Eminenza, ed in caso di suo impedimento di un Canonico da lui deputato. Il che niente suffraga a' R.R. Ebdomadary.

XXII. Oltre di queste Processioni, vi sono l'Esequie, anche divise in tre specie: la prima, quando muore un Canonico, ed allora s'innalzano le due Croci della Cattedrale, la prima a destra, l'altra a sinistra per le ragioni, che si rapportano dal Signor Franchini a carte 18. della sua scrittura. La seconda quando muore un Ebdomadario, e viene il Cadavere accompagnato da' soli Ebdomadary colla seconda Croce della Cattedrale: ma trovandosi i Canonici alla Porta della Cattedrale colla prima Croce di essa Cattedrale, o sia Capitolare, per benedire il defunto, gli Ebdomadary abbassano subito la seconda Croce Cattedrale da loro usata alla vista di quella. La terza nell'associazione de' Defunti estranei, nella quale gli Ebdomadary portano la seconda Croce della Cattedrale, giusta il consenso loro accordato dal Capitolo, e dal Cardinale Pignatelli di felice memoria, confermatoli, median-

87
re la facoltà Apostolica a lui concessa dal Sommo Pontefice Benedetto XIII., come dicemmo più sovra nel Numero XVIII.

XXIII. Presupposta la diversità dell' enunciate Processioni, nelle quali si fa uso dell' innalzamento delle due Croci della Cattedrale, come costa da' Ceremoniali dell' Arcivescovado; e dalli Diarj, che giornalmente ne formano i Maestri delle Cerimonie, che tal volta sono del ceto degli Ebdomadarj; già pienamente si comprende, qual sia stato il nodo della difficoltà contenuto ne' due trascritti dubbj; quale la mente di quei Signori Cardinali, che la determinarono; ed a favore di chi sia la sentenza, giacchè tanto i Signori Canonici, quanto i RR. Ebdomadarj vantano in questa occasione la Vittoria, con farne i parteggiani de' medesimi a proprio capriccio l'interpretazione. Il primo dubbio si è: *An Breve Sanctissimi Domini Nostri in concernentibus elevationem asserita Crucis sustineatur?* Adunque egli unicamente si aggira intorno alla validità di quel tanto, che la Santità del Regnante Pontefice Benedetto XIV. il dì 7. Marzo 1741. determinò in favore de' medesimi Ebdomadarj, e che i Signori Canonici stimavano a loro contrario, onde ne provocarono all' istessa Santità: la quale ne rimise alla Congregazione particolare di cinque Cardinali la decisione. In questo Breve (come fu osservato più sovra nel Numero XIX.) Sua Beatitudine terminò la Controversia, che era tra la Collegiata di San Gio: Maggiore, e li stessi Ebdomadarj, a quali accordò due grazie de' Apostolica plenitudine potestatis: la prima di poter essi innalbera la propria Croce in tutta la Città, e Diocesi di Napoli, senza che v' intervenghi la Croce dell' altre Parrocchie, anche riguardo alla Chiesa Collegiale di San Gio: Maggiore: *ac etiam facultatem in omnibus exequiis tam Collegiatum, quam extraneorum propriam Crucem elevandi ubique in Civitate, & in Diocesi Neapolitana sine Cruce cujuscunque Parochi alia Ecclesia, & precipue dilla Collegiata. S. Joannis Majoris*, sic come dal Cardinal Pignatelli era stato prima loro concesso, previo l'assenso de' Signori Canonici Capirolari; e come da essi si bramava contro de' Canonici della Chiesa Collegiale di San Giovanni. La seconda, di poter essi innalzare la seconda Croce della Cattedrale in ogn' altra occasione, anche in presenza dell' stesso Capitolo: *Ac insuper facultatem, gaudendi eadem prerogativa elevandi Crucem propriam in omnibus, & singulis functionibus, & actionibus, etiam ad funera, & exequias non pertinentibus, ubique, & quoadmodumque per ipsos, sive cum Capitulo Metropolitano*

B
Eccle-

Ecclesia succedens : E comechè i Signori Canonici si chiamarono di questa parte del Breve all' istessa Santità Sua , come lesiva de' loro diritti , gli Eminentiſſi. Cardinali han dovuto interpretarlo solo intorno a quel tanto , di cui essi si gravarono .

XXIV. E stante ciò, avendo proferito la predetta Congregazione *Ad primum affirmative* , ebbe per rato il Breve della Santità Sua a favore degli Ebdomadarj e ciò sì per il rispetto dovuto al vivente Sommo Pontefice; e perche sussiste in quanto alla prima parte contro alla Collegiata di S. Gio: Maggiore. Ma col soggiungere *juxta modum* , l' interpretò a favore de' Signori Canonici , mentre lo restrinse in quei soli casi , ne' quali gli Ebdomadarj prima di detto Breve , erano stati soliti col permesso del Capitolo innalzare questa seconda Croce della Cattedrale alla presenza de' medesimi Canonici , e concorrendovi le ragioni di sopra dividere .

XXV. Lo stesso diciamo del secondo dubbio , in cui si cercava : *De ejus bono jure constat , itaut deinceps permittenda , vel prohibenda sit elevatio duarum Crucium , & quomodo* Perocchè avendo ciò preteso tanto i Signori Canonici , come Corpo del vero Capitolo , quanto i RR. Ebdomadarj sul ritrovato di essere un altro Corpo di Capitolo separato , eretto fin da tempo di Sant' Attanagio Vescovo Napoletano , ed appartenente alla Chiesa della Steffania ; con determinare la predetta Congregazione *Ad secundum , constare de bono jure Capituli* ; ebbe per ideale la distinzione delli due Capitoli , uno de' Canonici appartenenti alla Chiesa di S. Restituta di Rito Greco , e l' altro degli Ebdomadarj spettante alla Chiesa Steffania di Rito Latino , come i medesimi Ebdomadarj aveano cotanto decantato: soggiungendosi nel decreto predetto : *Exceptiones omnes , & singulas propositas , & deductas pro parte illorum RR. Dominorum Hebdomadariosum super asserta illorum independensia a dicto Illustriss. , & Reverendiss. Capitulo , ejusque Illustrissimis Dominis Canonicis in Functionibus Ecclesiasticis , nec non super illorum pratenso separato Corpore , & distincto jure Concathedralitatis asserti juris Latini non obtulisse , neque ob stare : illasque omnes tanquam nullas , indebitas , irritas , & inanes fore , & esse reiiciendas , prout per presentes relicimus , perpetuumque silentium super premissis ejusdem RR. DD. Hebdomadariosum imponendum fore , & esse duximus ; prout per presentes imponimus , victosque victoribus in expensis condemnamus &c. altrimperci averebbe detto constare de utriusque jure .* Laonde tutta la
Vinto

Vittoria di questo dubbio è stata de' Canonici : confermandosi agli Ebdomadary la facoltà in quelle Processioni, nelle quali per l'addietro erano stati soliti innalzar la Croce : non già che la potessero alzare per l' avvenire in altre Processioni senza il permesso de' Signori Canonici, che rappresentano il vero Capitolo Napoletano : senza tante divisioni di Chiese Cattedrali, e di Riti diversi. Potendo ora noi dire con Sant' Agostino (a) a favore de' Signori Canonici, e contro de' R.R. Ebdomadary riguardo a questo punto : *E Roma rescripta venerunt, Causa finita est : error usquam aliquando finitur.*

(a) Ser. 2. de
Verbis Apostoli
 li. contra Pe-
 lagianos.



PARAGRAFO III.

Degli antichi Cimiterj, e di ciò, che in essi faceasi.

XXVI. **A** Ncorche da quest'anto, che abbiamo nel Paragrafo antecedente di passaggio apportato, restasse appieno dilucidato; che la pretenzione de' Reverendi Ebdomadarij, di esser essi il Capitolo della Chiesa Steffania di Rito Latino, ed i signori Canonici il Capitolo della Restitura di Rito Greco, sia di niun momento, e perciò non considerata in Roma da quei Signori Cardinali, che a' 25. Agosto di quest' anno corrente ueterminarono, come sopra, la causa dell' elevazione della Croce; pure, per poterne ancor noi formare un adeguato giudizio, e far vedere quanto fondatamente il Signor Canonico Mazzocchi abbia nella sua Dissertazione asserito, che una mai sempre sia stata la Chiesa Cattedrale di Napoli tanto nel *Materiale*, quanto nel *Formale*; fa duopo prendere un poco più alto la mira, per indi colpir giusto nel segno. E perciò abbiamo stimato convenevole discorrere nel presente Paragrafo de' *Cimiterj antichi*, e soggiugnere nell'altro seguente la maniera, come si fabbricavano le Chiese ne' secoli primieri, acciò dal contranto degli uni, e dell' altre possa pienamente discernersi, se la Restitura, o la Steffania fosse stata la vera Chiesa Cattedrale in Napoli.

XXVII. E riguardo a' Cimiterj, chi è mediocrementemente versato nella Storia Ecclesiastica sa molto bene, che ne' primi secoli della Cristiana Religione non era da' Gentili permesso a' Fedeli di fabbricar Chiese per celebrarvi i divini Sacrificj, ma conveniva loro congregarsi in qualche Sacro Cimiterio, ed ivi fare le proprie di-

(a) *De Ant. vozioni: dicendo a tal proposito il Padre Martone (a): Nulla fuisse Eccl. rit. Tom. se primis Christianis certa Orationum loca, pro comperto haberi de 3. lib. 4. cap. 2. bet Plerumque tamen in Cameteriis Martyrum Sacros par num. 2. & 4. gisse Conventus, certissimum est.* E perciò nella Vita degli antichi

Pontefici spesso si legge, che i medesimi ne' Cimiterj facevano le Sacre funzioni. Così di Liberio Papa riferisce Anastasio Bibliotecario (b): *Habitabat Liberius Papa ab Urbe miliario tertio in Cameterio Novella juxta Cameterium Osrianum, ubi Petrus baptizabat Eodem tempore Pascha baptizavit Liberius Papa in eodem*

(b) *In Vita Liberii.*

dem Cemeterio promiscui status numero quatuor millia , & duodecim . Dicendo altresì nella Vita di Stefano Papa (a) : *Ingravescen-* (a) *La stesso*
te Imperatorum Valentiniani , & Gallieni persecutione , Stephanus , in vita Stefa-
convocato Clero , ad Martyrium suum hortabatur , in Cryptisque Mar- ni Papa L.
tyrum assidue Missas , & Concilia celebrat . Anzi nè tampoco vo-
 leano gl'Imperadori , che i Cristiani in questi Cimiterj facessero i
 loro Conventi , e seppellissero i loro morti , come della Città di
 Alessandria riguardo all'Imperadore Massimino lo rapporta Euse-
 bio (b) con descrivere l'editto di questo Monarca in cui dicea : *In* (b) *Lib. 7.*
hac Civitate , videlicet , Alexandria , non liberum erit vobis ver- *Hist. c. 10.*
sari , sed eritis in partes Lybia relegati : neque , usquam omnino ,
vel vobis , vel aliis quibusque potestas erit , aut celebrandi Conven-
tus , aut in ea , qua Cemeteria appellantur , ingrediendi . Laonde
 nel Sepolcro di San' Alessandro Martire , esistente nel Cimiterio di
 Callisto in Roma si legge quest'Epigrafe :

O tempora infausa ,
Quibus inter Sacra , & vota
Nè in cavernis quidem salvari possumus !
Quid miserius vita ? Sed quid miserius in morte ?
Cum , ab amicis , & parentibus
Sepeliri nequeant ?

XXVIII. Erano questi Cimiterj alcune Grotte , o Caverne sotterrane , che nelle viscere de' Monti fuori delle Città si cavavano (come sono in Napoli nella contrada della Conocchia quelle di Santa Maria della Vita , quelle di Santa Maria della Sanità , quelle di San Severo , e quelle di San Gennaro extra mania) : i quali da Paolo Orogbi nella sua Roma sotterranea in questa guisa si descrivono : *Urbis Cemeteria loca quadam subterranea sunt extra mania per circuitum sita , proximis sub collibus variis cuniculis , multiplicibusque anfractibus in parte inferiori effossa , qua antra , aut cavernas , vel speluncas , vel ceteræ etiam cryptas proprio , aptoque vocabulo appellas ; Hac tamen parum introrsum , aut nihil ferè lucis admittunt , & a viis qua frequentì perambulantium pediter consueverunt , ipsomet loci ambitu distinguuntur . Hac rursus in varios , & multiformes vicos , & angiportus subdividuntur : itant intuentibus labyrinthi cuiusdam faciem præferant . In partibus autem ferro hinc inde excavata Sepulcra cernuntur , humanis excipiendis , recondendisque Cadaveribus destinata . Porro ejusmodi Cemeteria talis , ac tantæ amplitudinis sunt ; ut unumquodque eorum curiosi percurrentium , ac pertractantium oculis Civitatem band*

exiguam, vel ipso representante aspectu videatur. Statis enim quibusdam locis, ut in Civitatibus potissimum, quas incolunt homines, ampliora quaedam, & longe lateque protensa spatia ad Sacros nimirum peragendos Fidelium Conventus, videre est.

- XXIX. In questi Cimiterj si seppellivano tanto i Martiri, quanto i Fedeli, che morivano. Laonde San Girolamo (a) descrivendo i Cimiteri, che egli vide in Roma, quando ivi faceva i suoi studj, asserisce: *Dum essem Romæ puer, & liberalibus studiis erudirer, solebam cum cæteris ejusdem ætatis, & propositi diebus Dominicis sepulcra Apostolorum, & Martyrum circumire, crebroque Cryptas ingredi, quæ in terram profundo defossæ, ex utraque parte ingredientium per parietes HABENT CORPORA SEPULTORUM: & ita obscura sunt omnia; ut propemodum illud Propheticum compleatur: Descendunt in Infernum viventes.* Chiamandoli perciò
- (b) De Reb. Dormitorio de' Morti Vallafrido Strabone (b) col dire: *Cameterium, Recubitorium, vel Dormitorium est mortuorum, qui & ideo ab Ecclesia Dormientes dicuntur, quia resurrecturi non dubitantur.* Leggendosi soventi nella Vita de' Santi Martiri: *Sepultus est in Cameterio Callisti, in Cameterio Lucine &c.* Ne' medesimi Cimiterj si univano ancora da principio i Fedeli, per ascoltar le Prediche, per far le pubbliche Orazioni, per celebrar la Santa Messa, per frequentar i Sacramenti, e far ciò, che a' Cristiani si apparteneva, come si raccoglie dell' antico Libro delle Costituzioni Apostoliche, che gira sotto nome di San Clemente Romano (c): *Convenite in Cameteriis ad legendum Sacros Libros, & psallendos Himnos pro Martyribus mortuis, & Sanctis omnibus, qui sunt a sæculo defuncti, ac pro fratribus vestris, qui in Domino mortui sunt; & Eucharistiam Deo acceptam, Antitypon, idest Sacramentorum regulis corporis vestri Deo offerte in Ecclesiis vestris, & in Cameteriis: atque etiam cum excedunt è vita, prosequimini cantu Psalmorum, si fuerint Fideles.* Dicendo altresì Paolo Orenghi (d) a questo proposito: *Verum enim vero apud antiquos Christiana Fidei cultores non cadaveribus dumtaxat Fidelium inferendis, recondendisque, sed aliis itidem Sacris, piisque Ritibus de more peragendis Cameteria destinata fuere. In his enim locis insontes Christiani, divinis Gentilium persecutionibus exagitati, etiam ad Synaxim frequenti catu convenire, Vigiliis peragere, inibi Divini semen Verbi aviditate maxima a Sacerdotibus excipere, precibus instare, Sacro Baptismate abluere, in his denique, erectis coram Populo Aris, Presbyteri Divina*
- (a) In cap. 40. Ezechielis.
- (b) De Reb. Ecclesiæ. c. 6.
- (c) Costituzioni Apostoliche lib. 7. cap. ult.
- (d) Roma Sottterranea lib. 1. cap. 2. num. 24.

vina Sacramenta conficere, eademque Fidelibus impartiri consuevere.

XXX. Quindi per poter fare ne' Cimiterj le loro Sacre Ceremonie i Fedeli molte Fabbriche vi ergevano, ed anche con pitture le ornavano, che sotto nome di Tempj, di Chiese, di Oratorj molte volte descritte dagli Autori antichi ci vengono. Dicendo Anastagio Bibliotecario (a) nella Vita di Fabiano Papa, che, *hic multas Fabricas per Cameteria fieri precepit*; ed affermando il Venerabil Pietro (b), che anche il Principe degli Appostoli ne edificasse in Roma: *Numquid per viginti quinque annos, quibus Roma Petrus Apostolus sedit, absque Templo, vel Ecclesia, idest Orationis domo, vel parvo saltem Oratorio fuit?* Nonne ut gestorum series veraciter narrat (si tamen prater divinum Canonem gestis aliquibus assensum datis), *primus ipse Princeps Apostolorum Petrus in Urbe, Orbis capite, Templum Christo inter innumera Gentium Tempia construxit, & juxta quod Beatus, & Magnus Leo nobili sermone pronunciat: Trophæum Crucis Christi Romanis arcibus in-vexit?* Nonne & nos ipsi Romæ positi, frequenter vidimus in Cryptis antiquissima Oratoria, & Altaria, qualia eo tempore fieri poterant, quæ ab eodem Apostolo constructa, & sanctificata sicuti per successionem fama consensuens, & celeberrima protestatur, in monumentum tantæ Sanctitatis Fidelibus ostendantur, & ab eisdem Fidelibus dulcissimè, ac devotissimè osculantur? Quæse essendo le Chiese, delle quali forsi discorreva Tertulliano (c) col dire, che i Gentili brainavano i Cristiani *submotos non modò limite, verum omni Ecclesiæ testis*; e delle quali Eusebio (d) faveillava, scrivendo: *Anno 19. Imperii Diocleziani mense Dystro (qui a Romanis Martius nominatur, cum salutaris Dominice Passionis Festum jam pro foribus esset; omnibus in locis per Imperatoris literas palam indictum fuit, ut tum deturbarentur Ecclesiæ, soloque aquarentur.*

XXXI. Tra le altre Fabbriche, che faceansi ne' Cimiterj, vi erano gli Oratorj, ne' quali si faceano i divini Sacrificj, secondo Paolo Orenchi (e) nel dire: *Cum tot, & bi quidem præstantes Ecclesiæ Duces, longas interdum moras in Cameteriis delitendo trahere: cogrentur, suumque munus, prout tempus distabat, studiose illorum quisque obiret; extabant ipsis in Cameteriis ORATORIA hand pauca, sacrorum usui Mysteriorum pro Christianorum labore, ac studio dicata. Quod quidem non modo post redditam Ecclesiæ pacem præstari contigit, cum Tempia nobilissima super ipsamet Cameteria constructa, erectaque fuere; sed tunc possimum*

(a) In Vita Fabiani Papa.

(b) Lib. 1. Epist. 1.

(c) De Pudicitia cap. 4.

(d) Lib. 8. Histor. cap. 9.

(e) Lib. 1. cap. 3. nu. 23.

(a) *In Notis
Martyrologii
sub die 1. Ju-
lii litt. F.*

cum funestissima adhuc vigerent persecutionum procella. Volendo il Cardinal Baronio (a), che questi Oratorj fossero stati come tante antiche Cappelle, che oggidì noi abbiamo nelle nostre Chiese: *Veteres loca illa, quae nos Capellas dicimus, Oratoria dicere consuevere.* Volendo di più, che i medesimi Oratorj fossero li stessi, che i *Cubiculi*, fondato su quelle parole, che si leggono nella Vita di Simmaco Papa: *Fecit autem Oratoria duo Sancti Joannis Baptista, & Sancti Joannis Evangelista: infra quorum Confessiones fecit arcus argenteos pensantes libras 30. quae Cubicula omnia, a fundamento perfecta construxit.* Dove, quelle fabbriche, che in primo luogo si chiamano Oratorj, in appresso si dicono Cubiculi. Il che può aver luogo nelle primitive Chiese, come meglio spiegheremo nel Paragrafo seguente: non già ne' Cimiterj, dove i *Cubiculi* eran distinti dagli Oratorj, come ora soggiungeremo. Laonde per adesso diciamo, che ne' Cimiterj antichi gli Oratorj eran luoghi, dove si facevan da' Fedeli le loro proprie Orazioni, secondo il detto di S. Agostino (b). *In Oratori nemo aliud agat, nisi id ad quod factum est, unde & nomen accepit.*

109.

XXXII. Credo io bensì, che in questi Oratorj fossero stati gli ALTARI per la celebrazione de' Divini Sacrificj, come poco sopra Paolo Orenghi dicea: i quali erano collocati sopra le Reliquie de' Santi Martiri (onde poi nacque la consuetudine, di collocarsi le Reliquie negli Altari consecrati) leggendosi nella Vita di San Felice Papa, e Martire: *Hic constituit supra sepulcrum, aut memorias Martyrum Missas celebrari.* Che perciò, dove non vi erano queste Reliquie, non poteano ergerli Altari, come abbiamo dal Concilio Cartaginense IV. (c): *Item placuit, ne*

(c) *Can. 14. Altaria, quae passim per agros, aut vias tanquam Memoriae Martyrum constituntur, in quibus nullum Corpus, aut Reliquia Martyrum condita probantur; ab Episcopis, qui eisdem locis praesunt, si fieri potest, evertantur. Et omnino nulla memoria Martyrum probabiliter acceptetur, nisi aut ibi Corpus, aut aliqua certa Reliquia sit, aut ubi origo alicujus habitationis, vel possessionis, vel passionis fidelissima origine traditur.* Chiamandosi perciò questi Altari Memorie

(d) *Lib. 22. de' Martiri, come presso Sant' Agostino (d) si legge: Nos autem de Civit. Dei Martyribus nostris non Tempia sicut Diis, sed Memorias sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum vivunt Spiritus, fabricamus;*

(e) *Cap. 4. in e come il Cardinal Baronio (e) dicea: Cumque ipsa Altaria Sepulcrum Martyrum esse viderentur, ac subinde eadem praeterea Martyrum gium Roma-Memoria haberentur, quae eadem ex causa superaedificarentur, Ec-*
clem.

clesia, atque Martyrum Memoria dicebantur.

XXXIII. Oltre agli Oratorj, ed agli Altari, erano ancora ne' Cimiterj i CUBICULI, ne' quali i Corpi de' Santi Martiri col loro Sangue si collocavano, siccome Paolo Orenghi (a), descrivendo il Cimitero Vaticano lo rapporta, col dire: „ Ubi (a) Tom. I. Roma Subter,
 „ enim humus ad nova jacenda fundamenta e profundo sinu ranca pag. 220.
 „ egrederetur, fere innumera Defunctorum Sepulcra, Ora-

„ toria, necnon Cubicula una cum loculis circum circa dispositis,
 „ aliorum instar Cæmeteriorum reperta fuere. Exornabantur
 „ autem Cubicula hæ quibusdam Sanctorum Imaginibus, & non-
 „ nullis, quæ ad Christianæ rei pertinent historiam, picturis
 „ In eorum enim quibusdam spirans, & vivus quodammodo
 „ Sanguis repertus, ejusdem pro Christo effusi, ac perpeffi pro
 „ fide Martyrii, manifestum intuentibus præseferbat indicium.
 „ Da' quali luoghi ebbero il nome i Chierici Cubicularj, che avevano
 „ de' medesimi la cura, come il Cardinal Baronio (b) l'afferma col (b) Loc. cit.
 „ dire: Eodem sensu etiam a Cubiculo dicti sunt Cubicularii iidem,
 „ quos nos modo dicimus Capellanos: sicque accipias illa verba in-
 „ Leone Romano Pontifice, quibus dicitur: HIC ENIM CONSTI-
 „ TUIT, ET ADDIDIT SUPER SEPULCRA APOSTOLO-
 „ RUM EX CLERO ROMANO CUSTODES, QUI DICUN-
 „ TUR CUBICULARII. Con insegnare ancora Paolo Orenghi (c), (c) Loc. cit. pag. 386.
 „ che questi Cubiculi erano ornati di varie pitture, giusta i Ra-

mi, che egli in diversi luoghi ne rapporta: delineandoli a somi-
 „ glianza di Camere, o di Cappelle, e descrivendone uno nel Ci-
 „ mitero Pontiano nella maniera, che siegue: „Ejusdem Cubicu-
 „ li ostium, arena undique collapsa, depressum, depravatum-
 „ que cernitur Porro memorati Cubiculi longitudo palmorum
 „ 15, altitudo totidem, latitudo 10. cum dimidio supputantur:
 „ Unicum arcuatum Monumentum ibidem e regione ostii cerni-
 „ tur, quod mensuram longitudinis palmorum 7, latitudinis, &
 „ altitudinis pariter 3. & semis, profunditatis 4. exhibet, atque ab
 „ humo, & sursum palmis duobus, & dimidio prominere. Sub ipsius
 „ Monumenti arcu picta navis aspiciebatur, quæ forte recolenda
 „ Prophetæ Jonæ historiam representabat In eodem
 „ Cubiculo alia 10. numero Monumenta extant, tria nimirum
 „ hinc inde in quolibet ex duobus integris parietibus, unum au-
 „ tem supra Monumentum arcuatum patet, & tria insuper la-
 „ teralia in ejusdem Cubiculi planitie excisa, ac lapidibus con-
 „ recta sunt: quorum unum, quod è confectu arcuati cernitur

lon-

„ longitudinis est palmorum circiter 7. latitudinis 3. reliqua lon-
 „ gitudinis ejusdem , & latitudinis hinc inde ab ipsiusmet arcuati
 „ Monumenti lateribus , portam respicientia , existunt . Porro
 „ Cubiculi ejusdem tholus multiplicibus picturis exornatur : in
 „ media enim parte veneranda Evangelici Pastoris imago , dile-
 „ ctam oviculam super humeros gestantis , coloribus expressa
 „ conspicitur . In quatuor ejusdem tholi partibus quatuor itidem
 „ anni Tempora imaginibus quibusdam pictorum manu ingeniose
 „ illic adumbrata intuentium oculis exhibentur . In singulis vero
 „ ipsius tholi angulis quædam imagunculæ suspiciuntur , quæ al-
 „ tera manu frondes , ibi passim existentes , contingunt , altera
 „ vero quidpiam continent „ . Dal che apparisce , che i Cubiculi
 predetti erano grandi , ed a somiglianza delle nostre Cappelle .

XXXIV. Vi era altresì ne' Cimiterj il *FORTE BATTESIMALE* , giacchè colà i Pontefici , ed i Vescovi amministravano il Sacramento del Battesimo , come sovra nel *Numero XXVII. di Libe-rio Papa Anastagio Bibliotecario* lo dicea . E dalla *Vita di Santa Cicilia* abbiamo , che *hortatu virginis Valerianus ad Urbanum Papam , qui propter persecutionem in Martyrum Sepulchris via Appia latitabat , veniens ab eo baptizatur* . Rapportando altresì *Paolo*

(a) *Loc. cit. Oregbi* (a) , che nel Cimitero Vaticano anche oggidì il Sacro Fonte si vede , dove si vuole , che l'Apostolo *San Pietro* avesse battezzato : Porro *Cameterium Vaticanum Sacro , & salutari Baptismatis Fonte decorabatur , quo Sanctissimi quondam Pontifices , ac ipsemet fortasse Apostolus Petrus ad Christi fidem ultro venientes , dum acerbiore instarent Ecclesia tempora , de more abluebant* .

XXXV. *CAMPANE* in quei tempi , per convocare i Fedeli ne' Cimiteri a' divini Sacrificj , non ve n'erano , ma i Vescovi mandavano i Diaconi ad avvisare i Cristiani nelle proprie loro abitazioni , acciò ne' giorni stabiliti per la Santa Messa si conduceffero ne

(b) *De Antiq. Eccles. Ritib. Tom. 3. lib. 1. cap. 2. nu. 7.* luogo determinato , siccome il Padre *Martene* (b) l'afferma col dire : *Primis Ecclesie Sæculis nulla extitisse annuntiande Sacra Synaxis signa , verosimilius existimamus , sed Episcopus Diaconos per singulas Christianorum domos dirigebat , qui cunctis Sacrorum Conventuum horam verbo significaret* . Che sebbene *Amalarco* (c) dicesse ,

(c) *Lib. 4. de Divin. Offic. cap. 21.* che , *Lignorum sonitu Christianum Populum congregari , quando latitabat per Cryptas propter persecutiones* ; pure ciò si niega dal Cardinal *Baronio* (d) , e si perche non se ne ritrova memoria ne' scrittori antichi ; sì ancora perche questo suono non poteasi da lontano sentire , e porca essere indicio a' Gentili , dove i Cristiani si ra-

(d) *Ad annum 58. nu. 103.* guna-

gunavano . Volendo altresì il Cardinal Bpaa (a) , che i Cristiani (a) *De R. b.*
 da se aveano il segno , dove si soleano fare le Sacre Raunanze , *Liturg. lib. 1.*
 ed in qual tempo ; ma quale fosse stato questo segno , non è con- *cap. 22. n. 1.*
 to : *Aliquam jandè tesseram , sive signum fuisse , quo Christiani se*
mutuo agnoscerent , & loca scirent , ac tempora Synaxeos peragen-
da , certa fidei res est . Sed quale hoc signum fuerit , ignoramus . In
actis S. Cecilie dicitur , Valerianum S. Urbanum Pontificem reperiisse ,
qui ad vitandas Paganorum insidias latebat , signo , quod acceperat .
Quandoquidem omnino necessarium erat , ut mutua inter fideles so-
cietas , atque germanitas conservaretur .



PARA:

PARAGRAFO IV.

Della maniera come anticamente si fabbricavano le Chiese.

XXXVI. **D**Ata da Costantino Imperadore la pace alla Chiesa, e lasciati i Cristiani nella libertà di essercitar pubblicamente la loro Cattolica Religione; si abbandonarono i Cimiterj, ed incominciaronsi a fabbricare sovra de' medemi, ed altrove magnifiche CHIESE: maggiormente che l'istesso Imperadore con dare a' Vescovi la facoltà di poterle liberamente fondare, ordinò nel medesimo tempo, che dal pubblico Erario si somministrasse il bisognevole per questi Edificj, siccome Eusebio Cesariense (a) col trascriverne l'Editto, lo testimonia dicendo: *Ex Constantini c. inde duæ leges uno eodemque tempore sunt emissæ . . . Altera lex, quæ Oratoriorum fabricam in sublime erigi, & Ecclesias Dei tam latitudine, quam longitudine ampliores esse præcipiebat . . . Illud præterea lex continebat, nè pecuniis largiendis parcerent; sed ut ex Imperialibus Thesauris sumptus ad ædium Sacrarum extruccionem depromerentur. Quin etiam ad cujuscumque loci Ecclesiarum Antiquitates istiusmodi literæ scribebantur.*

XXXVII. Queste nuove Chiese sotto varj nomi vengono prefisso degli Autori appellate: alcune volte vengono dette *Memorie de' Martiri*, come sovra nel Numero XXXII. dicemmo, a causa che sotto delle medesime stavan riposte le Reliquie de' medesimi Santi Martiri. A qual intuito anche *Basiliche* venivan primamente chiamate, come nel luogo predetto Sant' Agostino lo dicea. Scrivendo altresì Sant' Ambrogio (b): *Ortus est Sermo de Basilica, quam contulit, Apostolorum nomini dicanda. E San Girolamo (c) similmente: Apostolorum, & Martyrum Basilicas secretis celebrabat Orationibus.* Con affermare ancora San Gaudenzio (d): *Ut venerandas Reliquias haberemus, Deus noster tribuit; deinde ut hanc de dedec. Et honori eorum fundare Basilicam valeremus, ipse largitus est.* Ma ristettendosi poi, che il nome di *Basilica* dinotava un'Regio Palagio, come dice Sant' Isidoro (e): *Basilica prius vocabantur Regum Habitacula, unde & nomen habent;* e si ricava da quelle parole di Cicerone Tullio (f): *Paulus in medio fori Basilicam penè texuit iisdem anti-*

in

in Roma le quattro Chiese primarie di quella Capitale, cioè la Chiesa di *San Gio: Laterano* sede Patriarcale del Romano Pontefice: la Chiesa di *San Pietro in Vaticano* Sede del Patriarca di Costantinopoli: la Chiesa di *San Paolo* Sede del Patriarca di Alessandria; e la Chiesa di *Santa Maria Maggiore* Sede del Patriarca di Antiochia, secondo *Domenico Magri* (a).

XXXVIII. Talora vengono chiamate col nome di *Tempj*, perche ivi al Sommo Signore si sacrifica, secondo il detto di *Sant' Agostino* (b): *Nec nos eisdem Martyribus Tempia, Sacerdotia, Sacra, & Sacrificia constituimus, quoniam non ipsi, sed Deus eorum nobis est Deus.* Ma perche i Gentili chiamavano *Tempj* i luoghi dedicati a' loro falsi Numi, e dove essi sagrificavano, come dagli Atti di *San Steffano* Papa si rileva; Cum ad *Martis Templum*, ut sacrificaret, adductus est; rare volte i Fedeli si servivano di questo nome ne' tempi trasandati, per non convenire in questo con i Gentili, come *Domenico Magri* (c) va osservando.

XXXIX. Chiamavansi ancora *Domenici* queste Chiese, come nel Concilio di *Laodicea* (d) *Non oportet Cenas in Dominicis ponere;* e come presso di *Ruffino* (e) di un Santo Vecchio si legge: *Tunc senior, si hac, inquit, ita esse credis; surge, & sequere me in Dominicum.* E ciò, per osservazione di *Eusebio* (f), perche erano al Sommo Signore consacrate: *Aedes Sacras, & Tempia uni omnium Deo, atque universarum rerum Domino dicanda, consecrandaque curavit; unde etiam Tempia, quae erant ei consecrata, Domini nomen obtinuerunt. Quod nomen non ex hominibus, sed ex ipso omnium Domino illis fuit impositum, & propterea DOMINICA sunt appellata.*

XL. Anche *Oratorj* venivan queste Chiese chiamate, stante che in esse si facevano le pubbliche orazioni al Signore. Onde *Sant' Agostino* (g) dicea: *In Oratorio nemo aliud agat, nisi id, ad quod factum est unde & nomen accepit; e San Benedetto* (h) similmente: *Oratorium hoc sit quod dicitur, nec ibi quicquam aliud geratur, aut condatur. Expleto opere Dei, omnes cum summo silentio exeant, & agatur reverentia Deo, ut Frater, qui vult peculiariter orare, non impediatur alterius improbitate.* Alludendo a questo ancora *Ruffino* col dire in lode di *Teodosio* Imperadore, che circumibat omnia orationum loca. Ancorche il Cardinal *Baronio* (i) volesse, che sotto nome di *Oratorj* venissero le picciole Chiese, e quelle che noi Cappelle chiamiamo: *Veteres loca illa, quae nos Capellas dicimus, Oratoria dicere consuevere.* Il che pure da *Gio: Mabillon*

(a) In *Distio. Eccl. v. Basilica.*

(b) *Lib. 8. de Civ. Dei, cap. ult.*

(c) *V. Ecclesiastica.*

(d) *Can. 28.*

(e) *Lib. 1. Histor. cap. 2.*

(f) *Orat. de laudibus Constantini.*

(g) *Epist. 109.*

(h) *In Regula Monachorum cap. 52.*

(i) *In Not. Martyrol. sub die 1. Junii lit. F.*

(a) *Ad ann. nio* (a) in un Testamento si nota, che egli ne' suoi Annali Benedet-
587. pag. 174 tini trascrive, col dire: *In hoc Testamento tria Ecclesiarum genera*

Tom. I.

perpetuò distinguit, nempe MATREM ECCLESIAM, quam Ecclesia nomine semper distinguit: BASILICAS, quæ plerumque sunt Monachorum; & ORATORIA, quæ minores erant Ecclesia.

XLII. A somiglianza degli Oratorj, che erano piccole Chiese, o piuttosto Cappelle, secondo il parlare del Cardinal Baronio poco sovra lodato, erano similmente i Cubiculi; onde talora venivano queste piccole Chiese col nome di Cubiculi appellate; e perciò coll'Oratorj più delle volte si confondeano, come anche il citato Cardinale l'afferma col soggiungere; *Eadem Oratoria appellasse Cubicula, secundum ea, quæ Salvator noster apud Matth. 6. ait: Intra Cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum. Habes banc vocem eo sensu usurpatam a S. Paulino Epist. 2. ad Severum, in qua dum describit extructum Templum, hæc habet verba: Cubicula, intra Porticus quaterna longis Basilica lateribus inserta secretos oratorium, vel in lege Domini meditantium locos præbent. Sic intelliges quod liber de Romanis Pontificibus habet in Marcellino: Sepultus est in Cameterio Pristilla in Cubiculo claro. Itemque in Symmacho Papa appellantur ipsa Oratoria Cubicula, cum dicitur: Fecit autem Oratoria duo S. Joannis Evangelista, & S. Joannis Baptista, infra quorum confessiones fecit arcus argenteos pensantes libras 30. Quæ Cubicula, omnia a fundamento perfecta, construxit. Hæc ibi. In veteri Pontificali, quod apud nos extat, manuscriptum, hæc etiam leguntur: Cum venerit aliquis ad Sacerdotem confiteri peccata sua; mandat ei Sacerdos, ut expectet modicum, donec intret in Cubiculum ad orationem.*

(b) *Can. 8.* XLIII. Anche Martirj vengono tal volta le Chiese appellate, come nel Concilio Calcedonese (b): *Clerici, in Parochijs, Monasterijs, aut MARTYRIIS constituti, sub potestate sint ejus, qui in ea Civitate est Episcopus.* E ciò per le Reliquie de' Martiri, che

(c) *In Not. ad Martyrologium sub die 6. Julii litt. E.* ivi si conservano. Però, come ben osserva il Cardinal Baronio (c) una tal voce viene da' Greci solamente praticata, e vale lo stesso appo i Latini, che la voce *Confessione*; ma con questa differenza, che da' Greci la voce Martirio si estende in tutta la Chiesa; e la voce *Confessione* da' Latini si applica à quella parte solamente della Chiesa, dove sono riposte le Sacre Reliquie: *Confessio apud nos est idem quod apud Græcos Martyrium, quamvis non idem prorsus apud illos, qui apud nos earum vocum sensus sit: nam Græci Martyrii nomine nonnunquam totam Basilicam Martyribus dicatam appell-*

pellant . . . Latini verò (quos viderim) partem tantum illam in Ecclesia ubi condita sunt Reliquia sub Altari , non ipsam integram Ecclesiam, appellant Confessionem : Hoc itaque sensu liber de Romanis Pontificibus in Hilario Papa ait : In Oratorio Sanctae Crucis fecit Confessionem , ibi posuit Lignum Domini : in Confessione fecit argenteas januas . . . Pluribus ibidem de Confessione facta in Oratorio S. Joannis Baptista , & alia in Oratorio S. Joannis Evangelista . In eodem sensu idem liber in Xisto his verbis : Fecit Confessionem Sancti Laurentii Martyris cum columnis porphyriticis ; & ornavit transcendam, & Altare , & Confessionem Sancti Laurentii de argento purissimo .

XLIII. Il nome poi di Chiesa è stato mai sempre a' Luoghi Sacri comune , per dinotare l'unione de' Fedeli in uno stesso luogo : giacchè al dire di San Cipriano (a) : Ecclesia est Plebs Sacerdoti adunata , & grex suo pastori adherens ; o come Niccolò I. Sommo Pontefice (b) asseriva : Ecclesia est Catholicorum , seu Fidelium Congregatio . Con affermare similmente il Venerabil Beda (c) che Ecclesia (b) Niccolò I. et Synagoga græca nomina sunt , & unam ; eandemque rem latine de consec. dist. significant , idest **CONVENTUM PLURIMORUM AD INVICEM** . 1. cap. 8. E perciò Cristo Signor nostro dall' Appostolo San Paolo (d) vien detto Capo della Chiesa : Christus Caput est Ecclesia : ipse Salvator proverbior. Corporis ejus . . . Et Christus dilexit Ecclesiam , & tradidit semetipsum pro ea , per dinotare , che egli mediante il suo preziosissimo Sangue ha radunati in uno tutti i Fedeli da lui redenti . (c) In cap. 5. (d) Ad Ephesios 5. ver. 23.

XLIV. Lasciato però il nome di Chiesa da parte , e venendo alla maniera , come anticamente le Chiese predette si fabbricavano , diciamo , che esse alla somiglianza del Tempio di Salomone si ergevano , con avere per lo più il prospetto all'Occidente (come oggidì è situato il Duomo di Napoli) , acciò il popolo nell'entrarvi riguardasse all'Oriente . Onde nel libro delle Costituzioni Appostoliche si legge (e) : Ecclesia sit longa ad instar Navis , (e) Constituta ad Orientem conversa . E come Sant'Isidoro (f) insegnava : Antiqui zioni Apolliniquando Templum construebant , Orientem spectabant æquinoctialem , che lib. 2. c. 6. ut qui deprecarentur , rectum aspicerent Orientem . In qual senso Sidorio Apollinare (g) , descrivendo la Chiesa , che San Paziente vescovo di Lione fabbricata avea , tra il molto asserisce : (f) Lib. 15. orig. cap. 4. (g) Lib. 2. Epist. 10.

*Ædes celsa nitet , nec in sinistrum ,
Aut dextrum trahitur : sed arce frontis
Ortum prospicit æquinoctialem .*

Bensì una tal regola non era comune a tutte le Chiese : veggendo noi , che delle quattro primarie Basiliche , che sono in Roma , niuna

na di essa è fabbricata con questa situazione: risguardandosi nelle Chiese di *San Pietro*, e di *San Gio: Laterano* l'Occidente, in quella di *San Paolo* il Mezzogiorno, ed in quella di *Santa Maria Maggiore* il Settentrione.

XLV. Di poi il Tempio si dividea in cinque parti, come oggi si pratica presso de' Greci: la prima delle quali era l' *Atrio*, o sia il *Portico* fuori di detta Chiesa, ornato di colonne, e munito di cancelli, come nelle quattro Basiliche di Roma si osserva. Dove in tempo di Quaresima stavano i pubblici Penitenti del primo ordine, e che *Piangenti* si chiamavano, come *San Gregorio Taumaturgo* (a), descrivendo i gradi di costoro, l'afferma, col dire:

(a) *De Penitentium Gradibus Can. 2.* *Fletus, sevi Luctus est extra portam Oratorii, ubi Peccatorem statim oportet Fideles ingredienti orare, ut pro se precentur.* E qui vi era il pozzo dell'acqua colle sue conche, dove si lavavano le mani quei, che entravano nella Chiesa, come *San Paolino* (b) a

(b) *Epist. 12.* *Severo* Vescovo di Napoli lo scriveva col dire:

Sancta nitens famulis interlucit atria lymphis

Cantarus, intrantemque manus lavat amne ministro.

Con essersi poi introdotti in loro luogo i Fonti dell' Acqua benedetta.

XLVI. La seconda parte del Tempio era il *Narcete*, o sia l'*Anla*, in cui per tre Porte collaterali (come nelle Basiliche di Roma si veggono) dall'*Atrio* si entrava una in mezzo più grande, e due a' fianchi più piccole; e quivi stavano i Penitenti del secondo Ordine, chiamati gli *Uditori*, con i quali anche stavano i Catecumeni sino al fine del Vangelo, per essere istruiti ne' Misteri di nostra salute: soggiungendo *San Gregorio Taumaturgo*: *Auditis est intra portam in porticu, ubi oportet, eum qui peccavit stare usque ad Catechumenos, & illinc egredi.* Poi, finito il Vangelo, il Diacono dicea: *Si quis Catechumenus est, exeat foras*, come si

(c) *Epist. 33.* raccoglie da *San' Ambrogio* (c), che dice: *Dimissis Catechumenis, Symbolum aliquibus competentibus tradebam*; e come *Amalario*

(d) *De divinis Officiis lib. 3. cap. 36.* (d) espressamente l'insegna: *Tempore enim, quo Sacerdos incipit consecrare Corpus Dominicum, dicendum est a Diacono post Evangelium: si quis Catechumenus est, procedat foras.* Credendo

io altresì, che in questa parte del Tempio erano gli *Amboni*, o sieno i *Pulpiti*, donde si leggeano l' Epistola, e l' Evangelo alla presenza de' Catecumeni: e dove, dopo, essersi partiti costoro, si leggeano i *Sacri Distici*.

XLVII. E per quello, che agli *Amboni* possa spettare, sia bene

bene saperfi, che anticamente in ogni Chiesa ve ne erano due; uno più piccolo, d'onde leggeafi l'Epistola, ed un altro d'onde si cantava l'Evangelio, e tal volta si leggeano i *Dittici*. Dicendo quanto agli Amboni il Padre Martene (a): *In Romana S. Clementis (a) De An- Ecclesia, qua omnium Urbis est antiquissima, tres habentur Ambon- iq. Eccle. Rit. nes, duo in cancellis dextris, unus scilicet pro Epistola versus Al- Tom. 1. lib. 1. tare, alius prò legendis Prophetiis versus Populum, tertius in si- cap. 4. art. 4. nistro paulò altior, & honoratior prò Evangelio. Et sanè, si Ano- num. 3. & art. nymo Turonensi in suo MS. speculo Ecclesia credimus, Epistola de- 5. num. 2. bet legi in inferiori loco, Evangelium verò in superiori Pulpito... Locus legendi Evangelium destinatus erat Ambo, sed eo, in quo le- gebatur Epistola, paulò altius, & ornatus. E soggiungendo (b) quanto alli *Dittici* (che erano le Tavolette, dove erano (b) Lo stesso scritti i nomi di coloro, che doveansi rammentare nel memento loc. cit. art. 8. della Messa): *Cum Sacerdos ad eum Canonis locum, quo facienda num. 16. erat Commemoratio pervenisset, Diaconus, acceptis Sacris Dyptichis, sive Tabellis, in quibus commemorandorum nomina descripta erant, ea publicè recitabat... Id autem quibusdam in locis faciebat ad Altare, quibusdam in Ambone. Dicendo anche San Girolamo (c), quanto a questo particolare: Publicè Diaconus in Eccle- (c) In Eze- sia recitat offerrentium nomina; ed insegnando altresì S. Glo: Griso- chielem cap. 8. stomo (d): Diaconus in circuitu Sacram Mensam iburificat, ac de- (d) In Litur- funtorum, ac vivorum dypticha, ut illi lubet, percurrit. gia.**

XLVIII. E quanto a questi *Dittici*, osserva il Cardinal Noris (e), che essi prefero l'usanza da' Fasti Consolari, ne' quali i (e) *In dissert; nomi de' Consoli erano scritti a caratteri d'oro in alcune Tavolette- Histor. de V. re di avorio, come ricavasi dal Codice Teodosiano, in cui si leg- Synodo cap. 5. ge un Editto di Valentiniano, e di Teodosio dell' anno 384. colle parole seguenti: Illud autem Constitutione solidamus, ut, exceptis Consulibus ordinariis, nulli prorsus alteri auream Sportsulam, Dypticha ex ebre edendi facultas sit. Cum publica celebrantur officia sit sportsulis nummus argenteus, alia materia Dyptichis. Anche talvolta erano di avorio i Dittici Ecclesiastici, come Fortunato (f) (f) *Lib. 16. nel Natale di S. Martin Vescovo di Tours lo dicea: car. 7.**

Nomina vestra legant Patriarchis atque Prophetis,

Cui bodie in Templo Dyptichus edit ebur.

Ma per lo più eran di pergamene, ne' quali, secondo il Cardinal Bona (g), si scriveano in primo luogo i nomi di tutti quei Ve- (g) *De Reb. scovi, che con fama di Santità aveano quella Chiesa governata. Liturg. lib. 2. Indi si scriveano gli uomini illustri in quei tempi viventi, tra' cap. 12.*

quali il Romano Pontefice, e l'Imperadore, e tutti coloro, che avean data l'obblazione in quel Sacrificio. Appresso si mentovavano coloro, che aveano conferito qualche beneficio a quella Chiesa. Leggendosi quanto al primo negli Atti del Concilio Costantinopolitano II., che gridando il Popolo: *Dypitcha Amboni, qui non loquitur, Manichens est*, Gio: Patriarca per soddisfarlo glie li fe leggere allora quando concorse tutta la Città: *Post lectionem Sancti Evangelii ex more Sacra Missa finita, & januis clausis, lectione juxta consuetudinem facta, tempore dypticorum concurrat omnis multitudo cum omni silentio circumcirca Altare, & audiebat. Et cum solum lecta fuissent a Diacono pradicatarum quatuor Synodorum, & Sanctae memoria Archiepiscoporum Euphemii, Macedonii, & Leonis nomina, voce magna universi clamaverunt: Gloria tibi Domine.*

XLIX. Ritornando poi alla terza parte del Tempio (la quale con i cancelli dal Narcete separavasi), questa il Naon, o sia la Nave della Chiesa appellavasi, dove stavano i Penitenti del terzo Ordine, che *Prostrati* si diceano; e che anche uscivano colli Catecumeni della Chiesa, restandovi solo quei del quarto Ordine, che *Consistenti* venivan chiamati, e vi duravano insino all'ultimo della Messa cogli altri Cristiani, ma con essoloro non si comunicavano; dicendo di questi S. Gregorio Tanmaturgo (a): *Subjctio autem, seu substractio est, ut intra Templi portam stans, cum Catecumenis egreditur. Congregatio, seu Consistentia est, ut cum Fidelibus consistat, & cum Catecumenis non egrediatur. Postremo est Participatio Sacramentorum.* Dopo questi Penitenti venivano gli altri Fedeli, divisi gli Uomini dalle Donne, e le Vergini

(a) *De Penitentium Gradibus Can. 11.*

(b) *Hom. 26. in Matthaeum.* dalle Maritate: dicendo Origene (b) a questo proposito: *Venit ad nos traditio talis, quasi sit aliquis locus in Templo, ubi Virginitas quidem consistere licet, & orare Deum. Experia autem virorum virilem non permittitur in eo consistere.*

L. La quarta parte del Tempio era l'*Absida*, che anche *Tribuna* vien chiamata dall'*Abate di Fleury* (c) nel suo Trattato de' costumi degl'Israeliti, e de'Cristiani: *Era questa una volta di Cuna più bassa della Chiesa, che dinominavasi Conca, come fusta in forma di Conchiglia, ovvero Absida, a cagion dell'arco, che dinanzi n'era il termine. Chiamavasi questa estremità della Chiesa Tribunale, perchè nelle Basiliche profane era quello il luogo ove stavassero il Magistrato: sedendo quivi il Vescovo colli Sacerdoti, e perciò Presbyterio da poi comunemente appellato, e in tal luogo nel tempo della*

della Messa, e de' divini Uffizj non era a' secolari permesso l'avvicinarvisi, ma soltanto nell'atto della Santa Comunione. Avendosi dal Concilio II. di Tours (a): *Ut Laici secus Altare, in quo Sancta Mysteria celebrantur, inter Clericos tam ad Vigiliis, II. Turonense quam ad Missas stare penitus non presumant, sed pars illa, qua a can. 3. cancellis versus Altare dividitur, choris tantum psallentium pateat Clericorum. Ad orandum, & communicandum laicis, & faminis pateant Sancta Sanctorum.* Essendosi anche ordinato nel Concilio Romano sotto Papa Eugenio II. (b), che nulli laicorum liceat in eo loco, ubi Sacerdotes reliquique Clerici consistunt, quod Romano sub Presbyterium nuncupatur, quando Missa celebratur, consistere, ut libere, & honorifice possint Sacra Officia exercere. E quivi il Vescovo avea nel mezzo la sua Sede più alta, come dice S. Ambrogio (c): *Nunquid aliud interpretatur Episcopus super inspectorem?* (c) *De dign. Maxime cum in solio in Ecclesia editiore sedeat: ed all' intorno Sacerd. cap. 6.* l'aveano i Sacerdoti, con dimorare all'impiedi i Diaconi, secondo leggesi nel libro delle Costituzioni Appostoliche (d): *In medio sit sedes Episcopi, ad cuius utrumque latus consideant Presbyteri: & Diaconi assistant succinti, & expediti.* Con dire ancora S. Girolamo (e): *Caterum, etiam in Ecclesia Roma Presbyteri sedent, & stant Diaconi: licet paulatim, increbescit vitiis, 85. ad Evangelium.* Volendo altresì Edmondo Martene (f), che la Sede del Vescovo sotto dell' Absida veniva ad essere: *Sedes Episcopi medio in templo erat constituta, sive in ABSIDE Ecclesia... In ea tantum Episcopus, quam in sublimiori throno sedebant Episcopi, assistantibus hinc inde Presbyteris in humilioribus subselliis, & adstantibus Diaconis in num. 3. veste candida.* (f) *De An. tiq. Eccles. Rit. T. 1. lib. 1. cap. 4. art. 3.*

LI. Anzi Giuseppe Binkamo (g) in ispiegando questa quarta parte del Tempio (in cui solevasi per lo più delineare a musai- co l'Imagine del Salvatore, come in tutte le Chiese di Roma si vede, a causache consagrandolo S. Silvestro Papa la Chiesa Lateranense in onore di San Gio: Battista, che è la prima Basilica, Imago Salvatoris in pariete depicta Populo Romano apparuit, come nel Breviario sotto il dì 9. Novembre si legge) è di parere, che Troni eziandio le sedie de' Preti, colà esistenti, si chiamassero, non altrimenti, che la Sede del Vescovo: *Quomocumque autem res se habeat, id certum est, Thronum Episcopi, & Thronos Presbyterorum ejus ad utrumque latus in hac Ecclesia parte in semicirculari forma ultra Altare semper fuisse positos. Olim enim Sedes Episcopi,* (g) *Origin. Ecclesiast. lib. 8. cap. 6. §. 10.*

scopi, & Presbyterorum conjuncta erant, & UNIVERSÆ THRONI VOCANTUR, ut ex Eusebii descriptione Templi Paulini manifestum est, qui ipsum Thronos altissimos in honorem Presbyterorum, sive Doctorum Populi, hoc est, Episcopi, & Presbyterorum junctim

(a) Lib. 10. disposuisse. Con chiamarsi da ciò i Preti presso Eusebio (a) Sacerdoti del secondo TRONO, nel mentre rapporta l'Ordine

inviato da Costantino Imperadore a Cresco Vescovo di Siracusa, acciò si conducesse in Arles, con due altri del secondo TRONO, che dice egli: *Quoniam plurimos ex diversis, ac prope infinitis locis Episcopos in Urbem Arelatensem intra Kalendas Augusti jussimus convenire, tibi quoque scribendum esse censuimus, ut accepto publico vehiculo a viro clarissimo Latroniano Correflore Siciliae, adjunctis tibi duobus SECUNDI THRONI, quos tu eligendos curaveris, tribus iidem servulis, qui in itinere vobis ministrari possint, intra eundem diem ad praedictum locum occurras.* Con chia-

(b) Serm. 10. marli ancora San Lione Papa (b) Sacerdoti del secondo Ordine: de Quadrag. *Non summos tantum Antistites, aut SECUNDI ORDINIS SACERDOTES, nec solos Sacramentorum Ministros, sed omne Corpus Ec-*

(c) Lib. 4. chiesa oportet esse purgatum. E Sidonio Apollinare (c) favellando di Claudiano fratello di San Mammerto Vescovo di Vienna, lo chiama Antistite del secondo Ordine: *ANTISTES FUIT ORDINE IN SECUNDO, fratrem fasce levans Episcopali.* Con volere al-

(d) Part. 1. tresi Lodovico Tommasino (d), che tra le Sedie Sacerdotali ve ne lib. 2. cap. 3. fossero state alcune più cospicue dell'altre per quei Preti, che occupavano i maggiori Uffizj nella Chiesa: il che ricava egli da num. 4.

(e) Orat. 20. quelle parole di San Gregorio Nazianzeno (e), allora quando andato a ritrovare San Basilio, che era stato fatto Vescovo, ricusò sedere nel luogo più degno del Coro: *Cum ad eum venissem, & CATHEDRÆ HONOREM, INSIGNIOREMQUE LOCUM INTER PRESBYTEROS RECUSASSEM; non modò hoc meum factum non inculpavit, sed, ut debuit, comprobavit.* Dopo delle quali soggiunge. *Admonent autem Gregorii verba, hunc antiquiorum supra recensitores Presbyteros honorem prope Altare, & in ipso maxime Sacrario observari potuisse. Ibi enim circa eminentiorem, & ornatorem Episcopi Thronum Presbyterorum erant Sedes alia, unde & PRESBYTERIUM est appellatum. Erat enim primi Presbyteri, absente, aut decumbente Episcopo, Sacratissimo Altaris ministerio defungi.*

LLI. La quinta, e l'ultima parte del Tempio (la quale per altro era congiunta col Presbiterio, e soltanto per mezzo di un
velo

velo dal medesimo si separava) era il *Sancta Sanctorum*; e l'Altare; sovra del quale il solo Vescovo celebrar potea, giusta il detto dell'Appostolo *San Paolo* (a): *Tabernaculum factum est primum, in quo erant Candelabra, & Mensa, & Propositio panum, qua dicitur Sancta: post velamentum autem secundum Tabernaculum, quod dicitur Sancta Sanctorum. . . His vero ita compositis, in priori Tabernaculo semper introibant Sacerdotes Sacrificiorum officia celebrantes; in secundo autem semel in anno solus Summus Pontifex &c.* Stando sotto dell'Altare le Reliquie de' Martiri, siccome de' Cimiterj fu detto più sovra nel num. XXXII. Con esser esposte alla veduta queste Reliquie dalla parte di sopra di detto Altare, median- re alcune fenestre ferrate, che vi erano, giusta l'insegnamento di *San Paolino* Vescovo di Nola (b).

*Spestant de superis Altaria tota fenestris;
Sub quibus intus habent Sanctorum Corpora Sedes;
Namque & Apostolici Cineres sub calice Mensa
Depositi placitum Christi spirantis odorem.*

(b) *In Natali 9. S. Felicis.*

E perciò avvicinandosi il Sacerdote all' Altare, e baciandolo secondo l'uso della Chiesa Romana, dice: *per merita Sanctorum, quorum Reliquia hic sunt &c.* non potendosi essi senza Reliquie di Santi Martiri consacrare. Onde *San Ambrogio*, pregato da' suoi a consacrargli una Basilica, non potè farlo per mancanza di Reliquie, siccome egli lo scrive a *Marcella* sua sorella, col dire: *Cum Basilicam dedicare vellem, mihi tanquam uno ore interpellare ceperunt dicentes; sicut in Romana Urbe, sic Basilicam dedices. Respondi, faciam, si Martyrum Reliquias invenero.* In dicendo altresì il Cardinal Bona (c): *Antiquissima, & ubique accepta consuetudo fert, ut Martyrum Reliquia in Altarium consecratione adhibeantur, quoniam Animas sub Altare Dei Joannes in calis vidit:* cap. 6. *Apocalypsis.*

(c) *De Rebus Liturgicis lib. 1. cap. 19. num. 5.*

LIII. Questo Altare però unico era nella Chiesa ne' primi secoli della nostra Cristiana Religione, perchè uno era il Vescovo, che vi potevaceleberrare, e gl' altri Sacerdoti dall'istesso Vescovo riceveano la Sacra Comunione, senza che essi potessero celebrare, ancorchè si trovassero in altre Basiliche, o Cimiteri, perchè ivi per l'Acolito se li mandava la Comunione: Onde *Lodovico Tommasino* (d) dicea: *Non est quod stupeat, aut resiliat quis ubi dicimus, unam tantum eo aeo celebratam fuisse uno die Missam, ubi & adessent & Nova Ec- Episcopo Sacris operanti Presbyteri alii, & Communionem perciperent, qua deinde altarum urbanarum Parochiarum Presbyteris mis-*

(d) *Vetus & cles. Discipl. Part. 1. lib. 2. tit. 2. cap. 21. n. 7.*

teretur, qui adesse non potuissent. Constat enim primis illis saculis, unam in qualibet Urbe fuisse Ecclesiam, ET IN QUALIBET ECCLESIA UNUM EXCITATUM FUISSE ALTARE, & ad Altare quodlibet unam, non amplius, Missam celebratam die quolibet fuisse, non plures. Postquam autem cepere in Urbe Roma plures construì Parochiales Ecclesia, Presbyteri, penes quos cura earum erat, ab Episcopo quidem semper, uti erat antea, Communionem accepere, sed qua ad eos per Acolytos deferretur Et in his Ecclesiis baptizari, sepeliri, agi penitentiam, non autem offerri moris fuit. Avendo incominciato Palladio, Vescovo di Soissons in tempo di S. Gregorio Papa (a), ad ergere più Altari in una nuova Chiesa da lui fabbricata: Ecclesiam construxisse, atque illic trodecim Altaria collocasse, con dimandare al medesimo Pontefice le Reliquie di Santi Martiri per mettervele dentro.

(a) Lib. 5.
Epist. 50.

LIV. Vi erano però in queste Chiese gli Oratorj a somiglianza di Cappelle, dove si facevano le private Orazioni: vi erano i Cubiculi, dove si collocavano le Reliquie de' Santi Martiri, come nel numero XXXL e XXXIIL lo spieghiamo. Con essere anche sotto dell'Altare le Caracombe o siano i Soccorpi, dove pure si rimettevano le Reliquie de' Santi, e vi si potea colle Scale liberamente calare, come si fa in Roma nel Soccorpo di San Pietro, ed in Napoli oggidì in quello di San Gennaro. In qual senso nella Vita di Sant'Isidoro Papa si legge: In Oratoria Sanctae Crucis fecit Confessionem, ibi posuit Lignum Domini: in Confessione fecit argenteas januas.

LV. Aveano ancora le Chiese Cattedrali il Battisterio, dove si battezzavano i Fedeli, senzache questi potesse ritrovarsi in altra Chiesa o Parocchia della Città, come abbiamo dal Concilio Vernense (b). Ut publicum Baptisterium in nulla Parochia esse debeat, nisi ubi Episcopus constituerit, cujus Parochia est, nisi tantum si necessitas creverit pro infirmitate; e si comanda eziandio dal Concilio di Toledo appresso Graziano (c): Plures Baptismales Ecclesia in una terminatione esse non possunt, sed tantummodo cum subditis Capellis. E comechè due volte l'anno soleano i Vescovi anticamente battezzare, cioè il Sabato Santo, ed il Sabato di Pentecoste, e talvolta un Fonte non bastava per la quantità

(b) Cap. 7.
(c) Concilio
Toletano apud
Gratianum.
16. q. 1. can.
53.

(d) Edmondo Martene tom. 1. lib. 1. cap. 1. art. 2. num. 7. de' Popoli, che concorrevano; soleano perciò esservi più Fonti in una istessa Chiesa, dove anche i Preti col permesso, e licenza de' loro Vescovi poteano battezzare, siccome il Padre Martene (d) l'afferma col dire; Porro propter baptizandorum multitudinem, plures

plures aliquando Fontes habebant Baptisteria . E questi per lo più erano fuori della Chiesa , in qualche luogo appartato , ma sacro , come in Roma nella Chiesa di San Gio: Laterano , in Firenze in quella di San Gio: Battista , ed altrove si osserva : ancorchè in altri luoghi fossero stati dentro l'istesse Chiese , siccome l' Autor lodato lo soggiunge col dire : *Hujusmodi loca seu Baptisteria , ut plurimum erant ab Ecclesiis distincta , & separata , ut patet non solum ex S. Paulini epistola 12. ad Severum , ubi de ejus Baptisterio ita canit :*

Dives opum Christi pauper sibi pulcra Severus

Culmina Sacratiss Fontibus insituit

Sed etiam ex pervetusto Martyrologio Corbejensi : In Antistodord dedicatio Baptisterii , qui est juxta Basilicam S. Germani Episcopi , & Confessoris . Idem videtur est in pluribus Italia Civitatibus , ut discimus ex Mabillonii Itinere Sacro , in quo inter alia multa hæc lego : Ecclesia Novariensis primaria in honorem Beatissima Virginis dedicata , separatim habet insignè Baptisterium S. Joannis Baptiste ii Roma , Florentia , Pisis , Parma , Patavii , aliisque in locis nonnullis . Plerumque tamen intra Ecclesia ambitum continebat Baptisterium , ut insinuat possim exemplis comprobare :

LVI. Era di vantaggio il Fonte Battefimale a somiglianza di un Urna ; o come una Torre rotonda , giustachè de' Fonti di San Severo Vescovo di Napoli lo cantava S. Paolino Nolano (a) col dire :

Iste duas inter diversi culminis Anlas

Turrito Fontem regimine constituit.

Con essere ancora posto in mezzo della Chiesa , che pure rotonda era , siccome si osserva in quello di San Gio: Laterano di Roma , di cui Gio: Diacono (b) riferisce : *Fontes sunt rotundi inter columnas porphyreticas positi in medio Ecclesia , quæ pulchra est , & rotunda , ubi Constantini Imperatoris Camera fuit .* E come che per Immersione , e non per Aspersione anticamente battezzavasi , come dice San Dionigi Areopagita (c) : *Ter illum Pontifex mergit ;* perciò bisognava calar come in un sepolcro nel Fonte , per esservi battezzato , come afferma San Lione Papa (d) : *Sepulcrum iriduanam imitatur trina demerso : & ab aquis elevatio resurgentis ad instar est de sepulcro ;* con dover essere ignudi coloro , che si battezzavano , secondo Sant' Ambrogio (e) nel dire : *Ideo nudi nascimur in saculo , nudi accedimus ad Lavacrum ; ut nudi quoque , & expediti ad cali Januam properemus . Quam autem incongruum est , ut quem nudum mater genuit , nudum suscipit Ecclesia ,*

(a) *Epist. 12. ad Severum .*

(b) *Lib. de Eccl. Lateran. cap. 12.*

(c) *De Eccl. Hierarch. cap. 2.*

(d) *Epist. 3. cap. 4.*

(e) *Serm. 10.*

dives intrare velis in calum ? Laonde rapporta *San Gio: Grisostomo*

- (a) *Epist. 1. mo* (a), che battezzando egli le donne separatamente dagli uomini in Costantinopoli, e mandando l' Imperadore i sgherri per carcerarlo, le donne predette per il timore fuggirono ignude : *Mulieres quoque, quæ per illud tempus se exuerant, ut baptizarentur, metu graviorum insidiarum nuda aufugerunt*. Con essere stato allora il Vescovo assillito dalle Diaconesse, e non già da Diaconi, come quando battezzava gli uomini, giusta il Concilio Cartaginense IV. (b) : *Vidua, vel Sanctimoniales, quæ ad ministerium baptizandarum mulierum eliguntur, tam instructæ sint in officium, ut possint apto, & sano sermone docere imperitas, & rusticas mulieres tempore quo baptizanda sunt, qualiter baptizatori respondeant, & qualiter Baptismo vivant*. E perche il Vescovo non potea per la diloro gravità prendere di polso gli adulti, ed immergerli tre volte nel Fonte, come facea coll' fanciulli; nel Fonte predetto si calava per tre gradini, e per tre altri si saliva,
- (c) *Lib. 15.* come *San' Isidoro* (c) l'afferma, dicendo : *Fons autem omnium orig. cap. 24.* *gloriarum origo est, cujus septem gradus sunt : tres in descensu propter tria, quibus renunciamus : tres in ascensu propter tria, quæ consuemur : septimus verò is est, qui & quartus, similis filio hominis, extinguens fornacem ignis, stabilimentum pedum, fundamentum aqua, in quo omnis plenitudo divinitatis habitat corporaliter*.
- (d) *De Eccl. Hierarch. cap. 2.* LVII. Dopo del Battesimo era solito darsi alli Fanciulli la Sacra Comunione, come dice *San Dionigi Arcopagita* (d) : *Ter illud Pontifex mergit. Assumentes illum Sacerdotes . . . iterum ad Pontificem ducunt. Ille divino, & deifico prorsus Unguento virum signans, Sacratissima Communionis participem facit*. Avendo ancora da *San Cipriano* (e) : *Post Baptismum Spiritus Sanctus accipitur : & sic à baptizatis, & Spiritum Sanctum consecutis, ad bibendum Calicem Domini pervenitur*. Qual usanza durò nella Chiesa Latina (nella Chiesa Greca vi è ancora di presente) sino al principio del Secolo IX. leggendosi nell'ordine Romano (f) . *Per illud autem tempus parvulis providendum est, ut postquam baptizati fuerint, neque lassentur sine summa necessitate antequam communicentur Sacramento Corporis Christi*. Il che faceasi, secondo *Ugon di San Vittore* (g) con intingere un dito nel Calice Sacro, e metterlo in bocca del Bambino : *Pueris recens natis idem Sacramentum in specie Sanguinis est ministrandum digito Sacerdotis, qui tales naturaliter suggere possunt*. E perciò nella Cappella, o altro luogo, dove
- (g) *Lib. 1. cap. 20.*

dove era il Sacro Fonte , trovavasi ancora l'Altare in cui il Vescovo consagrava , per indi comunicare questi Fanciulli , come (a) *Lib. 1.* afferma il Padre Martene (a) col dire : *Quia recens regenerati sole-* cap. 1. art. 2. *bant olim statim post susceptum Baptisma Corpori , & Sanguini Do-* num. 14. *mini participare ; aliquid etiam Altare in Sacris Baptisteriis vulgo* erigebantur , in quibus Missa celebrari posset ad Communionem renatorum .

LVIII. Anche la Cresima si dava immediatamente a' Fanciulli dopo il Sacramento del Battesimo , come poco fa San Dionigi Arcopagita dicea , e Sans' Ambrogio (b) anche l'afferma , con asserire ; *sequitur spirituale signaculum : quia post Fontem superest ut de Sacramen-* (b) *Lib. 3.* *perfectio fiat , quando ad invocationem Sacerdotis Spiritus Sanctus tis .* *infunditur . Post hac quid sequitur ? venire habes ad Altare .* E perciò anche nell' antiche Chiese vi era un luogo , che Consignatorio addimandavasi dove il Vescovo la Cresima facea , siccome il Martene (c) lo testimonia coll' esempio della Chiesa Napoletana dicendo : *Restat , ut de loco ad confirmandum assignato , brevis aliquid de Antiq. Ec-* (c) *Tom. 1.* *dicamus . Id quibusdam in locis erat a. Baptisterio separatus , dice-* cl. Ritib. *cl. Ritib. Tom.* *baturque consignatorium , quale illud erat , quod in Neapolitana 1. lib. 1. cap. 2.* *Ecclesia construxit Joannes ejusdem Civitatis initio Seculi VII. An-* art. 2. num. 15. *art. 2. num. 15.* *tistes , quod describit Joannes Diaconus in gestis Episcoporum* *Neapolitanorum .*

LIX. Mancavano però nelle Chiese i Sepolcri : attesochè disponendo la Legge delle dodici Tavole di non seppellirsi Morti nella Città : *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito , neque urito ;* anche i Cristiani uopo era seppellirsi ne' Cimiterj , che erano fuori di Città ; e poi coll' andar degli anni fuori della Basilica , in qualche luogo separato , come si ha dal Concilio II. di Bracurt (d) : *Placuit , ut corpora defunctorum nullo modo in Basilica Sanctorum* (d) *Can. 18.* *sepeliantur . Sed si necesse est , foris circa muros Basilica .* Avendosi ancora dal Capitolare di Teodoro Arcivescovo di Cantuaria : *In Ecclesia sanctificata nulli mortui sepeliantur . Si autem mortui , ante-* (e) *Conci-* *quam fuerit sanctificata sepulti sunt : non sanctificetur .* Ed Arrigo lio Nannenze Valefio (e) nelle note di Eusebio , rapporta un decreto del Concilio apud Vale- *Nannenze* , in cui si dice : *Prohibitum est enim secundum Majorum suum in Notis* *instituta , ut in Ecclesia nullatenus sepeliantur , sed in Atrio , aut Vita Constan-* *in Portici , aut in exedris Ecclesie .* tini lib. 3. cap.

LX. A' Vescovi però era da principio permesso sotterrarsi so- nelle Basiliche de' Santi Martiri , siccome di S. Gallo Arcivescovo (f) *In Fitis* di Arvernia lo rapporta San Gregorio di Tours (f) col dire : *Jacuit Patrum cap. 5.*

autem in Ecclesia triduo, assiduo instante Psalterio cum magna frequentia Populi. Episcopis autem quarta die advenientibus, cum de Ecclesia levaverunt, & portantes in S. Laurentii Basilicam, ibi sepelierunt. Essendo stato San Fulgenzio il primo, che fosse stato seppellito nella Chiesa Cattedrale, come l' Autore della di lui Vi-

(a) Die 1. Jan. ta appresso di Gio: Bolland (a) l'afferma colle seguenti parole. *Primum ad Sanctum in Basilica Pontifex poni meruit, ubi nullum mortuum neque Fulgentium. Sacerdotem, neque laicum sepeliri antiqua consuetudo sinebat: Sed magna vis dilectionis removerat impedimentum consuetudinis.* Onde

(b) Can. 52. fu poi, che il Concilio di Magonza (b) celebrato nell' anno 813. ordinò, che i Vescovi, gli Abati, ed altri di vita esemplare si seppellissero nelle Chiese Cattedrali; Nullus mortuus infra Ecclesiam sepeliatur, nisi Episcopi, aut Abbates, aut digni Presbyteri, vel fideles laici. Leggendosi eziandio appresso di un Anonimo di Tours appo il Martene (c) in un suo Manoscritto: „Sola Cor-

(c) Tom. 2. lib. 3. cap. 23. „pora Sanctorum debent in Ecclesia sepeliri, aut Episcoporum. num. 10. „Gallicana enim Ecclesia ita privilegiata est, quod homines non sepeliantur in Urbibus, quia extra Civitates sunt Cæmeteria ab

„Episcopis benedicta. Nec enim in Matres Ecclesias solebant corpora introduci. Unde in vicis antiquis sunt adhuc Ecclesiarum duæ, una quæ Mater est, alia quasi filia, ad quam solebant corpora deportari, ibique Vigiliæ, & Missæ officium ce-

(d) Lib. 1. „lebrari. „E se deggiamo prestar fede al Cardinal Bona (d) i Vescovi si seppellivano sotto dell'Altare, per la ragione, che ne assegna col dire: „Hac de causa veteris Ecclesiæ Patres Episcopos

„Orthodoxos sub Altari sepelire consueverunt, ut cum ipsis Sacrificia, & Ordinationes fierent: quia ad servandam fidei unitatem, & ad legitimam successionem indicandam, communionem viventis Episcopi cum Antecessore defuncto necessarium existimabant „. Avendosi anche prescelto questo luogo S. Ambrogio (e) pria di morire, siccome a sua sorella Marcella lo scrivea: Hunc ego locum prædestinaveram mihi: dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit.

(e) Epist. 22. brogio (e) pria di morire, siccome a sua sorella Marcella lo scrivea: Hunc ego locum prædestinaveram mihi: dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit.

LXI. Nè Campane, nè Campanili erano ne' tempi antichi in queste Chiese: perche sebbene taluni attribuissero a S. Paolino Vescovo di Nola l'origine dell'une, e degli altri; pure ciò

(f) De Reb. non si ammette dal Cardinal Bona (f) col dire: „Nemo veterum Liturg. lib. 1. „Patrum, qui res Paulini accuratissimè profecuti sunt, hanc memorabilem ejus inventionem laudat, vel attingit: unde fit, ut cap. 22. n. 3. „huic assertioni ægrè assensum præbecam, quæ nullo legitimo „teste

„ teste munita est. *Auget scrupulum ipsemet. Paulinus*, qui
 „ epist. 12. ad Severum, conditam a se Basilicam, & singulas
 „ ejus partes describens, nullam tamen Campanarum, seu Tur-
 „ ris Campanarie memoriam facit, cum alia nihilominus mino-
 „ ra ædificia exactè commemoret. „ Tantopiù, che *San Giron-*
 „ lamo (a) presuppone a' suoi tempi l'uso delle Campanie, almeno pic- (a) *Epist. ad*
 „ ciole ne' Chiosfri Religiosi: *Quousque Campana in Claustro pulsabitur, Eustochium.*
 „ ejus malleus dicitur rhopolum. E quantunque Onofrio Panvi-
 „ nio (b) facesse Sabiniano Papa, successore di *San Gregorio Magno* (il (b) *Ad Sa-*
 „ qual visse nell'anno 606.) autore di edificar Campanili nelle Chie- *binianum.*
 „ se; *Hic Papa Campanarum usum invenit jussitque ut ad Horas Cano-*
 „ nicas, & ad Missarum Sacrificia pulsarentur in Ecclesia; pure ciò
 „ appresso *Anastasio Bibliotecario* (c) non si legge; ma bensì, che *Lio-* (c) *Ad Leo-*
 „ ne Papa IV. (il qual visse intorno all' anno 846.) *Fecit in Ecclesia nem IV.*
 „ *Sancti Andrea Campanile*, & posuit Campanam cum malleo aræ, &
 „ *Cruce exaurata*. Essendovi stati altri segni per ragunare i Fedeli,
 „ o di Trombe, o di Legni, come si usa tra i Greci, e nella Setti-
 „ mana Santa, o di altro strumento, che non è noto presso de'
 „ Scrittori.

LXII. Erano però attaccati a queste Chiese gli Ospedali,
 che per i poveri, e per i pellegrini servivano: de' quali *Carlo* (d) *In Sa-*
 „ *Magno* (d) ne' suoi Capitolari dispose: *Ut Episcopi, & Abbates* (d) *In Sa-*
 „ *Xenodochia, & Monasteria eorum Hospitale, ubi antiquitus fuerit, 63.*
 „ *faciant, & summo opere curent, ut nullatenus pretermittatur.*
 „ Ove *Lodovico Antonio Muratori* (e) colle sue Note marginali sog- (e) *Tom. 1.*
 „ giunge: *Olim certabant cum Episcopi, tum Monachi, ut quis pau-* (e) *Tom. 1.*
 „ *perum, & peregrinorum Hospitale, prope sua Tempia, ac Mona-* *script. Rev.*
 „ *steria haberent.* Avendosi eziandio dal Concilio di Aquisgra- *Italicar. par.*
 „ na (f) dell' anno 816. *Juxta Ecclesiam in quo Presbyteri cum Mi-* 2. pag. 101.
 „ *nistris suis divinum explent Officium, sit Hospitale pauperum.* (f) *Can. 8.*
 „ ciò a tenore di quel tanto, che *San Gironlamo* (g) insegnava: „ Si (g) *In Epi-*
 „ „ omnis illud de Evangelio audire desiderat: *Hospes eram, & su-* *taphio Fabio-*
 „ „ scepistis me; quanto magis Episcopus, ejus domus omnium com- la.
 „ „ mune debet esse hospitium? Laicus enim unum, duos, aut paucos
 „ „ excipiens, implebit hospitalitatis Officium; Episcopus nisi
 „ „ omnes receperit, inhumanus est.

*De' Ministri Sacri, che anticamente
servivano le Chiese.*

LXIII. **V**ista nel Paragrafo antecedente la *Materialità* delle Chiese, resta, che ora ci accostiamo alla *Formalità* delle medesime, e parola facciamo de' Ministri, che in esse al divin servizio si applicavano. E riguardo a questo, diciamo, che anticamente quando i Fedeli venivano da' Tiranni perseguitati, e ne' Cimiterj le loro Ragunanze faceano, bastava un semplice Vescovo, con un solo Diacono, che l' assistesse nel celebrar la Messa, e nel battezzare, come il Diacono *San Lorenzo* al Pontefice *Sisto*, presso *San' Ambrogio* (a) dicea: *Quò progredieris sine*

(a) *Lib. 1. Officior. cap. 51.*

filio pater, quò Sacerdos Sancte sine Diacono properas? Tu nunquam Sacrificium sine Ministro offerre consueveras. Essendovi stato bensì qualche altro Prete, acciò in mancanza del Vescovo, avesse le di lui veci adempite. E perciò *Vescovi, Preti, e Diaconi* soltanto si rammentano nelle Vite de' Romani Pontefici. Leggendosi negli Atti del citato *San Sisto* Papa: *Quo tempore habuit ordinationem mense Decembri, creatis Presbyteris quatuor, Diaconis*

(b) *Lib. 2. contra Parmenionem.*

septem, Episcopis duobus. Ed *Ottato di Millevi* (b) vi riconosce soltanto questi tre ordini col quarto de' Laici nel dire: *Cum sint quatuor genera Capitum in Ecclesia, Episcoporum, Presbyterorum, Diaconorum, & Fidelium . . . invenisti Diaconos, Presbyteros, Episcopos, fecisti Laicos.*

LXIV. Cessata poi la persecuzione de' Tiranni, e cresciuto il numero de' Fedeli, crebbe sul principio il solo numero de' Preti, e de' Diaconi; con assegnarsi in alcune Parocchie, o Chiese inferiori alla Cattedrale i Preti per aver cura di quei Cristiani, che non poteano accorrere alla Chiesa Madre, istruendoli ne' divini Comandamenti, battezzandoli, confessandoli, ed assistendoli ne' loro bisogni spirituali; ed i Diaconi in alcuni luoghi particolari, che dalli loro nomi Diaconie chiamavansi, per aver cura de' bisognosi, e de' poverelli: E perciò il *Tommasino* (da noi trascritto nel num. XVI.) dicea: *Presbyteratus, & Diaconatus perque ac Episcopatus Beneficia crant, non Ordines tantum: & id genus erant Beneficia, quibus incumberet salutis animarum cura pro suo*

certo

certo modo. Non avendo bensì i Preti nelle loro Parrocchie potuto celebrare la Messa, ma ne' giorni festivi riceveano da Vescovi la Sacra Comunione, che loro si mandava o per un Diacono, o per un Acolito, come anche sovra nel *num. LIII.* dal medesimo *Tommasino* lo trascrivemmo. Atteso in ciascuna Diocesi un solo Altare si avea, dove il solo Vescovo celebrava. Leggendosi eziandio ne' Canoni Appostolici (a): „ Si quis Presbyter, con-
 „ temnens Episcopum suum, seorsim Congregationem fecerit, &
 „ alterum Altare fecerit, deponatur, tanquam Principatus ama-
 „ tor existens; similiter, & reliqui Clerici. „ Alle quali parole aderendo in un altro luogo il citato Scrittore (b) asserisce: „ His
 „ verbis perspicue insinuat in Diocesi una unam fuisse Eccle-
 „ siam, ad quam convenirent omnes cum Episcopo, & in qua
 „ esset Altare unum, ubi Episcopus unus, aut, eo absente, vel
 „ jubente, Presbyter offerret „ Anzi quando poi coll'andar degli anni incominciarono i Preti a celebrare eziandio ne' giorni di Festa la Messa nelle loro rispettive Chiese, doveano dirla privatamente, e portarsi poi insieme col Popolo nella Chiesa Madre, ed ivi assistere alla Messa pubblica del Vescovo, come l'abbiamo dal Capitolare di *Teodulfo* (c), in cui si dice: „ Ut Missæ, quæ
 „ per dies Dominicos peculiare a Sacerdotibus fiunt, nonita in
 „ publico fiant, nè per eas populus a publicis Missarum solemnibus, quæ hora tertia canonicè fiunt, abstrahatur: Sacerdotes per Oratoria nequaquam Missas, nisi tam caute ante secundam horam celebrent, ut populus a publicis solemnitatibus non abstrahatur. Sed, sive Sacerdotes, qui in circuitu Urbis, aut in eadem Urbe sunt, sive populus in unum ad publicam Missarum celebrationem conveniant.

(a) Num. 32.

(b) *Ludovico Tommasino* par. 1. lib. 2. cap. 21. n. 5.

(c) Cap. 45. § 46.

LXV. Nelle Ville poi, e ne' Castelli lontani dalla Città, donde non poteano commodamente andar i Fedeli alla Chiesa Cattedrale per ascoltare in giorno di Festa la Santa Messa, destinavano i Vescovi alcuni loro *Vicarj*, che da' Greci *Chorepiscopi* venivan chiamati, i quali anche nelle loro Pieve celebravano la Santa Messa, battezzavano, confermavano, e facevano tutto ciò, che opravano nelle Cattedrali i proprj Vescovi, alla riserva di conferire gli Ordini Sacri. Disponendo, quanto al celebrare della Messa, il Concilio di Neocæsarea (d): *Vicarii Episcoporum, quos Græci Chorepiscopus vocant; constituti sunt quidem ad instar septuaginta seniorum, sed tanquam Confacerdotes propter sollicitudinem, & studium, quod in pauperes agunt: offerunt, & honorabiles*

(d) Can. 13.

les habentur. E quanto alla proibizione di dare gli Ordini Sacri

(a) *Lib. 2. Orig. cap. 6.* l'abbiamo da Sant'Isidoro (a) col dire: *Chorepiscopi, idest, Vicarii Episcoporum, quos Canones testantur in Villis, & Vicis instituit propter solitudinem pauperum, gubernant sibi commissas Ecclesias habentes licentiam constituere Lectores, Subdiaconos, Exorcistas, PRÆBYTEROS AUTEM, ET DIACONOS ORDINARE NON AUDENT*. Dicendo quanto alla facoltà di conferire la

(b) *Lib. 1. Instit. Cleric. cap. 5.* Cresima Rabbano Mauro (b): *Ordinati sunt Chorepiscopi propter pauperum curam, qui in Pagis, & Villis consistunt, ne eis solatium CONFIRMATIONIS DEESSET*. Ma perche poi entrati in superbia, si usurpavano tutti gli Ecclesiastici impieghi, che a' Vescovi si apparteneano, furono estinti, e dismessi al dire di

(c) *Epist. ad Episcopos Africa.* San Damaso Papa (c): *Chorepiscopi tam ab hac Sancta Sede, quam a totis Orbis Episcopis fuerunt prohibiti. Nimis ergo eorum institutio improbi nominis est prava. Quia & hi de Summo Sacerdotii ministerio aliquid præsumperunt, omni auctoritate carent*.

LXVI. Avutasi poi da' Preti la facoltà di poter celebrare la Messa, l'ebbero ancora di poter battezzare nelle loro Parocchie, non ostante la costumanza di dover essere nella sola Chiesa Cattedrale il Battisterio, come sovra nel num. LV. dicemmo: laonde incominciarono i Preti ad avere ancor essi un Diacono nelle loro rispettive cure per assisterli in tempo del battezzare, siccome il

(d) *Edmondo Martene de Antiq. Eccles. Ritib. Tom. 1. lib. 1. cap. 1. art. 3. nu. 19.* Martene (d) l'apporta col dire: *Cum in reliquis Ecclesiis sufficeret unus Presbyter, in baptismalibus necessarius erat insuper unus Diaconus cum Presbytero. Istud videre est in vetustis Capitulis ex Codice Vaticano, & Casinensi descriptis a Sirmondo, quorum octavum sic habet: Ut in nulla Ecclesia cujuslibet Diacesis, ubi Baptismus sit, Presbyter absque Diacono esse reperiat. Idem occurrit in Capitulari Attonis Episcopi Vercellensis cap. 20.*

LXVII. Li Diaconi però, ancorche avessero dovuto assistere a' Preti nelle loro Parocchie a causa del Batteismo, e talvolta esse-
 (e) *Can. 14.* re nelle Diaconie, per somministrare a' poveri il loro bisognevole, non erano in ogni Chiesa Cattedrale più di sette, secondo

(f) *Lib. 7. Histor. Eccles. cap. 19.* il Concilio di Neocesarea (e): *Diaconi septem esse debent secundum Regulam, quamvis non magna sit Civitas*. Dicendo pure Sozomeno (f) della Chiesa Romana: *Apud Romanos non plures sunt ha-*

(g) *Lib. de Coronis ad S. Laurentium bymn. 2.* *Genus Diaconi, quam septem instar eorum, qui ab Apostolis primum ordinati sunt*. E perciò Prudenziò (g) nell'Inno di S. Lorenzo dicea:

Hic

*Hic primus è septem viris ,
Qui stant ad Aram proximi ,
Levita sublimis gradu ,
Et ceteris præstantior .*

Essendo stato indeterminato il numero de' Preti , e giusta il bisogno della Chiesa .

LXVIII. I Preti poi , ed i Diaconi, sovraddetti non potevano essere ordinati dal Vescovo , se non erano ascritti a qualche Chiesa particolare , dove perpetuamente doveano servire ; con essersi chiamati *Titoli* quei luoghi , in cui gli Ordinandi predetti erano ascritti, come l'abbiamo dal Concilio di Calcedonia (a) dove si dice: *Neminem absolvent, idest, sine Titulo ordinari jubemus Presbyterum, neque Diaconum, nec quemlibet in Ecclesiastica dignitate constitutum, nisi manifestè in Ecclesia sua Civitatis, sive Possessionis, aut in Martyrio, aut in Monasterio hic, qui ordinatur, mereatur Ordinationis publicæ vocabulum* ; ed il voler passare dalla Chiesa , al di cui titolo era ordinato , ad un'altra ; non potea farsi senza una estrema necessità . E volendo il Vescovo ascrivere un Prete ad un'altra Chiesa, quest'atto chiamavasi *Incardinare*: onde ebbe origine il nome de' **CARDINALI**, siccome San Gregorio

(a) Can. 8.

Papa (b) l'addita in quella Pistola , che a Fortunato Vescovo di Napoli egli scrisse , col dire: *Fraternitatem tuam a nobis petiisse*

(b) Lib. 4.

recolimus, Gratianum, Ecclesia Venafrina Diaconum, tua concedemus Ecclesia CARDINANDUM . . . Idcirco, scriptis tuis presentibus, cum necessario duximus concedendum. Habeto ergo licentiam, Diaconum illum, vestra interveniente auctoritate, Ecclesia tua constituere CARDINALEM. In guisa tale che l'*Incardinare*, altro non importava , che la traslazione di un Sacerdote o di un Diacono da una Chiesa ad un'altra , come meglio Gra-

Ep. 12.

ziano (c) lo spiega col dire : *Cardinare, seu Cardinalem insinuerè, ita videtur Beatus Gregorius accepisse, ut canonicam translationem significaret. Nam cum tempore Beati Gregorii Canon sextus Concilii Calcedonensis accuratè observaretur, ut nullo modo daretur alius locus in Ecclesia (qui nunc Titulus vocatur), nisi simul ad eum locum ordinaretur ; cum aliquis jam ordinatus necessitate aliqua ad aliam Ecclesiam transfereretur, ut in illa in eodem gradu, quo in prima ordinatus erat deserviret ; in secunda dicebatur INCARDINARI.* E perchè i Titoli delle Chiese furono determinati appresso in tante Parrocchie , ed a queste furono assegnati altrettanti Preti , come nella Vita di Sant' Evaristo si legge : *Ecclesiarum Titulos*

(c) In cap.
Fraternitatem, di. 71.

titulos

cnlos Urbis Roma Presbyteris divisit (essendo incominciate più tardi le Diaconie, ed in tempo di *Fabiano* Papa, di cui nella sua Vita anche si legge: *Fabianus septem Diaconis Regiones divisit, qui pauperum curam haberent*); e questi Preti (e poi successivamente i Diaconi) incominciarono a dirsi *Cardinali*, sotto di qual nome si resero celebri quei di Roma, e si accrebbe al sommo la di loro autorità, quando in essi si ristinse l'elezione del

(a) *De Re-* Sommo Pontefice, giusta l'osservazione di *Carlo Sigonio* (a) nel *gno Italia* ad dire: *Cum Romani Pontificis creatio Cardinalibus praeipue permixtum 1059. sa est, quod fuit anno Domini 1059., eorum nomen cepisse magis, ac magis in Ecclesia celebrari.*

LXIX. Or questi Preti, e questi Diaconi, destinati come sopra alla cura de' Fedeli, ed in ajuto de' Vescovi, erano i Consultori de' suddetti Prelati in tutto ciò, che riguardava la cura delle

(b) *Lib. 5.* Anime, e della Diocesi: senza de' quali niente *San Cipriano* (b) *epist. 10.* risolvea nel governo della sua Chiesa, siccome egli a' Preti, e Diaconi lo scrivea, dicendo: *Ad id verò quod scripserunt Presbyteri nostri, solus rescribere nihil potui, cum a principio Episcopatus mei statuerim, nihil sine consilio vestro privatim sententia gerere.*

(c) *Part. 1.* E come vuole *Lodovico Tommasino* (c), questi Preti, e questi *lib. 7. cap. 7.* Diaconi, insieme col loro Vescovo, formavano il Clero, ed il *num. 7.* Capitolo nella primitiva Chiesa: *Non hic sonat vox ista Capitulum, sed res ipsa vociferatur: Erat enim verè Capitulum Episcopi cuiusque, & Ecclesiae Cathedralis Clerus ille, illi Presbyteri, Diaconique: qui cum Episcopo de rebus quibusque deliberarent: qui una clavum regebant Ecclesia: qui causas, & judicia nomine ejus agitabant: qui una assisteabant, vel adstabant Synodis; qui ejus nomine, & vice Conciliis particularibus aderant, praerantque.*

LXX. Vi furono ancora in quei primi tempi i *Suddiaconi*, i *Lettori*, gli *Acoliti*, gli *Ostiaj*, ed i *Cantori*, come l'abbiamo

(d) *Can. 10.* dal Concilio Antiocheno (d): *Ordinient etiam Lectores, Subdiaconos, atque Psalmistas;* e da *San' Ignazio Martire* (e): *Saluto vestrum Sanctum Sacerdotem, saluto Diaconos, saluto Subdiaconos, Lectores, Cantores, Ostiarios, Exorcistas.* E questi tutti venivano

(e) *Ep. ad Antiochenes.* sotto nome di Chierici: perchè nella primitiva Chiesa non si davano Chierici di *prima Tonsura*, come oggidì; ma ogn'uno si

(f) *Histor.* ascriveva a qualche Chiesa sotto qualche Ordine particolare, come *Ecclef. seculi* me *Natale di Alessandro* (f) l'asserma: *Clerici vel in Gradu erant, IV. c. 3. art. 8. vel in Ministerio, quod sine manuum impositione dabatur ex S. Basilii*

Epi-

Epistola ad Amphilochoium cap. 51. dicendo altresì il Tommasino (a): (a) *Part. 11. Clericatus denique ipso addictos fuisse Clericos omnes, & Ecclesia lib. 3. cap. 31. sua: cum non attonderentur Clerici, nisi collato uno minore quonum. 1..* *piam Ordine. Cujus Ordinis functiones in Ecclesia ab illis cuique sua obendas erant, sicut Ordinatio, & Clericatus ipse deposcebat. Titulus autem ipsamet Ecclesia quadam erat, cui Clericus deputabatur.*

LXXI. L'impiego però di questi Chierici era per lo più negli Oratorj, nelle Basiliche, e negli altri Luoghi Sacri, ove erano collocate *Reliquie di Santi*, in cui essi doveano cantare, e salmeggiare in onore de' medesimi: con esserli da' medesimi luoghi somministrato il bisognevole per il vitto, e per il vestito. E senza la cura, ed assistenza de' medesimi non potevansi collocare *Reliquie* in qualsivoglia luogo, come l'abbiamo dal Concilio di Orleans (b), ove fu stabilito: *Sanctorum Reliquia in Oratoriis, (b) Concilio villaribusque non ponantur, nisi forsitan Clericos cujusque Pa-Aurelianense rochia vicinos esse contingat, qui Sacris Cineribus psallendi frequentia famulentur. Quod si illi desuerint, non ante proprie ordinentur, quam eis competens victus, & vestitus substantia deputeur.* In dicendo pure il Tommasino (c): *Cum dedicari nec Ecclesia pos-* (c) *Part. 1. sent, nec Altaria, nisi insertis Sanctorum Reliquiis; nec Ecclesia lib. 2. cap. 75. poterat ulla esse, vel Ara, cui non sui essent Clerici, nec sui Officia, qua ab Clericis bis necessariò celebrarentur, psallendi frequen-*

LXXII. E quì debba ancora avvertirsi, che ne' secoli di mezzo i Chierici viveano nel Palazzo Vescovile secondo l'istituzione di Sant'Eusebio da Vercelli, e di Sant'Agostino: con chiamarsi CANONICI, dalla Regola, che in casa del Vescovo osservavano, giacchè Canone, e Regola è una cosa istessa secondo Graziano (d): *Canon a verbo græco est dictum, & idem sonat ac Regula.* E perciò il titolo, che si dona a' Canonici dal Concilio Niceno è questo: *Regula, sive Canones Concilii Nicani.* E siccome i Monaci si dissero Regolari dalle Regole, che osservano; così i Canonici si dissero tali anch'essi da' Canonici, che si prefissero osservare: distinguendosi i Canonici Regolari da' Monaci Regolari, perchè i primi viveano sotto de' Vescovi, ed i secondi sotto degli Abbati. Essendo stati anche detti tali i Canonici da quella canonica porzione, che del Vescovo per il lor sostentamento riceveano, come Michele Ronssel (e) l'asserma nel dire: *Ubi verò Eusebius Episcopus Vercellensis docuit exemplo suo, nihil sanctius esse, ac Reli-* (e) *Hist. Pontif. lib. 3. gioni cap. 4. nu. 7.*

gioni utilius, quam Monachismo Clericatum jungere (qua diversa prius videbantur) ; imitatore habuit Divum Augustinum. Qui, ut Possidonius scribit, Monasterium intra Ecclesiam Africanam instituit, ex quo Clerici Ecclesia Hipponensis, & aliarum ordinari ceperunt: istique Votum Monasticum observantes, induxerunt, ut deinde, non secus ac in Monasteriis, sub Regula paupertatis, castitatis, & obedientia viverent . . . Veri profecto Monachi, siquæ appellati, ac postea CANONICI DICTI, AB ILLO CANONE, QUAM EX REDDITIBUS ECCLESIASTICIS CAPIEBANT. A quo tempore invaluerit, ut Canonici vocarentur, nescio.

LXXIII. Poi avendo ricusato questi Canonici di vivere più in comune nel Palazzo Vescovile, perchè impiegati nelle cure delle Chiese Parochiali dove da' loro Prelati venivano destinati, come poco fa Michele Rossuet il dicea; i Vescovi dalle rendite delle Parocchie, e di altri luoghi Pij, formarono diverse Prebende, e varj Benefizj, e l'assegnarono a' medesimi Canonici, acciò ogn' uno avesse la sua congrua sufficiente, e separata, siccome l'ab-

(a) Tom. II. biamo da Francesco Giannetti (a) Vescovo di Vansle: *Cum plerique tit. I. de Be- Episcoporum voluissent IX. circiter sæculo vitam communem inter nesciis qu. 9. Clericos stabilire, & Ecclesiarum Cathedralium Canonicos in unum c. I. & qu. 10. corpus congregare; assignaverunt ipsis quicquid ad sustentationem opus erat, sive per unionem Parochiarum cum jure in oblationes, & decimas, sive tradendo in perpetuum varios fundos. . . . Processu vero temporis, cum omnia Capitula communem vitam, & mensam reliquissent; Prebenda divisæ fuerunt inter Canonicos, aliosque Clericos Ecclesia inservientes; Et hoc modo plura fuerunt erecta Beneficia cum redditibus propriis, atque perpetuis, & distributionibus præ cuiuslibet dignitate, & Ecclesia servitio. Estante che questi Canonici erano coloro, che aveano in Prebende le Parocchie, ed i Luoghi Pij, dove erano i Titoli de' Cardinali; incominciaron essi eziandio ad intitolarsi CANONICI CARDINALI: alla riserva de' Cardinali di Roma, i quali, trovandosi Consultori, e Coadiutori del Papa, non presero titolo di Canonici, ma ne lasciarono a coloro il nome, che furono così destinati al servizio personale delle Chiese Patriarcali, e di altre Basiliche.*

LXXIV. I Canonici poi, come sovra divisati, provveduti di Prebende, e di Benefizj, non più alla cura delle Parocchie, come prima si diedero, ma alle pubbliche funzioni, che in Chiesa s'incominciarono a fare col Canto de' Divini Uffizj, e della Messa.

fa. Perocchè sebbene ne' giorni Feltivi si diceſſero in Chieſa i Divini Uffizj , e vi ſi cantafſe la Meſſa pubblica , negli altri giorni ſeriali però ciò non era in pratica, come dice *Edmondo Martene*(a) : (a) *Tom. III. cap. 2. n. 7.* *Et ſi ad canonicas horas Deo quotidie recitandas ſemper adſtriſti ſuiſſent Clerici , eaſque publicè Dominicis , feſtiſque diebus perſolvifſe non dubium appareret , huic tamen debito privatis diebus reddendo , nulla lege conſtriſtos fuiſſe legimus : neque enim poſt redditam Eccleſia pacem in Baſilicis , etiam Cathedralibus , ſtatim invaluit mos omnis Officii Divini canonicas horas quotidie ſolemniter decantandi . E perchè i Canonici più vecchi doveano ſervire di conſiglio , e di ajuto al Veſcovo nel governo della Dioceſi , ſi accrebbe il loro numero , ed i giovani ſoltanto uffiziavano nel Coro , come il *Tommaſino* (b) l'aſſerma : *Cum medio ævo Eccleſiis , Capituliſque alleſti fuiſſent & juniores Clerici quamplures ad divinam Sacrorum Officiorum Pſalmodiam celebrandam , cui muneri accommodata proſuſ erat illa atas . Eò tandem res erupit , ut duo ſecernerentur in Capitulis Cathedralibus Canoniorum claſſes , altera juniorum , qui Eccleſiaſtica Pſalmodia manciparentur ; altera eorum , qui Sacris eſſent decorati ordinibus , poſſentque jam Episcoporum Conſiliarii , & Adminiſtri videri .* (b) *Part. 1. lib. 3. cap. 10. n. 5.**

LXXV. Per apprendere però il Canto , che ſi uſava in queſte pubbliche funzioni , ſoleano inviariſi alcuni Chierici in Roma , dove *San Gregorio* Papa l'avea all'ultima perfezione ridotto , come *Gio: Diacono* (c) nella di lui Vita l'aſſerma : *Propter muſicam compunctionem dulcedinis , Antiphonarum centonem cantorum ſtudioſiſſimus , quod haſſenus iſdem institutionibus in Sancta Romana Eccleſia modulatur , conſtituit .* (c) *In Vita S. Gregorii lib. 2. cap. 6.* Scrivendo altreſi *Pietro* Veſcovo di Civita Vecchia nelle note alla Vita di Papa *Lione IV* : *Quamvis circa tempora Silveſtri Papæ plures fuerint in Urbe Eccleſia , non tamen ſingula Clericos , vel Monachos habebant , qui in illis Officiis obirent . Presbyteri enim Titulis , & Diaconi Diaconis præſelli , ſuo quique tantum Officio vacabant , illi Sacramentis adminiſtrandis , hi pauperibus procurandis . Ideoque ordinata fuit SCHOLA CANTORUM , qua in Urbe communis erat , & Stationes , Proceſſiones , ac Feſta principaliora Eccleſiarum Urbis ſequebatur . Qua in ſchola pueri in Cantu , Leſſione , & moribus ſuis inſtruebantur , in communi vivebant , & Primicerium , cujus tunc magna erat in Urbe dignitas , præſtium habebant .*

LXXVI. Fra gli altri impieghi , che i Canonici Preti , che Cardinali ſi diceano , ebbero nella Chieſa , oltre il formar eſſi il

Capitolo , ed il Clero , uno si fù , che sette de' medefimi , sotto nome di EBDOMADARJ cantaffero per giro la pubblica Mefsa , e quella appunto che ne' foli giorni di Fefla folea dire il Vefcovo nell'Altare della fua Chiefa , come fova nel Numero LII. fu additato , riferbandofi il Vefcovo di celebrarvi ne' primarj giorni dell'anno .

LXXVII. Queft'ufanza ebbe origine da Roma , dove Papa Steffano IV. (da altri chiamato il III.) al dire di *Anaftagio Bibliothecario* (a) Statuit ut in omni Dominico die a feptem Epifcopis

Stephani Pa- Cardinalibus HEBDOMADARIIS qui in Basilica Salvatoris ob-
pa IV. fervant , Miffarum folemnia fuper Altare Beati Petri celebrarentur.

(b) *Lib. 2. Dicendo pure San Pier Damiani (b) : Hac Lateranenfis Ecclefia ,*
ep. 1. feptem Cardinales habet Epifcopos , quibus folis poft Apoftolicum Sa-
crofanctum ad illud Altare licet accedere , ac Divini cultus Myfte-
ria celebrare . Il che con maggior chiarezza , ancorchè alquanto

(c) *De antiq. diffufo , fi fpiega dal Padre Martene (c) colle parole fequenti :*
Ecclef. Ritib. „ In infignioribus Ecclefiis omnes Presbyteri Canonici HEBDO-
Tom. I. lib. 1. „ MADATIM folemennem , feù ut vocant Majorem Miffam ce-
cap. 3. art. 8. „ lebrant , Epifcopus verò in præcipuis tantum Feflivitatibus ,
num. 3. „ fed olim cum non dum numerosus effet Presbyterorum Colle-
„ gium , ut juvando Epifcopo par effer ; in Cathedralibus Eccle-
„ fiis adfeci ex aliis Titulis Miffas faciebant , & Divina Officia
„ perfolvebant Idem Officium Romæ in Basilica Sancti Pe-
„ tri præftabant olim ex quatuor Mönasteriis Ordinis noftri , San-
„ cti fcilicet Martini , Sancti Stephani Minoris , Sancti Stephani
„ Majoris , & Sanctorum Joannis , & Pauli , fed Stephanus Pa-
„ pa III. , ut in geflis ejus legitur , ftatuit , ut omni die Domi-
„ nico a feptem Epifcopis Cardinalibus HEBDOMADARIIS qui
„ in Ecclefia Salvatoris (Lateranenfis fcilicet) Miffarum folem-
„ nia fuper Altare Sancti Petri celebrarentur , & Gloria in excel-
„ fis Deo diceretur . Quo ex loco difcimus , feptem Epifcopos
„ Cardinales olim in Ecclefia Lateranenfis Miffarum folemnia per-
„ folviffe , quam ob hanc prærogativam laudat , & extollit Pe-
„ trus Damiani lib. 1. epift. 1. ad Sanctos Epifcopos Ecclefie La-
„ teranenfis Cardinales , de hac confuetudine ita fcribit Joannes
„ Diaconus in libro de Ecclefia Lateranenfis , cap. 8. . Ad hoc igitur
„ tam fublime Sacrofanctum Altare . . . nullus ad facrifican-
„ dum audeat accedere præter Dominum Apoftolicum , & feptem
„ Cardinales Epifcopos , qui Miffam in hac Sacrofancta Basilica
„ celebrant per HEBDOMADAS fuas . In aliis verò Patriar-
„ cha-

53
 „ chalibus Urbis Basilicis septem Presbyteri item CARDINA-
 „ LES HEBDOMADARII fungebantur officio, quos recenset
 „ idem Auctor cap. 16. Idem institutum imitata est in Galliis in-
 „ signis Ecclesia Sancti Martini. In Archi-Monasterio etiam Re-
 „ mensi S. Remigii ab eo tempore, quo Leo Papa IX. Sacram
 „ eidem Sancto Ecclesiam dedicavit, septem tantum per vices
 „ PRESBYTERI MONACHI, QUOS CARDINALES vo-
 „ cant, celebrare consueverunt Simile privilegium contulic
 „ idem Leo IX. Ecclesie Colonienſi, in qua septem Presbyteri,
 „ Majori in Ara celebrantes, CARDINALES appellantur: quod
 „ etiam hactenus observant nostri Remigiani Remenses.

LXXVIII. Nelle Messe pubbliche poi, che da' Vescovi si sol-
 lennizzavano, per insino all'offertorio parte in *Greco*, parte in *La-*
tino si cantava, e questo per due motivi. Primo, per dinotare
 l'unione della Chiesa Greca colla Latina: cantandosi in Roma pri-
 ma l'Epistola, e l'Evangelio in lingua Greca, e poi in lingua *Latina*
 (il che anche si pratica oggidì quando il Papa celebra Pontifi-
 calmente la Messa), siccome in *Costantinopoli* cantavasi in pri-
 mo luogo l'Epistola, e l'Evangelio in lingua *Latina*, e poi in lin-
 gua *Greca*, secondo la testimonianza di Papa *Niccolò I.* (a): „ Ec-
 „ ce quotidie, immò verò in præcipuis festivitibus INTER
 „ GRÆCAM LINGUAM velut quiddam pretiosum hanc Ro-
 „ manam Linguam miscentes *Constantinopolitana Ecclesia*
 „ Lectionem Apostolicam, & Evangelium, IſTIUS DITIO-
 „ NE LINGUÆ in Stationibus fertur primum recitare, sicque
 „ demum propter Græcos Græco Sermone utique ipsas lectiones
 „ pronunciare „. In qual senso anche i Monaci *Benedettini* di
 Monte *Casino* in *Sancti Benedicthi Altare* faciebant *Officium Græci*,
 & *Latini*, secondo il *P. Gattola* (b); e come parimente afferma il
P. Martene (c) quei Religiosi, *Feria tertia post Pascha extra Mona-*
sterium procedentes ad S. Petri Ecclesiam; Missam cum cantu pro-
miscuo, græco videlicet, atque latino usque ad completum Evange-
lium cantabant. Dicedo ancora il *Tommasino* (d), „ Ut testificatur
 „ *Nicolaus Papa I.* etiam *Constantinopoli* Epistola, & Evange-
 „ lium in Synaxi latinè prius, & tum demum græcè decantaba-
 „ tur Id obtinebat & *Romæ*, ut prius Græcè, & tum *La-*
 „ tinè recitarentur Evangelium, & Epistola solemnioribus Fe-
 „ stis, ut geminæ unitas Ecclesiæ ostenderetur, nè *Monasteriis*
 „ imitorem *Romanæ Urbis*, in quibus Græci Monachi Græcam
 „ Psalmodiam omnem decantabant. Id genus fuit *Monasterium*

(a) *Epist. 8.*

(b) *In Histor. Casinens. tit. 1. ad Sacul. 3. §. 2. pag. 15.*
 (c) *De Antiq. Eccles. Ritib. Tom. I. lib. 1. cap. 3. art. 2. num. 8.*
 (d) *Part. 1. lib. 2. cap. 82. num. 3.*

„ S. Praxedis a Pafe hali I. extructum , & Græcorum Monachorum Congregationi concessum , quæ diu noctuque græcæ modulationis Psalmodiæ laudes Omnipotenti Deo persolveret .

LXXIX. L'altro motivo per cui s'introdusse questa costumanza nella Chiesa Romana , si fu , perchè essendo molti Greci in Italia (particolarmente dapoiche i Religiosi , ed altri affezionati al culto delle Sacre Imagini furono discacciati dall' Oriente) ; questi talvolta non intendevano l'idioma Latino : laonde per soddisfarli in parte , o si cantavano l'*Epistole* , e gli *Evangelj* in loro Lingua nazia ; o si dicevano la *Gloria* , e le *Lezioni* dell' Uffizio secondo la loro pronunzia. Dicendo a tal proposito il Cardinal *Baronio* (a):

(a) *Ad annum*
761. nu. 15.

Uc autem græca lingua illic voluerit Paulus Papa Psalmos occini ; id inde accidisse putamus , quod cùm Copronymus impius Imperator , edicto promulgato , vetuerit esse Monachos in Oriente ; ingens Monachorum Orientalium multitudo se se in Urbem insuderit : quorum cùm Græca lingua peccularis esset , eosdem in Monasteriis collocatos , voluerit ea præstare , quæ consuevissent in Monasteriis Orientis , ut Psalmorum cantum , aliæque Officia Ecclesiastica sua ipsorum lingua

(b) *Tom. I.*
lib. 1. cap. 3.
art. 2. nu. 4.

persolverent . Con rapportare ancora il *Martene* (b) , che la *Gloria* , o le *Lezioni* , l'*Epistola* , e l'*Evangelio* si cantavano nell'una , e nell' altra lingua : „ In Occidente quamvis latinum idioma femper in Missis usurpatum fuerit ; nonnunquam tamen in aliquibus Liturgiæ partibus aliquas etiam linguas adhibitas fuisse constat. Nàm Romæ olim in prima Natalis Domini Missa Hymnus Angelicus græcè decantabatur , ut docet nos Anonymus Turonensis in suo MS. speculo Ecclesiæ his verbis : In hac Missa cantatur Gloria in excelsis Deo , quod antea tacebatur . In hac enim nocte , nato Domino hæc insonuit laus Angelica , a nusquam priùs audita . Solus Sacerdos præcinit , mox cum eo totus Chorus : quia cùm unus Angelus evangelizasset ortum Christi passionibus , factum est cùm Angelo multitudo cælestis exercitus . Nos canimus illud græcè , juxta morem antiquum Romanæ Ecclesiæ , cui tam Græci , quam Latini solebant antiquitus deferre vire ; & a Græcis habitabatur magna pars Italiæ , unde non minus erat nota etiam Latinis , quàm Latina Præterea Prophetiarum , Epistolæ , & Evangeliorum Lectiones certis diebus græcè , & latinè in Ecclesia Romana recitatas fuisse , discimus ex Anastasio in Vita Benedicti III. , ex Cencio , Petro Amelii , & primo Ordine Romano ex vulgatis Musei Italici Tomo II. . Quibus accedit Amalarici suffragium in lib. 2. de

Ec-

55
 „ Eccles. Offic. cap. 1. ubi sic loquitur : *Lectiones ab antiquis Romanis græcè , & latinè legebantur : qui mos apud Constantinopolim hodieque servatur , ni fallor propter duas causas ; unam quia aderant Græci , quibus incognita erat Lingua latina ; alteram quod aderantque Latini , quibus incognita erat Græca . Altera propter unanimitatem utriusque Populi .*

LXXX. Quindi nelle Messe , e negli Uffizj , che in Roma , in Costantinopoli , ed in altre Cattedrali d'Italia si cantavano , la Gloria , l'Epistola , l'Evangelo , e le Lezioni in lingua Greca , e Latina si diceano : i Monaci Greci tutti i loro Uffizj in lingua nazia recitavano : e nelle pubbliche Processioni , Stazioni , o altro i Latini cantavano gl'Inni , ed i Salmi in lingua Latina , ed i Greci in lingua Greca . Nelle ragunanze poi , che facevano in Chiesa i Popoli ; i Latini cantavano in lingua Latina le loro preghiere (siccome facciamo oggidì nel cantare i Rosarj , le Litanie , la Salve , ed altro) , ed i Greci in lingua Greca ; giacchè ancor questi cantavano nelle Chiese ne' secoli di mezzo , come leggesi presso Cipriano (a) nella Vita di S. Cesario Vescovo d' Arles : *Adjecit etiam , atque compulit , ut laicorum popularitas S. Casarii cap. Psalmos , & Hymnos parata , altaque , & modulata voce , instar Clericorum , alii GRÆCE , alii LATINE prosas , Antiphonasque cantarent , ut non haberent spiritum in Ecclesia fabulis vacandi .* Abbenchè ciò si facesse da' medesimi fuori del Presbiterio secondo il Concilio di Tours (b) : *Ut Laici secus Altare in quo Sacra Mysteria celebrantur , inter Clericos tam ad Vigiliis , quam ad Missas stare penitus non presumant , sed pars illa , qua a cancellis versùs Altare dividitur , Chorus tantum psallentium pateat Clericorum .*

(a) *In Vita.*
 (b) *Concilio Turonense II. Can. 4.*

PARAGRAFO VI.

Chè la Chiesa Cattedrale di Napoli fu fabbricata a somiglianza delle altre Chiese dell' Orbe Cristiano.

LXXXI. **D** Alle tante generiche premesse intorno a' Cimiterj , Chiese , e Capitoli , che erano anticamente nell' Orbe Cristiano , accostandoci adesso più da vicino alla *Chiesa Cattedrale di Napoli* , diciamo , che sebbene i Vescovi Cattolici sotto la furia delle tiranniche persecuzioni. avessero dovuto abitare per lo più ne' Cimiterj , ed ivi celebrare la Santa Messa , amministrare i Divini Sacramenti , e fare tutto ciò , che in adempimento del proprio dovere veniva loro permesso, pure datasi dal *G. Costantino Imperadore* la pace alla Chiesa , incominciarono essi ad aver le pubbliche Basiliche , dove facevano tutto ciò , che il loro Apostolico stato richiedea . E come che in Napoli da' primi secoli della Chiesa furono anche i Vescovi , uopo era , che anch' essi dopo aver amministrati i Sacramenti ne' Cimiterj (de' quali se ne vedono anche oggidì quattro bellissimi nella contrada della Conocchia , cioè quello di *Santa Maria della Sanità* , quello di *S. Severo* , quello di *Santa Maria della Vita* , e quello di *S. Gennaro*) , da *Costantino* in poi avessero avuta la propria Chiesa Cattedrale , dove fissarono la loro Sede , giacchè al dire del Concilio di Eluira. (a) : *Ecclesia Cathedralis est locus , in quo prima Cathedra constituta est Episcopatus* . Tanto più , che dall' *Autore della Vita di San Silvestro Papa* abbiamo , di avere lo stesso *Costantino* fabbricata in Napoli una Chiesa : *Eodem tempore fecit Basilicam beatissimus Constantinus Augustus in Urbe Neapolitana &c.* Il che pure dal

(a) Concilio
Eliberitano
Can. 5.

(b) *De Constantino T. 2.* Avendosi di questa esistente Basilica la memoria nella *Vita di Zosimo* in favore della Chiesa Napoletana , in tempo che *S. Massimo* legittimo Vescovo intorno all' anno 360 fu mandato in esilio da *Costanzo Imperadore* a causa dell' Eresia Arriana : con dirsi di lui in *bibliotheca Patrum Tom. V.* diedero a *Valentiniano* , a *Teodosio* , e ad *Arcadio Imperadori* (il pag. 652. che pure si legge presso *Marcellino* nello Scisma di Ursicino , e Da-

(c) *Ex Bibliotheca Patrum Tom. V.* diedero a *Valentiniano* , a *Teodosio* , e ad *Arcadio Imperadori* (il pag. 652. che pure si legge presso *Marcellino* nello Scisma di Ursicino , e Da-

(d) *Ad unum* trascritto dal *Cardinal Baronio* (d) coll' istesse parole) : Sed num 359.

„ non

„ non post multum tempus idem Zosimus dum in eetu plebis vult
 „ exequi Sacerdotis Officia, inter ipsa verba Sacerdotalia ejus
 „ lingua protenditur, nec valet eam revocare intra oris meatum,
 „ eo quod contra motum naturæ extra os penderet, ut bovi an-
 „ helo. Sed ut vidit se linguæ officium perdidisse, egreditur
 „ BASILICA. Et res mira! foris iterum in officium revocata
 „ est: sed hoc ipsum toties iterum paritur, quoties in BASILI-
 „ CAM diversis diebus intrare tentavit.

LXXXII. In questa Chiesa adunque vi era l'*Atrio*, che era la prima parte del Tempio, come dicemmo più sovra nel Numero XLV., perocchè *Gio: Diacono* nella Vita di *S. Attanagio* asserisce: *Ordinavit Xenodochium in ATRIO prædictæ Ecclesiæ*. Il che pure si dice da *Pietro Suddiacono*, o chi sia l'Autore della Vita più distesa del medesimo Santo Vescovo: *Fecit etiam Xenodochium ad peregrinorum susceptionem super gradus ATRII Ecclesiastici*. Che sebbene non costasse di esservi stato il *Fonte* per lavarsi coloro, ch'entravano, pure si suppone, che vi sia stato, giacchè dell'altra Chiesa fabbricata dal Vescovo *S. Severo* in Napoli cantava *San Paolino* (a) Vescovo di Nola:

Sancta nitens famulis interluit Atria lymphis

Cantarus, intrantemque manus lavat amne ministro.

LXXXIII. Eravi inoltre il *Narcete*, o sia la *Nave*, dove dimoravano i *Catecumeni*: perocchè sebbene non abbiamo la contezza presso *Gio: Diacono* (il primo che scrisse le gesta de' Vescovi Napoletani) di questo particolar nome; lo raccogliamo però dagli *Amboni*, che vi erano, per cantar in essi l'Epistola, ed il Vangelo, e da' *Dittici*, che quivi similmente leggeansi, come additammo più sovra nel Num. XLVII. Avendosi dal citato *Gio: Diacono* nella Vita di *S. Attanagio* l'uso de' *Dittici* predetti: *Ordinavit etiam, ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum DYP TICIS celebraretur*. Rapportando eziandio il Signor Canonico *Mazzocchi* (b) nella Visita dell'Arcivescovo *Annibale di Capoa* le seguenti parole: *In medio ejusdem Navis, ante Chorum, juxta Histò. pag. 20. tertiam columnam in ordine, a columnis juxta Altare majus numerando, sunt duo SUGGESTA seu Plupita marmorea, quolibet eorum sex marmoreis columnis sustentato pro DECANTANDIS EPISTOLIS, ET EVANGELIIS, PROUT ANTIQUITUS IN ECCLESIA FIERI SOLEBAT*. Con suspicare anch'egli, che le due Tavole di marmo, le quali oggi si veggono a' lati dell'Altare di Santa Maria del Principio, una, che rappresenta l'istoria di

(a) *Epist. 12.*
ad Severum.

(b) *Dissert.*
in nota.

di *Sanfone*, ed un'altra quella di *Ginseppe* con un mirabile intaglio, fossero state de' medesimi Pulpiti: „ Obiter autem hic animadvertet, duas illas tabulas anagyptio opere cæatas, quæ hodie in Sacello S. Mariæ de Principio videntur, in quarum una Sampsonis, in altera Josephi Patriarchæ Historia exhibetur, videri geminis illis suggestis fuisse primitus affixas, ac tum demum revulsas, quando ea duo suggesta loco mora fuere, idque facile sub Alphonso Gesuaido.

LXXXIV. Vi era ancora l'*Absida* (della quale favellammo nel Numero L., e di cui il *Ducange* asserisce: *Absida pars Aedis Sacra interior, in qua Altare collocari solet: sic appellata, quod sit quodammodo separata a Templo, & proprio fornice testæ, & convoluta*): di cui anche presso *Gio: Diacono* nella Vita del Vescovo *Giovanni* si legge: *Hic Absidam Ecclesiæ Stephanianæ, lapsam ex incendio, reparavit, in qua ibidem ex musivo depinxit Transfigurationem Domini Nostri Jesu Christi Summa Operationis*. Leggendosi ancora nella Vita di *S. Severo*, che anch'egli fecit *Basilicam in Civitate mirificæ operationis, in cujus Abside depinxit ex musivo Salvatorem cum duodecim Apostolis sedentem, & habentem subius quatuor Prophetas distinctos pretiosis marmorum metallis*.

LXXXV. Sotto quest'Apsida non solo vi era l'*Altare*, di cui non si dubita, leggendosi nella Vita di *Gio: Vescovo*: *Fecit & Altare, quem cum Columnis, & Cyburi desuper investivit argentea, una anche il Trono Vescovile, e le Sedie de' Preti* (che come dicemmo più sopra nel Numero LI. il *Presbyterio* componeano), siccome dall'Autore della Vita di *Sant'Atanagio* si ricava nel mentre dice: *Nam & introitus duas gestat Præsulum Sedes ad instar duorum Testamentorum*.

LXXXVI. Sotto dell'Altare vi era la *Catacomba*, colle Reliquie de' Santi Martiri, e con uno *Oratorio*, come l'abbiamo da *Gio: Diacono* nella Vita di *Fortunato Vescovo*, in cui si legge: *Fortunatum ab Ecclesiâ, sui nominis consecrata transferentes; per manus Pontificum collocarunt in Ecclesiâ Stephanianâ partis dexteræ introeuntibus ubi est ORATORIUM in caput CATACUMBÆ: Effendendo la Catacomba secondo il Cardinal Baronio (a) un luogo attaccato alle Tombe: „ Loquendi obtinuit usus, ut Catacomæ pro Catacumbis dicerentur. Ex græca enim, & latina dictione compositum est nomen, idest juxta, & Tumbas; ut sic locus ille, qui ad foras est Cæmeterii Callisti, diceretur Catacomæ, bæ,*

(a) In Notis Martyrologii sub die 25. Januarii.

„ bæ, hoc est, juxta Tumbas ejusdem Cæmeterii. E Paolo Oren-
 ghi (a) spiegandone la proprietà in quella di San Callisto, ce la
 descrive a somiglianza appunto del *Soccorpo* del glorioso San Gen-
 nafo nella Chiesa Cattedrale dell'istessa Città di Napoli: „ Subter-
 „ raneus quidem locus est fornice desuper obrectus, ac semicir-
 „ culari constructus forma Porrò ad Caracumbas, quarum
 „ mentio est, per binas scalas, quæ plurimis quidem gradibus
 „ constat, descenditur. Fenestræ ibi, vel certè foramina quæ-
 „ dam in oblongum, ac satis angustam deducta formam suspi-
 „ ciebantur, quæ lumen ad interiora loca demittebant. E que-
 „ sta Catacomba Napoletana fu fatta con nobile maestria, e magni-
 ficenza da *Steffano II.*, alloracchè rifabbricò la Scaffania, descri-
 vendola il *Rainerio* adorna di colonne, di varie sculture, coll'
 Altare, o sia Oratorio dedicato al Salvatore, col Ciborio, colle
 sedie per i Chierici, che vi uffiziavano, ed anche coll'Analogio:
 il tutto adorno con varj finimenti di argento; e ripieno di varj
 Corpi, e Reliquie di Santi. Ecco come egli nella Traslazione
 de' Santi Martiri *Eutichio*, ed *Acutio* (che ivi furono riposti al-
 lora quando da Pozzuoli in Napoli si trasferirono) il tutto ci
 rapporta col dire: „ Stephanus verò Neapolitanæ Urbis Antistes,
 „ inter cætera Ecclesiæ suæ collata ornamenta, non parvo la-
 „ bore studuit præfatorum SS. MM. Euticeris, & Acutii trans-
 „ ferre venerabilia Corpora. Et Urbs, quæ pro innumeris an-
 „ norum curriculis mentionem temporalis amiserat suæ novitatis,
 „ nitens mænibus ædificiorum, ac Sanctorum Corporum Reli-
 „ quis insignis, horum etiam lætaretur adjuvari præfidiis; hæc
 „ quoque Corpuscula favorali admodum laude prosequendum
 „ civium, ac mirifica pompa jubilantium Clericorum, alterius
 „ ablato vertice, in Stephanicæ delata gratanter asylum, integri
 „ marmoris bifidum intromittuntur Sarcophagum. Quod peni-
 „ tus IMÆ TELLURIS SOLO DEFOSSO SUBTERRANEA
 „ DOMUS, dolatis artificum manu lapidibus, levi (pro me-
 „ rito) recepit vestigio. Cujus claustri prominens pulchritudi-
 „ ne decenti fastigium, columnis ambitum purpureis, scultarum
 „ vario schemate figurarum insignitum, argenteum bajulat, quod
 „ vulgo Ciborium dicitur, nitens pyrastrum. Sub cujus um-
 „ braculo Altare similiter statuit argenteis undique redimitum ta-
 „ bulis: quod MUNDI SALVATORIS GRATIÆ, ET VO-
 „ CABULO SIMUL DEDICATUM, MULTORUM COR-
 „ PORALI SANCTORUM SOLAMINE GAUDET SE ES-

SE

(a) Roma
 subterranea
 lib. 3. cap. 12.
 num. 3.

„ SE REFERTUM. Penes autem psallentium Deo agminum fedes quibusdam lapideis cochleis Lector scandens, argenteo per gyrum Antistitis studio ambiri se cernit analogo.

LXXXVII. Eranvi pure dentro questa Chiesa gli *Oratorj*; ed i *Cubiculi*, giusta la maniera da noi additata più sovra nel *Numero LIV.* Perocchè quanto all' *Oratorio*, poco fa *Gio: Diacono* dicea: *Per manus Pontificum, collocarunt in Ecclesia Stefania partis dextera introeuntibus, ubi est ORATORIUM in caput Catacumba.* E quanto al *Cubiculo* l'abbiamo dal medesimo Autore nella *Vita di Paolo Vescovo*, coll'asserire: *Ante ingressum Episcopii fabricavit magnum Horreum, & intrinsecum unum CUBICULUM.* Con dire anch'egli nella *Vita di Sant'Attanagio Vescovo*: *Ecclesiam (vale a dire l'ORATORIO) Sancti Januarii in ipsa CUBICULO positam renovavit.*

LXXXVIII. Riguardo a' *Fonti Battefimali* (alla lunga da noi descritti dal *Numero LV. in poi*), questi ci vengono additati dal medesimo *Gio: Diacono* nella *Vita di Gio: III. Vescovo di Napoli*: *Illic fecit Consignatorium Ablutorum inter FONTES MAJORES a Domino Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam*: con dire ancora nella *Vita del Vescovo Vincenzo*: *Fecit Baptisterium FONTIS MINORIS intus Episcopo.* Che è quello di *San Gio: a Fonte* vicino all'Altare di *Santa Restituta* posto in mezzo alla Cappella a somiglianza di un Sepolcro della primitiva Chiesa, come anche l'additammo nel *Numero LVI.*, del quale nella *Visita dell' Arcivescovo Annibale di Capoa* dell'anno 1582. descrivendosi la Cappella *Sancti Joannis ad Fontem*, come presso del Signor Canonic

(a) *Dissert. nico Mazzocchi* (a) si dice: *In pavimento est Fovea quadam orbiculata ad instar Fontis Baptismalis, juxta formam, & usum primitivæ Ecclesiæ.* Essendovi anche ivi l'Altare, dove celebrava il Vescovo per comunicare i fanciulli nuovamente battezzati, giusta il modo, che soggiungemmo nel *Numero LVII.* Avendo per lo

(b) *Lib. 8. contrario proibito San Gregorio Magno* (b) a *Fortunato Vescovo* dell'istessa Città d'istituire in un'altra Chiesa il *Fonte Battefimale* (e ciò a tenore di quanto dicemmo nel *Numero LV.*) con iscriverli: „ *Fraternitati vestræ esse non putamus incognitum, quia Romanus clarissimæ memoriæ vir per ultimæ suæ voluntatis arbitrium in domo juris sui Ecclesiam, quæ in Civitate vestra sita est, ædificari deputavit. Et quia, Deo miserante, defuncti noscitur voluntas impleri, Sanctitatis vestra illic ingravante accedat: & si nullum ibi corpus constet humatum, lo-*

„ cum

„ cum ipsum Sanctorum Hermetis, Sebastiani, atque Cyriaci,
 „ nec non & Pancratii solemniter studeat absque Missis publicis
 „ cum veneratione debita consecrare: itaut in eodem loco BA-
 „ PTISTERIUM NUNQUAM CONSTITUATUR, nec Pres-
 „ byterum constituas Cardinalem.

LXXXIX. Anche il *Consegnatorio*, o sia il luogo da ammi-
 nistrar la Cresima a' fanciulli nuovamente battezzati (da noi già
 descritto nel *Numero LVIII.*) era nella Chiesa Napoletana: dicen-
 do *Gio: Diacono* nella Vita di *Gio: III. Vescovo*: „ Hic fecit Con-
 „ signatorium Ablutorum inter Fontes majores, a Domino So-
 „ tero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam: per quod
 „ baptizati ingredientes januas a parte laeva, ibidem in medio
 „ residenti offeruntur Episcopo, & benedictione accepta, per or-
 „ dinem egrediuntur parti sinistræ.

XC. *Sepolcri* non si vedevano anticamente in questa Chie-
 sa, perchè non permessi ne' secoli primieri, come addimo-
 strammo nel *Numero LIX.* E perciò *San Gregorio* permettea poco
 fa al Vescovo *Fortunato* di consagrar una Chiesa *si nullum ibi*
corpus constet humatum. Essendo permesso solamente di seppellire
 i Vescovi di Santa vita in qualche Oratorio fuori della Cattedrale.
 E perciò nella Vita di *S. Gio: I. Vescovo* di Napoli, il *Diacono*
 rapporta, che „ tantæ severitatis plenus fuit, ut etiam S. Pau-
 „ linus Nolanæ Sedis Episcopus, sicut in Vita sua legitur, cum
 „ accersiret, atque vocaret ad Christi gloriam intuendam. Post
 „ triduum autem, deposito corpore, neophytorum pompa
 „ prosequente, in eo Oratorio, ubi manu sua dicitur condidisse
 „ beatissimum Martyrem Januarium, a Marciano sublatum, &
 „ ipse parte dextera humatus quievit. E quando poi fu permef-
 so di trasportare questi Santi Vescovi nella Chiesa Cattedrale
 (come lo soggiungemmo nel *Numero LX.*) ; toccò a *Gio: IV.* di
 portarli nella Steffania: collocandoli nella Catacomba sotto dell'
 Altare, come era la costumanza mentovata nell'istesso *num. LX.*,
 e dove era stato posto *S. Fortunato*, come sovra al *Num. LXXXVI.*,
 dicendo di lui *Gio: Diacono*: „ Corpora quoque suorum præde-
 „ cessorum ex sepulchris, in quibus jacuerant, levavit, & in
 „ Ecclesia Stephaniana sigillatim collocans, apravit unicuique ar-
 „ cuatum Tumulum, & desuper eorum effigies depinxit.

XCI. Mancavano eziandio le *Campane* in questa Chiesa, per-
 chè non praticate ne' primi secoli della nostra Cristiana Religione;
 come dicemmo più sovra nel *Numero LXI.* Laonde il Vescovo *San*

Seve-

Severo, avendo da convocare il Popolo nella sua Chiesa, mandò un Chierico con un semplice Campanello in giro per la Città, siccome da Gio: Diacono nella di lui Vita l'abbiamo: *Dedit Tintinnabulum Clerico suo, ut circumiret Civitatem inclytam, & ad sonum TINTINNABULI cursim omnes cateroatim ad Episcopi Ecclesiam Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi convenirent.* Laonde poi l'Arcivescovo Pietro di Sorrento nell'anno 1233. edi-

- (a) *In Synopsi* ficò il Campanile, come il Canonico Mazzocchi (a) asserisce: *Argumento-* „ Dum adhuc vetus Stephanianae staret (nimirum anno 1233., qui
 „ fuit ante novae Cathedralis encœnia annus ferme vigesimus su-
 „ pra centesimum) Petrus de Sorrento Archiepiscopus Turrin
 „ Campanariam suae Ecclesiae Majoris, sive Stephanianae erexit,
 „ illam scilicet, quæ ad levam ascendentibus gradus portæ obe-
 „ lisci occurrit, adhuc nempe superstes, quamvis detruncato
 „ vertice, quemadmodum ex descriptione ibi detecta docuit
 „ Chioccarellus in eo Archiepiscopo pag. 160.

XCII. Quello però, che non mancava in questa Chiesa si era l'Ospedale dove i poveri, ed i Pellegrini venivano caritativamente accolti, dicendo Gio: Diacono nella Vita di Sant' Attanagio: *Ordinavit Xenodochium in Atrio prædictæ Ecclesiae, multis terris oblati, quatenus egenorum, & advenarum esset repausatio.* A qual proposito Pietro Suddiacono creduto Autore della Vita più distesa di questo istesso Vescovo, anche scrivea: *In qua* (vale a dire nella Città di Napoli), *etiam indigenæ, & inquilini, non*
 „ *circumeundo domos in peregrinorum habitu spem publicè*
 „ *expetunt, sed LOCO, QUO COMMORANTUR, omnia*
 „ *necessaria, quæ desiderant animo abundantissime percipiunt:*
 „ *& juxta præceptum Domini, prædictæ Urbis accolæ potius*
 „ *Lazaros quæritant, & exhibent largius, quibus indigent,*
 „ *quam inopes affluentium inquirant opes.*

P A R A G R A F O VII.

*De' varj Nomi con i quali questa
Chiesa appelloffi.*

XCIII. **P**riache ci inoltriamo a cose più rilevanti riguardo a questa Chiesa Cattedrale di Napoli, studiamo bene di rammentare qui i *Nomi*, con i quali la medesima dagli Autori viene chiamata: per aver taluni dalla diversità de' Vocaboli argomentato, che non una, ma più fossero state le Chiese Cattedrali nella Città di Napoli. Laonde per togliere da mezzo ogni equivoco, che mai in appresso potrebbe occorrere, fa mestieri darne di passaggio nel presente Paragrafo qualche contezza.

XCIV. E stante che *Costantino* il Grande fu colui, che la prima volta fabbricolla, come dicemmo sovra nel Num. LXXXI., molti l' hanno denominata Chiesa *Costantiniana*: Però niuno degli antichi Scrittori l' ha con questo nome appellata, ma soltanto i moderni Autori, e particolarmente il Signor Canonico *Marzocchi*, e Monsignor *Assesani* nelle loro rispettive composizioni intorno a questa Chiesa. Il che debbe con attenzione avvertirsi, acciò non si persuadesse alcuno, che in Napoli fosse qualche Chiesa semplicemente nominata la *Costantiniana*.

XCv. Con qual nome poi avesse *Costantino* appellata questa sua Chiesa, ed a qual Santo l' avesse dedicata, propriamente non costa. Perocchè nella Cronaca de' Romani Pontefici, che va sotto nome di *San Damaso* Papa, dove parlasi di *San Silvestro*, solamente si dice: *Eodem tempore fecit Basilicam beatissimus Constantinus Augustus in Urbe Neapolitana, cui obtulit Dona hec* (a) *De sex Insulam cum Castro præstantem solidos octoginta*. Lo stesso afferma il Venerabile Beda (a): *Item Basilicam in Urbe Neapoli*. E quantunque *Addone Vienneſe* (b) la volesse consagrata agli Apostoli, ed a' Santi Martiri: *Item Basilicam in Urbe Neapoli miro opere exornavit in honorem Sanctorum, & Martyrum*, come pure lo sostiene dopo di costui *Matteo Westmonasteriense* (c): *Anno gratia 333. Imperator Constantinus construxit Ecclesiam in Urbe Neapoli miro opere omnibus Apostolis, & Martyribus*; pure da *Gio: Diacono*, e da altri, che descrissero la Storia de' Vescovi Napoletani, niente di ciò si dice. Scrivendo solamente il primo nella Vita di *Zosimo* Vescovo, che

che *Costantino Imperadore*, inter alius *construxit Ecclesias, etiam, & in Urbe Neapoli Basilicam fecit asserentibus multis, quod Sancta Restituta fuisset*. E *Pietro Suddiacono* nella *Vita di Sant' Attanagio Vescovo di Napoli*: *Ecclesie verò Sancta Restituta, quæ a Constantino Imperatore condita est, connectit utrosque Joannem Baptistam, atque Evangelistam*. Il che non debba già intendersi di aver *Costantino* dedicata a *Santa Restituta* quella Chiesa, ma che la Chiesa, da questo Imperadore fabbricata, si riputava in Napoli a tempo di *Gio: Diacono*, e di *Pietro Subdiacono*, quella, che chiamavasi la *Restituta*.

XCVI. L'opinione più probabile sù di questo però è quella, la quale sostiene, che detta Chiesa fosse stata da *Costantino Imperadore al Salvatore del Mondo* dedicata, come pure dedicò al Salvatore quella, che in Roma fabbricò nel suo Lateranense Palazzo, in cui apparve dipinta la Figura del medesimo Salvatore,

(a) *Apud* dicendo a questo proposito *Ambrogio Ausperto* (a) nella Cronica di *Muratorium* San Vincenzo in Valturmo (il quale visse nell'anno 778.), che Tom. I, pag. 35. *Costantino fabbricò in Civitate Neapoli Ecclesiam Sancti Salvatoris, mire pulchritudinis*. E perchè fra l'altro li donò *Insulam cum Castro præstantem solidos octoginta*, come nella Cronaca de' Romani Pontefici si legge; per tal motivo questo luogo si chiamò *Isola del Salvatore*, giusta quel tanto, che *Gio: Diacono* nella *Vita di Sant' Attanagio* rapporta col dire, che egli da *Sergio Duca di Napoli*: *Commeatum petiit, quasi convivium Monachis Insule Salvatoris exhibiturus. Quod accepto, nihil moratus, cum omnibus Clericis in eandem ascendit Insulam*. E perciò il medesimo *Gio: Diacono* nella *Vita di San Severo* asserisce, che questi „ dedit tintin- „ nulum Clerico suo, ut circumiret Civitatem inclytam, & „ ad sonum tintinnabuli cursim omnes catervatim ad Episcopii „ Ecclesiam Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi conve- „ nirent.

XCVII. Poi intorno all'anno 456. sotto *Steffano* primo Vescovo di Napoli, andò in fiamme questa Basilica: ed il Vescovo predetto avendola di nuovo rifabbricata sotto il medesimo titolo del Salvatore, dal suo nome incominciò a chiamarsi *Steffania*, siccome *Gio: Diacono* nella *Vita di questo Prelato* l'afferma col dire: „ Inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris „ copulatam cum Episcopio, quæ usitato nomine *Stephania* vocatur „ Il che pure si afferma dal medesimo Autore nella *Vita di Steffano II.*, il quale per un altro incendio la rifecce intorno all'

anno

anno 764. col dire „ His ita peractis, Ecclesia Salvatoris, quæ
 „ de nomine sui auctoris Stephanía vocitatur, divino (quod
 „ flens dico) iudicio igne cremata est Ac deinde totius
 „ populi fortí roboratus adiutorio, eandem renovavit Ecclesiam .
 „ Essendo durata questa Chiesa sotto nome di *Steffania* sino all'anno
 872. vale a dire , sino alla morte di *Sant' Attanagio*, succeduta in
 quest'anno, in cui *Gio: Diacono* finí la sua Cronaca: perche in
 essa parlando di questo Santo Vescovo, afferma, che „ Eodem
 „ enim opere in Ecclesia Stephanía tresdecim pannos fecit, Evan-
 „ gelicam in eis depingens historiam Et in Altare Eccle-
 „ siæ Stephaníæ cooperuit velamen cum auro & argento, & listis
 „ ornatum .

XCVIII. Di poi questa Chiesa Cattedrale incominciòsi a chia-
 mare, Chiesa di *Santa Restituta*, a causa delle Reliquie di tal Santa,
 che ivi erano riposte; perocche in uno stromento di concessi-
 sione, fatta da' Canonici di detta Chiesa a *Gemma* Badessa di San
 Michele Arcangelo a Bajano l'anno 1100. i medesimi si dicono
 Canonici della Chiesa di *Santa Restituta*, come lo rapporta *Barto-*
lomeo Chioccarelli (a) in cui si dice „ Certum est, nos cunctas
 „ Congregationes Sacerdotum, & Clericorum Salutiferæ Congre-
 „ gationis *Sanctæ Restitutæ*, in eius Episcopio Sanctæ Neapolitanæ
 „ Ecclesiæ Petrus Archiepiscopus subscripsi. Sergius Consul,
 „ & Dux, & Protoſebasto subscripsi. Algerius indignus Sacer-
 „ dos, & Primicerius Sanctæ Sedis Neapolitanæ Ecclesiæ subscri-
 „ psi. Petrus Archidiaconus. Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ sub-
 „ scripsi. Joannes Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ sub-
 „ scripsi. Joannes Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ sub-
 „ scripsi. Sergius Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ sub-
 „ scripsi. Stephanus Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ
 „ subscripsi. Marinus Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ
 „ subscripsi.

(a) *De Epi-*
scopis Neapo-
lit. pag. 126.

XCIX. Indi poi a questa istessa Chiesa fu dato il nome di
San Gennaro. Conciosiacosache *Sant' Attanagio* rinovò la di lui
 Chiesa, o sia Oratorio, dentro la *Steffania*, come *Gio: Diacono*
 asserisce „ Præterea Ecclesiam Sancti Januarii, in ipso Cubiculo
 „ positam renovavit, nobiliumque Doctorum effigies in ea depin-
 „ xit, faciens ibi marmoreum Altare cum regiolis argenteis: su-
 „ pra quod velamen cooperuit, in quo Martyrium S. Januarii,
 „ ejusque sociorum acupictili opera digessit „ Dal che, postosi
 in somma venerazione il di lui Corpo, incominciò a darsi il nome

di SAN GENNARO alla Chiesa Cattedrale di Napoli. Leggendosi in un Privilegio, concesso nell'anno 1195. da Arrigo VI. Imperadore ad Anselmo Arcivescovo di Napoli, dal Signor Ca-

(a) In An- nonica Mazzocchi (a) riportano „ Manifestum, & notum esse vo- tiloquio pag. „ lumus omnibus ejusdem Sanctæ Dei Ecclesiæ Fidelibus, no- „ strisque præsentibus, & futuris, qualiter interveniente Ber- „ tholdo gloriosissimo Comite nostro, Anselmus Reverendissimus „ Neapolitanæ Ecclesiæ Archiepiscopus nostram adiit celsit udi- „ nem, nostris obtutibus quædam præcepta Prædecessorum no- „ strorum, Regum videlicet, ac Imperatorum, quibus DIVI „ MARTYRIS JANUARIi BASILICÆ, QUÆ IPSIUS NEA- „ POLITANI ARCHIPRÆSULIS CAPUT EST; donaria „ multipliciaque beneficia ab ipsis ibidem collata corroborave- „ rant“, Ed avendo lo stesso Arcivescovo nell'anno 1207. tra-

sportate da Cuma in Napoli le Reliquie di San Massimo Martire; negli atti di questa Traslazione a lui si dice: *Ad Majorem Eccle- siam veniens, Reliquias Martyris, & Levitæ Maximi collocasti. E con maggior distinzione nella sesta Lezione del medesimo Santo: Ad Majorem Ecclesiam Beati Januarii Martyris satis honorificè collocasti*, come presso de' Bollandisti si osserva; rapportando ancora il Tutino (b) un diploma di Papa Clemente IV. spedito nel- l'anno 1265. in cui si dice. ECCLESIA NEAPOLITANA IN IPSIUS BEATI JANUARIi HONORE DEDICATA; e tra- scrivendo (c) la Formola del Giuramento, che Umberto Arcive- scovo di Napoli esigeva da' suoi Beneficiati: LIMINA BEATI

(b) In Vita Sancti Janua- vii pag. 123.

(c) Ibidem pag. 100.

JANUARIi singulis annis personaliter visitabo, nisi prædicitus fuero canonica prædicatione. Sic me adjuvet &c.

C. Alla per fine poi Carlo II. di Angiò Rè di Napoli nell'anno 1295. incominciò a fabbricare la nuova Chiesa Cattedrale in quella magnifica forma, che oggidì si vede, e fu termi- nata dal Re Ruberto nell'anno 1315. sotto il titolo di MARIA VERGINE DELL' ASSUNTA, siccome Bartolomeo Chioffiarel-

(d) Pag. 94. li (d) da' Regj Archivj ricava il tutto, e per ordine lo rapporta. 185. 194. pa- In guisa tale che cinque propriamente sono stati in diversi tempi i gin. 199. 201. nomi della Chiesa Cattedrale di Napoli, Salvatore, Steffania, Santa Restituta, San Gennaro, e Santa Maria dell' Assunta.

PARAGRAFO VIII.

67

De' Sacri Ministri destinati al servizio di questa Chiesa.

CI. **D** Alla Materialità della Chiesa Cattedrale di Napoli alla di lei Formalità il passaggio ora facendo; diciamo primamente che sul principio della Chiesa nascente, il Vescovo, un Diacono, ed un Prete erano bastevoli per amministrare a' Fedeli i divini Sacramenti, come sovra nel Num. LXIII. l'aditammo. Che perciò nella Vita di San Severo Vescovo di Napoli (il quale fiorì nel quarto secolo) leggiamo, che un solo Chierico al suo servizio avea: *Dedit tintinnabulum Clerico suo, ut circumiret Civitatem inclysam*. In appresso poi si andò crescendo il numero de' Chierici, in guisa tale, che in tempo di San Gregorio Magno era un Clero competente in Napoli: avendoli egli (a) drizzata una Lettera con questo titolo: *Gregorius Clero, Nobilibus, Ordinibus, & Plebi consistentibus Neapoli*. Con avere altresì scritto anch' egli (b) a Fortunato di incardinarvi un Diacono: *Fraternitatem tuam a nobis patiisse recolimus, Gratianum Ecclesia Penasina Diaconum tua concederemus Ecclesia carlinandum*.

(a) Lib. 2.
epist. 6.

(b) Lo stesso
lib. 4. epist. 12.

CII. Di poi soggiungiamo, che tutti questi Chierici anche collegialmente nel Palazzo Vescovile viveano, come da Gio: Diacono si raccoglie, il quale descrivendo la strage, che il malore fece in Napoli a tempo di Stefano II. asserisce, che tutti i Chierici del Palazzo Vescovile morirono: *Bo anno, quo Paulus defunctus est, clades anguinaria Neapoli defavit. Unde etiam prope OMNES CLERICI EJUSDEM EPISCOPII vitam finirent*: E dove Gio: Diacono nella Vita di Vincenzo Vescovo asserisce: *Fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopia, & ACCUBITUM juxta positum, grandis Operis depositum*; noi sotto nome di Accubito intendiamo il Refettorio per uso di quei Chierici, che ivi collegialmente viveano, non ostante che Ludovico Antonio Muratori colle sue Note marginali nell' istesso luogo soggiungesse: *Accubitum, hoc est Triclinium, seu Canaculum, quo ad reficienda sibi corpora interdum Episcopus praestantiores è Clero imitabat, ac praesertim Sabbato Sancto post solemnis Baptismi laborem*; ed il Ducange nel suo Glossario asserisse „ *Accubitus triclinium in quo ad mensam adcumbi-*

E 2

„ tur

„ tur. . . . Hinc, Accubitus, & Accubita appellata olim tri-
 clinia majoribus Aedibus Sacris adjuncta, in quibus Pontifices & Cle-
 „ ro, & Laici præcipuos convivio excipiebat post Sacra-
 „ peracta.

CIII. Questo Clero poi era quello, che assisteva, ed ajuta-
 va il Vescovo nel governo della Diocesi, come dicevamo più
 sovra nel Num. LXIX. da questo si prendevano i Preti per la cura
 delle Parocchie, ed i Diaconi per l' amministrazione delle Diaconie:
 e si destinavano eziandio i Chierici a cantare Inni, Salmi,
 ed Uffizj negli Oratorj, dove erano riposte le Reliquie de' Santi
 Martiri, a tenore di quel tanto, che fu additato nel Num. LXXI.
 Laonde Pietro Suddiacono nella Vita più lunga di Sant' Attanagio,
 rapporta, che questi assegnò i Chierici nella Chiesa di Santa Re-
 situta, Ecclesiæ verò Sanctæ Resitutæ, quæ a Costantino Im-
 „ peratore condita est; connectit utrosque Joannem Baptistam,
 „ & Evangelistam, & custodem cum Officialibus Clericis ordina-
 „ vit. Il che anche si deduce dalla Vita di Sotero, in cui Paolo Dia-
 cono dice, Hic Ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in
 „ Civitate constituit: & PLEVEM post S. Severum Secundus insti-
 „ tuit, qui usque nunc, Dominio propitio, sedulo laudes Chri-
 „ sto referre non cessat. In dove sotto nome di Plebe, intender si
 dee una Congregazione di Chierici destinati a cantare i divini
 Uffizj negli Oratorj, ne' quali, come dissi, ritrovavansi Reli-
 quie di Martiri. Saggiungendo ivi il Muratori colle sue Note mar-
 ginali, Plevem, pro Plebem. Sed quid est instituere Plebem?
 „ Ecclesiæ Baptismales, sive Parochiales titulo Plebis olim distin-
 „ guebantur, unde Italicum PIEVE. Si quid verò legendum
 „ hic, quævisque nunc, neque enim aliter sensus procedit. Ve-
 „ rum, quando ita statuas, vide ad Plebis nomen, quævisque
 „ nunc laudes Christo referre non cessat; rectè exprimat Ecclesiæ
 „ Cathedralis, aut Parochialis institutionem. Significare videntur
 „ CONGREGATIONEM CLERICORUM quæ Psalmos, &
 „ Hymnos in Ecclesiæ Apostolorum ævo quoque Joannis Dia-
 „ cono decantabat: Rifondendosi a San Severo l' origine: Ple-
 „ vem post S. Severum Secundus instituit, perche nella Vita di
 „ questi si dice: Primus ipse foris Urbem jacuit in Ecclesia sui
 „ nominis consecrata. Nunc verò requiescit in ea ipsa Ecclesia
 „ Neapoli constituta, quam alii Severianam, alii propter ORA-
 „ TORIUM ibi factum Sanctum Georgium vocant, dove è fa-
 cile, che anch' egli avesse istituita la Plebe, per uffiziare in quel-
 l' Ora-

l'Oratorio ad onore delle Reliquie di S. Giorgio :

CIV. Ma perchè il Clero sovraaddetto non volle in tempo di Sant' Attanagio vivere più collegialmente , il Santo Vescovo lo distribuì in varj impieghi , assegnando loro le *Prebende* necessarie per il proprio sostentamento , a tenore di quel tanto , che fu detto nel Num. LXXIII. Perocchè egli dal medesimo Clero scelse sette Sacerdoti , acciò cantassero ogni giorno la Messa nella Chiesa del Salvatore , e godessero i frutti dell'assegnamento , che li fece , siccome Gio: Diacono l'afferma nel dire „ Ordinavit etiam , ut in Ecclesia „ sia Salvatoris omni die Missa publica cum dypticis celebraretur „ OFFERENS IBIDEM TERRAS , ex quibus ejusmodi aleretur Collegium „ Il che con maggior chiarezza , si spiega da Pietro Suddiacono nella medesima di lui Vita colle parole seguenti : „ Hic itaque , zelo fretus divino , constituit SACERDOTES „ HEBDOMADARIOS in Ecclesia Domini Salvatoris , quæ Stephaniana vocatur , qui in ea continuis diebus publicam Missam celebrarent , sicut mos est Ecclesiæ Romanæ : in qua etiam ad „ eorum sumptus. NECESSARIAS RERUM DISTRIBUIT „ OPES, „ Un altro ne costituì nella Chiesa di Sant'Andrea Appostolo , e del Protomartire S. Stefano con titolo di *Custode* ; e pure assegnò a costui il bisognevole per il suo sostentamento : soggiungendo Pietro Suddiacono nella medesima di lui Vita : In Ecclesiis quoque Beati Andrea Apostoli , & Protomartyris Stephani Custodem designavit : ubi & res obtulit ad luminariorum concinnationes , & SUMPTUS IPSIUS CUSTODIS . Altri Chierici destinaò nell'Oratorio di Santa Restituta , e pure assegnò loro il contingente , come il Suddiacono lo soggiunge „ Ecclesiæ verò Sanctæ Restitutæ , quæ a Constantino Imperatore condita est connectit utrosque Joannem Baptistam , & Evangelistam , & Custodem cum „ OFFICIALIBUS CLERICIS ordinavit : resque illis ad presidium eorum largitus est. Destinando Monaci nella Chiesa di San Gennaro fuori le Mura , come Gio: Diacono l'afferma : In Ecclesia denique Sancti Januarii , foris sita , MONACHORUM COLLEGIUM sub Abbatis regimine ordinavit , offerens eis UNUM HORTUM , in campo Neapolitano positum . Acquisito eziandio questo Vescovo le Rendite della Chiesa Cattedrale di Misenò , come Gio: Diacono l'afferma „ Eodem quoque tempore Misennatis Ecclesiæ , sive peccatis exigentibus , a Paganis devastata est , cujus omnes „ penè immobiles res , hoc Præfule supplicante , genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopo „ e perciò potè

egli bastantemente provvedere di Prebende i Chierici della sua Chiesa.

CV. I sette Preti, che il medesimo Santo Vescovo destinò come altrettanti *Ebdomadarj* per cantare la Messa ogni dì nella Chiesa del Salvatore, furono i più degni, ed in decoro di tempo ebbero titolo di *Preti Cardinali*: perocchè questi furono destinati a tal impiego alla somiglianza della Chiesa Romana, siccome *Pietro Suddiacono* poco fa lo dicea: *Constituit Sacerdotes Hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, qui in ea continuis diebus publicam Missam celebrarent, SICUT MOS EST ROMANÆ ECCLESIAE*. E come che nella Chiesa Lateranense di Roma furono scelti sette *Vescovi* per questo sacro impiego, ed incominciarono dall' ora in poi a chiamarsi *Vescovi Cardinali*, come rapportammo più sovra nel Num. LXXVII. (in qual occasione gli altri Preti, che cantavano la Messa nell' altre tre Basiliche, anche si dissero *Preti Cardinali*: con essersi praticato lo stesso in Francia, nella Chiesa Regolare di San Remigio, e nella Chiesa Elettorale di Colonia, come nel luogo predetto si soggiunse;) fu anche introdotta in Napoli quest'usanza; ed i Preti destinati a cantare per Ebdomada la Messa nella Cattedrale, anch'essi si chiamarono *Preti Cardinali*. Leggendosi nella Vita di *Steffano II.* Vescovo appo *Gio: Diacono*, „Hic „etenim Romam direxit tres Clericos: qui in Schola Cantorum „optimè edocti, omnique Sacro Romanorum ordine imbuti, ad „propria redierunt, ex quibus unum Leonem cognomento Mau- „runta CARDINALEM ORDINAVIT PRESBYTERUM.

CVI. E giova qui riflettere col Signor Canonico *Mazzar-*
 (a) *In dis-* *chi* (a), che anticamente sette soli Preti Cardinali componevano il
sertat. Histor. Collegio del Clero Napoletano: a' quali poi si aggiunsero altri sette
 pag. 246. Diaconi, a somiglianza de' Diaconi Cardinali della Chiesa Romana, mentovati più sovra nel Num. LXXVII. Il che egli ricava dalla
 Visita dell' Arcivescovo *Annibale di Capua*, dell' anno 1682., in
 cui si dice „Antiquis etiam monumentis habetur, olim illos se-
 „prem Presbyteros fuisse Canonicos Cardinales nuncupatos, in
 „quorum etiam numero, Archipresbyter, & Archiprimice-
 „rius connumerabantur: Diaconos verò eodem Canonico-
 „rum numero „Cón ritrovarsi in fatti sette soli *Titoli* per i Preti
 Cardinali in Napoli a somiglianza de' Titoli Cardinalizj di Roma,
 il 1. per il Primicerio *Sancta Maria ad Cimbros*; il 2. per il Cimi-
 liarca (succeduto in luogo dell' antico Arciprete) *Sanctorum Ni-*
ceandri, & Marci; il 3. per il Penitenziere Maggiore, *Sancti*

Pauli

71

Pauli Majoris, il 4. per il Canonico Teologo *Sancti Joannis in Fonte*. Gli altri tre, cioè il 5. *Sancti Martini*, il 6. *Sancta Maria Solis, & Luna* (cioè Santa Maria Maggiore), ed il 7. *Sancta Maria Abavallium prope Cryptam* (o sia Santa Maria di Pede Grotta) per gli altri tre Canonici Preti Cardinali. Gli altri sette *Titoli* per i Diaconi Cardinali sono i seguenti, 1. *Sanctæ Mariæ ad Trivicum*; 2. *Sanctæ Mariæ ad Nives*; 3. *Sancti Angeli de Ciutia*, nuncupati ad *Penninum*, 4. *S. Julianisæ*, 5. *S. Georgii Majoris*, 6. *S. Georgii de Afragola*, 7. *S. Mariæ ad Plaream*.

CVII. Di poi, introdottasi la recitazione, ed il canto de' divini Uffizj nel Coro, e non potendo assistere i sovraddetti Preti, e Diaconi Cardinali, impiegati non meno alla cura delle loro Parrocchie, e Diaconie, che all'assistenza del Vescovo in ciò che si apparteneva al governo della Diocesi, si accrebbe il numero de' Canonici, de' quali altri furon detti Preti semplici, ed altri Suddiaconi: quali perchè non ebbero *Titoli* di Chiese particolari, come i Primi sette Preti, ed i sette Diaconi; perciò si dissero semplicemente *Canonici*, e non *Cardinali*. Si trovano per la prima volta sottoscritti i soli sette Canonici Preti col titolo di *Cardinale* nell'anno 1177. in una concessione fatta all'Abbate *Benincasa*, e suoi Monaci Benedettini della Cava, e poi in altra dell'anno 1269. a' Padri Domenicani, con darseli il Monistero di Sant' Arcangelo a Morfisa, dove i sette primi Preti si dicono Cardinali della Chiesa Napoletana, e non già i Diaconi, gli altri Preti, ed i Suddiaconi, come presso *Bartolomeo Chioccarelli* (a). Osservando pure il Signor Canonico *Mazzeochi* (b), che in molti documenti della Chiesa Napoletana, i primi si diceano *Cardinali*, i secondi *Diaconi*, ed i terzi *Canonici*: *Debent stare in habitu consueto scilicet Diaconi, & lit. pag. 134. Presbyteri Cardinales cum cappis clausis, & Canonici cum coltis = 156.* *Diaconi, Cardinales, & Canonici = Diaconi, Cardinales, & ceteri* (b) Pag. 247. *de Capitulo*.

CVIII. Oltre a' Canonici, si ritrovava nell'anno 1213. sotto l'Arcivescovo *Anselmo* una Congregazione detta del Salvatore, e gli aggregati in essa dicevansi *Clerici confratres Congregationis Salvatoris*: costoro erano affai poveri, e non ancora erano esenti dalle collette, come gli altri del Clero della Cattedrale: Per tanto fu loro dal detto *Anselmo* accordata l'esenzione da dette collette per il servizio, che prestavano circa la celebrazione de' Divini uffizj, e ciò a preghiera del Capitolo. Questi Confrati furon poi elevati al titolo di Ebdomadarij non prima dell'anno 1335., o del seguen-

te; e quanto al numero ben dimostra il Sign. Can. Mazzocchi alla pagina 182., che o fossero essi quaranta, così istituiti nella primiera lor Congregazione del Salvatore, o a tal numero ridotti fossero dall' Arcivescovo *Umberto*, quando la prima volta da' semplici Chierici all'ordine del presbiterio li promosse, enceniata che fu la nuova Cattedrale. Eran però tuttavia allora ancora mobili, e collettizj, nè dicevansi titolari, perche di rendite affatto nudi, e di certi piccioli emolumenti sol provvedduti. Quindi da *Gio: Orsini* furon poi decorati col titolo di Ebdomadary, nè tutti i quaranta, ma di questi trascelti con tal titolo soli 22., e dal Capitolo dotati di alcuni stipendj di prebende, furon a' Canonici, come Affissi al peso de' Divinij uffizj surrogati. Gli altri diciotto, che col numero de' XXII. formano i quaranta, come sopra, fino al tempo di *Ottavio* d' Acquaviva Arcivescovo di Napoli non ebbero immobilità di titolo. Ecco dunque, come non ha luogo l'ardita proposizione, di esser essi il Collegio degli Ebdomadary istituito da *Sant' Atanagio*, per celebrare ogni giorno la Messa nella Chiesa del Salvatore: poiche di essi non vi è memoria prima dell'anno 1213. nè mai furono sette di numero: non mai ebbero titolo di Cardinali, o di Canonici: non mai furono provveduti di Prebende, o di altri Proventi Ecclesiastici (contenti di quei dritti che dall'affociazione de' Morti loro proveniva): e nè mai hanno celebrata Messa solenne, ma sol tanto dopo i tempi di *Umberto*, e di *Orsino* hanno assistito in Coro in tempo de' divini Uffizj, e quando i Signori Canonici nelle Feste principali dell' anno sono stati soliti cantar solennemente la Messa. Non sapendo essi tampoco divider l' Autore, che da Canonici primarij li ridusse in semplici Ebdomadary, e da Cardinali li facesse Caudatary (il che dovrebbero almeno addittare se fosse vera la di loro asseriva): atteso nelle storie antiche niun documento si trova, che possa favorire questa loro ideata opinione.

CIX. Per poter poi solennizzare con pompa i divini Uffizj, fecero i Vescovi Napoletani mandare in Roma alcuni Chierici per apprendere il Canto, che colà con perfezione insegnavasi, giusta quest'anto, che più sopra nel Numero LXXV. fu premesso. Laonde nell'a Vita di *Steffano II.* il Diacono dicea: *Hic etiam Romanam direxit tres Clericos: qui in SCHOLA CANTORUM OPTIME EDOCTI, omnique Sacro Romanorum ordine imbuti, ad propriam redierunt.* Con soggiungere eziandio nella Vita di *Sant' Atanagio: Fecit, & Comitidos* (che per Libri di Canto vengono dal Muratori interpretati), *quibus Cantores per Festivitates interrentur.* Cre-

den-

dendo io altresì, che da questi Cantori avessero avuta l'origine i Canonici *Suddiaconi* nella Chiesa Napoletana: perocchè a' *Suddiaconi* toccava in Roma cantar la Messa, quando il Papa pontificalmente celebrava, secondo il *Cardinal Baronio* (a): il quale da un (a) *Ad annum 1057.*
Manoscritto antico, rapporta che in Roma, Subdiaconi sunt omnes numero viginti, & unus: Septem Regionarii, qui Epistolas, & num. 19.
Lectiones cantant in Stationibus: septem Palatini idem munus præstant in Ecclesia Lateranensi: septem alii, qui dicuntur SCHOLA CANTORUM, qui cantant tantummodo quando Summus Pontifex celebrare consuevit. Dicendo ancora *Gin: Diacono* (b): quando celebra *Dominus Papa, debent ibi assistere septem Subdiaconi Palatini, & SCHOLA CANTORVM, qui debent cantare Officium dum Dominus Papa celebrat Missam in Basilica Lateranensi.* Di fatto anche oggi celebrando l' Arcivescovo, i divini uffizj, i Canonici *Suddiaconi* preintonano a lui l' Antifona, e nella messa che solennemente celebra, cantano l' Epistola: (b) *De Basil. Lateran. cap. 8.*

CX. Il Rito, che in Napoli anticamente teneasi nel celebrar solennemente la Messa, ed in cantare i divini Uffizj, era simile a quello di Roma, di Costantinopoli, e di Monte Casino, da noi mentovato più sovrà nel Numero LXXVIII., e seguenti: cioè che, frammischiavasi il Canto Greco col Latino, siccome nella *Sacra Istoria Napoletana* soventi si osserva. Dicendo *Pietro Suddiacono* nella Vita di *Sant' Atanagio*, che in Napoli. *Laici simul cum Clericis assidue GRECE LATINEQUE communi prece psallunt Deo.* E parlando della Traslazione di questo Santo dal Monistero di Monte Casino in Napoli, soggiugne: *Confluebant autem uterque sexus, & ætas diversa, & qualiter poterant Psalmodia cantus utriusque linguarum grecæ, & latinæ suavi modulatione resonabant.* Così pure *Gio: Diacono*, scrivendo la Traslazione di *San Severino* dal *Castello Lucullano* in Napoli, presso de' *Bollandisti* (c) asserisce: (c) *Tom. 1. Januarii pag. 1101. n. 13.*
Alternantibus choris LATINIS, ET GRÆCIS, ad Monasterium saepe fecit Abbat is cineres Sanctos deducunt. Il che pure nella Traslazione di *San Sozio* si ripete: *Joannes Abbas cum omnibus Monachis advenit . . . per totam noctem unanimes GRÆCAM LATINAMQUE psalmodiam sonoris vocibus concrepant.* E la ragione di ciò si era, perchè non solo in Napoli si trovavano sei Chiese Parochiali di Rito Greco, *San Giorgio ad Forum, San Gennaro ad Diaconiam, Sant' Andrea ad Nidum, San Gio: e Paolo, Santa Maria Rotonda, e Santa Maria in Cosmedin*; ma anche vierano molti Monisteri di Religiosi Greci, i quali in loro Lingua nazia cantavano

vavo

vano i divini Uffizj : e quando si univano in Processione , o in altra occasione con i Latini, essi cantavano in *GRECO*, ed i nostri in *LATINO*. E dove in Roma si solea cantare in Greco la Gloria , l' Epistola , e l' Evangelo , come altresì in Costantinopoli in Lingua Latina, in Napoli il Sabato Santo si cantavano le *Lezioni* in Greco da Parochi delle mentovate sei Chiese Parochiali di Rito Greco , e la Domenica di Resurrezione il *Credo* mezzo in *Greco* , e mezzo in *Latino* . Leggendosi nella Cronaca di Santa Maria del

- (a) Pag. 5. Principio (a) , e nelle Costituzioni Napoletane presso di Bartolomeo Chioccarelli (b) : *Sex Primicerii , sex Græcarum Ecclesiarum . . . tenentur venire ad dictam Neapolitanam Ecclesiam , & cantare , sive legere. SEX LECTIONES GRÆCAS. . . . Et in die Resurrectionis Dominica tenentur dicti Cimiliarcha assistere ad cantandum in illa CREDO IN UNUM IN IDIOMATE GRÆCO , aliique Chori Cantores alternatim in LATINA LINGVA repetere .*



PARA-

Se la sola Restituta, giusta l'opinione del Signor Canonico Mazzocchi, fosse stata la Chiesa Cattedrale di Napoli.

CXI. **P** Erchè con varj nomi anticamente fu chiamata la Chiesa Cattedrale di Napoli, cioè ora il *Salvatore*, ora la *Steffania*, ora *Santa Restituta*, ora *San Gennaro*, ed ora l'*Assunta* come rapportammo più sovra nel *Paragrafo VII.*, molti hanno stimato, che fossero state in Napoli più Chiese, che godevano il titolo di Cattedrale, o tre per il meno, cioè quella del *SALVATORE*, che poiappellosi la *RESTITUTA*, per le Reliquie della Santa, che ivi si riposero: la *STEFFANIA*, che pure si disse di *SANGENNARO*, per le Reliquie del medesimo Santo ivi collocate; e l'*ASSUNTA*, o sia l'*Angioina* di oggidì. Contro de' quali dal Signor Canonico *Mazzocchi* nell'anno precedente 1751, si diede alle stampe la sua Dissertazione storica, de *Cathedralis Ecclesie Neapolitanae semper unica variis diverso tempore vicibus*. In cui, prescindendo egli dalla moderna Basilica Andegavense dedicata alla Vergine Assunta; fa vedere, che tanto la Chiesa del *Salvatore*, indi chiamata la *Restituta*, quanto la *Steffania* (detta appresso la Chiesa di *San Gennaro*), sieno state materialmente una istessa, ed indivisibile Cattedrale. Il che da lui con affluenza di pellegrini argomenti si pruova, e si dimostra senza dar luogo a chi che sia di aggiugnervi cosa di nuovo, se pure non voglia accrescere acqua al mare, e luce al sole. Laonde intorno a questa sua assertiva ci fermeremo nel presente Paragrafo, per chiarirne maggiormente l'evidenza mercè di qualche altra nostra picciola riflessione.

CXII. E per meglio intendersi quel tanto, che qui faremo per dire, sia bene rammentare qualche più sovra nel *Numero XCVI.* dicevamo, cioè, che *Costantino* Imperadore fabbricando questa Basilica in Napoli, il nome del *Salvatore* da principio li diede: e poi (come al *Numero XCVIII.* anche additossi) dalle Reliquie di *Santa Restituta* Vergine, e Martire, che furono ivi riposte, la
Chie-

Chiesa di Santa Restituta venne a chiamarsi , dicendo il Sig nor Ca-

(a) *In dissert. nonico Mazzocchi (a) a questo proposito : Ecclesiam Neapolitan-*
hist. pag. 172. nam . . . ob invectas Sanctæ Restitutæ Reliquias capit Sancta Resti-

(b) *Tom. II. tuta vocari . Il che pure da Monsignor Affmanni (b) si afferma con*
pag. 344. in dire : Propter illatum in Basilicam Constantinianam S. Restituta Cor-
not. marg. pus , & prospecta quod idem Corpus sub Altari majori reconditum
est , eam Basilicam dictam fuisse S. Restitutam .

CXIII. Quando poi le Reliquie di questa Santa Martire fossero in Napoli pervenute , perchè mancano gli Atti della medesima , non si può con chiarezza dimostrare . Il dotto Signor Don Giacomo Castelli (c) nella sua faticatissima Opera , che sotto questo titolo nell'anno 1742. diede in Napoli alla luce : *Acta Divæ Restitutæ Virginis , & Martyris cum philologicis enarrationibus Jacobi Castellii ad Sanctiss. D. N. Benedictum XIV. Pont. Opt. Max.* fa vedere , che la Santa fosse se in Africa il Martirio sotto Diocleziano Imperadore : donde il suo Corpo fu trasferito nell' Isola Enaria , o sia d'Ischia ; e da quivi pervenuto in Napoli sotto di Costantino Imperadore , giusta l'opinione di Davide Romeo , il quale asserisce : *Constantinus cognomento Magnus Roma imperans Byzantium readificaturus , in Græciam proficiscens ; Neapoli audiens res multas , novas , & inusitatas , que quotidie in sepulcro S. Restitutæ fiebant ; ut ejus Corpus Sanctius , religiosiusque coleretur , Neapolim transferendum curavit , & Templum illi excitavit , quod Majores nostri Episcopum ; & Archiepiscopatum nuncupaverunt .* Ma perchè la venuta di Costantino in Napoli non si hà da molti per vera , questa opinione di Davide Romeo non viene dagli altri seguita . Volendo il Signor Canonico Mazzocchi (d) , che la traslazione di Santa Restituta da Ischia in Napoli fosse accaduta nel Secolo VII. sotto di Costantino figlio di Costanzo Imperadore : *Verisimilius est , hanc totam de Sanctæ Restitutæ Oratorio narrationem ad posteriorem alium Constantinum esse referendam , ac facile ad Constantinum Constantis filium , quem occasione Siculæ expeditionis venisse Neapolim septimo vergente sæculo , verisimillimum est , deque hac Ecclesia pro sua religione fuisse optime meritum .* Ancorchè Monsignor Affmanni-

(d) *In dissert. Restituta da Ischia in Napoli fosse accaduta nel Secolo VII. sotto*
Hist. pag. 190. di Costantino figlio di Costanzo Imperadore : Verisimilius est , hanc

totam de Sanctæ Restitutæ Oratorio narrationem ad posteriorem alium Constantinum esse referendam , ac facile ad Constantinum Constantis filium , quem occasione Siculæ expeditionis venisse Neapolim septimo vergente sæculo , verisimillimum est , deque hac Ecclesia pro sua religione fuisse optime meritum . Ancorchè Monsignor Affmanni-

(e) *Tom. II. ni (e) ne fissasse l'epoca tra l'anno 770. al 789. sotto Stefano II.*
pag. 379. vescovo di Napoli , ed in tempo di Costantino figlio d'Irene Im-

(f) *In dissert. peradrice (il che pure altrove dal Canonico Mazzocchi (f) si addi-*
Hist. pag. 193. ta : aut si quis ita malit ; Constantinum Irenes filium , qui versus
finem octavi imperavit .) . Si coniecere licet , sub Stephano II.
potius ; quàm sub aliis Præsulibus , eo temporis spatio inter an-

„ num 770. ad 789. excurrit , contigisse dicenda est ea Sacrorum
 „ Lipfanorum Translatio : is enim Antistes , aut sub Stephano
 „ juniore Papa circa annum 773. quo anno Sanctorum Marry-
 „ rum Eutycheris , & Acutii corpora a Purcolana Civitate Nea-
 „ polim transvexisse perhibetur ; aut circa annum 789. , Sancto-
 „ rum Corpora ex finitimis Neapoli locis , quæ ferè vastata fue-
 „ rant , in Urbem translulisse narratur Hanc conjecturam
 „ confirmat ipsum Constantini nomen , cui eam Translationem
 „ vulgus attribuit : utpote factam tempore Constantini , & Ire-
 „ nes a Stephano Neapolitano Episcopo .

CXIV. Vuole però il Signor Canonico *Mazzeochi* (a) , che fuori dell'enunciata Chiesa Cattedrale del Salvatore , fondata dall'Imperadore *Costantino* in Napoli , (che poi dalle Reliquie di *Santa Restituta* ivi trasportate si disse la *RESTITUTA*) vi fosse stata in sentenza di *Gio: Villano* , e dell'Autore , che scrisse la Cronaca di S. Maria del Principio , un'altra Chiesa , o sia Oratorio ; in cui furono riposte queste Reliquie , e da cui in appresso la Basilica intera si nominò di *SANTA RESTITUTA* : collocandola dentro la stessa Chiesa , che poi si disse la *Steffania* . E ciò , per evitare un passo di *Pietro Suddiacono* , il quale nella *Vita di Sant'Atanagio* discorre della Chiesa di Santa Restituta come distinta dalla Steffania : *Hic itaque zelo fretus Divino, constituit Sacerdotes Hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quæ STEPHANIA vocatur Ecclesia verò SANCTÆ RESTITUTÆ Custodem cum Officialibus Clericis ordinavit* . Scrivendo egli intorno a questo : *Illam Diaconi Sanctam Restitutam (quæ diversa a Stephanâ hoc est ab odierna Sancta Restituta fuerit) quandam fuisse Basilicam , aut Oratorium Stephanâ adiunctum , cui proximum , de quo scilicet Auctor Vita longioris Sancti Athanasii tanquam ab Stephanâ , diverso loquitur* . Il che più alla lunga altrove (b) rapporta : Ma tutto ciò da Monsignor *Assemani* (c) se li nega , perchè vuol'cgli riposte sotto l'Altare Maggiore queste Sacre Reliquie , e non già in una Chiesa separata , o sia Oratorio apparte , ancorche unito alla Steffania .

(a) Pag. 10.

(b) Lo stesso

pag. 38.

(c) Tom. II.

pag. 355.

CXV. Noi però per conciliare facilmente queste due contro-poste opinioni , e per isplanare addovere la difficoltà , che nasce dal luogo trascritto di *Pietro Suddiacono* ; siamo nel fermo parere con Monsignor *Assemani* , che le Reliquie di *Santa Restituta* fossero state veramente collocate sotto l'Altare della Steffania ; ma crediamo altresì per certo col Signor Canonico *Mazzeochi* , che fossero sta-

fiute riposte in una Ch'esa, o sia Oratorio apparte, e quasi distinto dalla Steffania ancorche alla medesima congiunto. Cioè, che furono depositate nell'Oratorio, il quale era a capo della Catacomba, e dove *Gio: Diacono* vuole riposti eziandio i Corpi de' Santi Vescovi Napoletani: dicendq nella Vita di *San Fortunato*: *Fortunatum ab Ecclesia sui nominis consecrata transferentes; per manus Pontificum collocaverunt in Ecclesia Stephania partis dextera introeuntibus, ubi est ORATORIUM IN CAPVT CATACUMBÆ*. E stanteche la Catacomba era una cava sotterranea nel mezzo della Basilica, e sotto dell'Altare, come dicemmo più sopra nel

(a) In Repl-
sa perempt.
Ediſ. pag. 70.

Numero LXXXVI., e Monsig. *Assemani* (a) coll'autorità dei *Ducange* anche l'asserma: *Catacumba, idest Cameterium, seu Crypta, & locus depressior*; ed all'incontro era fatta a volta col suo Oratorio, a somiglianza di una picciola Chiesa; come si osserva nella Catacomba di San Gennaro, fabbricata dal Cardinal *Carafa* nell'istesso Duomo di Napoli con due ordini di bellissime colonne, coll'incrostatura di bassi rilievi in marmo nelle mura, e nella soffitta, coll'Oratorio, Altare, e Statua del Santo; due altri piccioli Oratori, ed Altari nelle muraglie laterali; e con dieci Statue di Santi nelle loro rispettive nicchie, otre alla Sagrestia; con volere Monsignor *Assemani*, che le Reliquie di *Santa Restituta* furono collocate sotto l'Altare della Steffania; debbe esser contento d'intenderle riposte nella Catacomba; e con asserire il Signor Canonico *Mazzeochi*, che riposavano anticamente in una Chiesa, o sia Oratorio attaccato alla Steffania; debba essere soddisfatto di vederle rimesse nell'Oratorio della medesima Catacomba: dove pure *Steffano II.* avea riposte le Reliquie de' Santi Martiri *Enrichio*, ed *Acuzio*, come dal *Rainerio* lo rapportammo più sopra nel Numero LXXXVI.. E quando *Pietro* Suddiacono asserisce, che il Vescovo *Sant'Attanagio* ordinò gli Ebdomadari nella Chiesa della Steffania, ed il Custode con i Chierici Officiarij in quella di Santa Restituta; non pretese mostrare due Ch'ese di sito differenti tra di loro; ma volle additarci, ciocche faceasi nel Coro della Steffania, e nella Catacomba della Restituta, non ostante che queste fossero nell'istesso luogo, una di sopra, ed un'altra di sotto. In quella guisa appunto che oggidì nella stessa Ch'esa Carredraie di Napoli i Canonici cantano di sopra la Messa nell'Altar Maggiore, ed i Cappellani col loro Sagrista, e Chierico fanno i loro Ecclesiastici Esercizj nella Catacomba di sotto; atteso (come sopra nel Numero LXXI. dicemmo) dove anticamente erano Reliquie di Santi Mar-

Martiri, vi si doveano destinare i Chierici per uffiziarvi, e perciò OFFICIALES CLERICI vengono da *Pietro* Suddiacono chiamati, che secondo il *Dufresne* vogliono dire *Clerici*, ac *Sacerdotes*, *qui in Ecclesia Sacra peragunt*. In quella guisa, che in Roma erano i *Cubicularj*, de' quali *Anastagio Bibliotecario* nella Vita di *San Leone I.* dicea: *Hic constituit super Sepulcra Apostolorum Custodes, qui dicuntur Cubicularii ex Clero Romano*: giacche al dire del citato *Dufresne*, *Cubicularii iidem, qui apud nos Capellani sacellorum*.

CXVI Stante adunque, che anche in sentenza di Monsignor *Assemani* la Chiesa di *Santa Restituta* (quella appunto, che oggidì unita alla Cattedrale di Napoli si vede), sia stata la stessa per l'addietro con quella del *Salvatore*, fabbricata da *Costantino* Imperadore (onde *Gio: Diacono* nella Vita di *Zosimo Neapoli Basilicam fecit, asserentibus multis, quod Restituta fuisset*), resta ora vedere, se anche la *Steffania* fosse stata una medesima Chiesa coll' istessa *Restituta*, non ostante la contraria opinione di Monsignor *Falcone*, del Signor *Don Benedetto Serfale*, ed ultimamente di Monsignor *Assemani*: contro della quale il Signor Canonico *Mazzocchi* stabilisce la sua Proposizione, de *Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unica variis diverso tempore vicibus*; e la comprova, con varie ragioni dal Capo 3. in poi della sua dissertazione, che qui anderemo brevemente epilogando. Atteso, sebene *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano I.* Vescovo dicesse: *Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quae usitato nomine Stephanianae vocatur*; e nella Vita di *Steffano II.*: *His ita peractis, Ecclesia Salvatoris, quae de nomine sui Auctoris Stephanianae vocitatur divino (quod fletus dico) judicio, igne cremata est. . . . Tunc praedictus Pontifex, magno dolore infectus, consolari nequibat. Sed Omnipotens. . . . tandem sua ineffabili pietate triste cor tanti Patris laetificare dignatus est. Ac deinde totius populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Ecclesiam*; pure egli vuole, che *Steffano I.* non facesse di pianta la nuova *Steffania*, ma rinovasse l'antica Chiesa del *Salvatore*, fabbricata già dall'Imperadore *Costantino*: non essendovi stato bisogno di fabbricarsi dal Vescovo *Steffano* una nuova Cattedrale col nome del *SALVATORE*, quando vi era già l'antica dell'istesso nome, fatta dall'Imperadore: *Ceterum (sono del Mazzocchi (a) le parole) si Stephanianam a Constantinianam fuisse diversam fixeris; ecquid, rogo, causa fuit, ut Neapoli eodem loco duae extarent Basilicae*.

(a) Pag. 13.

filica eidem Salvatori dicata, una a Constantino Principe, altera a Stephano Episcopo erecta. . . . Quo circa non est dubitandum, quin in Chronographi de Stephano I. (hic, inquit, fecit Basilicam ad nomen Salvatoris) illud FECIT tantundem sit, quod REFE-CIT, AMPLIAVIT, QUE: cujus loquendi consuetudinis ab omni antiquitate assidue exemplorum suppetit. Trovandosi anche presso del Chioccarelli (a) questa riflessione: il quale, discorrendo del predetto Vescovo Stefano, asserisce: *Hic Basilicam, qua Stephanus vocabatur, Episcopo junctam, RENOVAVIT, atque ad AUGUSTIOREM FORMAM redegit.*

(a) Pag. 49.

CXVII. Venendo poi agli argomenti, con i quali si addimostra che la *Stefania* sia stata la stessa, che la *Restituta*; egli nella sua Sinopsi (b) quattro principalmen- te rapporta, che poi nel corpo della Dissertazione maggiormente li spiana, e l'accresce. Il primo vien preso dall'*Absida*, o sia dal Capo della Chiesa, e dalla Tribuna, in cui si vede oggidì dipinta l'immagine del Salvatore, come vi era in tempo del Vescovo Giovanni, di cui il Diacono testimonia, che *hic Absidam Ecclesia Stephanus lapsam ex incendio reparavit, in qua ibidem ex mrisuo depinxit Transfigurationem Domini nostri Jesu Christi summa operationis*, e si crede ancora, che fosse stata in quella del Salvatore fabbricata da Costantino Imperadore, con prendere da questa immagine la sua denominazione, conforme la prese l'altra da lui eretta in Roma, dove *Imago Salvatoris in pariete depicta populo Romano apparuit*, come lo rapportammo più sovra nel num. LI. Tantopiù che vicino a quest'*Absida* vi è di presente la Cappella di *San Gio: a Fonte*, la quale prima che si fabbricasse la nuova Cattedrale Angioina, dedicata alla Vergine Assunta, era attaccata alla *Stefania*, come l'Aureo del-

(c) Pag. 5. a Cronaca di Santa Maria del Principio (c), e *Gio: Villani* (d) l'asfermano, dicendo il primo: „ Fecit etiam construi præfatus

(d) Cap. 43. „ Imperator in dicta Neapolitana Ecclesia, olim nominata Ecclesia STEHPANIÆ, CAPELLAM PROPE TRIBUNAM „ IPSIUS ECCLESIAE ANTIQUÆ sub titulo Sancti Joannis ad „ Fonte. E scrivendo il secondo: *Fecit etiam lo predetto Imperatore in ne la preditta Chiesa di Napoli in loco dove in nel dicto tempo antico se chiamava la Basilica de STEFANIA, una Cappella APPRESO LA TRIBUNA de la dicta Chiesa de titolo, & vocabolo di SAN JOANNE DE LA FONTE.* Che sebbene errassero questi Autori in volere fin dal tempo di Costantino la Cappella di *San Gio: a Fonte* fabbricata; pure non poteano errare.

col

col descriverla vicino alla Chiesa, che anticamente si chiamava Steffania: atteso scriveano cose esistenti a' loro giorni; e perciò in questa parte sono degni di fede.

CXVIII. Il secondo argomento vien preso dall' *Atrio* di detta Chiesa, il quale era appunto dove oggidì è il Tesoro di San Genaro: atteso *Gio: Diacono* nella *Vita di Sant' Attanagio* asserisce, che egli *ordinavit etiam, ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum dypticis celebraretur . . . deinde ordinavit XENODOCHUM IN ATRIO PRÆDICTÆ ECCLESIAE*. E comechè lo Spedale predetto nell' anno 1441. era attaccato alla Chiesa di Sant' Andrea, allorchè Papa *Eugenio IV.* l' incorporò all' altro della Santissima Annunziata, giusta il tenore della sua Bolla, che il medesimo Signor Canonico *Mazzocchi* (a) per inuero trascrive; ed altresì la Chiesa di Sant' Andrea era eretta vicino al Campanile della Chiesa Cattedrale, come dal Libro del *Comito* (b) esistente nell' Archivio dell' Arcivescovado: *Lo Comito è tenuto de' invitar el ditto Capitolo per Vespero di Sant' Andrea Apostolo la Ecclesia, la quale sta edificata adpresso el Campanaro de la maggiore Ecclesia de Napoli; quivi ancora era l' Atrio della Chiesa Steffania* (che sotto nome del Salvatore quì descrive il *Diacono*), e per conseguenza (come il Signor Canonico *Mazzocchi* (c) inferisce) la Chiesa Steffania era appunto dove oggidì è porzione della Restituta; diroccato il dipiù per fabbricarvisi dal Re *Carlo II. di Angiò* la presente Cattedrale.

(a) Pag. 283.

(b) Pag. 43.

(c) In Synop si §. 2. pag. VI.

CXIX. In terzo luogo egli (d) dimostra, che la Steffania fosse stata l' istessa colla Chiesa della Restituta, perchè in questa furono da principio il *Battisterio*, gli *Amboni*, ed i *Sepolcri de' Santi Vescovi* Napolitani: Atteso il Fonte minore si raffigura anche oggidì nella Cappella di San *Gio: a Fonte*, come lo rapportammo più sovra nel *Num. LXXXVIII.* nella Restituta ancora erano gli *Amboni*, o sieno i *Pulpiti*, come pure fu notato nel *Numero LXXXIII.*, e quivi erano similmente i *Sepolcri de' Santi Vescovi*, perchè posti nella Caracomba dove giacevano le Reliquie di Santa Restituta, conforme più sovra nel *Numero XC.* anche si disse. Aggiungendo in prova di ciò il Signor Canonico *Mazzocchi* le parole di *Gio: Cimiliarca.*, il quale descrivendo la *Vita del Vescovo Gio: IV.*, che collocò i *Corpi de' suoi Predecessori* nella Steffania, asserisce di esser egli stato riposto nella Chiesa di San *Gio: a Fonte*, vicino la porta della medesima Steffania: *Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in Sepulcro, quod est*

(d) Loc. cit. §. 2. pag. XI.

ante parvum OSTIUM IPSIUS ECCLESIAE, in quo Imago sua depicta videtur: nunc vero in Altari, quod est iuxta portam, qua itur ad Ecclesiam Sancti Joannis ad Fontes (quod Altare Trinitatis vocatur.) firmiter est collocatum. E come che la Porta picciola con cui si passa nella Chiesa di San Gio: a Fonte oggidì è nella Restituta; nella Restituta ancora era anticamente la Steffania.

(a) In Synopsi chi (a) si fonda nel Campanile, fabbricato dal' Arcivescovo Pietro di Sorrento nell' anno 1233. (avanti che edificata fosse l'odierna Chiesa Cattedrale da Carlo II. di Angiò dall' anno 1295: in poi), e perciò eretto in servizio dell' antica Cattedrale, qual era la Restituta: veggendosi vicino allo Spedale antico di Sant' Atanagio, ed all' Atrio della medesima Restituta. Non avendo egli potuto essere dell' altra ideata Steffania, perchè questa secondo l'opinione de' suoi Sostenitori si dividea dalla Restituta per mezzo di una strada pubblica, la quale per li gradoni della Porta picciola verso mezzo giorno usciva alla strada di Capoana, dove è oggidì l'Aguglia di San Gennaro, e dove vogliono fosse stato anticamente il Cavallo di bronzo. Laonde se detto Arcivescovo fece il Campanile per servizio della sua Cattedrale, e questo va a collinare alla Chiesa della Restituta; giova conchiudere, che la sola Restituta in quel tempo era la Chiesa Maggiore di Napoli, e non già l'altra, che vogliono sotto nome di Steffania.

CXXI. Questi sono i primari argomenti, de' quali si serve il Signor Canonico Mazzocchi per dimostrare, che la Steffania sia stata una cosa istessa colla Restituta; e de' quali il primo, il secondo, ed il quarto nell'Editto-Perentorio vengono da lui chiamati gli ACHILLI. Con citare in appresso tutti quei Scrittori, i quali ne' primi secoli della bassa età affermarono, che la Chiesa di Santa Restituta era la stessa, che la Steffania: tra quali furono Alberigo, Gio: Cimiliare, e Giacomo di Pisa. Aveudosi da Alberigo (il quale visse sotto Pietro di Sorrento Arcivescovo di Napoli tra l'anno 1216. al 1231.), che una donna divota, ed un uomo da bene fabbricarono l'Oratorio di Sant'Aspreno nella Chiesa della Steffania: *Ad Antistitis decus Aulam decenter construunt, sicut USQUE IN HODIERNAM DIEM CERNERE EST, in ea qua dicitur Stephanía Basilica.* E comechè l'Altare di Sant'Aspreno è nella Basilica della Restituta attaccato all' Altare di Santa Maria del Principio; quest' Autore sotto nome di Steffania intese ivi la Basilica della Restituta: scrivendo egli cose de' suoi

tem-

tempi , e prima che si fosse fabbricata la nuova Cattedrale Angioina , dove è la Cappella de' *Tocchi* dedicata al medesimo Santo . Il che dal Signor *Mazzocchi* (a) si stima un forte argomento ; ancorchè si possa dire , che l'Oratorio predetto fosse stato pag 56.
propriamente nella *Catàcomba* , dove erano gli altri di Santa *Re-*
fituta , e di San *Gennaro* .

CXXII. L'autorità di *Gio: Cimillarca* è quella , che rappor-
tammo più sovra nel Numero CXXI. intorno al Sepolcro di *San Gio:*
Acquarolo vicino alla porta picciola , per cui si passa alla Chiesa
di *San Gio:* in *Fonte* ; e che dal *Mazzocchi* (b) alia lunga si es- (b) *Ibid. pag.*
mina . E l'altra di *Giacomo di Pisa* si legge presso de' *Bollandisti* (c) 61.
nella *Vita di San Nicolò Eremita* , ammazzato vicino al Castello (c) *Ad II.*
Lucullano l'anno 1310. , e trasportato in *Napoli* : *Portatur cor-* *Malipag. 708.*
pus ejus quasi Martyris per Clerum Neapolitani Capituli , quem in-
numerosa gens de Civitate Neapolitana sequitur , Antistite tunc ab-
sente , ad MAJOREM NEAPOLITANAM ECCLESIAM , in
Capella , seu Ecclesia Sancta Restituta , & inibi , in Capella , seu
Ecclesia Sancta Restituta divino solemniter celebrato Mysterio , in
quadam tumba marmorea reconditur ; dal che il Signor Canonico
Mazzocchi (d) inferisce , non esservi stata in quel tempo altra
Chiesa Cattedrale in *Napoli* fuori della *Restituta* , che vien detta
la CHIESA MAGGIORE di *Napoli* .

CXXIII. Stabilitosi poi dal Signor Canonico *Mazzocchi* , che la
Chiesa della *Steffania* sia stata una cosa istessa colla *Restituta* ; con
brevità si disbriga dal mostrare , che la Chiesa di *San Gennaro* sia
anche stata la stessa colla medesima *Restituta* , poichè questa non
fu distinta dalla *Steffania* dove Sant' *Attanagio* collocò le di lui Re-
liquie , giusta l'assertiva di *Gio: Diacono* : *Ecclesiam Sancti Januarii*
in ipso cubiculo positam renovavit nobiliumque Doctorum effigies in
ea depinxit , faciens ibi marmoreum Altare cum regiolis argenteis ,
supra quod velamen cooperuit , in quo martyrium S. Januarii ejusque
sociorum acupisibili opere digessit . Con affermare egli altresì (e) , (e) *Pag. 42.*
che quando *Sicone Duca di Benevento* nell' anno 817. si portò il
Corpo di questo Santo (che allora stava in *San Gennaro* fuori le
mura) , vi avesse lasciato il Capo colle Ampolle del Sangue , il
quale poi da *San Gio: Scriba* fu trasportato nella *Steffania* , e col-
locato nel Cubiculo per esso apparecchiato , quale poi rinovò , ed
abellì Sant' *Attanagio* quando vi ripose l' intero Corpo , e perciò
Gio: Diacono dicea : *Ecclesiam Sancti Januarii in ipso Cubiculo posi-*
tem renovavit . E comecchè la *Steffania* sia una cosa istessa colla

Restitura, la Chiesa di San Gennaro, che anche fu la medesima colla Steffania, e soltanto dalle sue Reliquie li diè nome diverso

(a) Tom. 2. (dicendo a questo proposito Monsignor Affemani (a): *Ex eo quod pag. 340. in Reliquia S. Januarii sub Altare majori in cubiculo posita essent; ea not. marg. Basilica, quae a Conditore Salvatori dedicata fuerat, & Stephania dicta, etiam S. Januarii vocabulum sortita est*) veniva ad essere una cosa istessa colla Restitura.

CXXIV. Per meglio chiarire però quel tanto che finora dal Signor Canonico Mazzocchi riportato abbiamo, e per sempre più confermare le di lui mentovate ragioni, sia bene rammentarsi, che la Catacomba, con i suoi Oratorj, dove furono riposte le Reliquie di Santa Restitura, di San Gennaro, e degli altri Santi, come sovra nel Numero LXXXVI. additammo, fu quella, che con tanta magnificenza Steffano II. Vescovo di Napoli edificò, e che il Rainerio nella Traslazione de' Santi Martiri Eustachio, ed Acuzio da Pozzuoli in Napoli ce la descrive piena di Colonne, di varie sculture, coll'Altare dedicato al Salvatore, col Ciborio, colle sedie per i Chierici, che vi cantavano l'Uffizio, ed anche coll' Analogio, o sia Pulpito, con varj lavori di argento adorno, ripieno di varie Reliquie di Santi, siccome nel luogo anzidetto trascrivemmo, dove chi legge può il tutto con distinzione osservare.

CXXV. E stante questa narrativa, non solo dalla medesima s'inferisce, che quivi come in una Chiesa erano collocate le Reliquie de' Santi Martiri, e di altri Santi Confessori, che ne' loro Oratorj dentro la Steffania si dicono riposti, ma anche con fondamento si deduce, che la Steffania, e la Restitura furono una medesima cosa tra di loro come pure la Chiesa di San Gennaro. Perocchè se in questa Catacomba insieme colle Reliquie degli altri Santi era il Corpo di S. Restitura, il quale diede poi il suo nome alla Basilica del Salvatore (e forse a questa medesima Catacomba, che come poco fa il Rainerio dicea, era anche al Salvatore consagrada) gli altri Corpi de' Santi, che si dicono seppelliti nella Steffania venivano ad essere nella Restitura. Atteso quivi secondo Glo: Diacono fu San Fortunato condotto: *Fortunatum ab Ecclesia sui nominis consecrata transferentes, per manus Pontificum collocaverunt in Ecclesia Stephania partis dextera introeuntibus sursum, ubi est Oratorium in caput Catacumba: Quivi S. Massimo: Maximus nunc vero in Oratorio Ecclesia Stephania parti laus introeuntibus, Sacro Altario adeptus exultat: Quivi S. Giovanni: Joannes nunc in Ecclesia Stephania, ubi B. Fortunatus, similiter requiescit. Quivi tutti gli*

gù altri, come in *Gio: IV.* si legge: *Corpora quoque suorum predecessorum ex Sepulcris, in quibus jacuerant levavit, & in Ecclesia Stephaniana singillatim collocans, aptavit unicuique arcuatum tumulum, ac desuper eorum effigies depinxit.* Quivi anche fu riposto l'istesso *Gio: IV.*, di cui *Gio: Cimiliarca* asserisce: *Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in sepulcro, quod est ante parvum ostium ipsius Ecclesiae, in quo Imago sua depicta videtur.*

CXXVI. Di poi diciamo, che quando il Diacono nella Vita di *Steffano I.* asserisce: *Inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris, copulatam cum Episcopio, qua usitato nomine Stephaniana vocatur, quel fecit debba intendersi refecit*, come sovra nel Numero CXXI. il detto Signor Canonico Mazzocchi, e *Bartolomeo Chioccarelli* affermavano, perocchè in tempo di questo Vescovo andò a fuoco la Basilica fabbricata da *Costantino* Imperadore, ed il medesimo dovè rifarla in altra forma, e con altro materiale. Atteso, siccome da *Gio: Ciambino*, il Signor Canonico Mazzocchi addimostra, in tempo di detto Imperadore con mattoni, e non con pietre si fabbricava, il che non apparisce nella presente Steffania. Onde egli (a) dicea: *Structura genus quod in hodierna S. Restituta (quacumque demum parte eam fabricam exploraveris) longè recentius est, quam pro Magni illius aetate, de quo videatur Joannes Ciampinus.* Il che pure da Monsignor *Assemani* (b) si afferma: *Ajo etiam, structura genus, quod in hodierna S. Restituta visitur, recensius esse aetate magni illius Principis: Ajo denique Columnarum ordinem cum Constantini aetate componi non posse.*

(a) Pag. 337.

(b) In Rec. pul. pag. 49.

CXXVII. E ciò maggiormente si deduce da quello, che il Diacono nella Vita di *Gio: Mediocre* soggiunge: *Hic Absidam Ecclesiae Stephanianae LAPSAM EX INCENDIO reformavit. In qua ibidem ex musivo depinxit Transfigurationem Domini Nostri Jesu Christi summa operationis.* Dove io argomento così: se il fuoco in tempo di *Giovanni* ebbe tanta forza, che gittò l'Absida per terra, non ostante che fosse a volta, molto più dovea incrudelire contro la soffitta del Tempio, attaccata all'Absida, ch'era di legno, e perciò non solo l'Absida, ma anche l'intera Chiesa dovea tra l'incendio cadere, ed in questa occasione abbisognava a *Giovanni* rinovar l'Absida coll'intera Basilica; e dicendosi nella di lui vita, che soltanto rinovò l'Absida caduta per l'incendio, bisogna conchiudere, che in tempo di *Steffano I.* andò la Basilica a fuoco, ed egli la rifece lasciando l'Absida, che per allora

promettea qualche poco di durata, non facendosi di questa alcuna commemorazione nella di lui Vita, conforme si dice di *Steffano II.* che *totius populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Ecclesiam ... Edificavit igitur inus Episcopo Absidam non parvi operis.* Ma essendotene questa poco indì anche caduta, *Gio: Mediore* (il quale dopo *San Pomponio* succedè a *Steffano I.* secondo il *Chioccarelli*, e tra lo spazio di 25. anni in circa) la rifecce senza punto toccar la Chiesa, in quella guisa che *Steffano* rifecce la Chiesa, senza toccar l'*Absida*. Che perciò avendo *Steffano* rifatta, non già fabbricata di nuovo la Basilica del Salvatore (con qual nome fu anch'ella la prima volta da *Costantino* fabbricata) la *Steffania*, e la *Restituta* furono una cosa istessa fra di loro, e non già due Chiese diverse:

CXXVIII. A ciò anche si soggiunge, che essendo questa Basilica per la seconda volta incendiata in tempo di *Steffano II.*, a causa di un gran Cereo lasciatovi acceso nel giorno di *Pasta*; questo Vescovo n'ebbe tanto cordoglio; che non potea darsi pace, sino a tanto che i Popoli colle loro larghe limosine lo confortarono a rifabbricarla di nuovo, per rapporto di *Gio: Diacono*: *Hic ita parallis Ecclesia Salvatoris, qua de nomine sui Authoris Stephanus vocitabatur, divino (quod flens dico) iudicio igne cremata est ... Tunc praeclitus Pontifex, MAGNO MERORE INFECTUS CONSOLARI NEQUIBAT. Sed Omnipotens tandem sua ineffabili pietate triste cor tanti Patris latificare dignatus est. At deinde totius populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Ecclesiam.* Or diciamo noi, se in tempo, che si bruciò questa Chiesa della *Steffania*, vi era l'altra del Salvatore, fabbricata con magnificenza dall'Imperadore *Costantino*, a che tanto affliggersi il Vescovo *Steffano*, e tanto dispendiare il Popolo per rifarla: quando potea valersi della Basilica predetta, dove sino al tempo di *Steffano I.* avevano esercitato il sacro Ministero gli altri Vescovi predecessori, e prendere come castigo del Cielo l'incendio della mentovata *Steffania*, e dell'Altare in essa costruito, che il Vescovo *Steffano I.* avea eretto contro l'antico costume della Chiesa, che per allora esiggeva un solo Altare, e non due; come sovra al *Numero LII.* l'additammo. Perlocchè bisogna conchiudere, che unica allora era la Chiesa Cattedrale in Napoli, e quella appunto dove i Vescovi da *Costantino* in poi avevano fissata la loro sede, quale non poteasi ad arbitrio di *Steffano I.* abbandonare, fabbricandosi altrove senza causa un'altra nuova Basilica, o con pro-

fu-

fanare la prima (il che non si crede, perchè appresso questa Basilica fu Cattedrale col titolo di Restituta, come addimostriamo nel Numero XCVIII.), o con ergere un altro Altare nella seconda contro l'antico Rito della Chiesa. E perciò resta fermo, che unica allora era la Chiesa Cattedrale, e che due volte fu dalle fiamme consumata, prima sotto *Steffano I.*, e poi sotto *Steffano II.*, e fu amendue le volte nell'istesso luogo riedificata, non già in luogo diverso e distinto.

CXXIX. Potendosi a tutto ciò anche soggiugnere, che nella Vita del Vescovo *Sant'Attanagio* si rammentano le Colonne della *Steffania*, dicendo ivi *Gio: Diacono: Eodem enim opere in Ecclesia Stephanía tresdecim Pannos fecit, Evangelicam in eis depingens Historiam; quos iussit de COLUMNARUM CAPITIBUS PENDERE.* E perchè anche oggidì nella Restituta le Colonne antiche si veggono; giova perciò credere, che quivi i medesimi Panni si fussero appiccati, prendendosi appo *Gio: Diacono* sotto nome di *Steffania* quella Chiesa istessa, che oggidì la Restituta noi chiamiamo. E volendo gli Autori dell'opposta opinione, che anche nella loro *Steffania* fossero state le Colonne; devono dimostrarlo non già semplicemente asserirlo, essendo noto il detto di *San Girolamo* (a), che *quod ex Scripturis auctoritatem non habet, ea facilitate contemnitur, qua probatur.*

(a) In cap.
25. *Matth.*



P A R A G R A F O X.

*Se oltre della Restituta vi fosse anche stata
in Napoli la Chiesa Steffania.*

CXXX. **A** Ncorchè da quel tanto, che nel Paragrafo antecedente detto abbiamo fuor di dubbio sia, che la *Steffania*, e la *Restituta* fossero state una stessa Chiesa, e non due, pure perchè i Difensori della contraria opinione non cessano esaltare la di loro ideata *Steffania*; fa mestieri esaminarne quì apparte l'esistenza. Volendo costoro, che ella propriamente era posta, dove oggidì è la Croce della Chiesa Cattedrale, incominciando dall' Altar maggiore per larghezza sino alli gradini, ed alla vicinanza delle due porte picciole, per le quali al mezzogiorno si cala all'Aguglia di San Gennaro, ed a Settentrione si va al Seminario, ed al Palazzo Vescovile, e per lunghezza dal Sepolcro di Papa *Innocenzio IV.* sino avanti la Cappella di San Pietro de' Signori *Minutoli*, dove era la Porta maggiore, giusta l'Icnografia, che ne diede alla luce il Signor *Don Benedetto Serfale* l'anno 1745. nel suo *Discorso Istórico della Cappella de' Signori Minutoli col titolo di San Pietro dentro il Duomo di Napoli*. Dicendo altresì il finto

(a) Pag. 22. Canonico *Majello* (a) nella Scrittura stampata in Roma l'anno 1740. col titolo: *Memorie in difesa dell' onore dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo Metropolitano di Napoli: L'antica Cattedrale Steffania era quella parte della presente Chiesa Cattedrale, che forma la Croce; per lunghezza dal Sepolcro d'Innocenzio IV. alla Cappella de' Signori Minutoli; e per larghezza dalla fronte del maggiore Altare sino alla scala del Campanile*. Volendo altresì, che fra questa Cattedrale, e l'altra della *Restituta*, tramazzasse una via, che cominciava dalla porta della Città detta *del Campo*, posta ove oggidì è la Torre belvedere del Monistero di *Donna Regina*, e metteva nella via *Sommese*; da questa continuava fra le due Cattedrali, e metteva nella via del *Sole*, e della *Luna*, e da questa per la via oggi detta de' *Zuroli* metteva nella *Forcelllese*. Ancorchè

(b) *Vit. di Monsignor Falcone* (b) li desse altro sito: volendola di lunghezza *s. Genn. pag.* dall'Altar maggiore verso la sala del Palazzo Arcivescovile; e di *502. col. 2.* larghezza dal giardino del Seminario sino alla Sagristia, e gradini dell'Altar suddetto, dicendo: *Comprendeva ella (la Steffania) per lunzo*

lungo quel , che vi è dal mezzo delle scale dall' Altar maggiore del Duomo fino a quel piano , su cui è l'uscio della sala del Palagio Arcivescovile : per largo, parte del giardino , la Porteria del Seminario , e la Sagristia , e tutto il resto , che vi è fino al mezzo delle scale sudette . Sito , e ricinto affai più picciolo dell' antica Restituta : e come dice il Signor Canonico Mazzocchi (a) , tota decantatissima Basilica Salvatoris ab utroque Stephano facta latitudo ser. pag. 17. (a) In dis-
palms Neapolitanis duobus , & sexaginta absoluebatur : totidem enim hodierna nova Cathedralis Crux in latum ab ortu in occasum patet. Non avendosi ella potuto dilatare di vantaggio, perchè all' Oriente di fianco veniva ristretta da due Oratorj , uno di San Pietro (oggi della Famiglia Minutoli) e l'altro di San Lorenzo , ed all'Occaso avea il Campanile , che non li permettea più oltre di lungarsi . Laonde non si sà perchè Steffano I. , e Steffano II. avessero voluto abbandonare la nobile Basilica Costantiniana (detta poi la Restituta) disposta con cinque Navi , con quattro ordini di Colonne , larga , lunga , e spaziosa , con suoi Fonti , col Consegatorio , ed altro , e fabbricarsi a fianco della medesima coll' istesso nome di Salvatore una nuova Cattedrale più angusta , e più breve , e che non si sà donde principio , ne dove fine avesse . Perocchè sebbene il Signor Don Benedetto Sersale nella sua Iconografia volesse , che la Porta maggiore fosse vicino alla Cappella di San Pietro appartenente a' Signori Minutoli , pure qui il Signor Canonico Mazzocchi colloca la Chiesa di Sant' Andrea : e dove si disegna la strada per uscir all' Aguglia , vi vuole l' Ospedale di Sant' Attanagio .

CXXXI. Le Filosofiche riflessioni (in vece di matematiche dimostrazioni , come in un affare di tanta premura si conveniva) con cui Monsignor Falcone (b) per la prima volta s'indusse ad inventare questa nuova Cattedrale distinta dalla prima ; a tre Capi si riducono , come Monsignor Assemani (c) rapporta col dire : Nunc ad Falconium regredior : qui Stephaniam a S. Restituta diversam fuisse ostendit ; primò , a fundatore ; secundò a situ ; tertio a Corporibus Sanctorum illuc translatis , ibique reconditis . Con indi soggiungere : Hec Falconius , VERISSIMIS , AC SOLIDIS ARGUMENTIS quoad Stephaniam a S. Restituta diversam. Dicendo altresì Monsignor Falcone nel suo primo Argomento : „ Con questa occasione , ne vogliam far conoscere , che la Steffania , poi detta S. Genaro , fu sempre la Cattedrale di Napoli , e che fu diversa , „ e distinta dalla Restituta . In prima , quest'ultima fu fondata

„ da Costantino il Grande , e dedicata a' SS. Apostoli , e Marti-
 „ ri nel 332. La Steffania fu edificata da Steffano I. Vescovo di
 „ Napoli circa il 510., e dedicata al Salvatore . Quella circa l'8.
 „ secolo per una Cappella frequentata , detta S. Restituta , si co-
 „ minciò a dire la Restitura : questa dal nome del suo Fondatore
 „ si disse la Steffania . In secondo , oggi la Cappella del Salvato-
 „ re ancor è in quella parte dov'era la Steffania : la Cappella di
 „ Santa Restituta ancor è nella Costantiniana sudetta . Questa , è
 „ quella sempre ritennero i nomi loro . Per terzo , fa menzione
 „ Gio: Diacono in S. Gio: Acquarolo , che questi circa l'840. tra
 „ l'altre sane operazioni , *Corpora quoque suorum praedecessorum*
 „ (Santi cioè) *de Sepulcris , in quibus jacuerant , levavit , & in*
 „ *Ecclesia Stephanía singillatim collocans , aptavit unicuique ar-*
 „ *cinatum Tumulum , ac desuper eorum effigies depinxit . . .* e que-
 „ sti furono trasferiti nella Steffania , e qui sono anche adesso nell'
 „ Altar maggiore del Duomo , 3 dopo di che , in quarto luogo
 „ soggiunge (ancorchè ciò da Monsignor Affemani nel nòvero degli
 „ argomenti non mentovato :) „ Ma chiuderà la bocca ad ogn'uno ,
 „ e massime a coloro (come anche a me , che credendo sovra ,
 „ restai ingannato dal Tutini , e Caracciolo , che dicono il con-
 „ trario) , che ancor resistono , il dir della IV. Lezione dell'
 „ antico Officio di S. Atanagi . Dice questa Lezione , che S. Ata-
 „ nagi *Neapolitanam Ecclesiam* (ecco , che si parla di tutta la Ca-
 „ tedrale) , *qua Stephanía vocatur , Sacerdotibus , & Ministris*
 „ *ornavit , quibus necessarios rerum sumptus distribuit abundanter :*
 „ *idem faciens de Luminaribus in Ecclesiis Beati Andrea Apostoli ad*
 „ *Nidum , & Prothomartyris Stephani , & de Ministris Ecclesiae*
 „ *S. Restituta* „ . Dal che , come pure dall'autorità di Gio: Diacono ,
 „ e di Pietro Suddiacono egli conchiude , che la Steffania era
 „ diversa dalla Restituta .

CXXXII. Ma , sebbene Monsignor Affemant abbia per soli-
 di , e veri questi argomenti (*Hac Falconius verissimis , ac soli-*
 „ *dis argumentis*) 3 a nostro parere essi non sono di quel peso , che
 „ si stimano : perocchè al primo noi diciamo , che Steffano I. non fon-
 „ dò una Chiesa diversa da quella di Costantino , perchè non avea
 „ questo bisogno , e non potea lasciare la prima Cattedrale sì gran-
 „ de , e sì nobile coll'unico suo Altare , di già consagrato , e desti-
 „ nato per la pubblica Messa , ed edificare un'altra più picciola Chie-
 „ sa anche col suo nuovo Altare , contro l'uso antico , che ne am-
 „ metteva un solo per ogni Città 3 ma rifabbricò la stessa Chiesa

Co-

Costantiniana, rovinata dall'incendio, come dicemmo più sopra nel Numero XCVII.: ritenendo lo stesso nome di *Salvatore*, che aveva prima nel tempo di *Costantino*, solamente dicendosi *Steffania* dall'Autore, che la risece, come pure ivi si soggiunse. Dal che mosso Monsignor *Assemani* (a): ha egli due *Steffanie* confessate, una nella Chiesa della Restituta, ed un'altra nella moderna Cattedrale: *Maxochius duas Restitutas asserit antiquiorem unam in Oratorio juxta sacellum S. Mariae de Principio consistentem; alteram Stephaniam dictam, sive hodiernam Sanctam Restitutam. Ego igitur ipsius exemplo duas quoque statuo Stephanias; unam in hodierna b. Restituta positam, pro quo gratias mihi immortales Maxochius ager: alteram in ea Basilica consistentem, quam Stephanus I. fecit, & secundus refecit, eandemque prorsus a S. Restituta sejunctam: de quo me inter, & ipsum concertatio versatur.*

(a) In *Repuls.*
pag. 34.

CXXXIII. Al secondo argomento rispondiamo dicendo, che l'Image del *Salvatore* è nell'Absida della Restituta, che perciò anticamente chiamossi del *Salvatore* come si pose in chiaro nel Numero LXXXIV. E la Cappella, che oggidì si vuole del *Salvatore* nella moderna Cattedrale è quella del Sacramento de' Signori Galeota, dedicata a Sant' *Attanagio*, con un Quadro in tavola posto dietro quell'Altare: il quale sebbene sia antico, e venerabile; pure non è de' tempi di *Steffano I.* o di *Steffano II.* ma al di più del X. Secolo: atteso da una parte vi è *San Gennaro*, e dall'altra Sant' *Attanagio*, il quale morì nell'anno 872. Che perciò Monsignor *Assemani* (b) confessa, che tanto questa Cappella, quanto la *Steffania* vengono col nome di *Salvatore* *Hoc ipsum nos negamus: pag. 362.*

dicimusque, tam Constantinianam, veterem scilicet Cathedralem, quae hodie Sancta Restituta dicitur, quam Stephaniam; novam Cathedralem a Stephano extructam, SALVATORI fuisse nuncupatam: eo prorsus modo, quo etiam in nova Andegavensium Basilica Salvatori sacellum erectum videtur. Cur enim obstat duas Neapoli dicere Basilicas Salvatori, nec tamen repugnat eadem in Urbe plures etiam S. Mariae, & plures S. Joannis extructas cernere Ecclesias? Ma non mostra egli due primarie Basiliche dell'istesso nome in Roma, due Basiliche di San Pietro, due Basiliche di S. Paolo, due Basiliche di San Giovanni, come le vuole del Salvatore in Napoli: ma al di più una sola Basilica di San Pietro, ed una semplice Chiesa di San Pietro a Montorio: una Basilica di San Giovanni, ed una semplice Chiesa di San Gio: Decollato.

CXXXIV. Riguardo al terzo argomento, soggiungiamo, che

che

che se Monsignor *Falcone* ci addimostrasse nella nuova Cattedrale di oggidì le nicchie de' Santi Napoletani colle loro Imagini, siccome *San Gio: Aquarolo* li collocò a suo tempo nella Steffania, e nella guisa che molte altre statue di Santi si veggono disposte oggidì nella Catacomba di San Gennaro, fabbricata dal Cardinal *Caraffa*: certamente noi diremmo, che quivi era l'antica Steffania, ma ritrovandosi le di loro Reliquie collocate oggidì nell'Altare maggiore del Duomo, affermiamo, che queste furono dalla Restituta trasportate allora quando si consagrò quell'Altare, da poiche i Monarchi Angioini rifabbricarono la detta Basilica ad oggetto di renderla più decorosa, e venerabile: con restarne un'altra porzione nella detta Chiesa di Santa Restituta, e particolarmente quella dell'istessa Santa Vergine, e Martire: essendo caduta l'antica Catacomba coll'andar degli anni.

CXXXV. Intorno al quarto argomento, di aver *Sant'Attagio* divisi i Ministri Sacri, parte nella Steffania, e parte nella Restituta, non ci prendiamo quì alcuna pena perchè appieno lo discioglieremo più sovra nel Numero CXV. dicendo, che l'Oratorio di Santa Restituta era nella Catacomba della Steffania, e non già fuori della medesima: e perciò dal esservisi desinati i Ministri, non può dedursene la diversità del sito: siccome non si possono dire luoghi diversi oggidì la Cattedrale di Napoli, la Restituta, il Tesoro di San Gennaro, il di lui Soccorpo, e la Cappella di *San Pietro* de' Signori Minutoli, perchè in essi sono Sagristiani, Chierici, e Cappellani distinti, e separati; ma tutti appartengono al Duomo di Napoli, e sono nel medesimo distretto.

CXXXVI. Alle sovraaddette Falconiane opposizioni aggiugne ancora il Signor *Don Benedetto Serfale* altri sei argomenti, che discioglie, ed abbatte il Signor Canonico *Mazzocchi*: Il primo di essi si appoggia sovra quelle parole di *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano II.* in cui si dice: *Ædificavit igitur intus Episcopus Abbatem non parvi operis: duasque proceras cacumine Turres. Sub quibus Ecclesiam Sancti Petri miris exornavit operibus. Ante cujus ingressum sex Patrum Sanctorum depinxit Concilia, connectens ex latere non mediocris proluxitatis solarium.* E come che oggidì la Chiesa di San Pietro è dentro la Croce della Cattedrale, quivi eziandio era allora la Steffania, senza badar egli, che la Cappella di San Pietro, la quale si vede vicino il Capo Altare del Duomo, è fatta alla Gotica, come tutte l'altre Cappelle del medesimo, nella maniera appunto, che lo fabbricò il Re *Carlo II.* di An-

Angiò: onde poteva esser altrove la Chiesa eretta da *Steffano II.* in onore di S. Pietro, e non dentro la *Steffania*, altrimenti dentro di essa doveano essere le due *procera cacumine Turres*, sotto delle quali era fabbricata la detta Chiesa di S. Pietro. E questa doveva essere di tanta grandezza, che si avessero potuto dipingere i sei Concilj Generali nell'Atrio, e farsi il suolo a fianco *non mediocri prolixitatis*. Ma l'Altare di San Pietro de' Signori Minutoli, essendo di picciolo momento, e la Chiesa della *Steffania* angusta di giro, non ammettea Cappelle particolari in quei tempi. E perciò diciamo, che detta Chiesa potea esser altrove, e non dentro la *Steffania*. Nè essendo all'incontro ciò motivo bastevole a persuaderci la fabbrica di una nuova Cattedrale nella Città di Napoli.

CXXXVII. Dell'istesso vigore è il secondo argomento, preso dalle parole di *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano I.*, che *inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad Nomen Salvatoris COPULATAM CUM EPISCOPIO*, qua usitato nomine *Stephania* vocatur. E perchè il Palazzo Vescovile era dove oggidì è il Seminario, la *Steffania* dovea essere nella Croce del Duomo, e non nella *Restituta*, per dirsi attaccata al Vescovil Palagio. Senza però egli avvertire, che l'antico Palazzo Vescovile era quello con Portone antico con colonne dentro, e colla facciata di piperno lavorato a quadretti, posseduto da' Signori *Paternò*, corrispondente alla Chiesa di Donna Regina, attaccato in quei tempi alla *Restituta*, come addimostra il Signor Canonico *Mazzocchi* (a). Abbandonato poi dall'Arcivescovo Cardinal *Minutolo*, perchè cadente, chi andò ad abitare in un Palagio, dove è oggidì il Seminario, che comprò il Cardinal *Careffa* per sei mila ducati, come lo stesso Signor *Mazzocchi* (b) l'afferma, ed il Signor *D. Agnello Franchini* (c) ne rapporta il documento. E stantechè il Palazzo Vescovile era anticamente attaccato alla *Restituta*, le parole di *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano I.* ad evidenza dimostrano, che *Santa Restituta* fu mai sempre l'unica Chiesa Cattedrale di Napoli, e non già l'ideata *Steffania*: essendo quella, e non questa attaccata al Palazzo Vescovile.

CXXXVIII. Il terzo, e'l quarto argomento Serfaliano sono i due ultimi di Monsignor *Falcone*, da noi disciolti più sovra nel Numero CXXXIV. e CXXXV. Non meritando particolare attenzione il quinto di lui argomento con cui pretende persuadere, di essere dell'antica *Steffania* le Colonne, che nella presente Cattedrale furono da *Carlo II. di Angiò* collocate: atteso questo si dice, ma non

(a) In diff. pag. 28.

(b) Ibid. pag. 34. in not.

(c) Pag. 52.

non li dimostra : oltre di che incapace era la Steffania di tali colonne per l'angustia del sito , in cui la vogliono collocata . Ed il sesto , che si fonda in alcune mal intese parole della Cronaca di Santa Maria del Principio , non potrà mai darci a credere , che vi fosse stata un'altra Cattedrale fuori dalla Restituta , la quale era una cosa istessa colla Steffania . E perciò sempre vero , e fermo debba stimarsi ciocchè nella sua Dissertazione sostiene il Signor Canonico Mazzocchi *de Cathedralis Ecclesia Neapolitana semper unica variis diverso tempore vicibus* .



PARA-

P A R A G R A F O X I.

*Se in Napoli vi fossero stati due Vescovi,
uno Greco, ed un altro Latino.*

CXXXIX. **P**ER essersi preteso, che in Napoli furono due *Chiese materiali*, o siano due Cattedrali, la Restituta, e la Steffania, il finto Sign. Canonico Don *Gennaro Majello* (a), (a) *Pag. 48.* nella sua anonima scrittura pubblicata in Roma l'anno 1740. si 62. 77. avanzò a provare, „ la verità delle due Chiese Cattedrali, che „ furono in Napoli dal principio del sesto secolo fino al duodeci- „ mo, una di RITO GRECO, e l'altra di RITO LATINO, „ ove oggidì è la presente Cattedrale. Che gli Ebdomadarj colla „ lor Croce rappresentano l'antica Chiesa Cattedrale Steffania di „ Rito Latino, diversa, e distinta dalla Chiesa di S. Restituta di „ Rito Greco, e soggetta al GRECO PATRIARCA COSTAN- „ TINOPOLITANO. Ammettendo con ciò anch'egli due *Chiese formali*, o sieno due Cleri di Rito diverso, senza però individuar- „ re, chi mai avesse eretta la Chiesa Greca, e chi poi la sopprimesse, e riducesse i Canonici Greci in Canonici Latini, e questi che prima alla Steffania spettavano divenissero semplici Ebdomadarj della Restituta, come era necessario addimostrare per rendere credibile la sua asseriva. Ma dall'essersi mostrata falsa la prima asseriva ne' due precedenti Paragrafi, viene anche qui a cadere questa nuova pretenzione di due Chiese, una di Rito Greco, ed un'altra di Rito Latino.

CXL. Nulla però di manco, perche anche il *Chioccarel- li* fu di questa opinione, il Signor *Don Benedetto Serfale* eziandio la siegue, ed il Sign. *D. Stefano Parrizj* nella sua scrittura a favore de' RR. Ebdomadarj parimente la difende; noi lasciato da parte tutto ciò, che il Sign. Canonico *Mazzocchi* (b), e il Signor *Don* (b) *Pag. 100.* *Agnello Franchini* (c) bastantemente in contrario ne scrivono (Mon- & seq. signor *Afemani* (d) per un intero Capitolo. della sua Opera sotto (c) *Pag. 43.* questo titolo *Neapolitani in tanta rerum Italia perturbatione semper & seq.* *Romana Sedi adhaerent*, lo stesso addimostra): cercheremo brevemente con i nostri principj spianarne la difficoltà. Con premette- (d) *Tom. III.* re qui di passaggio, che la presente difficoltà, riguarda soltanto la *cap. viii. pa-* *gin. 421.* Città di Napoli dove difamar si dee se mai stati vi siano due Vescovi nel tempo stesso, cioè uno di Rito Greco, ed un altro di Rito

- Rito Latino, come si pretende; non già se siasi praticato in qualche tempo in altri Luoghi: trovandone noi nella Storia Ecclesiastica qualche esempio; perocchè dal Rainaldo (a) abbiamo, che Papa Innocenzio III. nell'anno 1260. a petizione di *Loisa* Regina di Cipro trasferì nella Città di Nicosia, (dove la nominata Principessa dimorava) l'Arcivescovado di Salamina, per essere stata questa Città da Turchi divastata: che perciò due Chiese Metropolitane in detta Città allora rattronavansi, quella di Salamina di Rito Greco, e quella di Nicosia di Rito Latino. Lo stesso al rapporto di Arrigo Spondano (b), nella Città di Rodi, in tempo, che vi dimoravano i Cavalieri Gerosolimitani, noi abbiamo: leggendosi negli atti del Concilio Fiorentino dell'anno 1439. la sottoscrizione di due Arcivescovi, *Metropolita Rhodi* di Rito Greco, e *Metropolita Colossensis* di Rito Latino. In qual caso, come dice
- (c) *Part. 1. Lodovico Tommasino* (c), in una sola Città due Popoli si trovavano. *lib. 1. c. 29.* uno Greco, ed un altro Latino: *Duo quippe in uno Populo, erant Populi, dua Vrbes in una Vrbe, quoties duo assignari Episcopos indultum est, ut ex Insulis Cypri, Rhodique patet.* Raguagliando cziandio costui (d), che il Pontefice *Giovanni VIII.* avesse in un tempo medesimo confermari in Capoa due Vescovi Latini, allorache avendo i Capoani discacciato dalla Città il proprio Pastore, se ne scelsero un altro a loro piacere: ed il Papa, per sedare quei torbidi lasciò amendue al governo di quella Chiesa. *Hoc numero haberi potest, quod refert de Joanne Papa Leo Ostiensis. Cum enim circumvenissent eum Capuani Cives, extorsissentque ab eo ordinationem Neophyti, quem elegerant sibi Episcopum, postquam canonicè electum nullo non contumeliarum genere incessissent, eiecissentque; sive errori, sive obreptioni medicinam fecit, alia forsan medicina eluendam, Capuam, Capuanumque Episcopatum totum in duos dividens Episcopos.*

CXLI. E per quanto alla Città di Napoli appartiene, giova anche avvertire, che quando nel Concilio Niceno dell'anno 325. si fissarono le tre Sedie Patriarcali, l'*Antiochena*, l'*Alessandrina*, e la *Romana*, al Patriarca di Antiochia furono assegnate tutte le Chiese dell'Oriente; al Patriarca di Alessandria tutte le Chiese di Egitto; ed al Patriarca di Roma tutte le Chiese dell'Occidente, con essere la Città di Roma la Chiesa Metropolitana di tutte le Chiese Vescovili d'Italia: non essendovi allora il Patriarca di Costantinopoli, perchè il Vescovo di Binzanzio era semplice suffraganeo del Metropolitanano di Eraclea. Poi, essendosi celebra-

ro il Concilio Generale in Costantinopoli l'anno 381. ; i Padri Greci, per soddisfare a *Nestario* Vescovo di detta Città, in assenza de' Legati Appostolici, stabilirono di soppiatto nel Sinodo un Canone, con cui dichiararono, che il Vescovo di Costantinopoli doveva dirsi il secondo dopo del Romano Pontefice (a): *Constantinopolitana Civitatis Episcopum oportet Primatus honorem post Romanum Episcopum habere. propter quod sit nova Roma*. E perchè i Romani Pontefici si opposero a questa Conciliar Determinazione, non volendo confermar i Canoni di detto Concilio; i Padri Greci in occasione, che l'anno 451. si celebrò l'altro Concilio Ecumenico in Calcedonia, lo dichiararono non già secondo, ma uguale al Romano Pontefice ne dritti Patriarcali, assegnandoli per Soffraganei i Vescovadi di mano Pontenice, assegnandoli per suffraganei i Vescovadi di Ponto, di Tracia, e dell' Asia, con altre Chiese, che in Morrea, in Dalmazia, ed in Albania al Romano Pontefice ubbidivano (b): *Episcopus Constantinopolitanus equalibus cum Romano gaudeat privilegiis, Metropolitana Dioceses Ponti, Asia, & Thracia, & Episcopi inter barbaros constituti a Constantinopolitano Episcopo ordinentur*. Laonde non solo fino a questo tempo il Patriarca di Costantinopoli non ebbe niuna autorità nelle Chiese d'Italia, perchè non vi era; ma molto meno ve la potè in appresso conseguire, perchè i Romani Pontefici, come non vollero mai aver per rata l'erezione del suo nuovo Patriarcato, così vivendo gelosi della loro Giurisdizione, non permisero, che egli in Italia si avanzasse, tollerando con pazienza l'usurpazioni fatteli nell' Illirico, ed altrove, perchè il medesimo Patriarca avea a suo favore l' Imperadore di Costantinopoli, a cui non poteano essi resistere.

CXLII. In occasione poi, che l'Italia nel principio del secolo VIII. si ribellò a *Lione Isaurico* Imperadore, sottomettendosi a Papa *Gregorio II.* questi, per dispetto del Romano Pontefice, incominciò a far distendere dal Patriarca Costantinopolitano la sua Giurisdizione in Italia, con togliere al Papa molte Chiese in Puglia, ed in Calabria, erigendole in Chiese Arcivescovili. E perchè nell'anno 715. *Sergio* fu eletto Vescovo di Napoli, *Giov. VI.* Patriarca di Costantinopoli cercò tirarlo dal suo partito, offerendogli il titolo di *Arcivescovo*, il quale vi consentì, adescato da quell' onore. Ma ciò saputo da Papa *Gregorio II.*, con lettere minaccevoli l' obbligò a lasciare tal dignità, e stare come prima sottoposto alla Santa Sede: dicendo nella di lui Vita *Giov. Diacono*: *Cumque propria morte Beatus Laurentius Episcopus ex hac luce sublatus fuisset, Sergium elegerunt Pontificem. HIC DUM AGRAB-*

(a) Concil.
Constantinop.
I. Can. 3.

(b) Concil.
Calced. Can.
17.

CORUM PONTIFICE ARCHIEPISCOPATUM NANCIS CERETUR;

(a) Tom. I. ab Antifiste Romano correptus, veniam impetravit. Dove Lodovico II. pag. 307. co Antonio Muratori (a) colle sue Note marginali soggiugne. Jam

„ a nascente Christi Ecclesia Romano Patriarchatui subesse ceperunt singulae Occidentis Ecclesiae, atque adeo Campania ipsa, in qua Neapolis: unde nunc quibusdam artibus Patriarcha Constantinopolitanus usurpare Romano Pontifici, ac IN SUAM DITIONEM TRAHERE NEAPOLITANAM ECCLESIAM MOLITUR: nempè, oblatò Archiepiscopali titulo. Neque ab hisce illecebris caruit Sergius Episcopus, ambitionis spiritu actus. Sed ex Joanne Diacono didicimus, eundem resipuisse, ac in irritum cessisse Græcorum conatus, obfistente Papa, ut arbitror, Gregorio II. Il che pure si afferma da Bar-

(b) *Page. 63.*

talameo Chioecarelli (b), che fu il primario Autore delle due Chiese di Rito diverso nella Città di Napoli,, Ex quibus Joannis Diaconi verbis haud reor Neapolitanam Ecclesiam in Archiepiscopalem fuisse erectam a Patriarcha Constantinopolitano in odium Romani Pontificis. Græcorum Dominantium potentia, dum hic dicitur, Sergium Archiepiscopalem dignitatem a Græcorum Pontifice, idest, a Patriarcha Constantinopolitano obtinuisse Attamen Ecclesia Neapolitana, quamquam ea Urbe Græcorum Imperatoribus subesseret: NUNQUAM TAMEN PATRIARCHAM, sed Romanum Pontificem agnovit. Et licet Sergius hic noster Neapolitanus Episcopus, a Patriarcha Constantinopolitano Archiepiscopalem novisset dignitatem; a Pontifice tamen correptus, veniam impetravit: & pœnitentia ductus, in omnibus Romani Pontificis præcepta fuit sequutus. Laonde apparisce, che infino a questo tempo non vi fu Vescovo Greco nella Città di Napoli: nè sappiamo comprendere come il finto Sig. Canonico *Majello* vi volesse la Cattedrale Greca dal principio del Secolo sesto in poi.

CXLIII. Tutto ciò si conferma dal fatto di *Paolo il Giovane*, il quale intorno all' anno 763. fu eletto Vescovo di Napoli da *Paolo I. Romano Pontefice*, in tempo che in Napoli bollivano le Fazioni tra coloro, che aderivano all' Imperadore *Costantino Copronimo*, persecutore delle Sacre Immagini, e quei del partito del Romano Pontefice, che le veneravano: e non avendo voluto i primi ricevere questo Vescovo in Città, dovè dimorare per due anni nella Chiesa di San Gennaro fuori le mura; ma i secondi da colà lo fecero di soppiatto passare nella Chiesa Cattedra-

lc.

le, senzache da *Gio: Diacono* si mentovasse Vescovo alcuno di Rito Greco in tal occasione, come certamente l'avrebbe additato, se mai secondo l'opinione de' contrarj Autori stato vi fosse. Ecco come di lui il *Diacono* discorre „ Paulus Episcopus sedit an-
 „ nos IV. menses II. dies VII. Fuit autem temporibus Pauli Pa-
 „ pæ. Hic quoque cum Neapolitanæ Ecclesiæ Diaconatus fun-
 „ geretur officio, Romanam ad Urbem frequens Legatus adibat,
 „ ubi prædictum Papam, adhuc Levitali insula decoratum cele-
 „ sti amore conclutnavit sibi amicum. Qui cum quodam die vi-
 „ cissim sodalia verterent colloquia, tanquam adulando Neapo-
 „ litanus ait Levita, concedat Omnipotens, ut te Apostolicum
 „ videam. Cui mox præfatus Papa respondit: & ego te Epi-
 „ scopum. Quid plura? In brevi spatio, defuncto Domino Ste-
 „ phano Apostolico, Paulus Diaconus ad prænunciatum sibi ho-
 „ norem eligitur. Itaque non multo post, migrante ad Dominum
 „ Calvo venerabili Episcopo; & iste Neapolitanam suscepit Ca-
 „ thedram. Sed propter detestabilem Imaginum altercationem,
 „ quæ inter Apostolici tramitis auctoritatem, & feedissimam
 „ Constantini Imperatoris Caballini vertebatur amentiam no-
 „ vem sunt menses elapsi, in quibus non potuit consecrari, quia
 „ tunc Parthenopenis populus potestati Græcorum favebat. At-
 „ tamen cum cuperet prædicto Papæ quasi amicus de talibus ali-
 „ quo modo suffragari, clanculo Romam perrexit. Qui statim,
 „ consecratus Episcopus, Neapolim est reversus: Sed propter
 „ Græcorum connexionem, noluerunt illum recipere sui conciv-
 „ es. Inito tamen consilio, eum ad Ecclesiam S. Januarii Chri-
 „ sti Martiris, non longus ab Urbe dicatam, transmiserunt. In
 „ qua dux ferme annos degens, plura construxit edificia: inter
 „ quæ Triclinium, quod est introeuntibus a parte dextra. Sed
 „ CLERUS OMNIS, ET POPULUS CUNCTUS CANONICE
 „ ILLI UT VERO OBTEMPERANT PASTORI, resque
 „ omnes Ecclesiæ absque ullius detinebat, & disponebat obla-
 „ culo Interea Neapolitani Primates tam cgregiam Ur-
 „ bem languidam esse de tanto Pontifice, uno consilio, unoque
 „ consensu, lætantes, & gaudentes, eum in ipsius Civitatis Epi-
 „ scopatum introduxerunt: ubi revolutis duobus annis requievit
 „ in Domino „ Dal che anchè apparisce, che sino all'anno
 „ 767. quando morì *San Paolo II Minore*, non vi era Vescovo
 „ Greco in Napoli. E quantunque nell'anno 964. l'Imperadore
 „ *Niceforo Foca* ordinasse, che in Puglia si eleggessero i Vescovi di

Rito Greco, pure niente riguardo a Napoli in questa Imperial disposizione si legge conforme *Luitprando* Vescovo di Cremona, nella sua Legazione a Papa *Benedetto V.* da Costantinopoli lo ragguagliava: *Nicephorus enim omnibus Ecclesiis sit homo impius; litore, quo in vobis alundat, Constantinopolitano Patriarche praecepit, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilaret, nec permittat in omni Apulia, & Calabria LATINE* AMPLIUS, SED GRÆCE* Divina Mysteria celebrari* *Scriptis itaque Polintus, Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo, quatenus sua auctoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Aurentia, Turico, Gravina, Maceria, Tricarico, qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur.* Per la qual cosa non sappiamo noi vedere, dove i contrarj Autori possino la loro propria opinione fondare, con ammettere due Vescovi in Napoli, un di Rito Greco sottoposto al Patriarca di Costantinopoli, ed un altro di Rito Latino; quando *Gio: Diacono*, che da *Sant' Aspreno* fino a *Sant' Attanagio* tesse la Serie de' Vescovi Napolitani, niuno di Rito Greco ne rapporta, ma tutti di Rito Latino ce li descrive.

CXLIV. Nè gli argonzienti, che in contrario si fanno, bastano a persuaderci questa nuova ideata Polizia nella Chiesa Napolitana: perocchè, parlando del *Canto greco, e latino*, che in Napoli si praticava, questo niuno ostacolo ci arreca, perchè ciò faceasi o per dinotare l' unione della Chiesa Greca colla Latina; o si usava, perchè vi si ritrovano Popoli Greci, e Latini, e bisognava all'uno, ed all' altro soddisfare: Essendo stata l'istessa costumanza in Roma, in Costantinopoli, ed in Monte Casino, come addimostriamo nelli *Numeri LXXVIII. LXXIX., e LXXX.* E siccome non può dirsi, che in Roma vi furono due Papi, uno Greco, ed un Latino; in Costantinopoli due Patriarchi, un Latino, ed un altro Greco; ed in Monte Casino due Abbati un Greco, ed un altro Latino, perchè anche collà in Greco, ed in Latino si cantava; così non può affermarsi, che in Napoli vi fossero stati due Vescovi un Greco, ed un Latino, perchè in Greco, ed in Latino vi si cantava. Essendo stati per lo più Monaci, Preti, e Laici Greci, quei, che in questa Lingua cantavano, quando nelle pubbliche Processioni, o nell' altre Ecclesiastiche Funzioni col Clero Latino si univano, siccome da *Gio: Diacono* presso de' *Bollandisti* (a) nella Traslazione di *San Severino* dal Castello Lucullano in Napoli l' abbiamo: dove, descrivendosi l' incontro, che li fe-

(a) *In addend. Tom. I. ad VIII. Januar. n. 13.*

ne la Città di Napoli, si asserisce, che il *Festoro*, ed il *Clero* (non già due Vescovi, e due Cleri) con coloro, che in Greco, ed in Latino cantavano, l'accompagnarono: *Postero autem DIE, PONTIFEX, & CLERUS, Dux, & Optimates, passimque populus universa conditionis, & atatis matutino tempore properantes, se in occursum cum Dominica Crucis vexillis, odoriferisque incensis, in pramissi Oppidi campo Sanctis exequiis obvaverunt, & ALTER-NANTIBUS CHORIS LATINIS, ET GRÆCIS, ad Monasterium saepe-fati Abbatis deducunt.*

CXLV. Il secondo argomento si prende dagli Atti del Concilio di Sardica celebrato nell' anno 347., dove si leggono sottoscritti *Osio* Vescovo di Cordova, *Venantio* Vescovo di Capoa, e *Calepodio* Vescovo di Napoli (i quali da taluni furono creduti Legati Apostolici in detto Concilio): quando in quei tempi era Vescovo di Napoli *Fortunato*, a cui i Vescovi Ariani drizzarono da Filippopoli una Epistola, come pure ad altri Vescovi del loro partito, che si legge ne' Frammenti Istoricj di *San' Ilario* con questo titolo: *Gregorio Alexandria Episcopo, Amphion Nichomedia Episcopo, Donato Carthagini Episcopo, Desiderio Campanie Episcopo, FORTUNATO NEAPOLIS CAMPANIAE EPISCOPO, Maximo Salonarum Dalmatie Episcopo, Simferuzi, & omnibus per Orbem terrarum Confacerdotibus nostris, Prasbyteris, & Diaconibus, & omnibus, qui sub calo sunt.* E come che due Vescovi non potcano essere insieme in una istessa Chiesa, *Daniello Papabrocchio* (a) descrivendo la Vita di *San Fortunato* predetto, asser- (a) *Ad diem*
mo, che questi fosse stato Vescovo Latino, e *Calepodio* Vescovo 15 Junii. a. 9.
Greco: collocando nel Patriarcato Romano un Vescovo Greco *Tom. II. Part.*
fin dall' anno 347., quando ancora non vi era nel Mondo il Pa- *II. pag. 1052.*
triarca di Costantinopoli, a cui lo vuol sottoposto.

CXLVI. Per disciotte questo argomento molte vie han tenute i nostri Scrittori: alcuni han detto, che *Calepodio* fu *Correvescovo*, ma o questi non furono nella Chiesa Latina; o se vi furono, erano Vicarj de' Vescovi nelle Ville, e nelle Castella, come dicemmo nel Numero LXV., e perciò non potevano aver ludgo ne' Concilj Generali, nè sottoscrivere tra' primarj Vescovi: Altri, che nell' istess' anno 347. morì *Calepodio*, e li succedè *Fortunato*; ed altri che egli chiamossi con due nomi *CALEPODIO FORTUNATO*. Noi però, senza fermarci in questo, diciamo semplicemente, che sebbene *Calepodio* fosse stato nel Concilio di Sardica l' anno 347., vedgendosi sottoscritto negli Atti di quel Con-

cilio *Calepodius Neapolitanus*, come pure nella Pistola Sinodica inviata a *Giulio Papa*; pure il Vescovo *Fortunato* non vi fu, nè vi potè essere, perchè secondo il rapporto di *Francesco Bianchini* ne' Vescovi Napoletani estratti dall' Archivio di San Marco in Firenze; *Fortunatus Episcopus sedit annos 21. fuit temporibus Xisti, Dionysii, Felicii Euticii Papa, & Claudii, & Aureliani, & Taciti, & Probi Imperatorum*. E come che *Sisto Papa* visse nell' anno 258. secondo *Antonio Pagi*; *Fortunato* viene ad esserè da 90. anni anteriore del Concilio di Sardica. E *San Severo*, che visse intorno all' anno 390. gli edificò la Chiesa, come il *Diacono* nella Vita di costui asserisce; *Hic fecit Basilicas quatuor unam foris Urbem juxta Sanctum Fortunatum, nomini suo consecravit*. Nè giova il Frammento dell' Istoria di *Sant' Ilario*, perchè questo, compilato da *Niccolò Fabro*, fu adulterato da lui riguardando a detta Epistola, con introdurre in esso a capriccio quei Nomi che nell' Originale manoscritto non si trovano, siccome *Lodovico*

(a) *Tom. I. Antonio Muratori* (a) dalla nuova Edizione de' Padri Benedettini lo *P. II. pag. 304* raccoglie col dire: *Attamen, ne quid dissimulem, in MSS. Fragmento S. Fortunatorum S. Hilarii Pictaviensis, unde sumpta fuit hac Epistola*

la fidem facientibus clarissimis PP. Benedictinis Congregationis Sancti Mauri in novissima S. Hilarii editione (Episcopi nomen desideratur ibi tantummodo scriptum) CARTHAGINENSI EPISCOPO, CAMPANLÆ EPISCOPO, NEAPOLIS CAMPANLÆ EPISCOPO. Nicolaus Faber ille fuit, qui nimia licentia usus, majoris perspicuitatis causa, unicuique Episcopo nomen adjecit. Il chè

(b) *Tom. I. viene confermato da Filippo Labbe* (b) nella compilazione de' *Concilij Generali*, dove rapporta questa Epistola nel modo, che siegue: *Incipit Decretum Synodi Orientalium apud Sardicam Epistorum à parte Arianorum, qui miserunt in Africam Gregorio Alexandria Episcopo, Nicomedia Episcopo, Carthaginis Episcopo, Campaniæ Episcopo NEAPOLIS CAMPANLÆ EPISCOPO senza mentovarvi Fortunato* (il quale, come dissi, era già morto;) dove *Gio: Arduino* colla sua Nota interlineale asserisce: *Ex Hilario in Opere Historico pag. 2. fragm. 4, quod cum MSS. contulit P. Jacobus Sirmonius e Societate Jesu*. Laonde v'è in fumo quest' argomento, perchè fondato sovra di una falsa supposizione.

CXLVII. Il terzo più scabroso, e difficile argomento si deduce dall' oscure parole di *Pietro Suddiacono*, il quale avendo

(c) *Cap. 25. letto nella Genesi* (c) cioèchè Dio disse a *Rebecca* moglie di *Isacco*: *duæ gentes sunt in utero tuo, & duo populi dividuntur, populusque*

Infque populum superabit, & major serviet minori; ed osservato presso S. Paolo (a) de' due figli di Abramo: *scriptum est enim, quod duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera: quæ sunt per allegoriam dicta; hæc enim sunt duo Testamenta*; con una mal concepata metafora (del che il Muratori nelle sue Note lo riprende, dicendo: *Obscurior paulò Syntaxis. Plures hujusmodi constructiones in his actis semper annotare non placuit, dummodo utcumque sensus intelligatur*) ci descrisse lo stato interiore di Napoli, che la disciplina Ecclesiastica riguardava colle parole seguenti: *Nam & introrsus binas Præfulum gestat sedes ad instar duorum Testamentorum: quanquam una sit, quæ regit & gubernat reliquam, ut capite reguntur artus diversi*: e con questa formola di parlare ha dato motivo a più di uno di affaticarsi per intenderne il significato. Sapendosi, che il *gestare* è proprio delle incinte: giacchè Plinio (b) parlando dell' Elefante, dicea: *decem annis gestare in utero vulgus existimat*; sembrando altresì, che colli due Testamenti avesse voluto simboleggiare i due Popoli Greco, e Latino, de' quali il Greco figura nel vecchio Testamento, di già posto in obbligo: ed il Latino nel nuovo, oggidà in vigore: giacchè ivi soggiunge: *In qua Latci simul cum Clericis assidue GRÆCÆ LATINEQUE communi prece psallunt Deo*.

CXLVIII. Per poter noi però con facilità, e chiarezza quest' argomento discorre, molte cose fa duopo, che qui premettiamo, e primamente, che Pietro Suddiacono non dice *binas Episcoporum gestat sedes*, onde intender si volesse aver parlato di due Vescovi, uno di Rito greco, ed un altro di Rito latino, ma *binas Præfulum gestat sedes*. La voce dunque di *Præful*, cioè Prelato può significare ogni persona, che esercita giurisdizione, ed autorità sovra degli altri. Perocchè, sebbene tal voce siasi appropriata oggidà a soli Vescovi, pure ella conviene anche agli Abati, e ad altri Superiori, siccome il Ducange sovra tal parola l'osserva col dire: *Præful, qui aliis præst . . . Penès Episcopos potissimum mansit hæc appellatio: sed & ABBATIBUS CONCENSAM hanc nomenclaturam habemus ex Joanne Monacho Bobiensi in Actis Eustasii Abbatis, ubi de Agilo Abbate, QUI MODO, inquit RASBACENSI COENOBIO PRÆSUL EXISTIT*. Avendo altresì dal Martene (c), che Teodorigo Re de Gori nel Precetto dell'anno 508. PRESULE venne chiamato: *Domitori Orbis Præfult, & Reparatori Libertatis*. E presso Gio: Diacono nella Vita del Vescovo Stefano leggiamo, che il Popolo Napoletano a lui

ricorse mentre era Duca di Napoli, e sotto nome di *Presule* lo pregò a farsi Prete, ed essere loro Vescovo: *Omnes Neapolitæ ad prædictum accedentes PRÆSULEM . . . postulaverunt, ut Ecclesiæ Sanctæ providus Pastor accederet.*

CXLIX. In secondo luogo premettiamo, che il medesimo *Pietro Suddiacono*, ancorchè ammettesse due Prelati nella Chiesa Napoletana; pure di essi uno ne fa maggiore all'altro, col dire, che delle due sedie Prelatizie una veniva dall'altra regolata: *Quoniam una sit, quæ gubernat, & regit reliquam, ut capite reguntur artus diversi.* Dando con ciò anche a' divedere, che di Prelati parla (almeno rispetto ad uno di essi), e non di Vescovi, perchè tra' Vescovi non si dà maggioranza, ma uno è uguale all'altro, e senza dipendenza tra di loro: potendosi ritrovar solamente questa dipendenza tra un Prelato superiore, ed un altro inferiore.

CL. Per terzo di nuovo ripetiamo quel tanto, che più sopra, al Numero LI. dicemmo, cioè che nel Presbiterio non solo vi era la sede del Vescovo, ma anche vi erano quelle de' Sacerdoti alquanto inferiori, ed entrambe Troni si diceano: con chiamarsi i Preti *Sacerdotes secundi Throni, & Antistites.* E tra queste sedie ve n'erano alcune più decorate, come quella, che *San Basilio* in Coro fe dare a *S. Gregorio Nazianzeno*, come ivi nel medesimo Numero si soggiunse. E ciò debba aver luogo ogni qualvolta si discorre della *sede materiale*: atteso dove si parla della *sede formale*, o sia dell' Autorità, e Giurisdizione ne' sudditi, secondo quel detto dell'Angelo a Maria Santissima: *dabit illi Dominus Deus SEDEM David patris ejus*; e come ella in appresso cantava: *Deposuit potentes de SEDE, & exaltavit humiles*; questa è stata, ed è di due maniere, *ordinaria*, e *delegata*: la prima è de' proprj Vescovi nella Chiesa, e la seconda de' di loro costituiti. Talche avendosi da prendere in questa guisa le parole metaforiche di *Pietro Suddiacono*, quel *binas gestat sedes*, verrebbe ad intendersi di due persone autorevoli, una in virtù del proprio carattere, e colla propria Giurisdizione; e l'altra colla facoltà a lui delegata: giacchè ivi soggiunge: *quoniam una sit, quæ gubernat & regit reliquam, ut capite reguntur artus diversi.*

CLI. Quarto, anche premettiamo, che nella Chiesa Napoletana, oltre a' Chierici, ed a' Preti di Rito Latino, vi erano sei Chiese particolari di Rito greco, con Chierici, e Preti di quella Nazione: *San Giorgio ad Forum, S. Gennaro ad Diaconiam, S. Gio:*

St. Gio: e Paolo, S. Andrea ad Nidum, S. Maria Rotunda, e S. Maria ad Cosmedin: con essere stati i Prefetti delle medesime, come Capi, e Superiori l'ARCIPRETE di San Giorgio, ed il PRETE di S. Maria della Rotonda: e perciò, nel giorno di Pasca questi due ripigliavano il *Credo* in lingua greca, quando l'intonava l'Arcivescovo: rispondendo gli altri del Coro in lingua latina, come additammo più sopra al *Numero CX.*, ed il *Chioccarelli* (a) al proposito l'afferma, col dire: „ Fuit observatum, ut ex Constitutionibus, seu Consuetudinibus Neapolitanæ Ecclesiæ, a Joanne Archiepiscopo anno 1337. editis, deprehendimus; sexta enim feria majoris Hebdomadæ; earum Ecclesiarum Presbyteros sex græcas Lectiones legere consuevisse, & in die Paschæ, incipere *Credo* in græco sermone, si placet, & ARCHIPRESBYTERUM S. GIORGI AD FORUM, ET PRESBYTERUM S. MARIE ROTUNDÆ, QUI DUO SUNT EX SEX GRÆCARUM ECCLESiarUM PRÆFECTI, totum in Græco sermone decantare coram Domino Archiepiscopo, aliique Chori Cantores alternatim in latina lingua repetere.

(a) Pag. 97.

CLII. E stante che in *San Giorgio ad Forum* vi era l'Arciprete di Rito greco, superiore eziandio all'altre Chiese di sua Nazione (lasciato ora da parte il Prete di Santa Maria della Rotonda); questi senza dubbio avea una grande autorità fra' Greci, presso de' quali veniva a chiamarsi *Protopapa* (come oggi giorno vien detto in Reggio, ed in Messina), e vale l'istesso, che *primo Prete*. Dicendo *Lodovico Tommasino* (b) a questo proposito: „ Græcis quoque suis hoc ævo erat Archipresbyter, qui & PROTOPAPAS ab illis dicebatur. Nec enim apud Græcos Protos presbyter, vel Protopapas alius erat, quam qui primus esset inter illos Presbyteros unius Ecclesiæ servitio mancipatos, cuiusmodi apud Latinos dicebantur Presbyteri Cardinales. Ed il *Ducange* nel suo *Glossario* anche dice: „ Protopapa dignitas præcipua in Ecclesiis Græcanicis. . . . Hunc sic dictum contendit *Leo Allacius* lib. de Græcorum Templis pag. 135. quasi primum inter Sacerdotes: unde Archipresbyterum vertunt Interpretes Codini de Officiis cap. 1. num. 30. in Ecclesia S. Sophiae in confesso dignitatum Ecclesiasticarum intra Ecclesiarum cancellos secundus a Patriarcha concedit, ut est apud Codinum: Scribunt *Roccus Pyrrhus* pag. 387. & *Ughellius*, in Ecclesia Messanensi Clerum olim fuisse Græcum, cui præerat

(b) Par. I. lib. 2. c. 5. n. 11.

23 Pre.

„ Protopapa , idest Archipresbyter Græcorum , istiusque digni-
 „ tatis vestigium adhuc perseverare , & uti Baculo cum duorum
 „ Leonum capitibus .

CLIII. Tutto ciò premesso , ecco già spianata la diffi-
 coltà , che dalle parole di *Pietro Suddiacono* nasceva , *binas Presu-
 lum gestat sedes* : cioè che , o si parla delle *sedie materiali* ; e di
 queste due una maggiore era del Vescovo Latino , ed una minore
 del Protopapa Greco , o sia dell' Arciprete di San Giorgio *ad Fo-
 rum* ; il quale , andando alla Chiesa Cattedrale il *Sabbato Santo* ,
 ed il giorno di *Pasca* , dovea certamente sedere tra gli altri Sa-
 cerdoti Latini , ed in Sede più distinta . O si discorre delle *sedie
 formali* ; e siccome il Vescovo Napoletano avea la sua giurisdiz-
 zione ordinaria in tutta la Diocesi ; il Protopapa l' avea delegata
 nelle Chiese greche , e dipendente dal Vescovo Latino ; giacchè
 l'Autore predetto , soggiunse : *quoniam una sit , que gubernat ,
 & regit reliquam , ut capite reguntur artus diversi* . Chiamandosi
 anch'egli PRELATO , non solo perchè regolava le Chiese Gre-
 che (onde *Ambrogio Calepino* asserisce : *Hodie Prasulis nomine
 quemvis intelligimus Antistitem Antistes est primarius unius
 Templi Sacerdos*) ; ma perchè era *Vicario* del Vescovo Latino ,
 e con nome di *Presule* dovea appellarsi , giusta quel tanto , che Pa-

(a) *Can. quo-* pa *Innocenzio III.* in una sua decretale ordinò (a) a Vescovi Latini,
miam X. de of- che nelle proprie Chiese aveano anche persone di Rito greco :
fic. Jud. ordin. imponendo loro , che a' Greci dassero un PRELATO per *Vicario*,

accìò li regolasse secondo il loro uso greco . Ecco le parole del
 Santo Pontefice , che chiudono la bocca a chi che sia in questo
 punto : „ Quoniam in plerisque partibus intra eandem Civitatem ,
 „ atque Diocesim permixti sunt Populi diversarum Linguarum ,
 „ habentes sub una fide varios Ritus , & Mores ; districte præ-
 „ cipimus , ut Pontifices huiusmodi Civitatum , sive Diocesum ,
 „ provideant VIROS IDONEOS , qui secundum diversitatem
 „ Rituum , & Linguarum divina officia illis celebrent , & Ec-
 „ clesiastica Sacramenta administrent , instruendo ens verbo ,
 „ & exemplo . Prohibemus autem omnino , ut una , eademque
 „ Civitas , sive Diocesis diversos Pontifices habeat , tanquam
 „ unum Corpus diversa Capita , quasi monstrum . Sed si propter
 „ prædictas causas urgens necessitas postulaverit , Pontifex loci
 „ CATHOLICUM PRÆSULEM , NATIONIBUS ILLIS
 „ CONFORMEM , PROVIDA DELIBERATIONE SIBI
 „ CONSTITUAT VICARIUM IN PRÆDICTIS , qui & per

„ om-

„ omnia sit obediens , & subiectus . Ecco dunque due PRESULT con due SEDIE , un maggiore , ed un minore , il primo per i Latini , il secondo per i Greci : quegli che come assoluto Pastore governa , e regola la Diocesi ; questi , che come Vicario del primo governa , e regola porzione del Popolo , giusta (a) *Lib. 2.* quell tanto , che il glorioso *San Bernardo* (a) ad *Eugenio III.* *Som-de consid. ad mo Pontefice* scrivea : „ Sunt alii Pastores grægum , & cæli janitores , sed tu tanto gloriosius , & differentius utrumque præcæteris nomen hæreditasti . Habent illi sibi assignatos greges , singuli singulos : tibi universi traditi , uni unus : non modo ovium , sed , & Pastorum tu unus omnium Pastor . . . Alii in parrem sollicitudinis , tu in plenitudinem potestatis vocatus es . Aliorum potestas certis arctatur limitibus , tua extenditur in ipsos , qui potestatem super alios acceperunt .

CLIV. Il quarto , e l'ultimo argomento , che in questa controversia si apporta dal finto Signor Canonico *Don Gennaro Majello* (b) nella sua Scrittura stampata in Roma si è , che anticamente in Napoli i Canonici Diaconi precedeano a' Canonici Preti : giusta l'uso Greco di Costantinopoli : *Vi è un'altra pruova* (dice egli) *e forse invincibile , perchè con evidenza dimostra , che la Chiesa , e Clero di Santa Restituta , era di Rito greco , ed al tutto conforme alla gran Chiesa di Costantinopoli . Nasce tal pruova dall'uso antichissimo della Chiesa Napoletana mantenuto fino all'anno 1555 . , che i Canonici Diaconi precedevano a' Canonici Preti , tenendo la man dritta , ed occupando in Coro , ed altrove il luogo più degno .* Però dovea questo dritto , e saggio Scrittore avvertire , che un tale abuso nacque nella Chiesa di Dio assai prima , che in Costantinopoli s'istituisse il Patriarcato , donde egli lo vuole in Napoli tramandato . Avendosi da Canonici del Concilio Niceno (c) , che i Padri di quella Sagrosanta Assemblea cercarono in più capi sbarbicare dalla Chiesa : „ Pervenit ad Sanctum Concilium , quod „ in locis quibusdam , & Civitatibus Presbyteris Sacramenta „ Diaconi porrigant . . . Sed , & illud innotuit , quod quidam „ Diaconi ante Episcopum Sacramenta sumunt . Hæc omnia ergo amputentur , & accipiant secundum ordinem post Presbyteros Sacram Communionem . Sed nec sedere quidem licet „ in medio Presbyterorum Diaconos . Anche nelle Spagne posto piede quest'abuso : onde il Concilio Tolitano IV. (d) ordinò l'opposto : „ Nonnulli Diaconi in tantam erumpunt superbiam , ut „ sese Presbyteris anteponan , atque in primo Choro ipsi stare „ præ-

(b) *Pag. 65.*(c) *Can. 14.*(d) *Can. 38.*

- „ praesumunt, Presbyteris in secundo Choro constitutis. Ergo,
 „ ut subiuniores se Presbyteros agnoscant; tam hi, quam illi
 (a) *Epist.* „ in utroque consistent. Anzi *S. Girolamo* (a) anche nella Chiesa
 85. *ad Eva-* „ Romana compiansè questo abuso col dire: „ Audio, quendam
 „ gratum „ in rapta erupisse vecordiam, ut Diaconos Presbyteris, idest, Epi-
 „ scopis anteferreret... Sed dicis, quoniam Romae ad testimonium
 „ Diaconi Presbyter ordinatur. Quid mihi profers unius Urbis
 „ consuetudinem, quid paucitatem (de quo ortum est supercilium)
 „ in leges Ecclesiae vindicas? Omne quod rarum est, plus appe-
 „ titur. Pulegium apud Indos pipere pretiosius est, Diaconos
 „ paucitas honorabiles, Presbyteros turba contemptibiles fecit.
 „ Caeterum etiam in Ecclesia Romana Presbyteri sedent, & stant
 „ Diaconi: licet paulatim increbrescentibus vitiis, inter Presby-
 „ teros, absente Episcopo, sedere Diaconos viderim, & in do-
 „ mesticis conviviis benedictionem coram Presbyteris dare. Essen-
 „ dosi per tre capi la loro tracotanza avanzata: primo perche i me-
 „ desimi non erano più, che sette in ciascheduna Diocesi, ed i
 „ Preti assai numerosi: laonde, siccome in questi la molteplicità ca-
 „ gionava disprezzo, secondo il citato *San Girolamo*; così essi si
 „ rendeano per la rarità pregevoli. Secondo, perchè toltane l'*Archi-*
 „ *pretura* destinata alla cura dell'Anime; tutti gli altri Uffizj Palatini
 „ di *Arcidiacono*, di *Primicerio*, di *Decano*, di *Economo*, di *Teso-*
 „ *riere*, di *Vicario Generale*, ed altro da soli Diaconi si esercitava-
 „ no: e perciò essi, come Ministri de' Vescovi presso di loro im-
 „ mediatamente ne stavano, giusta la determinazione del Concilio
 (b) *Cap. 7. Costantinopolitano III. (b):* *Præcipimus, ne Diaconus, quamvis*
 „ *etiam in dignitate, hoc est, in officio quolibet Ecclesiastico sit; an-*
 „ *te Presbyterum sedeat, nisi cum locum haberit proprii Patriarchæ,*
 „ *aut Metropolitanæ, seu pro aliquo Capitulo. Tunc enim sicut illius*
 „ *locum tenens, honorabitur. Terzo, perchè vivendosi allora in co-*
 „ *mune nel Palazzo Vescovile, i Diaconi eran quei, che dispensa-*
 „ *yano a capriccio, e parcamente (ritenendo per se tutto il com-*
 „ *modo) agli altri Preti, ed Ecclesiastici il loro bisognoevole. Che*
 (c) *In cap. Diaconi 93. perció de' medesimi altrove. San Girolamo (c) si querelava, di-*
 „ *stinguendo: „ Ex quo in Ecclesiis, sive in Imperio Romano crevit*
 „ *avaritia; periit lex de Sacerdote, & visio de Propheta. SIN-*
 „ *GULI QUOQUE DIACONI TOTUM, QUOD LEVI-*
 „ *TICUM EST IN USUS SUOS REDIGUNT. NEC HOC*
 „ *SIBI, QUOD ADSRIPTUM EST, VENDICANT, SED*
 „ *CUNCTA AUFERUNT UNIVERSA. Mendicat infelix Cie-*

„ ricus in plateis , & servili opere mancipatus , publicam a quolibet deposcit eleemosynam .

CLV. E per quello, che tocca a' Diaconi della Chiesa Napoletana è da riflettere quell'auto, che dicimmo più sovra nel numero CPT., cioè che anticamente sette soli Preti, e sette soli Diaconi in essa rattrovavansi, i quali componevano il Capitolo, assistevano al Vescovo, e dicevansi Cardinali Titolati delle loro rispettive Chiese. Dipoi, introdotto l'uso del Canto, e la recitazione de' divini Uffizj nella Chiesa, furono accresciuti altri otto Cardinali Preti, ma senza titolo, ed altri tanti Suddiaconi dell' istessa maniera. Ora questi sette Diaconi pretesero precedere come titolati, ed assistenti al proprio Vescovo, non già a' primi sette Cardinali Preti, i quali nelle pubbliche scritture sempre si veggono sottoscritti prima de' Diaconi: E durò questa contesa fino al principio del secolo XVII., allora quando l'Arcivescovo, e Cardinale *Alfonso Gesualdo* nell'anno 1602. fè da Papa *Clemente VIII.* emanare una Bolla, colla quale si proibirono molte corruttele, che nella medesima Chiesa si erano introdotte, e particolarmente questa de' Diaconi: con dirvisi contro di loro: *Ut rejecto antiquo abusu, qui fortè ex antiqua Chori dispositione originem duxisse videtur; Canonici Presbyteri imposterum non a sinistris, ut antea, sed a dextris Archiepiscopi in cornu Evangelii, Diaconi verò, & Subdiaconi non ut usque a dextris, sed a sinistris in cornu Epistolæ ... sederent. In processionibus etiam, & in incessionibus similiter Presbyteri non a sinistris Diaconorum, & Subdiaconorum prout prius, sed omnibus Diaconis, & Subdiaconis praeferantur.* Sicchè non dalla Chiesa Costantinopolitana ebbe l'origine quest'abuso di sedere i Diaconi prima de' Preti nella Chiesa Napoletana, ma dalla corruttela di tutto l'Orbe Cristiano, anche di Roma Capo del Mondo, come *San Girolamo* poco fa lo dicea; e riguardo a tutta la Chiesa Latina con varj documenti l'addimostra il *Toumassin* (a).

(a) *Vetus & nov. Eccl. discipl. Par. I, lib. 2. c. 29.*

PARAGRAFO XII.

Di quelltanto, che scrisse Monsignor Affemani contro del Signor Canonico Mazzocchi, e ciò, che egli li rispose nel suo Editto Perentorio.

CLVI. **E** Seluse le due Chiese Cattedrali con i due Vescovi uno di Rito greco, e l'altro di Rito latino, in cui i RR. Ebdomadaj fondavano la loro uguaglianza con i Signori Canonici in Napoli, rimasta sempre più stabilita la Dissertazione Istoria del Sign. Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, col titolo: *de Cathedralis Ecclesia Neapolitana semper unica variis diverso tempore vicibus*; resta, che ora veggiamo ciò, che il dottissimo Monsignore *Giuseppe Simonio Affemani* nel suo Tomo II. scrisse contro di costui, e cioè che il detto Signor Canonico nel suo *Editto Perentorio* li rispose: da cui tanto rumore nella Repubblica Letteraria si è svegliato, che ha spinto anche noi a comporre questa quale ella si sia *Dissertazione Istoria Apologetica* per procurare, per quanto li nostri deboli talenti ci permettono di fare apparire la verità della presente controversia.

CLVII. E riguardo a questo particolare, essendo insorta la contesa tra i Signori Canonici, e RR. Ebdomadaj, da noi descritta nel Paragrafo I.; il Signor Canonico *Mazzocchi* per difendere i dritti del suo Capitolo, compose la sovraddetta Dissertazione, in cui racchiuse varj Opuscoli, che al medesimo assunto conducevano: e tra l'altro si sforzò dimostrare, che mai sempre in Napoli fu unica la Chiesa *materiale*, ed unica la Chiesa *formale*: cioè che la sola Chiesa Costantiniana, che poi si chiamò la *Restituta*, fu la Cattedrale in Napoli, e non già la *Steffania*; senza che mai luogo in essa avessero avuti i due Vescovi uno di Rito greco, ed un altro di Rito latino, siccome negli altri precedenti Paragrafi rapportato abbiamo.

CLVIII. Monsignore *Affemani*, volendo anch' egli far in questo pompa dell' alto suo sapere; nel Tomo II. della sua Opera, intitolata *Italia Historia Scriptores, ex Bibliotheca Vaticana, aliarumque insignium Bibliothecarum Manuscriptis Codicibus collegit*,
 & Pra-

& Praefationibus, Notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus ejusdem Vaticanae Basilica Praefectus, Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Canoniceus, & Regius Historiographus, de Rebus Neapolitanis, & Siculis ab Anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentessimum; v' inferì l' undicesimo Capitolo con questo titolo: *Caput XI. De antiquis Ecclesiis in Urbe Neapolitana extructis, quae Constantini Magni Imperatoris opus esse dicuntur. Et primum de adventu ejusdem Constantini Magni in Urbem Neapolim, deque adificata ibi ab ipsa Basilica. Et an Steffania Basilica diversa sit ab ea, quae nunc Sancta Restituta vocatur, come pure additammo nel Numero XII. Non ostante che poi niente qui dicesse dell' altre antiche Chiese da Costantino in Napoli fabbricate (alla riserva della Basilica Costantiniana, che poi Restituta si disse) di cui parla separatamente nel Capitolo XII. *De reliquis Neapolitanis Ecclesiis, quae prater veterem Cathedrallem, sive Constantinianam Sancta Restituta Basilicam, dicuntur à Constantino Magno erecta.* Discorrendo soltanto nel Capitolo undicesimo della venura di Costantino in Napoli, della Chiesa di *Sancta Restituta*, che anticamente sotto l' invocazione del Salvatore fù da lui fabbricata; e se questa Chiesa fosse stata l' istessa colla *Steffania*, siccome tra i Signori Canonici, e Reverendi Ebdomadarij di Napoli si è controvertito: abbenche *Costantino* fosse fiorito prima dell' anno 500., e la contesa delle due Chiese Restituta, e Steffania fosse insorta da tre, o quattro anni in quà, oltrepassando con ciò i limiti, ne' quali egli si era ristretto ab anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentessimum.*

CLIX. In questo Capitolo egli non prende propriamente la difesa degli Ebdomadarij, perchè nega la dualità de' Vescovi, uno cioè di Rito Greco, ed un altro di Rito Latino, come quei avrebbero voluto (ancorche poi nel Tomo 111. si fosse mostrato a' medesimi favorevole, come fu detto nel Numero XIV.); nemmeno favorisce i Canonici, perchè egli vuole due Cathedrali distinte, una detta la *Restituta*, e l' altra chiamata la *Steffania*; che questi non avrebbero desiderato. Ancorchè poi egli si restringesse nel dire, che queste due Chiese *materialmente* fossero tra di loro diverse; ma *formalmente* non furono nell'istesso tempo; essendo la *Steffania* nel titolo di *Cattedrale* succeduta alla *Restituta*, allora quando questa perdè tal pregio, che avea per l' addietro goduto (quando per l' opposto noi dicemmo più sovra nel Numero XCVII., che la *Restituta* succede alla *Steffania*, e non la *Steffania*

alia

alla Restituta). Avendo egli solo l'impegno di contradire a tutto ciò, che il Signor Canonico *Mazzocchi* avea in quella sua Dissertazione asserito intorno all'unità delle due Chiese *Restituta*, e *Steffania*: siccome dal contesto di quel Capitolo si raccoglie.

(a) T. II. pag. 373. CLX. E prima di farci più da vicino a questo particolare § ripetiamo quel tanto, che il medesimo *Affemani* intorno alle due Cattedrali asserisce (a): *Ego sanè, perpenſis rationum omnium mome-*

ris, quemadmodum dualitatem Capituli, & Episcopi Graci Latini- que in Urbe Neapolitana pernego; ita Constantinianam Ecclesiam a Stephanía distinguens; utramque Basilicam, non quidem simul, & conjunctim, sed divisim, ac successivè fuisse Cathedralem affir-

(b) Pag. 9. mo. Il che anche ripete nella sua Ripulsa (b): *Ego duas ante bo-*
diernam Cathedralem Basilicas, non eodem tamen tempore, sed suc-
cessivè unius ejusdemque Episcopi, & Capituli Cathedrales extitisse,
affirmavi (non ostante che avesse poi mutata opinione nel Tomo III., come si avvertì nel Numero XIV.). Che sebbene non fissasse l'epoca del tempo, quando propriamente la Chiesa *Costan-*
tiniana cessò di esser Cattedrale, e successivamente incominciò la *Steffania*; pure dal contesto delle sue parole apparisce; che quando *Steffano I.* intorno all'anno 456. edificò la Chiesa del *Sal-*
vadore, che dal suo nome *Steffania* appellossi; allora cessò d'esser quella la Chiesa Cattedrale, e l'incominciò ad esser questa: la qua-

(c) Tom. II. pag. 375. le durò in somiglievole onore, fino a tanto che da' Monarchi *Angioini* si fabbricò la moderna Basilica consagrada alla *Vergine Af-*
sunta (c) *Una siquidem semper fuit (facemur, & ipsi) Cathedra-*
lis Ecclesia Neapolitana, sed non semper eodem in loco: nimirum
pest Constantini tempora, primò in S. Restituta, deinde in Stepha-
nia; demum in nova hac, quam cernimus, Basilica.

CLXI. Ma qui debbe di passaggio avvertirsi, che *Monſignor Affemani* prende degli equivoci, volendo, che la *Restitu-*
ta mancò di essere Cattedrale, allorché *Steffano I.* intorno all'an-

(d) Tom. III. pag. 450. no 456. edificò la sua Basilica (il che anche nel Tomo III. da lui (d) si ripete: *Quaquam enim Sanctia Restituta, tum post Ste-*
pheniam, tum etiam post novem in locum Stephanía erectam Ande-
gavensium Basilicam desierit esse Cathedrales; semper tamen summo
in honore fuit) non già, perche in nostra sentenza la *Steffania* non fu mai divisa dalla *Restituta*, siccome nel *Peragrese IX.*, e *X.* addimostrammo; ma perchè vuol egli, che la Basilica *Costanti-*

(e) Tom. II. pag. 344. in not. marg. niana incominciassse a chiamarsi *Santa Restituta*, allora quando furono portate in questa Chiesa le Reliquie di detta Santa (e): pro-

pter

pter illatum in Basilicam Constantinianam S. Restituta Corpus, & propter quod idem Corpus sub Alvari majori reconditum est, eam Basilicam dictam fuisse S. Restitutam, supra ostendimus: qual traslazione volendola egli non prima dell' anno 770. come altrove l'asserisce (a): *Hinc, si conjicere licet, sub Stephano II. potius, quam sub aliis Patribus, eo temporis spatio, quod inter annum 770. ad 779. excurrit, contigisse dicenda est ea Sacrorum Lipsanorum translatio.* Ed essendo nell' anno 456. stata edificata la Steffania, cioè quattro secoli prima di tal trasporto, donde si diede il nome di Restituta alla Chiesa Costantiniana; non sappiamo comprendere, come la Restituta fosse stata Cattedrale, in di lui sentenza, prima della Steffania, giacchè come egli asserisce *tum post Stephaniam, tum etiam post novam in locum Stephaniam erectam Andegavensium Basilicam desierit esse Cathedralis.* Molto meno possiamo intendere, come la Steffania fosse stata Cattedrale dall' anno 456. allorché Steffano I. fabbricolla; sino all' anno 1315. quando il Re Ruberto terminò la nuova Basilica (dicendo egli (b) in un altro luogo: *Et hic colligitur, inchoatum quidem anno 1295. nova Cathedralis edificium, non tamen perfectum fuisse, nisi anno circiter 1315.*) quando nel 1100. (duecento e quindici anni prima della presente Basilica) Santa Restituta era Chiesa Cattedrale in Napoli, come dal documento trascritto nel Numero XCVIII. *Certum est, nos cunctas Congregationes Sacerdotum, & Clericorum salutifera Congregationis S. Restitutæ;* con sottoscrivervisi l' Arcivescovo, le Dignità, ed i Canonici. Ma lasciamo a lui lo scioglimento di questi nodi.

CLXII. Per quanto si appartiene alla distinzione della Steffania dalla Restituta, egli non ne assegna ragione alcuna, ma trascrive soltanto quel, che ne disse Monsignor Falcone; col soggiugnere (a): *Hec Falconius verissimis, ac solidis argumentis quoad Stephaniam a S. Restituta diversam.* . . . Dopo di che passa ad impugnare il Signor Canonico Mazzocchi col dire (c). *Quamquam ex dictis demonstratum jam sit, ut arbitror Sanctam Restitutam a Stephaniam esse diversam; clarissimus tamen, mihiq; amicissimus Alexius Symmachus Mazzochius, Neapolitana Cathedralis Canonicus, Chioccarelli, & Caraccioli ambabus, ut ajunt, ulnis amplectens, in Dissertatione Historica de Cathedrali Ecclesia Neapolitana, Basilicam Constantinianam, Salvatoris, Sanctæ Restitutæ, & Stephaniam affirmat diversæ esse quidem nomina, sed unam eandemque Basilicam significantia.* E per maggiormente abbatterlo, lo tratta da inco-

stante: soggiungendo (a): *Primum quidem notanda est inconstantia vae*

(a) *Ibid. pag. 353.* *rias in partes ipsius animi inconstantia; quod argumentum est, arto-
lando potius, quam ratiocinando hab ab ipso affirmari. Altrove (b):*

(b) *Ibid. pag. 355.* *Tota hac clari viri divinatio potius, quam ratiocinatio. . . .
pernego majore constantia, quam qua ipse inconstantia affirmat. Quid*

(c) *Ibid. pag. 354. in not. marg.* *quod commentitia prorsus est. Ed in un altro luogo (c) Placet docti
viri, arundineis licet fulcris suam, ut existimo, opinionem susten-
tantis, verba recitare: E sebbene tutto ciò riputar si potrebbe*

(d) *Epigram. VI. Quar.* *detto per burla; pure se li raccorda ciò che Seneca (d) diceva.
Sed tu per quae jocum dicis risumque, quid ad me;
Si plorem? Risus si tuus iste facit?*

Quare, tolle jocos: non est jocus esse malignum.

Nunquam sunt grati, qui nocere sales.

CLXIII. Poi, dopo essersi molto affaticato per dimostrare, che la Cappella di Santa Restituta non fu diversa dalla Chiesa Costantiniana, detta oggidì la Restituta, siccome il Signor Mazzocchi pretende, appoggiato a Gio: Villano, ed alla Cronaca di Santa Maria del Principio (che però ad isfuggire questa lunga contesa, noi ti contenteremo più sovrà nel Num. CXV. di racchiudere nella Catacomba l'Oratorio, ove fuorno le Reliquie di questa Santa riposte, senza entrare nella contesa circa l' autorità de' citati Scrittori); viene ad esaminare gli *Argumenti*; con i quali il Signor Canonico Mazzocchi avea dimostrato, che la Restituta fu mai sempre la stessa colla Chiesa Steffania. Ed in primo luogo discorre dell' *Absida* della medesima, col dire, che Gio: Vescovo: *collapsam ex incendio Stephaniae Ecclesiae Absidam reformavit: in qua ibidem ex musivo depinxit Transfigurationem D. N. J. C. summæ operationis* al rapporto del *Diacono*. E perchè nella Restituta di oggidì non si vede la Trasfigurazione, ma una semplice figura del Salvatore; perciò la Steffania fu diversa dalla Restituta. Onde conchiude (e): *ac proinde nullius esse roboris ostendit eam ipsius clarissimi Mazzocchi argumentationem ostentatam, qua ait Stephaniae partes extremas duas, Absidem scilicet, & Atrium S. Restitutæ congruere.*

(e) *Tom. II. pag. 364*

CLXIV. Secondo, riguardo alla Cappella di S. Gio: a Fonte, avendo detto l' Aurore della Cronaca di S. Maria del Principio: *Fecit construi praefatus Imperator in praedicta Ecclesia Neapolitana Cappellam prope Tribunal ipsius Ecclesiae antiquae sub titulo S. Joannis*

(f) *Tom. II. pag. 359.* *nis ad Fontem; ed avendo altrove egli asserito (f) Hoc etiam sal-
sum quoad constructionem illius Capella, sed Baptisterii, cujus
auctor*

audor fuit non Constantinus Imperator, sed Vincentius Episcopus, qui Pelagii I., & Joannis Papa III. temporibus vixit, hoc est inter annum 556., & 570. De quo Joannes Diaconus: Fecit Baptisterium Fontis minoris inus Episcopio: conjunctum scilicet Basilica Constantiniana, qua inter Episcopale Palatium, & Stephaniam sita erat, quaque etiam EPISCOPIUM jure nuncupari poterat, utpote qua vetus Cathedralis extiterat, donec Stephaniam in novam Cathedralam a Stephano Episcopo excitaretur; qui soggiunge (a): at nos de Baptisterio, seu Cappella S. Joannis ad Fontem diximus supra. (a) Ibid. pag. 365.

CLXV. Terzo, rispetto agli Amboni egli (b) soggiunge: che sebbene fossero stati in S. Restituta, vi erano pure nella Steffania: senza approvar l'autorità di Annibale di Capua nella sua Vistia, in cui dice, che erano dell' antica Cattedrale; perche, egli l' osserva in fine del XVI. secolo: Ambones quin fuerint in S. Restituta, seu Constantiniana statim ac fuit a Casare extructa, nemo, ut opinor, Sacrarum antiquitatum peritus ambiget. Similes Ambones etiam in Stephaniam extitisse ultro concedimus: id olim ferebat eorum uaculorum Ecclesiastica consuetudo. At ex eo, quod in S. Restituta post eversam Stephaniam sint conspecti, vergente saeculo XVI. ab Annibale de Capua Archiepiscopo Ambones, dum S. Restitutam videret; item ex eo, quod pro Ambonibus veteris Cathedralis iidem sunt habiti; non recte colligitur, Ambones ad Stephaniam non pertinere. (b) Pag. 365.

CLXVI. Quarto, intorno alli Corpi delli Santi Vescovi trasportati nella Chiesa di Santa Restituta, egli ne nega il fatto: e dove Gio: Cimiliarcha disse che San Gio: Acquarolo fu seppellito avanti la porta picciola, che va nella Chiesa di S. Gio: a Fonte; ciò debbe intendersi dalla nuova Cattedrale: perchè il medesimo scrisse sotto l' Arcivescovo Bernardo, il quale governò dall' anno 1368. all' anno 1378. (c), Quare Cl. Mazochius fallitur, dum Joannem Cimil archam vixisse ait ab anno 1252. ad 1262. . . . Nunc ad propositam difficultatem. Ecclesiae Neapolitane nominis Cimiliarcha designat non Stephaniam, quae amplius non extabat; sed novam Andegavensem Basilicam, quae anno circiter 1313. encensata fuerat. Quod autem additur, ante parvum ostium ipsius Ecclesiae corpus S. Joannis è S. Januario extra mœnia translatum, initio depositum fuisse, ubi & ipsius Imago instat, aliorum Anusultum, quorum Corpora ex Stephaniam in eam novam Cathedralam inducta fuerant; hoc significat, è S. Januario ad novam Cathedralam translatum, jacuisse prius in (c) Pag. 367.

„ eadem Cathedrali ante parvum ejus osium; nunc verò ;
 „ idest, quo tempore Cimiliarcha scribebat, post annum scilicet
 „ 1380. ejusdem Sancti Corpus inde exportatum, in Altari
 „ Majori hodiernæ S. Restitutæ collocatum fuisse; quia nonnisi in
 „ hac Ecclesia est porta, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad
 „ Fontes.

CLXVII. Quinto, riguardo alla Vita di San Nicolò Eremita, scritta da Giacomo di Pisa, egli soggiunge, che essendo questi morto nell' anno 1310., un anno dopo la morte di Carlo II. di Angiò, il quale avea fabbricata la Cattedrale dell' Assunta in Napoli; la traslazione del di lui Corpo fu in questa nuova Basilica, non già nell' antica di Santa Restituta: trasportato poi dalla Cattedrale,

(a) Tam. II.
 pag. 368.

„ alla Cappella di Santa Restituta (a), „ Quatuor ferme ante novæ
 „ Cathedralis encœnia annis Jacobus de Pisis scripsit vitam B. Ni-
 „ colai Eremitæ, ejusque Sepulturam in antiquiore S. Restitutæ
 „ Ecclesia, seu Cappella, uti loquitur, memorat. . . . Annus,
 „ quo B. Nicolaus occisus est, notatur his verbis; Noctæ undecima
 „ mensis Maij, Indictione octava, sub anno Domini millesimo
 „ trecentesimo decimo. At vero Carolus II. Rex Andegaven-
 „ sium, sub quo nova hæc, quæ nunc visitur Basilica stetit, obiit
 „ anno 1309. die 4. Maij, anno scilicet, & septem diebus ante
 „ B. Nicolai eadem; non alia est igitur Major illa Neapolitana
 „ Ecclesia, ad quam B. Nicolai Corpus portatum fuit, nisi nova
 „ illa Caroli II. Basilica, ex qua idem Corpus in contiguam Cap-
 „ pellam, seu Ecclesiam S. Restitutæ illatum, ibidem in tumba
 „ marmorea sepultum est. Adeoque non video, unde vir doctus
 „ ex hujusmodi B. Nicolai Eremitæ facto colligat, Majorem qui-
 „ dem illam Neapolitanam Ecclesiam fuisse Stephaniam, Cap-
 „ pellam verò, seu Ecclesiam, in qua sepultus est, antiquiorem
 „ esse S. Restitutæ Ecclesiam.

(b) Pag. 370.

CLXVIII. Dopo di questo, egli (b) conchiude col dire (non appartenendo propriamente alla controversia delle due Chiese materiali Restituta, e Stefania, nè alle due Chiese formali di due Vescovi, uno Greco, ed un altro Latino il di più, che in questo Capitolo da lui si apporta, ma ad altre non necessarie ispezioni) „ Possum igitur pro explorato ponere, aliam fuisse
 „ Stephaniam, & aliam Constantinianam Restitutam, seu hodiernam S. Restitutam. Fateor, Scriptores XVI., & XVII. Se-
 „ culi, Petrum inquam de Stephano, Joannem Tarcagnotam,
 „ Davidem Romeum, Cæsarem de Engenio, Bartholomæum
 „ Chioc-

„ Chioccarellum , Antonium Caracciolum , Carolum de Lellis , &
 „ quod caput est ipsum etiam doctissimum Mazochium editum
 „ de hac re librum , in ea , quæ hodie S. Restituta nuncupatur ,
 „ veterem Stephaniam agnovisse . At pace tantorum virorum ,
 „ adeo clara sunt veterum Auctorum Joannis Diaconi , Petri
 „ Subdiaconi , Raynerii , & ipsorum etiam , quos laudant , Albe-
 „ rici , Joannis Cimiliarchæ , & Auctoris Chronici S. Mariæ de
 „ Principio , Stephaniam a S. Restituta distinguendum testimonia ,
 „ ut mirum videri possit , acutissimos Scriptores in luce meridiana
 „ oculos clausisse .

CLXIX. Quando però Monsignor *Assemani* , diede il suo Tomo II. alla luce, in cui le cose predette si contengono ; il Signor Canonico *Mazzechi* non ancora avea la sua Dissertazione pubblicata: laonde vedendo uscita questa Critica contro della medesima, pria che egli avesse divulgati i suoi sentimenti , n'ebbe dispiacenza : tanto più, che la Censura li veniva fatta da Monsignor *Assemani* suo amico , ed in un Opera, in cui non dovea questa materia egli ventilare : percocchè avea collà il medesimo da rapportare li *Scrittori inediti d'Italia* , che erano nella Biblioteca Vaticana , ed altrove, incominciando dall'anno 500. , e terminando nell'anno 1200. Che però egli in fine della medesima Dissertazione aggiunse una nuova Risposta in sua difesa contro le predette , ed altre opposizioni , che Monsignor *Assemani* fatte le avea , sotto questo titolo : *Peremptorium Edictum pro hodierna Sancta Restituta (qua in judicio da Stephaniam suenda possessione constitatur) postulante a Pratore Vindicias, propositum in anni 1752. primum factum diem* . Con dire nella Nota marginale : *Litem Vindiciarum intelligo , qua possessio rei , de qua controversia est , a Pratore petitur , auctore Asconio ad 111. Ferr. Res tritior erat , quam ut monitore opus fuerit ; E con soggiugnere nell' Introduzione : Hinc ab eadem S. Restituta , miseris modis afflicta , atque vexata , impetrato Edicto peremptorio , ultima hac postulantis vindicias , sibi que saltem ex Edicto , Uri possidetis asserentis possessionem , alio intenditur .*

CLXX. Nel decorso della risposta (lasciando il di più , che direttamente, alla controversia delle due Chiese materiali , e formali non appartiene , per non trascrivere l'Opera intera) egli mette in ordine di battaglia tre *Achilli* per far fronte al suo dottissimo Avversario , cioè tre argomenti fortissimi . Primo l'*Absida* di Santa Restituta , che era unita colla Chiesa di S. Gio: a Fonte : secondo l'*Arrio* della medesima , in cui era attaccato l'Ospedale

di Sant'Attanagio : terzo il *Campante* vicino alla Chiesa di Sant' Andrea , che era anche all' Ospedale contigua : i quali non furono da Monsignor *Assemani* nella sovradetta sua censura in modo alcuno considerati ; quando in essi propriamente avea il Signor *Mazzocchi* la sua opinione appoggiata . Essendo a' Signori Letterati ben conto , che *Achilli* si chiamano quei argomenti , i quali di loro natura sembrano indissolubili , imperciocchè *Achilles tanta fortitudinis fuisse fertur* (come dice il *Catopino*) , *ut insigni fortitudine Duces Achilles appellantur* , & ARGUMENTUM ACHILLEUM , quod sit insuperabile , & indissolubile , vocatur . Quicquid itaque invictum , & insuperabile volumus intelligi , Achillem dicimus . Lo stesso presso del P. Niccolò Di Murtier si legge : *V. Achilles : Metaphoricè , ob fortitudinem , Achilles a cuiusvis scientia professoribus dicitur ratio , aut argumentum antagonista validissimum : quo soluto , Achillem ipsius gloriantur esse solum* . E perchè il veneratissimo Monsignor *Assemani* avea , come dissi , schivati i medesimi argomenti ; perciò affidatosi suddi essi maggiormente il Signor Canonico *Mazzocchi* , li scaglia con più vigore contro del suo valoroso Avversario dicendo (a) : *Rei verò universa hoc ordine satagam . In hac actione priore primum quidem toto sequenti capite Achillem , de quo modo moncbam , adversario strenuissimo obijciam : quo Achille fretus , spero me victoriam consecuturum* . E perchè già rapportati li abbiamo più sovra dal Numero CXIII. in poi ; ora li rialasciamo senza che uopo sia qui nuovamente ripeterli .

CLXXI. Venendo poi alla prima opposizione *Assemaniana* fondata sulla figura del Salvatore , che vedesi anticamente nell' Absida della Restituta , differente da quella , che vi si vede oggidì ; con franchezza il Signor Canonico *Mazzocchi* se ne disbriga dicendo (b) , che quella fattavi in tempo del Vescovo *Giovanni* si bruciò sotto *Steffano II.* , e fu rifatta con altra idea : *Miror autem hoc ab eruditissimo viro scribi serid potuisse , qui probe novit , hoc totum Joannis Episcopi museum opus simul cum tota Basilica incendio consumptum sub Stephano II. fuisse : itaut totam Stephaniam Stephanus hic alter renovaverit . Hic vero loco Salvatoris transfigurati , imaginem Salvatoris sedentis reliquit* .

CLXXII. Rispetto al secondo argomento tratto dalla Cappella di San Gio: a Fonte , risponde (c) , che sebbene avesse errato l' Autore della Cronaca di Santa Maria del Principio , che la volle fabbricata dall' Imperatore *Costantino* il Grande ; pure non

(a) Pag. 333.
col. 1.

(b) Pag. 352.
col. 1.

(c) Pag. 350.

non potè mentire, quando disse, che era alligata all' Altare di Santa Restituta, perchè anche oggidì in quest'istessa maniera si osserva: „ Peccat quidem Chronographus, dum Cappellam „ S. Joannis ad Fontem a Constantino M. factam prodidit, quam „ non nisi a Vincentio postea conditam satis scimus: at in eo „ nec falli ipse, nec alios fallere potuit, dum Cappellam hanc „ ita Tribunæ Stephanie applicat, sicut adhuc hodie Tribunæ „ S. Restitutæ applicata visitur... ex quo Stephanie, & hodie „ næ S. Restitutæ unitas invictè probatur. Atque hoc unum ex „ Achilleis tribus argumentis est, ab Assemano dissimulatis, & „ sic quasi inhospitali malicæ promontorio, cautè præteritis.

CLXXIII. Al terzo argomento, fondato sull'Amboni, gli replica (a), che avendo l'Arcivescovo Amibale di Capua asserito di essere stati quelli di Santa Restituta i veri Amboni della prima Cattedrale; ciò l'asfermava per l'antica tradizione, che se ne aveva: e perciò degno essere questo di tutta la credenza; asserendo l'opposto il chiarissimo Monsignor Assemani ad una semplice congettura appoggiato: *Jam verò noster de Ambonibus non restè excipit, quos Hannibal de Capua cum suo Visitatorum concilio prò Ambonibus veteris Cathedralis illius, quæ hodiernam proximè antecessit, ex TRADITIONE per manus accepta habuit. Parcat vir humanissimus si Hannibalem potius (ducem Pano baud paullo sagaciorem), quam ipsum sequar.* (a) Pag. 353. col. 2.

CLXXIV. Intorno al quarto argomento, che riguarda il tempo, in cui Gio: Cimiliarca scrisse la Vita di San Gio: Acquarolo; più che altrove il Signor Mazzocchi si diffonde: atteso egli dell'autorità di questo si vale per il quarto Achille per far conoscere, che la Restituta sia stata mai sempre la stessa colla Steffania. A qual oggetto (b) egli distingue due Bernardi Arcivescovi di Napoli (anzi vi fu il terzo di casa Boschetto, che non fa al presente istituto) Bernardo Caracciolo Rosso creato da Papa Innocenzio IV. l'anno 1252., che poi finì di vivere nell'anno 1262., e Bernardo Ruteno eletto Arcivescovo nel 1365., e privato da Papa Urbano VI. nel 1389.. Volendo che il Cimiliarca scrivesse la Vita di S. Gio: Acquarolo a conforti dell'Arcivescovo Bernardo Caracciolo, e non già di Bernardo Ruteno. E ciò colla forte congruenza, che avendo Pietro di Sorrento suo antecessore fatta scrivere la Vita di Sant'Aspreno da Alberigo Suddiacono; Bernardo Caracciolo volle fare lo stesso con San Gio: Acquarolo col mezzo di Gio: Cimiliarca. E dicendo questi, che S. Gio: Acquarolo fu collocato

vicino la porta picciola, per cui si andava a San Gio: in Ponte della Chiesa Napoletana; viene certamente a mostrare, che la Chiesa Napoletana era quella per appunto di Santa Restituta, a cui è attaccata la porta picciola di San Gio: a Fonte: dove erano eziandio i Corpi degli altri Santi Vescovi, da lui così trasportati. Che sebbene i Bollandisti (a) nella prefazione di questa Vita 1. Aprilis pag. diceſero, che *Acta posteriora . . . scripsit Joannes Cimiliarcha . . . de mandato Bernardi Archiepiscopi, qui traditur anno MCCCXLII. vita functus: post ejus obitum (ut ex prefatione constat) suam istam lucubrationem vulgavit*; pure il Mazzocchi suppone, che sia errore dell'Impressore il MCCCXLII. in vece del MCCLXII.: atteso Eschenno nel principio di detta Vita premette, che *Bernardus vita functus dicitur anno 1262. III. Non. Octob.*

CLXXV. E riguardo al quinto, ed ultimo argomento di Monsignor Affemani, fondato in Giacomo di Pisa Scrutatore della Vita del Beato Nicolò Eremita: (che anche il Mazzocchi stabilisce per quinto Achille della sua assertiva); egli (b) asserisce, che (b) Pag. 358. sebbene la Chiesa Cattedrale di oggidì fosse stata incominciata da Carlo II. di Angiò, il quale finì di vivere a 4. Maggio 1309., pure non fu da lui perfezionata, ma dal Re Ruberto suo figliuolo, che dedicolla alla Vergine Assunta intorno all' anno 1314 o 1315., allora quando il Beato Nicolò era stato già nella Chiesa di Santa Restituta trasportato.

(c) Pag. 359. CLXXVI. Dopo di questo, venendo il Signor Mazzocchi (c) alla conclusione fatta da Monsignor Affemani col dire, che Pietro di Stefano, Gio: Tarcagnola, Davide Romeo, Cesare di Engendio, Bartolomeo Chioccarelli, Antonio Caracciolo, Carlo de Lellis, e lo stesso Mazzocchi, presero nel secolo XVI. e secolo XVII. per una stessa Chiesa la Restituta, e la Steffania, quando Gio: Diacono, Pietro Suddiacono, Rainerio, Alberigo, Gio: Cimiliarca, e l'Autore della Cronaca di Santa Maria del Principio, tempo fa avean detto l'opposto; egli con una oratoria esclamazione, chiama i primi dalla tomba per comparire in giudizio, e dire, se aveano da se asserito, che la Steffania fu una cosa istessa colla Restituta; o pure l'aveano appreso da Gio: Diacono, e dagli altri, poco fa da Monsignor Affemani mentovati. Obbligandoli anche a comparire in giudizio, e dire di nullità della sentenza contraria, che lo stesso Monsignor Affemani dato gli avea: con dimandare al Pretore coll'Editto perentorio *l'uti possideris* intorno all' unità della Restituta colla Steffania. Dove conclude egli

egli la sua Dissertazione Istoria de Cathedralis Ecclesia Neapolitana semper unica variis diverso tempore vicibus .

P A R A G R A F O XIII.

Della repulsa di Monsignor Affemani contro l'Editto perentorio del Signor Canonico Mazzocchi .

CLXXVII. **P**ubblicata la Dissertazione dal Signor Canonico Mazzocchi, ed aggiunto alla fine di essa, per risposta alle opposizioni di Monsignor Affemani, l'Editto perentorio; credè questi dover nuovamente adoprar la penna, sì per confermare il già detto, sì anche per rispondere all'Editto perentorio: e l'esegui con una scrittura intitolata: *Repulsa Peremptorii Editi ad confutandas adversarii doctissimi objectiones*, che premise al suo Tomo III. dato alla luce nell'anno 1752. Ma ci permetta il chiarissimo Monsignor Affemani, che qui con tutta venerazione li diciamo, che non poca meraviglia ha arrecato a tutt' i Letterati il vedere in questa occasione in qualche maniera alterata la sua solita placidezza, e suavità di costume, perche questa ripulsa sembra a' medesimi un poco soverchiamente condita di sale, e sparfa di formole non all' intutto decenti nè alla gravità della materia, nè alla serietà di chi le proferisce, ne al merito di chi dalle medesime viene ferito: senza che veruna occasione data ne avesse il Signor Canonico Mazzocchi, il quale usando di quel dritto, che la natura concede ad ognuno; ha con tutto il dovuto rispetto difeso se stesso, e'l contenuto nella sua Dissertazione: e potrebbe perciò con San Girolamo dirli (a): *Constat quod accusaveris, non indignaberis, quod responderim*. Anzi è stata tanto la modestia, e costanza del Signor Canonico Mazzocchi in questo incontro, che vincendo la propria curiosità, e per schivare ogni occasione di contesa con un uomo di cui oltre la stima, che ne fa, preggia piucchè tutto l'amicizia, non ha voluto neppure leggere, ne sentire il contenuto di questa ripulsa, lasciando ad altri di farne quel giudizio, che li piace. Che perciò abbiamo stimato non esser disconvenevole se noi, come dicemmo al principio di questa scrittura, ed

ora

ora lo replichiamo ; di sottomettere alla censura de' Letterati, e dello stesso venerabilissimo Monsignor Assemani queste nostre riflessioni , che per difesa del vero abbiamo composte .

- CLXXVIII. Egli adunque dal bel principio dà titolo di *Nugatorio* all'Editto Mazzocchiato, col dire (a) : *NUGATORIUM potius EDICTUM dixeris . Tamen parcendum est maxime melancholicis , si quando relaxandi animi causa de re levissima non in se invicem nugantur , atque jocantur .* Riputandolo cianciofo , e pieno di fastugherie : giacchè *Nugatorium* , suona lo stesso , che *levis* , *inanis* , *futilis* , *nullius momenti* , & *ponderis* . In qual senso Cicerone (b) dicea : *Tota res Vellei nugatoria est* . Ed altrove (c) . *Omnino ad probandum utramque rem infirmam , nugatoriamque esse* . In guisa tale che , ridir potrebbe il Signor Canonico Mazzocchi , col'Autore della Sapienza (d) : *Tanquam nugaces estimati sumus ab illo* ; sebbene tutto il Mondo letterato fa al di lui sapere tutta quella giustizia , che se li deve .

- CLXXIX. Di poi, persuaso , che il predetto Signor Mazzocchi non avesse risposto a' suoi argomenti , ma (e) *referta ulserius refingenda suscepit* , e che adeo posteriore opportuna palinodia non recantavis , ut etiam num mordicus retineat ; passa ad avvertirlo , che *hoc unum curare debuerat , ut propositis argumentis responderet* . Ceterum qua sursum deorsum miscetur , impotentis animi indicia sunt , viris rem seriam tractantibus indigna . Familiis relinquenda sunt querimoniae , praesertim cum non omnia , qua dolemus , eadem jure quari possumus . Pellantur ergo ista inoptis penè aniles , & ad propositum revertamur . Di sì fatti modi di parlare , e simili usati nella repulsa a noi non conviene far parola , poichè in bocca di uomo sì venerando debbano riputarfi , come cose poco convenevoli . Anzi in quest' occasione potrebbe il Signor Canonico. quel detto faceto ripeterli : *Tu me singis ait cecidit olla* .

- (f) Pag. XXI. CLXXX. Indi , dopo aver notato alla margine : (f) *Tres Mazzochii Achilles in scenam produnt , & jugulantur* ; e dopo aver detto nel corpo della scrittura , *ordiar ab eo , quem rationum suarum Achillem vocat* : Hunc in tribus ponit , nempe , in Baptisterio Vincenziano , in Xenodochio Albanasiano , & in Turri Campanaria Petri . . . viene alla spiega delle parole di Glo: Diacono , nella Vita di Vincenzo Vescovo , con cui si legge : *Fecit Baptisterium Fontis minoris intra Episcopio* (dalle quali il Canonico Mazzocchi inferiva , che , essendo questo fonte attaccato alla Ba-

lica

lica di Santa Restituta; la Restituta in senso di Gio: Diacono era l'Episcopio, o sia la Chiesa Cattedrale) con dire, che il Diacono colla parola *Episcopio*, non intese la Chiesa Cattedrale, ma il Palazzo Vescovile. E perciò, dopo aver premesso nella Nota marginale (a). *Primus Mazzebii Achilles in Abside S. Restitutæ suspensus*, (quasiché colle semplici parole gli *Achilli* si uccidessero) e *XXII*. al proposito soggiunge: „Quin Fons iste minor sit Capella „S. Joannis ad Fontem, Absidi hodiernæ S. Restitutæ cohærens, „nullus dubitat. Quid verò ex ejusdem Joannis Diaconi mente „sit Episcopium; tum ex hoc, tum ex aliis ejusdem locis patet: nimirum Episcopalis Domus, & Mensa, & dignitas, & quicquid ambitu suo Episcopalem Domum Cathedralem Ecclesiam, ac simul adjacentia ædificia complectitur. Vide subjeta etiam Adnotationem „. Soggiungendo poi nella Nota predetta tutti que' luoghi, ne' quali l'EPISCOPIO da Gio: Diacono vien nominato: e pretende, che quivi s' intenda sempre il Palazzo Vescovile, e non già la Chiesa Cattedrale: e perciò nella Nota asserisce: „Scio Episcopium apud alios scriptores, maxime recentiores, modo prò Episcopali Hospitio stricte sumi, modò prò Episcopali Ecclesia, modò etiam prò dignitate Episcopi, „aut prò Episcopali Diocesi. At vero apud Joannem Diaconum quo sensu Episcopium sumatur; ex his, quæ nunc profero; ipsius Auctoris locis patet. E con avere rapportati alcuni luoghi di Gio: Diacono, crede avere di già ucciso il primo *Achille* Mazzocchiano, anzi appiecatolo all' Absida di S. Restituta, come poco fa nella Nota marginale dicca.

CLXXXI. Noi però bramereffimo sapere da Monsignor Affemmi, se Gio: Diacono quando disse nella Vita di Stefano II. che *adificavit intus EPISCOPIO Absidam non parvi operis*: per nome di *Episcopio* avesse inteso il Palazzo Vescovile, o la Stefania, dove era la Tribuna, ed il Capo Altare? Se quando nella Vita di Paolo affermò, che, *eo anno, quo Paulus defunctus est, clades anguinaria Neapoli defuit: unde etiam prope omnes Clerici ejusdem Episcopii vita finirent*: Se qui sotto nome di *Episcopio* s'intendesse il Palazzo Vescovile, o la Chiesa Cattedrale al di cui servizio erano addetti i Chierici enunciati? E, per tralasciarne altri che addurre si potrebbero; se quando nella Vita di Sant' *Attanagio* soggiunse, „*eodem quoque tempore Mi-* „*senatis Ecclesia, peccatis exigentibus, a Paganis devastata* „*est, cujus omnes penè immobiles res, hoc Præfule supplicante,*

„ genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit EPISCOPIO ; sotto nome di *Episcopio* quì venisse il Palazzo Vescovile , o la Chiesa Cattedrale , a cui tutti quei beni stabili furon incorporati ? Se risponde , che ne' luoghi testè additati s' intende la Chiesa ; li soggiungerei , che la regola da lui fermata , d'intendere mai sempre *Gio: Diacono* il Palazzo Vescovile per nome di *Episcopio* , non è vera : e perciò quando ne la Vita di *Vincenzo* rapporta , che *fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio* : debbe quì pure intendersi la Chiesa Cattedrale , giusta il senso del Signor Canonico *Mazzocchi* . E quando volesse negarne una verità sì evidente , e pretendesse allegare nel Palazzo Vescovile il Capo Altare ; al medesimo , e non nella Cattedrale ascrivere i Chicrici ; ed allo stesso donati , e non alla Basilica , i beni stabili della Chiesa di Miseno ; almeno sarà forzato concederne , che nell'additare parole *fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio* , per nome di *Episcopio* debbe intendersi la Chiesa Cattedrale : perchè quivi uopo era , che fossero i Fonti battesimali , e non già nella Casa del Vescovo . Atteso , sebbene anticamente fossero stati talvolta i medesimi collocati fuori della Chiesa ; erano non però in luogo Sacro : e colà dentro era ancora l' Altare , per celebrarvi il Vescovo la Messa , e successivamente comunicare le persone , che di già si erano battezzate , conforme l'addimostriamo nel Numero 53. Con esservi anche talvolta nelli stessi *Baptisterj* riposte le Reliquie Sacre , siccome *San Gregorio di*

(a) *Hist. Tours* (a) di se l' afferma col dire : *Baptisterium ad ipsam Ecclesiam Franc. lib. 10. fiam adificari precepi , in quo S. Joannis cum S. Sergii Martyris reliquias posui , & in illo priori Baptisterio S. Benigni Martyris pignora collocavi* . E quando ogni altro mancasse , chiameremmo lo stesso Monsignor *Assermani* a mantenerci quel tanto , che egli medesimo intorno a questo luogo nel Tomo II. insegnocci (b) col

(b) *Tom. II. pag. 359.*
dire : „ *Illius Cappellæ , seu Baptisterii , auctor fuit non Constantinus Imperator , sed Vincentius Episcopus , de quo Joannes Diaconus : Fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio , CONJUNCTUM SCILICET BASILICÆ CONSTANTINIANÆ , quæ inter Episcopale Palatium , & Stephanianum sita erat : QUÆQUE ETIAM IPSA EPISCOPIUM JURE NUNCUPARI POTERAT , utpote quæ vetus Cathedralis extiterat , donec Stephanianam in novam Cathedralis a Stephaniano Episcopo exciaretur* „ . Ed in tal caso l' *Achille Mazzocchi* , a dispetto de' suoi grociffiori , calato dalla Forca cli-

esistente nell'Abfida della Steffania, e riposto nella tomba; non solo si rattroverà miracolosamente risuscitato, ma anche glorioso, e trionfante, perche la presupposta sua morte è stata in apparenza, e non in realtà, come per l'opposto si suppone, facendosene perciò la festa.

CLXXXII. Avanti però, che Monsignor *Assemani* perdesse di vista il Fonte del Vescovo *Vincenzo*; riflette, che questo molto favorisce a' RR. Ebdomadarij Napoletani, per dimostrare la Restituta in tutto distinta dalla Steffania: perchè tal Fonte apparteneva alla Restituta, ed i Fonti maggiori del Vescovo *Sotero* alla Steffania. Ecco le di lui parole (b), „Ad Baptisterium Vincentianum redeo. Factum in Episcopio non abnuo. Ergo intra Stephaniam? id vero pernego: tum quia Episcopium hic aliud est, a Stephaniam; tum etiam quia id Baptisterium coheret quidem hodiernæ S. Restitutæ, quam ego Constantinianam veterem, esse affirmo: at nullo pacto ad Stephaniam pertinet. Non enim istud Vincentianum, sed Soterianum Baptisterium ad Stephaniam spectabat. Audiamus Joannem Diaconum, qui de Joanne III. Episcopo XXVIII. sic scribit: Hic fecit Consignatorium Ablutorum inter Pontes majores a Domino Sotero Episcopo gestos, & Ecclesiam Stephaniam, per quod baptizati ingredientiæ janua a parte læva, ibidem in medio residenti offeruntur Episcopopo: & benedictione accepta, per ordinem egrediuntur parti sinistræ. Igitur habemus ex Diacono duos Pontes, majorem Soterianum, & minorem Vincentianum. Prior ad Stephaniam pertinet, a qua, Consignatorio medio, secernebatur: posterior ad Sanctam Restitutam, cui adjacens a Vincentio conditus est. . . . Hebdomadarium patronis, hac ipsa argumentatione pronum erit simultaneam Cathedralium duplicitatem demonstrare.

(b) In Rep.
pag. xxiv.

CLXXXIII. Noi però, se addimostrassimo, che tanto i Fonti Soteriani, quanto il Vincenziano anticamente si appartenevano alla Basilica Costantiniana, che poi fu detta la Restituta, e njuno di essi alla Steffania; crederebbimo certamente, che Monsignor *Assemani* dovrebbe confessar vivo il primo Achille Mazzocchiario; da lui condonato a morire vilmente sopra le forche, e dovrebbe ancora cederli la palma. E pure la cosa la vè così: atteso *Sotero* (lasciando il Fonte Vincentiano, che non nega appartenere alla Restituta), che fece i Fonti maggiori, fu il decimottavo nell'ordine de' Vescovi; indi fu *Vittore*, e nel ventesimo luogo fu *Steffan*

no I., il quale fabbricò dal suo nome la Steffania : e secondo il calcolo del *Chiocharelli* ne' Vescovi Napoletani, *Sotero* fu eletto nell'anno 465., e *Steffano* li succedè nell'anno 499. Che però, fabbricando *Sotero* i suoi Fonti, non potè farli per uso della Steffania, che allora non esisteva ; ma per commodo della Basilica Costantiniana, che in que' tempi fioriva . E quando il *Diacono* asserisse, che il Vescovo *Giovanni III. fecit consignatorium ablutionum inter Fontes majores a Domino Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam* ; sotto nome di Steffania prese la Costantiniana, che è una cosa istessa colla Restituta .

(a) In Repuls.
pag. XXXVI.

CLXXXIV. Dopo di questo passa Monsignor *Assemani* (a) ad esaminare il luogo di *Gio: Cimiliarta* (che anche il Signor Canonico *Mazzeochi* per un altro *Achille* più sovra nel Numero CLXIX. voleva :) e tralasciando il tempo in cui visse (atteso *Bernardo Ruteno*, sotto di cui da principio il detto *Assemani* lo collocava, fu eletto nell'anno 1365, e discacciato da Papa *Urbano VI.* nel 1389., e perciò a lui non conveniva l' Epoca, che dal 1252. al 1262. egli medesimo più sovra per rapporto de' Bollandisti l'assegna) si ferma nella spiegà delle di lui parole : *Quod Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in sepulcro, quod est ante parvum ostium ipsius Ecclesie : nunc vero in Altari, quod juxta Portam, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum* . E dopo aver premesso : *Quoniam vero Joannis Cimiliarcha mentio incidit, locus ejus excutiendus est, ex quo existimat Mazochius, Neapolitanam Ecclesiam, hoc est, Stephaniam Stephani Episcopi Basilicam in hodierna S. Restituta esse constituendam ; idque augmentum ait, unum ex Achilleis evadere, ex tribus illis in Antiloquio proposisis quarum accedere ;* con una formola Aristotelica (*concedo primam consequentia ut ajunt Dialectici, nego secundam*) vò sofisticando col dire, che per la prima Chiesa, ove da principio fu collocato, s'intende la Steffania: per la seconda, in cui fu in appresso riposto, la Restituta, „ Cimiliarcha, „ cha cujus testimonio abutitur Mazochius, distinguit primam Ecclesiam a secunda: nam de prima, hoc est de Stephaniam, sic ait : „ quod Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in „ sepulcro, quod est ante parvum ostium ipsius Ecclesie nempe „ Stephanie, de qua sermo præcesserat : De secunda verò, idest „ hodierna S. Restituta, subdit : Nunc vero in Altari, quod juxta „ portam, qua itur in Ecclesiam S. Joannis ad Fontes, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum . Duplici igitur „ in

„ in loco, juxta Cimiliarcham, tumulatus fuit S. Joannes Episcopus: ab antiquo scilicet in sepulcro, quod est ante parvum osium ipsius Ecclesie, idest Stephanie: nunc verò, idest porta, & recentius, sive ævo Cimiliarche, in Altari, quod juxta portam, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum: nimirum in Altari intra hodiernam S. Restitutam. Quis non videt, particulam adversativam, nunc vero, disertim significare, Cimiliarcham de alia Ecclesia, antea fuisse loquutum, & de alia postea esse intelligendum, Ma se vale servirti ancor noi dalle formole Aristoteliche; li rispondiamo: *Nego consequentiam*: perchè il Cimiliarca ivi premette: *Quum quadam die Bernardus Archiepiscopus mecum haberet de divinis colloquium de Corporibus Sanctis, qua hactenus in Ecclesia Neapolitana collocata fuerunt* (una Chiesa, e non due egli rammentando): e poi distingue fra' due luoghi di una isseffa Basilica, dove il Vescovo S. Giovanni fu collocato, cioè fra la Porta piccola della medesima, e l'Altare della Trinità, esistente nella Chiesa predetta, non già tra due diverse Chiese: perchè la Porta piccola, e l'Altare poteano ben essere in una istessa Basilica (non sapendosi comprendere, come dalla Cattedrale Steffania si avessero dovuto trasferire queste Reliquie nell' abbandonata Cattedrale Restituta, quasi non vi fosse stato luogo da' collocanti nella Steffania): E quando fosse stato il Santo in due Chiese differenti collocato, allora abbisognavali distinguere fra le medesime, con dire: *Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in sepulcro, quod est ante osium ipsius Ecclesie Stephanie, nunc verò in Altari Restituta, quod juxta portam, qua iuxta ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum*. Dovendosi quì intendere sotto nome della Porta, dove fu da principio riposto il Corpo di S. Gio: Acquarolo, l'ingresso della Catacomba, dove si collocarono gli altri Santi. Con dire particolarmente di S. Fortunato Gio: Diacono, che per manus Pontificum collocaverunt in Ecclesia Stephanie partis dextera introeuntibus, ubi est Oratorium in caput Catacumba. come sovra nel Num. 122. additammo che però questo Achille non è morto, ma dorme: e perciò basta soltanto svegliarlo, ed armarlo di nuovo in favore del Signor Canonico Mazzocchi.

CLXXXV. Credendosi poi il medesimo, che con quella filosofica distinzione, concedo primam partem consequentia, & nego secundam partem, abbia già atterrato questo secondo Achille Mazzochia-

zocchiano ; passa glorioso ad assalire il terzo : e dopo aver premesso nella Nota marginale: (a) „ Alter Mazochianus Achilles in pag. XXXVIII. „ Atrio Stephanie pedibus mutilatis jacet ; nel corpo del testo soggiugne : „ En igitur duo Achilles Mazochiani prostrati : alter „ scilicet in Abside S. Restitutæ consistens , alter in laudato Cimiliacchæ loco . Ad tertium Achillem venio , quem idem Noster (non dum in adiutorium advocato quarto illo ex Cimiliarcha perito Achille) secundum appellabat . Is juxta Mazochium , in altero hodierno S. Restitutæ extremo consistit , hoc est in ATRIO , quod in loco hodierni Thesauri S. Januarii paruisse , ex Xenodochii Athanasiani cum Cappella S. Andreae contigua , positum proditur . Paucis respondebo . . . Neque enim , vel Hercules Achillem tam fortem , scilicet Athletam , nisi diutius luctando , ad terram dejecerit . Ait igitur , uti „ primum Achillem capite , idest , in primo S. Restitutæ extremo , sive Abside ; ita secundum istum Achillem pedibus extremo scilicet altero sive Atrio , laborare „ . E per uscire vincitore da questo duello ; si arma più che mai di formole sillogistiche , col dire : „ Etenim cum Syllogismus totus in eo versetur , „ quod ibi Atrium Stephanie erat , ubi Xenodochium a S. Athanasio extructum fuerat : quumque Xenodochium cum contigua Cappella S. Andreae , juxta Ecclesiam Neapolitanam , & „ prope Turrim Campanariam Ecclesie Majoris Neapolitanæ situm intelligere debeamus : quum in hoc , inquam , totus „ Syllogismus versetur ; non video quam recte concludi possit , „ Atrium hodiernæ S. Restitutæ , ubi Atrium Stephanie extitisse , ostensum est . Ad regulas dia.ecticæ Nostrium rejicio . Inter prima Logicæ redimenta , Aristotile , & Porphyrio magistris , puer dum essem docebar , conclusionem legitimam inferri non posse , nisi duo ejus extrema , subiectum scilicet ut „ vocant , & prædicatum in majore , & minori propositione , „ medio termino adhibito , unum de altero affirmari , vel negari prædictum sit . Atqui tam Propositio , sive Major , quam „ Assumptio , sive Minor de hodierna Sancta Restituta neque „ affirmatur , neque negatur , imo nullam ejus mentionem faciunt , sed de sola loquuntur Stephanía , seu Ecclesia Salvatoris , cujus in Atrio Xenodochium Athanasianum sit , deque „ Ecclesia Neapolitana , juxta quam Xenodochium ipsum cum „ Turri Campanaria , cumque Cappella S. Andreae situm dicitur : Ergo ex duabus hisce Propositionibus nulla de hodierna „ S.Re-

55. S. Restituta conclusio inferri potest. Ed ecco, come egli abbatte il terzo Achille Mazzocchiato.

CLXXXVI. Se toccasse però al Signor Canonico *Mazzocchi* di rispondere a questo argomento, egli come a principale, si prenderebbe certamente la licenza di dirli: *Nego totum argumentum*: non essendo questo l'assunto, che intraprende a provare: ma che, essendo il *Capo Altare* di S. Restituta dove oggidì è l'Absida congiunta colla Cappella di S. Gio: in Fonte, anch' ora esistente; e il suo estremo esser dovea ove di presente è il Tesoro di San Gennaro, perchè ivi era l'Atrio della medesima Basilica. Che poi sia stato quivi l'Atrio; si dimostra con questo Sillogismo: l'Atrio di S. Restituta era dove S. *Attanasio* fabbricò l'Ospedale: per leggerfi nella di lui Vita, che *ordinavit Xenodochium in Atrio pradiella Ecclesia*: Questo Ospedale fu dove oggidì è il Tesoro di San Gennaro, attaccato al Campanile, ed alla Chiesa di S. Andrea, come costa dalla Bolla di Papa *Eugenio IV.*, con cui s' incorporò all'Ospedale dell'Annunciata; dunque nel Tesoro di San Gennaro allogato era l'Atrio della Chiesa Costantiniana, che poi si disse Restituta, separata affatto dalla Steffania (già ideata dal predetto Monsignor *Assemani*, e da' suoi Colleghi) mediante la Via pubblica, che per il lato del Campanile calava alla Aguglia di S. Gennaro. Ma io, che non posso avanzarmi a tanto, e giudico semplicemente la cosa in senso di verità, senza vedere una gran risposta nel citato discorso di Monsignor *Assemani*; dico solo, che l'Achille Mazzocchiato, che in sentenza del medesimo *Assemani* nel luogo citato, in *Atrio Stephanía pedibus mutilatis jacet*; mi sembra quell' Uomo, che facilmente puol sanarsi: e postosi in armi, uscir di nuovo in Campagna contro del suo feritore: per farli implacabil guerra servendo quelle cicatrici per maggiore sua gloria, e per far conoscere il di lui coraggio, e vigore contro di colui, che sì gravamente l'offese.

CLXXXVII. Passa poi Monsignore all'altro Achille Mazzocchiato, che gittandolo dal Campanile, quasi per *Gemonias precipitatus*, lo fai crepare per mezzo, e lo rende fetido, e quattriduo simile a *Lazaro* in un sepolcro: con farlo accompagnare dal Signor Canonico *Mazzocchi* lagrimante, ed angosciato.

Eccome le proprie parole: (a) Nella Nota marginale egli dice: (a) *In Repuls. Tertius Achilles a Turri Campanaria Petri Archiepiscopi decidens, pag. XLI. & erepat medius*: e nel corpo dell'Opera soggiunge: *Jam vides seq.*

quo demum decantasti *M. dno Achilles evaserint* *Mortuos Achilles suos, per me liceat, Mazochius cum funere efferat, lacrymis prosequatur: at cibos, & vina super tumulos eorum conferri, lex sancta vetat. Jeunos ergo dimittamus Achilles, quia prostrati, ac jugulati sunt: (i spationati eliminatori delle ragioni dell' una, e dell' altra parte lo diranno, come alla fine l' ha deciso la Congregazione de' cinque Eminentissimi). Neque Achillem tertium, quaso in scenam producat: cadaver scilicet, informe, abjectum, fatidum, cujus teterrimum odorem ne bestia quidem ferre possunt. Nonne etiam tertius iste Achilles una cum secundo ceciderat tum cum de Atrio, & Xenodochio differimus?* Poi dopo tutto questo grand' apparato di parole, viene alle prove del suo valore: e descritto ciò, che il Mazzocchi in contrario asserisce (*Hac Turris nihil prorsus cum Stephanía commune habet, quam in hodierna Cruce architectati fuerunt: quia a Cruce illa nimium quantum abest, & intermedia via ab eadem disjungebatur*), soggiunge: *Multiplex error, Stephanía in hodierna Cathedralis Cruce ita a nobis ponitur, ut ad boream quidem paulo ultra sacrarium hodiernum extensa fuerit: ad austrum vero extremam crucis partem non attigerit, sic scilicet locus Atrio, & gradibus sit relictus: in utroque autem ipsius latere ortivo scilicet, & occiduo Turras duas adjacentes habuerit, a Stephano II. olim erectas: occiduam denique Stephanía partem intermedia via ab hodierna S. Restituta disjuxerit. Non igitur Turris a cruce illa longe aberat, neque intermedia via ab eadem disjungebatur, sive de Turri S. Petri, hoc est, ortiva sermo sit, sive de occidua, quam eandem esse dixeris cum illa, qua a Petro Archiepiscopo erecta dicitur: nimirum aut is collapsam refecit, aut stantem marmoribus levigatis ornavit: nam Inscriptio a Chioccarello adita, non aliud significat, quam, Petrum feliciter id opus egisse. Dandoci con ciò ad intendere, che la Chiesa ideale della Steffania dalla parte di Tramontana si stendeva di là dalla Sagristia (dove era l'Absida, ed il Capo Altare): dal mezzogiorno non arrivava all'ultimo della Croce, ma finiva un poco più dentro, dando luogo all'Atrio, ed alle Grade, che quivi venivano ad essere in mezzo a due Torri, fabbricatevi da Steffano II.: e da fianco alla parte di Occidente si dilatava di là del Campanile: in maniera che la facciata della Chiesa veniva a terminare in questo Campanile, il quale era una delle cennate due Torri, che fabbricò Steffano II. e poi risece Pietro di Sorrento; seguendo appres-*

fo

fo la strada, che framezzava tra la Steffania; e la Restituta. E come che il Signor D. Benedetto Sersale nella sua Icnografia ne fece diversa la Figura; egli lo riprende col dire: *Equidem non laudo quod Sersalius in sua Ichnographia num. 3. Ecclesiam, & Xenodochium S. Andrea simul jungit: cum dividere habuisset Ecclesiam S. Andrea ab Athanasiano Xenodochio eidem contiguo. Item Sersalius allucinationis jure arguendus videtur, quod num. 8. in Horthographia Hospitale tanquam ab Athanasiano diversum in Atrio Stephanie ponit. Denique Mazochio libenter permitto, eundem Sersalium cum Celano errasse, dum Tribunalis, & Porta hodierna S. Restituta pervertunt. At vero si Gradus ante Atrium Stephanie is adiecisset (quorum omisso condonari nequit), palmam, & omnino ipsius Ichnographia pre Mazochiana tulisset.*

CLXXXVIII. Per consolare non però il piangente Signor Canonico Mazzocchi per quest' altro ucciso suo Achille; li diciamo, che quantunque Monsignor Assemani lo presupponga quattriduo, e fetido; pure egli è vivo, e sano, vegeto, e robusto; capace ad intraprendere con più vigore di prima il sanguinoso cimento: Che perciò sia pure di buon cuore, che ancor questi uscirà glorioso dal combattimento: non essendo sì robusto il di lui competitore, che non lo possa con franchezza vincerlo, e superarlo. Anzi le armi, che questo adopra non sono di finissimo acciaio, ma più tosto di fragilissima canna, facili da se a spezzarsi, e perciò incapaci per il contraddittore ad ottenerne vittoria. E per venire a capo di questo bramato trionfo; si bisogno qui premettere due cose: la prima che quando *Steffano II.* edificò le due Torri, sotto di esse fabbricò la Chiesa di San Pietro, come *Gio: Diacono* nella di lui Vita lo rapporta: „*Ædificavit igitur intus Episcopiq* „*Abfidam non parvi operis, duasque procero cacumine Turre,* „*sub quibus Ecclesiam S. Petri miris exornatam construxit operi-* „*bus* „. Dove però fossero state queste due Torri da lui fabbricate colla Chiesa di S. Pietro al di sotto, pienamente non costa. E volendole Monsignor Assemani di quà, e di là dell' Atrio; dovrebbe anche mettere in mezzo di esse la Chiesa di S. Pietro, ed occupar con questa la Porta maggiore, per cui usciva, ed entrava il popolo nella Steffania: giacchè *Gio: Diacono* dice *sub quibus Ecclesiam S. Petri construxit*. Ed in questo caso dove sarebbe stata la Porta maggiore della Steffania, che dovea essere in mezzo? noi non l'intendiamo: come nè tampoco, che avesse dovuto qui fare questa Chiesa, allogata avanti la Porta della Chiesa Cat-

(a) Pag. 160

redrale della Steffania . E l'altra cosa , che deggiamo notare , si è, che *Bartolomeo Chioccarelli* (a) rapporta l'Iscrizione del Campanile edificato da *Pietro di Sorrento* Arcivescovo di Napoli della maniera seguente :

Hanc Petram Petrus Prasul edificavit ,

.....

Feliciter hoc opus egit .

Tunc anni Domini terdeni mille ducenti terni ,

Cum cepit opus hoc , feliciter egit .

Petrus de Surrento tunc Prasul Neapolitanus .

Dove , quel *edificavit*, quel *opus egit*, quel *cepit opus hoc*, e quel *feliciter egit*, bastantemente fan conoscere, che egli l'Autore fu di tal Campanile, e non già il Ristore di una delle due Torri, che a' lati della Chiesa di San Pietro avea *Steffano II.* di già fabbricate, come Monsignor *Assemani* pretende. E qui di passaggio ci si permetta raccordare a' Leggitori, che rapportandosi dal *Chioccarelli* le parole di Gio: Diacono, ove dice che *Steffano I. fecit Ecclesiam Salvatoris*, vuole che la parola *fecit* si debba intendere *refecit*: il che, seguendo il *Chioccarelli*, si sostiene eziandio dal Signor Canonico *Mazzocchi*: ma da Monsignor *Assemani* (b) tutto l'opposto si difende, poichè vuole che il *fecit* spiegar si debba nel suo rigoroso significato. Ora però dimenticatosi di tutto ciò, pretende che senza timore di peccare contro del loro vero significato uell'accennato passo inculcato, si possa l'*edificavit*, l'*opus egit*, ed il *cepit opus* dell'accennata Iscrizione tirare ad un semplice *refecit*: ma di ciò giudichino altri. Maggiormente che, essendo vissuto *Steffano II.* intorno all'anno 764. secondo *Bartolomeo Chioccarelli*; in quei tempi non era incominciato l'uso delle Campanie nelle Torri, che il principio ebbe da *Lione Papa IV.* nell'anno 846. come da *Anastagio Bibliotecario* più sovra nel Numero 60. lo rapportammo.

CLXXXIX. E stantino queste premesse, va a cadere la nuova Incografia di Monsignor *Assemani*: non già perchè egli la forma diversa da quella del Signor *Don Benedetto Seriale* (perchè, essendo questa *Steffania* una cosa ideale, ogn' uno la può architettare a suo modo); ma perchè nel suo piede non regge. Conciòsiacòsachè egli dalla parte di Mezzogiorno non vuole la predetta *Steffania* distesa insino all'ultimo della Croce, che oggidì nella *Cattedrale* si vede, ad oggetto di collocare nel rimanente l'Altare

(b) Pag.
XLIV.

L'Atrio, ed i Gradini: *Ad Austrum vero extremam Crucis partem non attigerit, sic scilicet, ut locus Atrio, & Gradibus sit relictus:* in qual caso la Prospettiva della Chiesa non veniva a corrispondere al presente Campanile, il quale per livello va a ferire il Muro laterale della Croce, e sporge anche un poco più avanti. Nè può essere una delle due Torri, che nel frontispizio di detta Steffania si pretendono fabbricate da *Steffano II.*: sì perchè le Torri sovraddette erano a fianco della Chiesa di *S. Pietro*: (la quale non poteva essere nell' Atrio della Steffania, per non impedire l'ingresso in quella imaginaria Basilica); sì anche perchè questo Campanile fu totalmente edificato da *Pietro di Sorrento* come *lippi*, *ac tonsoribus* la riferita iscrizione dimostra, e perciò non era necessario edificarlo sopra l'antico piede di una delle due Torri Steffaniane, che forse poteano essere un puro abbellimento della Chiesa di *S. Pietro*, come sono oggidì le quattro Torri poste a quattro angoli della Croce odierna della Cattedrale: veggendosi in esso una nuova maniera di fabbrica, tramischiata di mattoni, e macigni. Onde il citato *Chioccarelli* dicea (non già secondo che Monsignor *Asseriani* rapporta: „ *Petrus feliciter id opus egisse*): *Petrus hic noster Ecclesiam sibi a Deo cre-* „ *ditam non parum visus est illustrare. Is etenim Turrim Cam-* „ *panariam majoris Basilicæ e levigatis marmoribus commissam* „ *erexit anno 1233. quemadmodum vetus ibidem nostris diebus* „ *reperita Inscriptio testatur* „. E il volere, che per dietro questo Campanile fosse passata la Via divisoria fra le due Basiliche, restando il Campanile predetto nella Steffania; oltre che si sarebbe fatta in questi termini una Chiesa quadra più tosto, che lunga (anzi assai più di larghezza che di lunghezza a mio giudizio); la Via mediatrice sarebbe andata ad uscire nel Palazzo del Duca di *Girifalco* nelle vicinanze dell' *Aguglia*: il quale siccome per l'architettura dimostra essere più antico del Campanile, e per le Armi sovra del Portone si conosce, che fosse stato fabbricato dallo stesso, che edificò il Palazzo Vescovile antico esistente innanzi a Donna Regina (onde io suspico, che quivi avesse potuto essere l'Ospedale, come da tre gran Finestroni esistenti su del Portone si argomenta), così nel contorno della Facciata, e di un freggio di pietra lavorata che da ogni dove lo cinge; si bastantemente conoscere, che per colà non abbia potuto essere stata mai la Via, che si pretende. E perciò la dobbiamo alloggiare dove sono li Gradini: e lasciare il Campanile nella Restituta,

come un Achille, che libero dalle mani di chi sforzavasi precipitarlo dalle Gemonie, si vanta essere un robusto, ed incontrastabile testimonio per difendere l'antica unica Cattedrale Napoletana.

CXCL. Viene di poi Monsignor *Assemani* agli *Amboni*, che il Signor *Mazzocchi* addimostrava essere nella Restituta; e di-

(a) *In Re- ce (a)*, che anche in molte Chiese, che mai furono Cattedrali
quif. pag. LL. questi si ritrovano: „ Quid si nunc addam, etiam in Ecclesiis,
 „ quæ Cathedrales non sunt, neque unquam fuerunt, Ambones
 „ conspici? Adeat si libet Romanas Ecclesias S. Clementis, SS.
 „ Jo: & Pauli, & alias, in quibus Ambones adhuc cernimus.
 „ E perchè il Signor *Mazzocchi* più sovra nel Numero CLXXXVIII.
 „ rapportando l'autorità di Monsignor *Annibale di Capoa*, che disse:
 „ In medio ejusdem navis sunt duo suggesta, seu Pulpita pro de-
 „ cantandis Epistolis, & Evangeliiis, prout antiquitus in Eccle-
 „ sia fieri consueverat; soggiunse: pareat vir humanissimus, si
 „ Hannibalem potius (ducem Pævo haud paullo sagaciorem)
 „ quam ipsum sequar: egli lo ripiglia col dire: Pæno illi sa-
 „ gacissimo, sævissimoque duci parcerem potius, quam docto
 „ pioque viro manifestam veritatem aut cælanti, aut neganti ...
 „ Nonne in universa Sancta Dei Ecclesia antiquitus hoc fieri con-
 „ sueverat, ut in suggestis Epistolæ, & Evangelia legerentur?
 „ Neque tantum in Ecclesiis Cathedralibus, sed etiam in Paro-
 „ chialibus, & Collegiatis? Quid igitur ex inde concudi poterat
 „ ad demonstrandum, eam Ecclesiam, quæ certè S. Restituta ho-
 „ dierna erat, fuisse veterem Cathedralē? Fuerat quidem vet-
 „ us Cathedralis antequam Stephanianā erigeretur, uti sexcenties
 „ dictum est: at Archiepiscopi Annibal's verba Cathedralē
 „ non designant, sed quis eorum suggestorum olim usus fuerit
 „ declarant. Quid si Hannibal in eadem ipsa S. Restituta sedem
 „ marmoream Episcopalem reperisset, eamque in actis suis col-
 „ locasset. Tamen neque ea ratio satis esset ad ostendendam il-
 „ lius Ecclesiæ Cathedralitatem, nisi aliunde id constaret. Nam
 „ etiam in Parochialibus Neapolitanis Ecclesiis (quæ certè Ca-
 „ thedrales nunquam fuere) reperire est Cathedras hujusmodi,
 „ de quibus vide Celsum, Cæsarem de Engenio, & Chiocca-
 „ relum.

CXCII. Su di questo particolare: però noi preghiamo chi legge di riflettere altrettanto, che più sovra nel Numero XLVI. additammo, cioè, che anticamente non solo l'Epistola, e l'Evan-
 gelo

gelo negli Amboni si cantavano; ma anche i Dittici vi si leggevano per fare la commemorazione de' Vivi, e de' Morti nel Sacrificio della Messa. Perlocchè questi Amboni erano segni bastevoli per addimostrare, che una tal Chiesa fosse Cattedrale: perchè l'Epistola, e l'Evangelio non si cantavano se non che nella Messa pubblica, dove anche leggevanli i Dittici. E comechè unica era anticamente la Messa pubblica, che diceva soltanto il Vescovo, come soggiungemmo nel Numero LXII.; dagli Amboni s'inferiva, che quella Chiesa, dove essi erano collocati, era la Cattedrale. Ed il vederli gli Amboni anche nella Chiesa di San Clemente di Roma, (dove ve n'erano tre, e non due, come il P. Martene trascritto nel Numero XLVI. lo dicea); non deve recar meraviglia, perchè essendo tal Basilica una delle più antiche di quella Capitale (la Chiesa de' SS. Gio: e Paolo era sul principio Monistero di Benedittini, i quali appresso anche incominciarono a cantare la Messa coll' Epistola, ed Evangelio negli Amboni), per qualche tempo gli antichi Pontefici vi trasfero la mora. Che però essendo stati questi Amboni in S. Restituta fino al tempo di Monsignor Annibale di Capoa, e fatti con nobile manifattura; dimostravano certamente, che quivi era stata l'antica Cattedrale: altrimenti in ergere Steffano I., e Steffano II. la nuova Chiesa Steffania per Cattedrale; avrebbero demoliti, o dalla Restituta trasportati colà questi Pulpiti, essendo quivi inutili, per non potervi cantare più Messa, come faceasi nella Steffania: perchè due Messe solenni non poteano dirsi in due Chiese diverse in que' tempi. E perciò, dicendo Monsignor Annibale di Capoa negli atti della sua Visita, che gli Amboni nella Restituta servivano per cantarvi l'Epistola, e l'Evangelio nella primitiva Chiesa; venne a confessare, che quella era l'antica Chiesa Cattedrale, per i primarij segni, che fin allora conservava. Ed abbene Monsignor Affemani soggiunga, che anche nelle Chiese Parrocchiali, e Collegiate vi erano gli Amboni; pure lo sento a crederlo: perchè quando si cominciò a dare il permesso a' Parochi (le Chiese Collegiali non sono antiche; e perciò non meritano essere considerate nel caso presente) di celebrare nelle loro Basiliche la Messa; se li diede col divieto di non celebrarla in pubblico, come notammo nel Numero XLII. E le Cattedre Vescovili, che rammentano il Celano; l'Engenio, e l'Chiodcarelli; sono sedie all'uso Greco, che adopravano il Protopapa, e gli altri Preti di quella Nazione nelle loro rispettive Basiliche; che non debbon

molto contribuire nella presente controversia.

(a) In *Rap-
puls. pag. LV.*

CXCIII. Alla perfine poi viene Monsignor *Assemani* (a) al Sepolcro de' Santi Vescovi Napoletani (tralascio io il di più, che il medesimo contro del Signor Canonico *Mazzocchi* asserisce, come cose, che propriamente non appartengono alla contesa delle due Basiliche, e de' due Vescovi Greco, e Latino, di cui mi ho presa la pena di darne qui giudizio); e ripete quel tanto, che più sovra nel Numero CLXI. avea rapportato intorno all' autorità di *Gio: Cimiliarca*: il quale descrivendo la Vita di *S. Gio: Acquarolo*; asserisce, che il Corpo di costui, essendo stato trasportato dalla Chiesa di San Gennaro nella Chiesa Maggiore di Napoli, pria fu posto avanti la Porta picciola della detta Chiesa; e poi su l'Altare vicino alla Porta, che conduce a S. Gio: in Fonte. Con volere il predetto Monsignor *Assemani*, che la Porta picciola, ove fu per la prima volta seppellito, era della Steffania, e l'altra vicino all'Altare della Restituta. Quasi che fosse cosa impossibile di ritrovarsi due Porte in una Chiesa: quando nella Cattedrale di oggidì ve ne sono cinque, io sei, (la prima porta però, dove il Santo fu da principio collocato, ve intendersi l'ingresso nella Catacomba, in cui giacevano tutti gli altri Corpi Beati: e donde poi fu trasferito nell' Altare della Trinità vicino alla Porta, che conduce a S. Gio: in Fonte, come dicemmo sovra nel Numero CLXXX.). Vivendo egli per l'opposto sicurissimo, che nella Steffania fossero stati seppelliti l'altri Santi Vescovi, per dire *Gio: Diacono* nella Vita del medesimo *San Gio: Acquarolo*; che, *Corpora quoque suorum Prædecessorum ex sepulcris, in quibus jacuerant, levavit, & in Ecclesia Stephaniana singillatim collocans, operavit unicuique arcuatum tumulum, ac desuper eorum effigies depinxit.* Ma il Signor Canonico

(b) In *Synops. pag. XI.*

Mazzocchi (b) da questa Traslazione forma un altro Achille col dire: *Vento jam ad Sanctorum Episcoporum Sepulera, qua in Stephaniana olim S. Joannes IV. in Orbem disposuerat. . . . Quod in suis decessoribus Joannes fecerat, eundem in ipso Joanne IV. a Successoribus factum est. Qui quidem statim post mortem in Ecclesia S. Januarii extra mœnia, teste Joanne Diacono, sepultus fuit. At statim ut ei cultus auctoritate, legitima decretus esset; ejus Sacro Corpori simile Sepulchrum paratum inter Sanctos decessores fuit, quod Joannes Cimiliarchas in S. Joannis IV. vita in hunc modum in prologo Vita describit. . . . Quo loco res ipsa loquitur; Cimiliarchen-
Vita Scriptorem de hodierna S. Restituta loqui: quia nominis in hac*

est

est Porta, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes. Hanc autem S. Restitutam parum est, quod absolute Ecclesiam Neapolitanam (hoc est, Cathedralē sui temporis unicam: alioquin adjuntam discriminans addidisset) vocat: parum id inquam est, nem apertè in hac S. Restituta ait, collocata fuisse Corpora Sancta (id quod Joannes Diaconus non nisi de Stephanā prodiderat), & inter ea S. Joannis Sepulcrum cum sua imagine fuisse, ad instar eorum scilicet Sepulcrorum, quæ laudatus toties Joan. Diac. verbis supracitatis descripserat, & in Stephanā posita fuisse dixerat. Ergo non est dubitandum, quin ea Episcoporum Sanctorum Sepulcra fuerint olim in hac ipsa Basilica, quæ postea Stephanā nomen in hodiernum S. Restituta mutavit. Il che, secondo il nostro sistema, potrebbe disporli così: I Corpi de'Santi Vescovi Napoletani erano anticamente in quel luogo (ancorchè sotto nome di Steffania), ove poi per rapporto di Gio: Cimiliarca fu riposto il Corpo di S. Gio: Acquarolo, il quale anche avea la sua nicchia coll' Immagine di sopra, siccome l'aveano gli altri Santi, al dire di Gio: Diacono. Questo Corpo fu pria riposto vicino la porta della Catacomba di S. Restituta, e poi trasportato nell'Altare della Trinità della stessa Basilica vicino alla Porta, per cui si entra nella Chiesa di San Gio: a Fonte; dunque, i Corpi degli altri Santi furono collocati nella Chiesa di Santa Restituta, che prima chiamavasi la Steffania, ed innanzi la Basilica del Salvatore, a cui anche era dedicata la Catacomba, come il Rainerio trascritto al Numero CLXXXIV. apertamente lo dicea. Onde la Restituta fu l'unica Chiesa Cattedrale in Napoli.

CXCIV. E perchè Monsignor Affemèni avea opposto al Signor Mazzocchi il volto del trasfigurato Salvatore dell'Absida della Steffania fatto da Gio: Vescovo XXII., il quale oggi non si vede nella Chiesa della Restituta, ma bensì quella del Salvatore affisso; e questi li rispose, che quell' Absida si bruciò in tempo di Steffano II., il quale la rifecce a suo piacere; egli lo ripiglia (a) col dire, che l' Immagini si ricopiavano sempre dell' istessa maniera, anche in sentenza del medesimo Mazzocchi. Laonde se oggidì non si vede trasfigurato il Salvatore nella Restituta; bisogna dire, che la Steffania, e la Restituta per ragione di queste diverse Figure debbono dirsi varie fra di loro: Verum idem ipse Mazzochius nos docet, vetustis imaginibus recentibus subrogari solere.... Neque enim Jo: Mediocris in Stephanian abside Servatorem, transfiguratum depingi fecisset. Si ante illud pri-

(a) In Re-
puls. pagina
LXXII.

primum incendium idem Servator non transfiguratus, sed sedens adstantibus hinc inde senioribus, coronas offerentibus, expressus fuisset; neque Stephanus II. post secundum incendium corruptam absidis plecturam restituere volens, Servatorem sedentem cum senioribus, uti nunc cernitur, expressum reliquisset, si ts ante hoc incendium, in ejusdem Basilica abside transfigurati effigiem gessisset. Sicut enim Salvatoris titulum ea Basilica non mutavit, sic ejusdem vel transfigurati, vel sedentis effigiem semper conservasset; si una eademque Basilica fuisset. Ma quanto sia debbole questa risposta, dedotta dalla comparazione del titolo, si può bastantemente conoscere: perocchè siccome Carlo II. di Angiò, e Re Roberto suo figlio, rinovando la Steffania in sentenza di Monsignor Affemami, non conservarono quel Titolo del Salvatore, che da principio avea, ma le diedero quello della Vergine Assunta; così potea Gio: Mediciore dipingere nell'Absida il Salvatore trasfigurato; e Steffano II. rifarlo affiso. Non essendo generale la regola, che la nuova Figura debba farsi alla somiglianza della prima, (particolarmente quando si perde il primo Originale, ed il Dipintore abbia a formarla di nuovo a suo capriccio). Avendo noi, che in tempo scrivea Cesare di Engenio (e vale a dire nell'anno 1623.) era altra la Figura del Salvatore in quest'Absida :

- (a) Pag. 16. dicendo egli (a): Altri finalmente dicono, che fuisse detta la Steffania dalla parola greca STEPHANOS, che significa Corona: e ciò per vederfi nella Figura del Salvatore ventiquattro seniori inginocchiati, i quali offeriscono le sue Corone al Salvatore, conforme alla visione di S. Giovanni nell'Apocalisse. Il che pure osservasi in tempo del Chioccarelli (b), e propriamente nell'anno 1643. quando pubblicò il suo Libro, in cui asserisce: E regione eandem Ecclesiam ingredientium alia Salvatoris nostri VETUSTISSIMA EFFIGIES perspicitur, in cujus dextero latere quatuor Seraphini, et sinistro vero tres cum septem ardentibus candelabris: inferius vero ordines multi virorum, qui flexis genibus singuli, invicem manibus, coronas gestant, easque Salvatori in throno sedenti offerunt. Sed hac Imago ex Apocalypsi cap. 4. desumpta videtur. E pure nel tempo del celebre Luca Giordano, essendosi accomodato quel Capo Altare, costui non la rifece colli 24. Vecchioni di sotto, e colli sette Serafini a fianco, giusta l'antico modello, ma nella maniera, che oggidì vi si scorge. Che perciò la regola non è generale, di doverfi fare le nuove Imagini a somiglianza delle antiche. E quando il Signor Mazzocchi
- aff-

(a) asserisce: *Ex vetustissimo id more manavit, quo ubi veteri Cathedrali nova succederet, praeipue quaque veteris imagines aut, si posset, transferantur in novam, aut saltem ea omnes effigies in unam recentem picturam, ex vultibus illis expressam, cumlarentur in nova scilicet Basilica proponendam venerationi fidelium*; tutto questo debbe intendersi a riguardo dalla sostanza delle Figure, non già alle circostanze accidentali, che anticamente l'accompagnavano: volendo egli bastevole, che tutti i Santi, che rappresentati v' erano anticamente, in *unam recentem picturam, ex vultibus illis expressam, cumlarentur*. E comechè la Basilica Costantiniana fu da principio dedicata al Salvatore, senza spiegarli se *trasfigura: o*, o *affiso* in trono di maestà; per conservarne successivamente il nome, bastava che in appresso vi si fosse dipinta l'Imagie stessa, senza badarsi alle azioni del Salvatore medesimo.

CXCV. Quindi, tolte da mezzo tante metafisiche riflessioni, e dialettici sofismi, sovra de' quali si pretende da contrarj Scrittori fondare una nuova Chiesa Cattedrale in Napoli con due Cleri, e due Vescovi diversi, quando già vi era la vera Basilica fabbricata da ll'Imperadore *Costantino*, ampia, magnifica, e da tutti gli Autori a viva voce encomiata; bisogna pur conchiudere, che la Dissertazione del Signor Canonico *Mazzocchi: De Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unica variis diverso tempore vicibus* rimanga ben ferma, e stabile, senza punto vacillare per quanto battuta sia da Contradittorie tempeste: sì perchè uniforme all' ufo primitivo della Chiesa, con un semplice Altare, col suo Clero diviso ne' suoi proprj impieghi, e con i suoi Riti corrispondenti all'idiomi, ed alla maniera antica di celebrare i Divini Uffizj; sì anche perchè ne dimostrano l'esistenza, e l'unità la Nave, l'Absida, l'Atrio, il Campanile, i Fonti Battesimali, i Pulpiti, e le altre sue circostanze già descritte. La Stefania all'incontro, che si pretende, senza allegarne i motivi, perchè dovea di nuovo fabbricarsi, essendovi la prima, che di presente ancora in piedi più grande, più nobile, e più adornata si vede; si argomenta da semplici supposizioni, e congetture: poicchè Autore, che prima di Monsignor *Falcone* l'abbia pensata, noi non abbiamo, nè altro che prima del Sig. *Don Benedetto Serfale*, se l'abbia sulla carta ideata: non ostante che lo Spirito Santo ne dice (b): *Qui cito credit, levis est corde*: e l'Apostolo *sist. 19. v. 4. S. Paolo* (c) ne avverte: *Doctrinis variis, & peregrinis nolite* (c) *Habr. 13. abdu-* v. p.

abduci. Attescchè non solo si tratta di fabbricare in aria e senza fondamento una Basilica *materiale*; ma anche d'indurre un vero Mostro nella Chiesa Napoletana con due Capi, e con due Corpi, o sia con due Capitoli diversi di rito, e con due Vescovi opposti di nazione, contro ogni dritto Ecclesiastico, contro ogni evidenza di ragione, e contro la comun opinione de' Scrittori, a solo intuito di caldeggiare il partito de' RR. Ebdomadarij contro de' Signori Canonici della Chiesa Cattedrale. Quando essendosi agitata fra questi una Causa puramente civile; fa uopo prodursi ragioni concludenti, e documenti chiari, non già illazioni incerte, e meditazioni Cartesiane, che solamente giovano a dimostrare un ingegno creativo, ma non a vincere una lite.

CXCVI. Pregando noi in questo mentre Monsign. *Affemanti* a benignamente riflettere, che quando il Signor Canonico *Mazzocchi* in fine del suo *Editto Perentorio* chiamò con una lepida esclamazione *Pietro di Stefano, Gio: Tarcagnota, Davide Romeo, Cesare di Engenio, Bartolomeo Chioccarelli, Antonio Caracciolo, e Carlo de Lellis* (quali supponeva già inquietati nella loro tomba dal medesimo Monsignor *Affemanti*) acciò comparissero anch' essi in giudizio; non fu propriamente consultare a somiglianza di *Saulle* la Pitonesca, acciò li facesse comparire l'ombra de' medesimi, per sapere da loro, che dovesse risolversi in questo dubbioso affare dell' Unità delle due Chiese, come egli l' incolpa, col dire (a):

(a) *In Repul.*
pag. LXXV.

„ Haftenus rationes omnes Viri docti apertè, & ingenuè exposui, & dissolvi. Nunc quia ab argumentis ad clamores, provocat, & Manes, nescio quos, è tumbis excitatos subsidio venire sibi postulat; videamus primum quare innocentissimos istos, ut ipse vocat, Manes inquietaverit; deinde, quid ei praesidi tulerint. Nimirum Pythonissae consulens, divina mihi, inquit, in pythone, & suscita mihi quem dixerò tibi. Quem verò suscitare sibi voluerit? Petrum de Stephano, Tarcagnotam, & Romæum. At hi ad illum: quare inquietasti nos, ut suscitaremur? Quibus noster: coarctor nimis; Vocavi ergo vos, ut ostenderetis mihi quid faciam. Quid faciat? Testatur mihi, illos hac sibi verba dixisse: negant (inquit) se primos ea, quæ sibi tribuntur, dixisse, sed eam persuasionem apud majores suos tum voce, cum etiam scripto comprehensam reperisse: E quando se fuisse stato vuopo svegliarli; non si sarebbe servito d' Incantesimi, e di Pitoni, per sapere da essi, ciò che dovesse farsi, e se fossero stati essi i primi ad insegnare l' unità delle due

Chie-

Chiese ; ma sarebbe stato a somiglianza di *S. Stanislaw* di Polonia , il quale „ *Petrus* è sepulcro surgere juber , qui triennio ante objerat ; qui statim red. vivus , Episcopum ad regium Tribunal euntem sequitur , ibi de agro a se vendito , & pretio ritè sibi ab Episcopo per soluto testimonium dicit , atque iterum „ in Domino obdormivit „ come nel Breviariario Romano (a) si legge . E sarebbe stato imitare *San Severo* Vescovo di Napoli , di cui il *Chioccarelli* colla scorta di *Gio: Diacono* asserisce , che (a) *Die 7. Maij* .

„ in vita , & post mortem multis claruit miraculis . Inter quæ „ illud fuit insigne ; cum mendax quidam creditor a vidua ingen- „ tem pecuniam repeteret , quam se viventi marito credidisse „ mentiebatur ; mulier a Dei servo Severo prostrata auxilium „ petiit , Severus , Monachis , Sacerdotibus , Clericis , ac Popoli „ immensa turba accitis ; viduæ virum è sepulcro , in quo longo „ jam tempore jacuerat , excitavit , atque ad vitam revocavit , „ donec mendacis creditoris imposturam redargueret „ E questo , perchè il medesimo Monsignor *Assemani* avea già detto (b) „ Fa- „ teor Scriptores XVI , & XVII. Sæculi , Petrum inquam de „ Stephano , Joannem Tarcagnotam , Davidem Romæum , (b) *In Re- pulf. pagina LXXVI.*

„ Cæsarem de Engenio , Bartholomæum Chioccarellum , Anto- „ nium Caracciolum , Carolum de Lellis , & quod caput est , „ ipsum etiam doctissimum Mazochium , edito singulari de hac „ re libro , in ea quæ hodie Sancta Restituta nuncupatur vete- „ rem Stephaniam agnovisse . At pace tantorum virorum , adeo „ clara sunt veterum Auctorum Joannis Diaconi , Petri Subdia- „ con , Raynerii , & ipsorum etiam quos laudant Alberici , Joan- „ nis Cimiliarchæ , & Auctoris Chronici S. Mariæ de Principio , „ Stephaniam a S. Restituta distinguendum testimonia ; ut mirum „ videri possit , ACUTISSIMOS SCRIPTORES IN LUCE „ MERIDIANA OCULOS CLAUSISSE . Danda tamen est iis „ venia : cupientes enim Charybdim vitare , inciderunt in Scyllam . „ Nimirum , ut unicam semper fuisse formaliter Neapolitanam „ Ecclesiam adstruerent , unam etiam materialiter eandemque Ste- „ phaniam ac S. Restitutam dixerunt „ Volendo con ciò il Signor Canonico *Mazzocchi* far comprendere , che gli Autori sovra- „ detti , non furono i primi ad insegnare , di essere una stessa Basilica la Steffania , e la Restituta , ancorchè con nomi diversi (in quella guisa , che una è in Roma la *Basilica Lateranense* , seb- „ bene tal volta presso varj Autori venisse chiamata la *Basilica Costan- tiniana* , la *Basilica del Salvatore* , la *Basilica di S. Giovanni*) ;

ma

ma che l' appresero dagli altri più antichi, da Gio: Diacono, da Pietro Subdiacono, da Gio: Cimiliarca, dal Raniero, e da altri.

CXCVII. Anzi, perchè il medesimo Monsignor Affemani avea già data la sentenza favorevole per la dualità delle Chiese in

(a) Tom. II. dicendo (a) *Possum igitur prò explorato ponere alicui fuisse Stephaniam, & aliam Constantinianam Basilicam, seu bodiarnam S. Restitutam*, con voler abbaccinati Pietro di Steffano, Gio: Tarcagnota,

e gli altri citati Scrittori alla vista del Sole chiarissimo di verità coranto specchiata; il Sig. Canon. Mazzocchi, presupponevoli già inquietati nel sepolcro da sì ingiusta Assamaniana Sentenza, chiama a comparire anch' essi in Giudizio, acciò colla consulta di Matteo di Affitto, e di Steffano di Gaeta (Giureconsulti Napoletani, e dell' stesso loro parere) ricorressero ad esclamare in Giudizio, ed appellare dalla medesima: atteso essi non furono i primi a dire, che la Steffania era una cosa istessa colla Restituta, ma ciò l'aveano appreso da Gio: Diacono, e dagli altri Autori, che con tanta franchezza Monsignor Affemani allega in

(b) Pag. 360. suo favore: Ecco le di lui parole (b) *Horum inquam omnium Manus innocentissimos è tumbis excitatos, atque iudicii immanitate usque adeo inquietatos, atque percussos fuerunt, ut de eo quid factu opus sit, habito inter se colloquio, ad hac, & istis tribus Mattheo de Affitto, & Stephano de Cajeta (quos eadem omnia de Stephaniana censuisse volunt) in consilium adhibitis, tandem adversus iniquitatem decreti, hunc ab istis tribus Affitto, Cajeta, & Chiocarello dictatum Provocationis Libellum ad CAPUT NEAPOLIS affigendum curarint: quo Libello lektorum quot sunt, quotque erunt, Concilium, tanquam Supremum Tribunal, se appellare protestantur, eorumdem fidem, sinceritatem, atque sensum communem implorare se se, id unum pro Foro competente agnoscere, etiam interposita de stando iudicatis idonea cautione.*

Atque opera pretium est capita aliquot ex eo appellationis Libello cognoscere. Nam primum Petrus de Stephano, Tercagnota, & Romanus (qui primi in Affemani decreto referuntur), negant se primos ea, quae sibi tribuuntur, dixisse, sed eam persuasionem apud majores suos, tum voce, tum etiam scripto comprehensam recepisse. Con riepilogare in appresso tutto ciò, che di ragionevole avea nella sua Opera alla distesa rapportato.

CXCVIII. Quindi possiamo noi conchiudere, e dire, che una mai sempre fu tanto nel materiale, quanto nel formale la Chiesa Cattedrale di Napoli, siccome il Sig. Canonico Mazzocchi nella sua

sua Differtazione addimosttra, ancorche varj fossero stati i suoi nomi in tempi diversi, ora di *Costantiniana*, ora del *Salvatore*, ora di *Santa Restituta*, ora di *S. Genaaro*, ed ora di *Steffania*: e ciò per i motivi, e ragioni, che tanto in nome del Signor *Mazzocchi*, quanto da nostra parte abbiamo più sovrà riportati. Credendo noi di essersi dileguata bastantemente ogni contraria opposizione, e postasi in chiaro ogni oscura difficoltà riguardo a questo particolare, giusta il detto del Profeta *Isaia* (a): *Erunt prava in directa, & aspera in vias planas*. E se Monsignor *Assermani* non vuole a tutto ciò rendersi pago; almeno si compiacca lasciar in Napoli vivere in pace il nostro vecchio Canonico *Mazzocchi*: non mancando a lui soggetti valeveli in Roma, che in Contese più nobili gli possono dare piena soddisfazione, ogni qualvolta voglia far pompa del vasto, e sollevato suo intendimento. Ripotendo a lui lo ciò, che *San Girolamo* (a) un'altra volta a (b) *Epist. 72. Sant' Agostino* scrivea: *Senem latitantem in cellula laceffere desine. inter novas si autem tuam vis vel exercere, vel ostentare doctrinam; quare Angustinian juvenes, & disertos, & nobiles, quorum Roma dicuntur esse neas. quamplurimi, qui possint, & audeant tecum, & in disputatione Sacrarum Scripturarum jugum cum Episcopo ducere.*

11
12
13

140
14-
35

